17852 / B

Vol. 1.

prezzo

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/b22035850

t 2900

OSSERVAZIONI PRATICHE,

INTORNO

ALLA LUE VENEREA

DEL

DOTT. DOMENICO CIRILLO.

Ultima Edizione correttissima.

audendo agendoque.

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

ALLA RISPETTABILISSIMA

SOCIETÀ LETTERARIA ITALIANA.

DOMENICO CIRILLO.

UNa Società Letteraria Italiana, che nel ſuo primo naſcere, già richiama nell'antica ſede quella ſcuola di ſapere, che abbandonando il terreno paterno, ſi vedeva diſperſa, e ſtabilita preſſo le altre nazioni, ravviva il mio zelo, ed accende il mio fervido entuſiaſmo per la gloria, e per la ſuperiorità nazionale. Queſto interno nobile ſentimento dell' animo mio non poteva moſtrarſi in altra maniera, che mediante una pubblica ed eterna teſtimonianza di giubilo, e

di piacere verso le illustri persone, le quali contribuiscono alla perfezione di un tanto disegno. Mi reputerò dunque fortunato, se si compiaceranno accettare la protezione di un' Opera, nella quale altro non si trova, che una serie di osservazioni, che possono riuscire vantaggiose nella guarigione di una malattia, che grandemente contribuisce ad interrompere la fisica, e la morale felicità del genere umano. Mi lusingo che uomini di somma dottrina, i quali credono, che possa ancor io concorrere alla gloria del nome Italiano, non isdegneranno di accettare un segno di quella venerazione e di quel rispetto, che meritano egualmente da tutti.

Napoli 10. Ottobre 1783.

PREFAZIONE.

MOlte osservazioni pratiche raccolte con infinita diligenza, e grandissima fatica, formano la base della presente opera, la quale contiene la diagnostica, l' indole, e la maniera di guarire la Lue Venerea. Siccome ho creduto sempre, che il medico non dovesse mai esser contento delle osservazioni, e del raziocinio altrui, e tanto meno dovesse fidare all' altrui autorità; perciò ho voluto vedere, osservare e sperimentare anch' io tutto ciò, che poteva apportare del vantaggio alla Umanità. Il numero eccessivo d' infermi oppressi dal morbo gallico, che venivano a domandar soccorso nel nostro rispettabilissimo Spedale degl' Incurabili, moltissimi che si presentavano dopo di essere usciti a stento dalle mani della ignoranza; ed altri, che malgrado tutte le più ragionate diligenze, sembravano destinati a morire, per la insufficienza dell' arte; questi miserabili oggetti fissarono principalmente la mia attenzione. Le strade battute, le medicine assai decantate, l' atroce efficacia d' una chirurgia violentissima, erano mezzi, che spesso fallivano, e spessissimo apportavano positivo danno.

Cominciai adunque a notare i diversi accidenti di questa malattia, distinguendo le varie sue apparenze, la diversa durata, gli accidenti che produceva ne' diversi temperamenti, e nella diversa età. Passai ad esaminare la natura de' rimedj antivenerei, e la maniera di operare di ciascuno di essi. La chimica venne in mio soccorso, le cognizioni della economia animale mi furono di grandissimo ajuto, per determinare quali fossero precisamente le qualità di tutte le medicine mercuriali, e soprattutto quelle del Sublimato corrosivo; e se valevano più, ed erano più sicuri i Mercuriali introdotti dall'interno verso l'esterno, o pure quelli, che applicati alla cute, nelle interne sedi penetravano. Il pericolo ed il danno, che spesso accompagna l'uso interno del Sublimato alla maniera dello Swieten, ed il non potere impedire, che questa sostanza estremamente corrosiva, non facesse la prima, la più potente, e nel tempo stesso inutile azione (per quanto riguarda la distrazione del veleno celtico), nel delicato e sensibilissimo ventricolo, erano per una parte ragioni, che angustiavano moltissimo l'animo mio. Rifletteva di più, che un medicamento destinato ad assorbire, e tirare a se le particelle della

ca-

cagione gallica, alla quale noi crediamo che abbia particolare affinità, ſubito che ſi eſpone alla forza decomponente del ſugo gaſtrico, mentre probabilmente perde la ſua attività antivenerea, non laſcia di apportare graviſſimo danno allo ſtomaco, ed a tutto il canale alimentizio. Queſte mie conſiderazioni naſcevano da fatti incontraſtabili, che ſervirono, e ſerviranno ſempre di ſoſtegno alle mie dottrine. Per contrario primo la ſicurezza, che la ſede del morbo gallico è nella linfa, e l' eſſer queſta indubitatamente vizioſo, e lontana dal ſuo ſtato naturale, furono motivi eſſenzialiſſimi per farmi determinare in favore del mercurio amminiſtrato eſternamente. Per ſecondo penſai, che ſe in vece di argento vivo, ſi fregaſſero le piante dei piedi con unguento di Sublimato, ſi otterrebbero i vantaggi, che queſta medicina apporta, ſenza riſentirne i danni. Ecco dunque come nacquero quelle fregagioni di Sublimato, che formano oggi l' argomento di queſt' opera. I medici Foreſtieri applaudirono la mia invenzione, e con reiterate ſperienze ne conobbero, e ne confermarono la ſicurezza, e la ſomm' attività. Atteſta, e ſoſtiene la mia propoſizione, quanto mi viene ſcritto dal Dottor Branca, dal Dot-

tor Calvani, dal Dottor Martegiani, dal Dottor Bologna e da molti altri, che hanno sperimentato il mio metodo con grandissimo profitto. I miei diligentissimi discepoli, varj così del Regno, come ancora di Sicilia, con belle sperienze confermano l'utilità delle fregagioni di Sublimato. Posto ciò sarebbe un vero tempo perduto il darsi carico delle ridicole opposizioni, dello ignorante volgo medico Napoletano, il quale a forza di maldicenza vorrebbe scemare in altri quella gloria, che non è capace di acquistare per se. Spero che come senza intendere nè la Farmacia, nè la Chimica, hanno tanto ciarlato contro l'introduzione dell' olio di Ricino, col quale ho da diversi anni a questa parte salvata la vita di tanti miserabili, e contro alle fregagioni di Sublimato, così saranno nel caso di fare con altre utili medicine, che le continue mie sperienze, mi faranno conoscere, per bene della Umanità. Gridarono altamente allora quando si volle ristabilire l'uso del Tartaro Emetico, in luogo della Ipecacoana, ma ora in tutt' i nostri Spedali questa pratica è la più utile, e la più ordinaria. Bisogna che siano persuasi tutti gli ozioso, e tutti gl' ignoranti, che i sentimenti di umanità, il zelo per le scien-

ſcienze, ed il deſiderio di adempire con impegno al proprio dovere, termineranno in me colla vita. In conſeguenza dovranno eſſere tanto pronti alla maldicenza, quanto io ſarò indefeſſo al ſollievo de' miſerabili, che fidano la loro vita alle mie cognizioni, ed alla mia aſſiſtenza.

Non mi ſono molto ſervito di quel numero di libri, e di quelle tante pompoſe citazioni, che ſervono a moſtrare, non la propria, ma l'altrui dottrina, e che ſpeſſo ſono adattate male a propoſito. Ho ſcritto quanto ho veduto, e notato, e quanto con ſerie meditazioni ho rilevato da' fatti. Molto avrei potuto dire di più, avrei potuto aggiungere tutte le ſperienze da me fatte, prima della introduzione del mio nuovo metodo; ma ſarei ſtato lungo, tedioſo, e ſarei anche uſcito dal mio argomento. Se il pubblico gradirà la preſente fatiga, tante e tante curioſiſſime oſſervazioni, che riguardano altre malattie, forſe in appreſſo potrebbero veder la luce; in caſo contrario rimarranno ſemplice oggetto della polvere, e dell'obblio.

INDICE DELLE MATERIE.

PREFAZIONE. V — IX
Piano dell' Opera. Pag. 1, 2
Divisione generale. 3

PARTE PRIMA.

Considerazione generale delle malattie Veneree.

Introduzione, e sede del veleno Venereo. 4, 5
Analogia del veleno gallico, con altre malattie linfatiche. 6
Mezzi usati per impedire il contagio. 7
Parti alle quali, per ordinario, si attacca il veleno gallico. 8

ARTICOLO PRIMO.

Dell' Ulcera Venerea.

Caratteri dell' ulcera. 9 — 13
Perchè l'ulcera delle fauci guarisce difficilmente? 14, 15

ARTICOLO II.

Del Tincone Venereo.

Segni del Tincone. 16
Cammino del Tincone. 17 — 20
Esito del Tincone. 20 — 23

Tem-

Tempo in cui comincia l' infezione generale. 24, 25
Le piaghe lungamente aperte cagionano la Tisichezza. 26
La guarigione delle piaghe antiche riesce pericolosa. 26 — 28
Effetti del fuoco., o pure del caustico nel Tincone. 28 — 30
Segni del Tincone corrotto. 31 — 34
Danni che nascono dal caustico nella cura del Tincone. 34 — 37
Il caustico è dannoso a tutta l'economia animale. 38

ARTICOLO III.

Della Gonorrea Venerea.

Segni, e natura della Gonorrea Venerea. 39 — 44
Perchè le pustule rare volte portano febbre? 45, 46
Sentimento dell' Hunter. 47, 48
Della Goccetta. 49, 50

ARTICOLO IV.

Dello Spermatocele.

Caratteri dello spermatocele. 51, 52
Una specie di Cachessia nasce dalla castrazione. 53,54

ARTICOLO V.

Delle Gomme, e dell' Esostósi.

Caratteri delle Gomme. 55, 56

Sede

Sede della Gomma. 57 — 6(
Dell' Esostosi. 60, 6
Segni dell' Esostosi interna del Cranio. 6:
Idropisia delle giunture. 63, 6.
Indole de' Tumori sierosi. 64, 6:

ARTICOLO VI.

De' dolori universali, e particolari.

Dolori gallici; loro natura. 65 — 68
Della Sciatica. 69
Sciatica nervosa. 70 — 77
Dolori gallici particolari. 78 — 79

ARTICOLO VII.

Delle Pustole.

Delle Pustole Veneree. 80 — 83

ARTICOLO VIII.

Delle Piaghe Veneree. 84, 85

Piaghe del Piloro. 86
Morbus niger. 86 — 89

ARTICOLO IX.

Malattie Croniche dipendenti dalla Lue. 90

Dello scorbuto gallico. 91 — 94

Tisichezza Polmonare. 94
Segni della Tisichezza. 94 — 96
Polsi della Tisichezza Polmonare. 97
Malattie del basso ventre prodotte dalla Lue. 98
Emorragia nasale, per ostruzione del Fegato, e della Milza. 99
Della Oftalmia gallica. 100 — 102

ARTICOLO X.

Della natura della Lue celtica. 102 — 107

Se il veleno gallico sia acido. 109 — 111

ARTICOLO XI.

Caratteri del Polso nelle malattie veneree.

Polso universale, e particolare. 111 — 113
Polsi capitali. 113
Polso interno. 114, 115
Polso capitale esterno. 116
Polsi ondosi. 116
Polso della Tisichezza Polmonare. 117
Polso de' Tinconi. 118
Polso della Fimosi. 119
Polso delle parti genitali, e dello intestino retto. 119
Polso del Fegato, e della Milza. 119, 120

PARTE SECONDA.

Del metodo di curare eradicativamente la Lue. 122

ARTICOLO I.

Effetti del Mercurio uſato internamente. 124 — 127

Del Sublimato corroſivo. 128
Metodo dello Swieten. 129 — 131
Conſeguenze del ſublimato internamente uſato. 122-135
Pillole di Sublimato. 136
Uſo eſterno del Sublimato. 136 — 139
Natura del ſangue meſtruo. 140 — 142

ARTICOLO II.

Effetti del Mercurio uſato eſternamente. 142

Inconvenienti delle fregagioni ordinarie di Mercurio. 143
Fregagioni di Sublimato; 144, 145
Circoſtanze opportune per uſare le fregagioni di Sublimato. 146
Le fregagioni ſono dannoſe nello ſcorbuto gallico. 147
Apparecchio. 148
Uſo del latte per lo più dannoſo. 148 — 151
Tempo dell' anno più opportuno per le fregagioni. 151 — 153
Ora del giorno più propria alle fregagioni. 153
Meccanica delle fregagioni. 154
Bevanda. 155, 156

Mu-

Mutazioni che avvengono per effetto delle fregagioni. 157 — 159
Polso della evacuazione per orina. 160

ARTICOLO III.

Della maniera di adoperare il Sublimato nelle diverse malattie Veneree. 162

Cura delle ulcere Veneree. 163 — 165
Della Fimosi. 166
Uso della china. 167, 168
Uso dell' acido vegetabile. 168
Cura del Tincone. 169
Talasso contro-indicato. 170
Delle medicine purganti. 171
Del bagno. 173
Della neve, della canfora, e della ruta. 174
Della chirurgia efficace. 175, 176
Applicazione del caustico. 177 — 179
Cura della Gonorrea. 180, 181
Uso dell' acqua sulfurea nella Gonorrea. 182.
Dieta acquea nella Gonorrea. 183
Fregagioni di mercurio nel Perineo. 184
Uso del mercurio dolce. 184
Uso della Cicuta. 185
Uso esterno del Sublimato nella Gonorrea. 185
Delle injezioni. 186, 187
Cura dello Spermatocele, delle Gomme, e dell'Esostosi. 188, 189
Uso delle candelette, per richiamare la Gonorrea. 190, 191
Conseguenze dello Spermatocele. 192, 193

Ca-

Caſtrazione. 194
Cura delle gomme. 195 ; 196
Ajuti eſterni. 197 — 201
Cura dell' Eſoſtoſi. 202
Idropiſia delle giunture. 203 — 206
Cura delli dolori univerſali, e particolari. 207, 208
Cura de' dolori di teſta. 209 — 213
Delle piaghe, delle puſtole, e delle altre croniche indiſpoſizioni, dipendenti dalla Lue confermata. 214 ; 215
Oſtruzioni del baſſo ventre trattate colle fregagioni di Sublimato. 216

PARTE TERZA.

Oſſervazioni pratiche particolari. 217

Queſte oſſervazioni, o ſiano caſi particolari, aſcendono al numero di 50. e ſono eſtratti dal mio giornale, come ſi conoſce dalla maniera nella quale ſono ſcritti.

Fine dell' Indice.

NEll' Avviso comunicato al Pubblico nel mese di Aprile dell'anno 1780. intorno alla maniera di adoperare l' unguento di *Sublimato corrosivo*, nella Cura delle Malattie Veneree, esposi le prime osservazioni da me fatte, e cercai con quelle poche pagine d' impegnare le persone più illuminate dell' arte, acciò colla propria dottrina contribuissero alla perfezione della mia scoperta. Questo desiderio, che nell' animo mio era diretto dal semplice vantaggio della Umanità, ed avea di mira la perfezione dell' arte Medica, è stato in gran parte soddisfatto. I Professori di buon senso, dotti, e lontani dalla sciocca, e velenosa invidia, si sono serviti del mio Metodo, ed avendolo trovato profittevole lo lodano, lo sieguono, e cercano d' illustrarlo maggiormente. In molti luoghi della nostra Italia, e generalmente nel Regno, si conoscono. e si amministrano le unzioni di Sublimato in preferenza di qualunqu' altra preparazione mercuriale, e tutti cercano con premura di leggere il foglio da me stampato. Ed acciò la mia proposizione non abbia l' aspetto di quella impostura, che serve a sostenere gli Empirici, e ad ingannare il volgo; perciò si vedranno rapportate nella seconda parte della presente scrittura, tutte quelle osservazioni, che in diverso tem-

Piano dell'Opera.

po sono state da altri valentuomini a me rimesse. Ciascheduno sarà nominato con quella lode che merita, e sarà distinto colla sincerità d' un cuore Filosofico; anzi mi lusingo che tutti gradiranno quella ingenuità di sentimento, che caratterizza i seguaci dell'onesta, e pura verità. Per quell' i quali chiamando in ajuto la loro profonda dottrina, e guardando con giudiziosa malizia l'evento delle Cure da me intraprese, perchè si lusingavano avvilirmi colla loro autorità, e colle amare critiche, acciò non al pubblico bene, ma pensassi solo al privato interesse; essi saranno convinti dalla sperienza, e persuasi dalla necessità. E se non mi vergognassi di guardare tanto in basso, potrei vedere una terza classe di Medici, i quali disprezzano sempre le altrui cognizioni, senza averne delle proprie, nè possono pensare senza il permesso de' loro Maestri: questi dovrebbero arrossire della loro pigrizia ed ignoranza, senza scusarsi come la Volpe della Favola, la quale perchè non poteva giungere all' uva, disse: *Nolo acerbam sumere*. Trovandomi dunque superiore alla vilissima maldicenza, ed alle satire le più atroci, non ho voluto più lungamente differire l' adempimento di ciò, che fu promesso nel primo foglio; e narrerò colla maggior chiarezza e precisione quanto ho veduto, ed attentamente notato, intorno all' uso, efficacia e proprietà dell' unguento di Sublimato. Tutte le mie asserzioni saranno dimostrate dalle particolari descrizioni delle diverse malattie, trattate collo stesso medicamento; e si darà luogo anche alle più triviali circostanze, perchè in medicina di tutto si deve tener conto, e niente si deve riguardare come su-

superfluo. Ma quanto cercherò d' essere minuto e distinto nel rapportare le mie proprie osservazioni, così poco mi curerò di arricchire questo brevissimo saggio con teorie e sistemi, ricavati da diversi Scrittori; perciò senza mostrare una erudizione inopportuna, parlerò delle cose vedute, e dal fatto ricaverò quelle conseguenze, che saranno per loro medesime chiare e palpabili. Siccome prima di pensare all' uso esterno del Sublimato, avea già raccolte molte sperienze, e scritti molti pensieri intorno alla Lue Venerea; perciò crederei ben fatto darmene carico, acciò se qualche profitto potrà ricavarsene, il pubblico goda il frutto delle mie fatighe. Sicchè dividendo questa Scrittura in tre parti, nella prima parlerò in generale delle principali malattie galliche; nella seconda dirò quanto mi occorre intorno all' amministrazione del Mercurio sotto forma d' unguento; e finalmente nella terza narrerò le storie delle malattie trattate colle fregagioni di Sublimato.

Divisione generale.

PARTE PRIMA.

CONSIDERAZIONE GENERALE DELLE MALATTIE VENEREE.

Introduzione, e fede del veleno Venereo.

ACciò tutti intendano facilmente, dove consista la qualità specifica del Mercurio in generale, nella guarigione della Lue gallica, è necessario ricordarsi succintamente, quali sono gli accidenti, che per ordinario accompagnano questa malattia. Un uomo sano con una donna inferma di lue impuramente trattando; o pure un uomo che attualmente soffre morbo gallico, con una donna perfettamente sana, giacendo, possono scambievolmente, o comunicare, o ricevere una notabile mutazione nella macchina loro. Nè solo in questa maniera si può acquistare l' accennata infezione, giacchè da Parenti infetti, bambini nascono pieni della cagione medesima, e le balie inferme di lue, col latte questa malattia stessa nelle più tenere macchinucce infondono. Oltre a ciò le parti genitali, non sono la sola strada, per la quale il veleno gallico può e deve intromettersi. Sappiamo che una leggierissima ferita in qualunque parte del corpo, se riceve un atomo di marcia venerea, questo in brevissimo tempo assorbita, alle più vicine glandole conglobate si porta, fissando in questi corpi la sua sede, in preferenza di qualunque altra parte della nostra macchina. Così la ferita d' un dito, o d' un braccio, se vien toccata dal veleno celtico, lo tramanda alle glandole ascellari, dove si formano i primi principj d' un Tincone. Perciò mediante l' attrito delle parti naturali, la lue facilmen-

te s' introduce nelle numerose boccucce de' vasi linfatici, e per ordinario attacca l'uretra, e le sue dipendenze, o pure forma nelle glandole conglobate degl' inguini quei pertinacissimi tumori, i quali specialmente Buboni, o Tinconi venerei si chiamano. Se cerchiamo di sviluppare questa stessa dottrina, troveremo che frequentemente la Lue confermata rende dure, scirrose, e spesso porta alla suppurazione venerea lentissima, le glandole del collo. Nel Mesenterio dove glandole linfatiche copiosamente si veggono disperse, continuamente incontriamo durezze, ingrossamenti, e notabili ostruzioni prodotte dal veleno gallico. Nè saprei (volendo assegnare diversa sede alla cagione della lue) intendere, come molti di coloro, i quali per lungo tempo, o non vogliono curarsi, o non giungono a superare gli accidenti della Lue, soggiacciono alla Tisichezza tubercolare, alle ostruzioni del Fegato, e della Milza, e principalmente alle Idropisie, tanto particolari, come universali. Queste croniche indisposizioni non si possono attribuire ad altra cagione, fuorchè alla interrotta, ritardata, o pure del tutto impedita circolazione della linfa. Il Reumatismo pertinace, che accompagna il morbo gallico, e che spesso rende edematose varie articolazioni del Corpo, la Sciatica ostinata, che tormenta questa razza d' Infermi, e finalmente tutte le pustole, che fioriscono sulla superficie del corpo, dipendono assolutamente da una sostanza venefica, che assorbita da' vasi linfatici, muta, e disordina la temperie de' fluidi di secondo genere. Quale sia però la natura del veleno Celtico sarà da me a suo luogo determinato, imperciocchè non si chiama spiegare l'essenza, ed

illustrare la vera indole di un morbo, il chiamar lo solamente un veleno che cambia la temperie propria della linfa, o pure ne perturba l'Economia.

Analogia del veleno Gallico con altre malattie linfatiche.

Dalla maniera colla quale il contagio della Lue si propaga, e dal cammino che tiene per introdursi nelle sedi interne, bisogna confessare che questa cagione somiglia ad altre moltissime, che infestano il corpo umano. Il Vajuolo artificiale che noi Innesto, o pure Inoculazione chiamiamo, in qualunque punto della cute si adatta, manifesta sempre la principale sua azione sulle glandole conglobate che trova più vicine, perchè i vasi assorbenti della pelle tutti nelle accennate glandole si riuniscono. Ecco come nel primo sviluppo del Vajuolo innestato le glandole ascellari s'induriscono, e diventano dolorose, perchè la marcia si adatta alla cuticola di uno, o di ambedue le braccia, e da quel punto quas'invisibile, nel quale sottilissimi vasi linfatici sono dispersi, la cagione morbosa alla linfa a dirittura si comunica. Essendo questa la sede del Vajuolo, perciò sogliamo osservare, che se per qualche accidente, la malattia non rimane del tutto estinta, si formano tumori strumosi, nascono sempre efflorescenze cutanee, o pure ostruzioni mesenteriche, e pericolose cacchessie. Se una traspirazione abbondante, per semplice esterna cagione s'interrompe, e la materia che dovea evacuarsi s'arresta, per ordinario vediamo ingrossate le glandole del collo, le quali si caricano di linfa eccedente per la quantità, ed acrimoniosa per la qualità. Questi, ed altri argomenti chiaramente dimostrano, che nell'impuro concubito adattandosi con viva azione la marcia della Lue sopra parti disposte all'assorbimento, facilmente

vas

vasi linfatici se ne caricano, disseminandola così in tutto il sistema della linfa. Nè possono gli elementi di questo veleno comunicarsi alla nostra macchina, se l'attrito, e lo sfregamento delle parti non ha luogo, o pure se non sono dai vasi in poco tempo assorbiti. A questa verità generalmente conosciuta sono appoggiate le industrie praticate dal libertinaggio, ed ampiamente ricompensate dal vizio. La prima è l'unzione d'olio fatta alle parti naturali, colla quale si crede deludere ogni contagio di Lue, perchè le piccolissime aperture de i linfatici, rimangono chiuse dalle viscide e tenaci particelle dell'olio dolce. La seconda consiste nelle injezioni fatte nell'uretra di alkali volatile allungato con acqua, colla fiducia di stringere a tal segno le minute estremità degli assorbenti, che rimangono escluse tutte le sostanze, che potrebbero per questa strada introdursi nell'interno. Questi mezzi però non lasciano di essere fallacissimi, e quelli che fidano nella loro efficacia, spesso rimangono vittime dell'altrui impostura. I sintomi tutti che accompagnano il morbo Gallico, sono di tanta importanza, per farc'intendere la natura della malattia, e possono illustrare a tal segno la vera forza del Mercurio, che noi senza formarne una storia esattissima, non conosceremo nè la prima, nè la seconda dottrina. E per riguardo agli accidenti della Lue, io non mi vergognerò di scrivere piuttosto le cose da me osservate, che quelle da altri proposte; benchè sia sicuro, che molte volte avrò veduto male, ed altre volte avrò attribuite a me le scoperte altrui. Ma tutto ciò significa niente essendo contento di aver veduto quello, che la natura, e la riflessione mi dimostrava-

Mezzi usati per impedire il contagio.

no, senza niente deferire al sistema, o all'autorità.

Parti al e quali per ordinario fi attacca il veleno gallico.

In varie maniere si manifesta nel corpo sano il contagio della Lue, o perchè nelle sedi puramente esteriori la cagione si fissa, o pure perchè in luoghi più nascosti, come nel canale orinario, nella prostrata, e nelle vicine parti il veleno si arresta; ed in terzo luogo quando senza trattenersi nelle parti esterne, e senza mostrare di se alcun segno nelle parti genitali, forma la sua impressione o nelle inguinali, o nelle glandole del collo, o pure negli occhi. Le altre apparenze della Lue possono riguardarsi come conseguenze della prima infezione, e non come la sorgente principale di tutto. Al primo caso si rapportano le ulcere, o ulcerazioni che nascono nella Ghianda, tanto nella parte superiore come inferiore, nel Prepuzio così esteriormente, come interiormente, ed anche nel resto della cute che veste l'Asta virile. Al secondo si riferisce la Gonorrea, o sia una involontaria, e spesso molesta evacuazione linfatica, che vien fuori per l'uretra, e suole da moltissimi particolari accidenti essere accompagnata. Il terzo caso abbraccia lo sviluppo de' Tinconi Venerei, delle oftalmie, delle strume, delle gomme ec. senza che le parti genitali abbiano mostrato anche il più leggiero grado di alterazione. Camminando così la faccenda, non sarà forse fuori di proposito di esaminare partitamente, primo l'ulcera, secondo la Gonorrea, e terzo il disordine diverso, che in altre parti suole avvenire, per effetto della medesima universale cagione.

ARTICOLO PRIMO.

Dell' Ulcere Venerea.

SE dopo aver trattato con persona infetta di Lue, l'uomo passato uno, due o pure molti giorni, si avvede, in qualche luogo della ghianda, o del prepuzio d' una picciolissima durezza rotonda, quas' indolente, ma con leggiero arrossimento ne' lati, ed una puntina bianca nell' estremo, sarà allora sicuro, che un ulcera si è cominciata a formare in quel luogo. Se questo sintoma della Lue non è prodotto da una cagione molto attiva, e da un veleno che celeremente esercita la sua forza, o pure non incontra un soggetto che sia mal disposto, allora farà un corso benignissimo. Si vedrà la superficie coperta d' un velo bianco simile a quell'escara, che suol formarsi nella superficie de' Vescicatorii. Scarsissima è la marcia che geme, e l'escara bianca tardi si digerisce, e dopo essersi separata la prima, si forma la seconda. Quasi sempre è cinta da una notabile durezza, ed i labbri sono arrossiti appena. Spesso lasciando la sua indole pigra e tarda, con infinita rapidità scorre, portando una fatale erosione nella ghianda. Allora è che l'ulcera è la cagione immediata della gangrena dell' Asta, alla quale non si può per ordinario riparare senza l' amputazione. Questa diversità nell'indole, e nel cammino dell'ulcera, benchè possa dipendere dalla qualità molto settica, e corruttoria del veleno celtico, credo piuttosto doversi attribuire alla disposizione che incontra nell' Infermo. Un corpo cacochimo, scorbutico, una

Caratteri dell'Ulcera.

una macchina facile a soffrire efflorescenze salsug
ginose, sono circostanze, le quali possono rende
re assai pronto nelle sua azione il veleno celtico
il quale prontamente passa a corrompere ogni par
te che tocca, ed ogni fluido a cui si unisce. Fuo
ri di questo caso, l' ulcera comparisce sempre tar
dissima per sua indole particolare; perchè da un
cagione viscida, tarda, e glutinosa riconosce la su
origine. Questo mio giudizio potrebbe incontrar
due difficoltà di non poco rilievo, la prima è, per
chè essendo la natura dell' ulcera pigrissima, molto
spesso dietro a questo accidente nasce il Tinceue, il
quale non può comparire se prima il veleno non
arriva alle glandole inguinali, e per arrivarci dev'
esser dotato di molta sottigliezza? In secondo luogo
si potrebbe domandare, perchè un veleno dotato di
tanta pigrizia infiamma, ingrossa, arrossisce e stimo-
la grandemente il prepuzio, la ghianda, e tutta l'
asta, quando che un tale avvenimento non dovreb-
be aver luogo? Si risponde alla prima difficoltà,
che non tutta la marcia che ricopre, e riempie la
cavità dell' ulcera, possiede la medesima crassa e
tenace natura, ma quella che si trova nel fondo
della piaga, dove maggior calore, e movimento ha
luogo, cedendo ad una corruzione prontissima, e
perciò assottigliandosi al sommo, più facilmente da
i linfatici viene assorbita, e condotta a dirittura
nelle glandole inguinali. Risentono gl' infermi co-
me una corda dolorosissima, che cominciando dall'
asta termina nell' inguine. Qualunque sostanza, che
deve assorbirsi nell interno della macchina, non pas-
sa dalla pelle nelle sedi più rimote, se prima non ha
acquistato un grado notabile di sottigliezza, cioè se
prima le sue particelle per mezzo della corruzione
non

non sono attenuate, separate, e libere. Un tumore scirroso rimarrà indolente per molti anni, non recherà particolare molestia, nè interromperà le ordinarie funzioni della vita. Ma tosto che comincia ad attenuarsi la sostanza che lo compone, perchè comincia a corrompersi, allora viene fuori una marcia di pessima qualità, e questa si comunica facilmente al sangue, e da questo assorbimento nascono le lunghe etiche febbri. Lo stesso avviene nella inoculazione del Vajuolo; giacchè non compariscono segni della malattia, se prima quella piccolissima quantità di marcia, che si è adattata alla ferita, non si renda più sottile e quindi prontissima ad essere assorbita. Al secondo articolo si risponde, che allora la ghianda, il prepuzio, e quasi tutta l'asta gonfiano enormemente, si arrossiscono ed infiammano, quando una piccola quantità di veleno celtico si unisce a tutte quelle materie alkalescenti, che gemono continuamente nelle descritte sedi, onde colla loro acrimonia stimolano ed infiammano tante delicatissime parti. L'ulcera di benigna indole, e che cammina con straordinaria lentezza, suol essere seguita sempre dal Tincone Venereo; ma quando questa malattia è virulenta, e depascendo celeremente consuma gran parte della ghianda, e le sedi vicine, allora con grandissima difficoltà nascono i Tinconi, ma gl'infermi si rendono soggetti ad altri accidenti della Lue. Tutto ciò avviene, perchè la materia virulenta eccessivamente attenuata, non si trattiene lungo tempo nelle glandole inguinali, ma produce una corruttela generale in tutti gli umori, e suol comparire alla pelle sotto forma di pustule. Un' ulcera depascente dell'Asta, dopo di aver portato tutti i sintomi della mortificazione, l'abbiamo veduta ri-

risvegliare copiose pustole. Un Tincone sinuoso pu
trido in gran parte curato, ha fatto venir fuor
molte pustole miliari. Mentre l'ulcera è nel suo vi
gore, nasce facilmente il Tincone, per le ragion
poc'anzi accennate; ma oltre a ciò si osserva, ch
guarita con efficaci ajuti e cicatrizzata l'ulcera, l
medesima malattia siegue, ed è preceduta da un
sensazione dolorosa, che parte dal luogo esulcera
to, e giunge fino all'inguine. Tutto ciò dimostra
che l'indole del Veleno Celtico è certamente tarda
lenta, e glutinosa. In fine niente abbiamo di più
frequente, che quelle osservazioni, le quali ci di-
mostrano, che l'ulcera dopo di avere per lunghis-
simo tempo evacuato abbondante marcia, allora con
maggior forza produce atrocissimi sintomi di Lue
confirmata. Ma di questo molto interessante argo-
mento parleremo lungamente nell'articolo del Tin-
cone. Le ulcere Veneree sono sempre meno perico-
lose, e di più facile guarigione, mentre occupano
le parti naturali, che quando sono inerenti al pala-
to, alle cavità del naso, o pure alle fauci, deve so-
gliono fermarsi più spesso. Questa maggiore, o mi-
nore pertinacia deve attribuirsi a diversi principii.
Primieramente nelle parti genitali le piaghe sono
più difese, e protette dal contatto nocivo dell'aria
atmoferica, onde in esse avviene più difficilmente
la corruttela, come in qualunque ulcera osserviamo.
In secondo luogo allorchè si esulcerano le fauci,
il naso ed il palato, che sono sedi lontanissime dal
primo centro di contagio, dobbiamo essere persuasi,
che già tutti gli umori sono interamente guasti, e
ridotti vicini alla perfett'alkalescenza; per cui la ma-
lattia giunge sino alle parti le più rimote. Per ter-
zo, le piaghe che nascon da cagione lenta, richie-
dono

ono lungo tempo prima di guarire, e poi in que-
ti casi la cura viene ritardata dalla natura delle
arti offese, le quali sono sempre bagnate da una
nfa alkalescente, come la saliva, e dal moccio del-
e narici, e sono altresì continuamente toccate dall'
ria. Tutte quelle sostanze che possono riscaldare
ueste parti, accrescendo stimolo ed azione, sosten-
ono la nuova corruttela, ed in conseguenza rin-
ovano ogni giorno quell' ulcera, che sarebbe in
ltra parte del corpo guarita in pochissimo tem-
o. Di questa verità utilissima nella pratica, ci av-
ertisce la difficoltà colla quale le piaghe veneree
elle fauci guariscono, il danno quasi sicuro che
pportano le fregagioni mercuriali, ed i suffumigii
innabarini, essendo cosa comune il vedere, che
entre si cercano di curare le piaghe delle fauci
ol fumo Cinnabarino, senza ottenere l'intento, si
à origine ad una febbre abituale, che si stenta
olto a superare. Se poi è vero, come sappiamo es-
er verissimo, che il fumo semplice del Legno flo-
istica, e corrompe l'aria respirabile, quanto mag-
iore sarà la flogisticazione di quell'aria, che vie-
ne attaccata dal vapore sommamente flogisticato del
innabro. Dunque gl' Infermi in vece di guarire
alle piaghe, si espongono alle violentissime infiam-
nazioni delle fauci, alla tosse, e non di rado si
eggono assaliti da un tremore universale negli arti.
Basterebbe il solo zolfo, per contaminare col suo
vapore, tutte le arie più perfette, salubri, e respi-
abili. E se mai avviene, che sotto i replicati suf-
umigii, l'ulcera della gola a forza di stimoli gua-
risce, allora bisogna temere, che altre parti riman-
gano maltrattate dal veleno, che per le piaghe si
evacuava. Perciò vediamo tra i pessimi effetti del-
la cura cinnabarina sotto forma di suffumigio, uno

esser

esser quello, che nuovamente risorgono i dolor gallici, che prima erano quasi del tutto superati, e questi portano la febbre abituale, la somma magrezza, ed inducono nella respirazione una piccola difficoltà, della quale a suo luogo parleremo anche diffusamente. Merita intanto di essere con diligenza esaminato un punto di pratica, degno di grandissima considerazione, cioè per qual particolare ragione avvenga, che le antiche ulcere veneree delle fauci, non solo si osservano ribelli al fumo del Cinnabro, ma con infinito stento si cicatrizzano, colle più adattate cure mercuriali tanto esterne come interne. Questo articolo quantunque a primo aspetto comparisca difficile e spinoso, tuttavia però pienamente s' intende se riguardiamo lo stato tanto de'fluidi, come de'solidi, mentre le fauci vengono da una piaga venerea occupate. Come di sopra abbiamo avvertito, non può formarsi una piaga di tanta conseguenza in luoghi lontanissimi dalle sedi che ricevono, e tramandano immediatamente il contagio, se prima non si è corrotta e viziata tutta la linfa. Questa degenerazione, e questo vizio si riduce ad un vero scorbuto, la cagione del quale accompagna tutte le grandi malattie veneree, e suol succedere alla morbosa densità e tenacità degli umori. Maggiormente viene dilucidato questo articolo, dall'osservarsi costantemente, che queste piaghe sogliono comparire nelle fauci, non solo lunghissimo tempo dopo la comparsa di altri sintomi, ma più ancora, perchè quasi sempre si affacciano dopo le cure mercuriali, anche le più esatte, e rigorose. Tutti sappiamo che nello scorbuto gli umori perdono la loro naturale coerenza, ed acquistano una viziosa tenuità, cosa la quale può benissimo succedere nella Lue, allora quando per la lun-

Perchè l'ulcera delle fauci guarisce difficilmente.

remora della linfa, le sue particelle componen-
diventano acri, pungenti e corrosive. Il Mercurio
enua, discioglie, e diminuisce la tenacità della
fa medesima, se viene amministrato da persona
telligente; ma se mai le dosi sono eccessive, e
per lunghissimo tempo si è praticato infrut-
osamente, senza che abbia prodotta evacuazione
sorte alcuna; allora per la forza che ha di at-
muare ed incidere gli umori bianchi, incontrando
nterie già disposte alla corruttela, le riduce a quel
gno di attenuazione, per cui molto rassomigliano
vero scorbuto. Quando dunque la cagione della
ue è giunta ad acquistare l'indole poc'anzi de-
ritta, non bisogna tentare nuove cure di mercu-
o, ma allontanarlo del tutto, perchè altrimenti fa-
ndo, le conseguenze sarebbero pericolose. In quel
mpo siamo costretti a servirci delle medicine
mplici e glutinose, giacchè adoperando le più ef-
caci preparazioni di Mercurio, queste apportano
ravissimo danno. Anche questa crederei che fosse
n parte la cagione del cattivo successo de' valenti
opici Mercuriali adattati alle ulceré, appunto
erchè le particelle di esso unite al putrido della
iaga generano una corruttela immediata, e molto
rte, onde l'ulcera in vece di guarire, vicina sem-
re ad infiammarsi, scaturisce materie più sottili
el solito, e viene ritardata nella sua guarigione.
siccome il Mercurio introdotto per la bocca, o
are colle fregagioni, allorchè arriva alle parti af-
ette, giunge spossato moltissimo, e capace appena
i correggere le materie, le quali non possono
legenerare in grande corruttela; perciò sebbene con
entezza, pure la piaga senza pericolo perfettamen-
e risana. Le mie idee sopra di questo articolo

saranno più chiare, allorchè della maniera di ad perare i mercuriali, e della loro azione minu mente parleremo.

ARTICOLO II.

Del Tincone Venereo.

Segni del Tincone.

NOn sempre l'ulcera della ghianda, o del Pre puzio, rimane ne i limiti della parte, che h ricevuto il primo contagio; ma per ordinario q queste piaghe, tanto mentre compariscono sordide e profonde, come altresì mentre sono vicine all perfetta guarigione, si comunica la malattia all glandole inguinali. In uno o in ambedue gl' in guini s' ingrossa un corpo glanduloso, e queste accrescendosi nella sua mole, diventando duro e doloroso, acquista il volgarissimo, e generic nome di Tincone. Dico che acquista il nom generico di Tincone, giacchè merita di esser in varie specie essenzialmente distinto. Queste accidente della Lue non si manifesta immediata mente dopo, che le parti esterne della genera zione sono rimaste infette dal contagio, nè sem pre viene preceduto dall' ulcera, o pure dall Gonorrea; ma per ordinario più facilmente die tro all' ulcera, che dietro alla Gonorrea compa risce. Nasce probabilmente, anzi sicurament questa differenza, dalla diversa natura delle due infermità. La gonorrea occupa una sede, nella quale il continuo stimolo dell'orina, ed il frequente pas saggio della medesima, non permette alle materie viziose di trattenersi lungo tempo nell'uretra; in

sc-

secondo luogo tutto ciò che sotto forma di scolo Gonorroico si caccia, è sempre in paragone assai più fluido e sciolto, di quanto si corrompe, e si arresta nella circonferenza dell'ulcera. Ecco dunque molti validissimi ostacoli, i quali si oppongono all'assorbimento della cagione venerea nella Gonorrea. Ciò essendo altrimenti, anzi al contrario nell'ulcera, non deve recar meraviglia, se più facilmente dalla seconda, che dalla prima malattia, si produce il Tincone. Una ancora delle grandi ragioni, per la quale le donne sono meno soggette al Tincone, di quello che sono gli uomini, si deduce manifestamente dal medesimo principio. Imperciocchè le femmine mentre sono attaccate da ulcere veneree, lo sono in parti naturalmente molto umide, e molli, e che gemono continuamente copiosa linfa; onde le piaghe non possono per lungo tempo ritenere una materia, la quale, ancorchè per sua natura lenta e tenace, pure viene assottigliata ed attenuata dall'umido, che irrora sempre le sedi naturali. Si deve inoltre avvertire, che secondo la diversa disposizione delle parti, che assorbiscono il veleno, ora uno, ora un altro sintoma si genera; ond'è che la donna mentre soffre la semplice gonorrea, può comunicare all'uomo l'ulcera, o pure il Tincone, e così *vice-versa*.

Ma dopo aver dato luogo ad alcune delle tante riflessioni, che meditando e scrivendo, si affollano alla mia mente, conviene ripigliare il filo della narrazione, e descrivere minutamente la diagnostica del Tincone. Subito che o per cagion dell'ulcera, o essendo preceduta la Gonorrea, una corda dolorosa si sente, che dall'asta si distende verso l'inguine, suole osservarsi una durezza ed uno ingrossamento in qualche glandola inguinale. A poco a poco si accresce in quel-

Cam mino del Tincone.

la sede la mole della glandola, il dolore si sveglia, nasce una sensibile difficoltà nel camminare; la cute si arrossisce, e la tumefazione si estende verso il pube. In questo tempo cominciano i veri accidenti della suppurazione, nella condizione e natura de' quali si riconosce ancora manifestamente l'indole tenace, e fredda del veleno celtico. Passano in fatti molti giorni dal primo ingrossamento delle glandole, fino al momento della febbre suppuratoria, e della genuina, e perfetta suppurazione; al contrario di tutte le malattie di congestione, le quali si fissano nelle sedi esterne. Nell'atto che deve qualche luogo della pelle essere occupato da un tumore risipolaceo, comincia una febbre violentissima; e così nel tempo che senza marcire, la risipola procede alla semplice cozione, come altresì quando effettivamente si suppura, continuano gl'Infermi a fabbricare, ed i loro polsi sono ineguali; perchè dopo la seconda o terza battuta più regolare, ne portano un' altra più esterna ed ondosa, la quale sempre significa marcimento, o pure cozione. Ma essendo la materia che forma il Tincone priva di quel calore, di quel fomigisto, e di quella viva azione, la quale s'incontra nelle cozioni delle malattie infiammatorie, noi dobbiamo aspettarci una pigra, lenta e ritardata suppurazione. Lo stesso avviene nelle strume, ed in qualunque altro tumore da cagion venerea prodotto. Aggiungasi a questo argomento la costante difficoltà, che la natura incontra, nell'effettuare il marcimento in tutti i corpi glandolari, ed allora s'intenderà facilmente, perchè si richiede lo spazio di moltissimi giorni per la suppurazione delle glandole inguinali. La febbre che precede questa operazione, per ordinario subentra nelle ore della sera, vie-

ne accompagnata da rigoretti, da dolore di testa, doglia, stanchezza, e molestia ne'lombi, e da un dolore quasi universale in tutta la superficie del corpo; segno evidente che già alla linfa si è comunicato un vizio di lentescenza, e che già la tenacità de'liquori bianchi forma un' ostacolo alla libera traspirazione. Le ore della notte portano calore eccessivo, e sul fare del giorno tutt'i sintomi febbrili sogliono dissiparsi mediante un copioso sudore. Nel principio dell'esacerbazione, le arterie sono ristrette, dure, irritate, molto celeri, e molto frequenti; nell'aumento si trovano assai più aperte, elevate, colle ineguaglianze sopra descritte, ma tuttavia dure, e che facilmente cadono sotto del tatto; perciò questa specie di polso merita di essere collocato tra i polsi esterni, come altrove diffusamente noteremo. Nella decadenza dell'accessione, soprattutto dopo la evacuazione del sudore, le arterie si abbassano, e non solo perdono la celerità e la frequenza, ma tutta la loro durezza ed altezza svanisce. La febbre del Tincone siegue la costantissima legge di tutte le febbri, le quali dalla natura savia medicatrice si risvegliano nel corpo, per portare qualunque sostanza eterogenea, e nemica alla vita, allo stato di cozione, cioè per separarla, e staccarla da quelle parti, l'azione delle quali ne viene essenzialmente disturbata. Meritano adunque la taccia d' ignoranti quei Medici, i quali mentre tutte le malattie a febbri periodiche riducono, senza pensare più oltre, cercano superarle colle medicine antifebbrili, le quali allo scopo della natura diametralmente si oppongono. Se passano molti giorni, e la febbre vespertina di suppurazione in vece di continuare con ferocia, più mite, e meno molesta diventa, significa che

già la suppurazione è compita, e la marcia dovrebbe evacuarsi. Non di rado però avviene, che l' incominciato ingrossamento delle glandole inguinali si arresta nel forte del suo cammino, ed acquistando una straordinaria durezza, forma una vera scirrosità in quelle sedi. Questo accidente alcune volte si osserva in soggetti dotati di temperamento linfatico tardissimo, ne' quali la natural disposizione all' inerzia, viene accresciuta dalla cagione stessa della malattia. Acquistano altresì i Tinconi una natura scirrosa, quando essendosene tentata la dissipazione, mediante i mercuriali esterni con eccessiva violenza amministrati, le particelle più sottili si sono disciolte, rimanendo le più viscide, e le più coerenti. Rimangono finalmente alcune insuperabili scirrosità nelle sedi affette, allorchè i Tinconi si trattano inopportunamente, cioè prima del marcimento, col caustico, o pure col fuoco. I caustici sopra tutto, mentre corrodono una parte, corrugando, irritando, ed abbruciando le fibre e le altre parti vicine, distruggono l' intima struttura delle sedi che toccano; e siccome portano la lozo azione sopra i tortuosi canali delle glandole, perciò impediscono il passaggio alla linfa, e cagionano le mentovate durezze, e le ostruzioni scirrose. Queste però fino ad un certo segno, bisogna riguardarle come piccole locali malattie, nate soltanto dalla viziata organizzazione, e non da seminio celtico tuttavia esistente in quella sede. Vediamo spesso che le glandole rimaste dure dopo la perfetta guarigione, per lo spazio di molti anni, non sono state origine di nuova malattia.

Esito del Tincone.

Il Tincone Venereo portato fino al termine della vera suppurazione, rare volte a tal segno attenua i tegumenti, che per una piccola apertura si scarica di

di copiosissima marcia bianca, di giusta consistenza, e niente fetida. Ma il tumore spontaneamente aperto, dalla mano del Chirurgo dev' essere a proporzione del bisogno dilatato; ed acciocchè dopo la perfetta suppurazione, la marcia non abbia tempo di penetrare nelle sedi vicine assai declivi, producendo pericolose conseguenze, si viene all' artificiale apertura. Si evacua la marcia già fermata, si dà luogo alla totale digestione di tutto ciò che si preparava alla separazione, e con una semplicissima medicatura, dopo pochi giorni si ottiene la perfetta cicatrizzazione; se però il male non è invecchiato, e la macchina dell' Infermo non abbonda di qualche sostanza scorbutica, dalla quale viene impedito un fine tanto desiderato. Mentre seguitando le orme della natura, descrivo il semplicissimo corso di questa malattia, mi trovo inviluppato in varie difficili quistioni, e sono costretto a trattarle con particolar diligenza. Sorgono da una parte i Chirurgi, e dicono, non deve permettersi al Tincone di giungere all' ultimo stadio della suppurazione, e bisogna aprirlo immaturo, scegliete voi o il cauterio attuale, o il potenziale. Vengono in secondo luogo molti Medici, e molti Chirurgi, e pretendono, che qualunque sia la maniera di aprire il Tincone, questa operazione debba assolutamente evitarsi, come quella che apporta gravissimo danno, senza punto distruggere il veleno gallico. Da questi dunque si propongono i mezzi per dissipare i Tinconi, senza avvalersi nè di ferro, nè di fuoco, nè di caustico. I primi sono tanto persuasi, che l' apertura del Tincone immaturo sia vantaggiosa, che per rendere più facile la guarigione della Lue invecchiata, consigliano due piaghe artificiali, e profonde da farsi

in ambedue gl' Inguini, ancorchè vestigio alcuno d
gonfiezza, o di durezza non si osservi in quelle sedi
Sperano che lo scolo procurato in questa maniera
debba dissipare dal corpo, qualunque residuo di ve
leno celtico. Mi arrossisco nel confessare, che quest
ultima dottrina appartiene alla Scuola Chirurgic
Napoletana. Nell' esame stretto delle proposte diffi
coltà, la sperienza, e le numerose pratiche osserva
zioni verranno in ajuto del nostro raziocinio. Esa
mineremo in primo luogo se si deve aprire il Tin
cone ancora crudo, o sia immaturo, o pure si
ben fatto condurlo al marcimento perfetto. La pri
ma, e più soda ragione di coloro, i quali vogliono
l'apertura del tumore immaturo, nasce dal credere
che se una congestione gallica si lascia per lungo
tempo in una sede, dalla quale moltissimi vasi assor
benti, si portano nell'interno della macchina, e co
municano la linfa al sangue, la massa universale
de' fluidi in poco tempo sarà contaminata da copio
sa Lue celtica. Dunque se mediante il cauterio at
tuale, o potenziale si stimola il Tincone, non solo
s'impedisce la comunicazione del veleno, ma si ac
celera la separazione della glandola tumefatta, nè s
dà luogo a niuno pericoloso assorbimento. Si dic
inoltre, che con questo metodo si evitano le sinuo
sità, che sogliono accompagnare le lunghe e stentat
suppurazioni, in luoghi declivi, ed abbondanti d
cellolare. Cercano altresì di convalidare questo sen
timento facendo dubitare, che le suppurazioni natu
rali possono apportare la gangrena in quelle sedi
che la marcia per la lunga dimora nella cavità de
tumore, mutandosi in vero icore, può essere la ca
gione immediata di quell'emorragie, che da corrodi
mento de' vasi, con grave pericolo degl' infermi so
glio

gliono avvenire. Non intendo però come, essendo veri questi argomenti, si possa nel tempo stesso asserire, che il maggior vantaggio dell'aprire intempestivamente i Tinconi, dipenda dalla lunga, copiosa, e sostenuta evacuazione di marcia, onde la macchina tutta rimane di qualunque contagio perfettamente spogliata. Se con aprire il tumore crudo, se collo stimolo del caustico s'impedisce l'assorbimento del veleno, da qual cagione morbosa volete liberare il sangue, per mezzo di piaghe mantenute aperte per tempo lunghissimo? Farete un danno niente indifferente, e sarete lontani dal produrre ogni benchè leggiero vantaggio. Vediamo ora cosa a noi dimostrano i fatti, che sono le reiterate, e diligenti osservazioni. Tanto se si lasciano suppurare, come se si causticano i Tinconi, mai si ottiene cura eradicativa della Lue, benchè si arrivi alla guarigione totale del Tumore. Tutte le più ostinate malattie veneree, come i dolori notturni, le pustole, le Gomme, ed altre somiglianti indisposizioni, compariscono nel corpo di quelli, che sono stati curati del Tincone nella maniera ordinaria, cioè o col caustico, o col fuoco, non ostante che le piaghe per lungo tempo mantenute aperte, abbiano mandata fuori copiosissima marcia; imperciocchè possiamo esser sicuri, che mentre la parte più crassa, di ciò che forma la suppurazione, scappa dalla piaga, nel medesimo tempo le più sottili e penetranti particelle si assorbiscono, e moltiplicandosi sostengono la malattia nel suo vigore. Nè bisogna lusingarci, che la cagione venerea tenacissima ed inerte, passi a poco a poco della ghianda o dal prepuzio esulcerato, nelle glandole inguinali, e da queste sedi con regolare cammino si porti a formare il Tincone, e quindi s'in-

Tempo in cui comincia l'infezione generale.

trinsechi nel sangue. Io al contrario sono persuaso, che dopo il primo momento del contagio, i veleno celtico già comincia ad introdursi nella massa generale de' liquidi, senza formare apparenti tumori nelle glandole inguinali; e che il Tinconе non debba, e non possa nascere, prima che la linfa non abbia acquistato un determinato grado di preternaturale, anzi morbosa spessezza. La natura dunque nel produrre i Tinconi Venerei, non cerca per mezzo di una deposizione critica, di liberarsi da una cagione troppo molesta, ma mostra uno accrescimento di quella tenacità, la quale grandemente accresciuta, comincia a rendere difficilissimo il cammino della linfa, sopra tutto nei vasi tortuosissimi delle glandole conglobate. Un caso molto interessante, e che da pochi giorni è caduto sotto la mia osservazione, conferma la medesima dottrina; giacchè si tratta d' un uomo il quale soffrì prima un' ulcera, quindi un tumore, che da se stesso si sciolse senza suppurazione; poi si ricoprì tutto di pustole, e dalla guarigione di queste soffrì due tumori nelle glandole ascellari; e questi terminarono col marcimento. Per ultimo dalla dissipazione d' una gonorrea, si è formato un terzo tumore verso l'ascella sinistra, e già comincia a suppurare. Questo caso, del quale noteremo a luogo conveniente, le più minute e particolari circostanze, mostra che non ostante varii ripurghi, dalla natura praticati, per liberare il corpo dal veleno celtico, e non ostante due Tinconi perfettamente suppurati nelle ascelle, la massa de' liquidi non è giunta per questa strada, a spogliarsi di questo terribile veleno. Bisogna inoltre considerare, che quanto più lungamente si mantengono aperte piaghe di questa natura, tanto maggiore

giore sarà l'assorbimento della marcia più sottile, dalla quale dopo la cicatrizzazione de' Tinconi, dipendono i nuovi accidenti della Lue; e questi non mancano di ricomparire con maggiore ferocia. Di più è da sospettarsi con fondate ragioni, che quando prematuramente si aprono i Tinconi, o pure col fuoco si fanno le piaghe negl' Inguini, per chiamare alle sedi esterne la cagione morbosa; s'introduce una violentissima azione nelle particelle del veleno celtico, le quali abbandonando la loro naturale inerzia, e superando tutta quella tenacità della quale sono dotate, producono strani effetti, sono occasione non solo di malattie acutissime, ma spesso corrompendo all' estremo gli umori sani del corpo, somministrano la base a quella pericolosissima malattia, che sarà da noi distinta col nome di Scorbuto Gallico. Ma contentiamoci in primo luogo di concedere, che dalle piaghe fatte negl' inguini, si ottenga lo scarico del veleno celtico, e domandiamo solo, se in conseguenza di una somigliante operazione, gl' Infermi rimangono liberi, così dalla presente indisposizione, come altresì dalle recidive della medesima, le quali sogliono apportare gravissimi danni. Io per me posso ingenuamente assicurare, dopo una continuata e diligente osservazione, almeno di dodici anni, che quasi tutti gl' Infermi da me eradicativamente curati, aveano prima sofferto l'apertura, o di uno, o di due Tinconi, fatta ora col taglio, ora col fuoco, ed ora colla causticazione. E pure nell' uno i dolori intolerabili, nell' altro le gomme, le pertinaci Oftalmie, e le insuperabili Ostruzioni, formate nel basso ventre, o pure la vera Tisichezza polmonare, dimostravano fino a qual segno l'apertura de' Tinconi, e l' abbondante

Le piaghe lungamente aperte cagionano la Tisichezza.

dante scolo ottenuto dalle piaghe, avea contribuito alla perfetta guarigione della Lue. Molto spesso, con grandissimo mio rincrescimento osservo, nelle persone di temperamento delicato, e di gracile tessitura, che dietro alla continuazione d'uno scolo sanioso è cominciata la tosse, e la febbre etica s'è affacciata nelle ore della sera; perchè appunto la parte più sottile della marcia, cioè quella che si trova giunta al massimo grado di corrompimento ha indotta una notabile lesione nella sostanza polmonare. Domando inoltre; prima di passare alla parte più essenziale di questo argomento, perchè nel male Venereo uno degli accidenti più pericolosi, e che se non altro, è di difficilissima cura, consiste nelle pustole, e nelle piaghe delle fauci? Se si cerca uno scolo abbondante, certo che le pustole ne scaturiscono perennemente, se si cerca una sede meno importante, e che non porti una reale offesa alle funzioni della vita, non può imaginarsene una migliore. Non ostante però, questo sintoma della Lue non cede così di leggieri, anzi è occasione di ulteriori sconcerti, imperciocchè per ordinario dalle pustole si passa alle gomme, e queste quasi sempre ci annunziano la Carie delle ossa. Inoltre merita di essere con maturo giudizio esaminato un altro punto di pratica, e questo è, che tutte le piaghe, allorchè per lunghissimo tempo si mantengono aperte, sono sempre origine di malsania, nel tempo che molta marcia scaturiscono, ma dopo essersi guarite, arrecano un perturbamento straordinario a molte funzioni della nostra macchina, alcune delle quali ricevono, per lo più, delle impressioni pericolosissime. Io non intendo di parlare in questo luogo di quelle piaghe, che nella decrepità età com-

La guarigione delle piaghe antiche riesce pericolosa.

pa-

pariscono, e che dalla natura sono destinate a portar fuori gran parte di quelle viziose sostanze, che in un vecchio corpo abbondano. Queste aperture sono necessarie in uno individuo, nel quale la debolezza delle azioni tutte è giunta al segno, che il cattivo di gran lunga supera il buono. Parlo bensì in quei casi, ne' quali un corpo giovane, portando per lungo tempo una sordida piaga, non può ricavarne altro che continuo, e manifesto danno. Se dopo un Vajuolo confluente pericolosissimo, la malattia termina con ascessi esterni, e questi per la cattiva indole della marcia, si mantengono per lunghissimo tempo aperti, non solo mandano fuori una sostanza tenue, saniosa, e putrida all'estremo, ma riducono la macchina in uno stato di straordinaria magrezza, colla quale si accompagna una defedazione di colore grandissima. Tutti questi caratteri indicano una essenziale indisposizione indotta nella linfa, mentre in questo sistema di vasi, la marcia assorbita dalla piaga, produce la principale mutazione. Nelle Risipole non sogliamo desiderare suppurazione, perchè dall'esperienza ammaestrati conosciamo, che dove gli umori secondarii sono malamente disposti, passano con celerità a quella corruzione, la quale spesso porta gl' infermi ad una perdita irreparabile. Tralascio di addurre mille altre osservazioni, le quali servirebbero a dimostrare con egual sicurezza, che le piaghe fatte negl' Inguini, o per digerire per quella strada una gran parte della cagion morbosa, in quella sede raccolta, o per invitare all'esito quella, che si trova in tutto il resto del corpo dispersa, non sono solamente inutili, ma anzi estremamente dannose. A queste difficoltà, che voglio chiamar preliminari, in paragone delle seguenti, mi si potreb-

trebbe rispondere, che i Tinconi aperti riescono dannosi allorchè dal Medico, e del Chirurgo assistente, non s'intraprende contemporaneamente una cura interna, capace di emendare la diatesi de' fluidi già alterati dal veleno celtico? Ma con buona pace della nostra dottissima facoltà Medico-chirurgica, quali sono i mezzi, che da essi continuamente si adoperano, per ottenere un somigliante intento? Per prima ed essenziale dottrina, trovo radicato nella loro mente quel vergognoso pregiudizio, che non si può senza grandissimo rischio praticare il Mercurio, mentre esistono delle piaghe sul corpo. Ed ecco chiusa la sorgente di qualunque cura eradicativa. In secondo luogo per favorire l'accennato funesto pregiudizio, ricorrono alla torpidissima, e sovente vana azione delle droghe comunemente chiamate antiveneree. Con questo governo si curano i Tinconi, ma quella malattia, che mediante il Tincone si è comunicata alla massa generale, va sempre acquistando forza ed attività maggiore, per ricomparire con maggior ferocia in appresso.

Effetti del fuoco, o pure del caustico nel Tincone.

Dopo di aver premesse le già notate riflessioni, entriamo a vedere cosa accade nel Tincone trattato immaturamente col fuoco attuale, o col cauterio potenziale, o sia col caustico. Secondo la pretesa più savia condotta, mentre la malattia è nel massimo del suo accrescimento, mentre l'acuto dolore, l'arrossimento, e la durezza indicano, che il tumore si trova nello stato di vera crudità, si ordina che con un ferro ben rovente, si faccia una profonda, e ben reiterata ustione dividendo, e bruciando longitudinalmente la glandola più ingrossata; e la bravura del Chirurgo consiste a dividere con mano destra, ed occhio buono il tumore, per quanto è possibile

ibile in due parti eguali. Questa così barbara ope-
azione è quella, che fa acquistare ai nostri Profes-
ori l'epiteto d' *Immisericors*, che Celso desiderava
el perfetto Chirurgo. Se non trovano ragione da
ifferire il loro attentato, considerando i segni ester-
i della crudità, tanto meno si lasceranno persua-
ere dalle condizioni del polso, ch' essi non cono-
cono, e che da tutt' i Medici generalmente s' igno-
ano. Nella stessa guisa ragionano, ed operano del
ari nelle suppurazioni delle Mammelle, chiamate
ltrimenti arresti di latte, i quali spesso, e per di-
erse cagioni avvengono nelle puerpere, e nelle ba-
ie. Immergono profondamente il ferro nell'ascesso
ncora duro, dolente, infiammato, e ne cavano
uori del sangue vivo, persuasi che non si debba
ermettere alla natura quella blanda cozione, die-
ro alla quale, in un luogo tanto molle e flaccido,
' ascesso s' apre spontaneamente, ed in pochissimo
empo tutto il corpo del tumore si digerisce, e
e carni sane sorgono a riempire lo spazio, che pri-
ma occupava la marcia. Al contrario se la barba-
ie, il pregiudizio, e l' ignoranza, portano il Chi-
urgo ad operare nel tempo della crudità, si farà
na tanto grande irritazione, che succedendo in-
iammamento in diverse parti della mammella, si
enderanno successivamente necessarii nuovi, e rei-
erati tagli. Da questi tanto danno al corpo della
landola si recano, che nei parti seguenti, quasi
empre bisogna aspettarsi qualche nuova suppurazio-
ne. Ma praticando il metodo contrario, appoggiato
a molte savie dottrine, e verificato da numerose
osservazioni, si sfuggono tutte le conseguenze poc'
anzi accennate. Tornando intanto al Tincone aperto
col fuoco, consideriamo gli accidenti, che sorgo-

no nel corso della cura. Mentre una saetta s'im-
merge fino al centro di quella glandola, che più dell
altre si trova ingrossata, le altre vicine contratte
assiderate, ed irritate dall'azione del fuoco, acqui
stano molto maggior durezza di quella che prim
aveano, e si dispongono nell'avvenire a ritardar
la guarigione della piaga. Un'escara durissima, ch
dopo molto stento, comincia a separarsi dalle par
ti sottoposte, dà tempo ad una marcia icorosa
pungente, ed irritantissima d'indurire, ed infiam-
mare quelle glandole, rese quasi scirrose dalla sem-
plice, ed immediata azione del fuoco. Ci rende
sicuri di questa verità il vedere, che dietro alla
separazione dell'escara, si accendono febbri acutis-
sime, tutte provenienti dall'eccessiva putredine ge-
nerata nelle piaghe, le quali mandano fuori una
vera sanie, distinta con un fetore particolare a que-
sto genere di malattia. Sovente alla sordidezza del-
le piaghe succede la gangrena, e questa bene spesso
suol' essere preceduta, ed accompagnata da quelle fu-
neste emorragie, le quali sono effetto della corrutte-
la estremamente avanzata. In simile stato si riducono
i Tinconi, o semplicemente dopo la caduta dell' esca-
ra, o pure alloraquando separata questa, e trovandosi
molte glandole, che per la loro durezza ricusano di
suppurare, i Chirurghi sono obbligati ad introdur-
re nel corpo di ciascheduna uno o più trochisci, da
sostanze puramente corrosive preparati. Con molta
facilità i Tinconi si mutano, diventano sordidi,
e si mortificano nei grandi Ospedali, a conto dell'
aria sommamente flogisticata, che in luoghi così chiu-
si ed affollati da numeros' infermi, continuamente si
raccoglie. Meritano intanto particolare attenzione
i sintomi, che in questa malattia costantemente si
osser-

sservano. Le prime accessioni febbrili cominciano Segni
a lungo, e forte rigore, il viso si arrosisce gran- del Tin-
emente, la lingua rossa nei lati, e verso la pun- cone
i, in tutto il rimanente della superficie si copre corrot-
' un tartaro grossolano, e che tende all'asciutto, to.
ie orine sono sature, di color rufo, ma per lo più
hiare. I polsi sono elevati, duri, esterni, cioè che
ppena applicando le dita, con leggierissima pressio-
e si sentono, e dopo due o tre battute più eguali
più basse, fanno la seguente grande, inarcata,
ndosa, e più molle; Questo suol essere precisamen-
e il carattere di tutt' i polsi, mentre si forma sup-
urazione in qualche ascesso, mentre marcisce il
'ajuolo, e mentre una forte risipola occupa qual-
he sede esterna. Nella stessa guisa, ma con alcune
ifferenze particolari, si trova il polso nelle malat-
ie del petto, mentre la cozione si avvicina. Con
uesti caratteri si unisce una somma celerità, ed una
requenza non ordinaria nell' esterne suppurazioni,
osa che merita per parte del Medico una minu-
issima riflessione. Terminano i parossismi con co-
ioso sudore, e quasi sempre nelle ore della matti-
na, i polsi si trovano molli, ondosi, ma la fre-
uenza non è diminuita a proporzione. Questo cam-
mino della malattia, e soprattutto il periodo di es-
a, fa credere al volgo de' nostri Medici, che sia
un morbo totalmente diverso, e separato dal Tin-
cone, e lo chiamano col solito titolo di due ter-
zane. E' osservabile ancora, che l'arterie de' due car-
pi non sono mai tra loro simili ed eguali, e che
quella corrispondente all'inguine affetto è più gran-
de, e più dura nelle prime giornate. Se gl' infermi
in tali circostanze si abbandonano alla medicatura
ordinaria, a poco a poco moltiplicandosi le acces-
sioni,

sioni, i polsi diventano bassi, piccoli, profondi, per gradi perdono tutta l'antica celerità e frequenz il colore del viso diventa defedato, la lingua si arro sisce, e si accende nel mezzo, e la piaga si gai grena. Non riesce difficile sviluppare con chiarez la verità di quelle dottrine, che nella diagnostic di questa malattia abbiamo proposte. In fatti no può chiamarsi semplice stato suppuratorio della mac china, allorchè la lingua si vede arrossita ne' lati e coperta di grossolano tartaro nel mezzo; e tant meno nelle semplici, e lodevoli suppurazioni, tan ta celerità, e tanta frequenza ne' polsi dovrebb'esi stere; anzi subito che la marcia è giunta allo stato di giusta perfezione, allora la febbre o molto di minuisce, o cessa del tutto. Appunto il contrario d quello che accade nella suppurazione del Tincone. Tutto ciò dimostra, che quella sostanza, la quale for mava il tumore dell' inguine, per opera del fuoco è passata rapidamente in un sottilissimo, flogistico, e pungente icore, il quale mentre apporta corruttela mescolato ne' fluidi, e comunica al sangue un ca lore straordinario, applicato alle parti solide, le ri scalda, e le infiamma nel tempo medesimo. E' que sta precisamente la natura di tutte le sostanze, che hanno acquistato un estremo grado di corrompimen to. Questo appunto osserviamo nel Vajuolo sangui gno, e corruttorio, questo nelle malattie prodotte da esalazioni paludose, e questo in tutte le affezio ni realmente putride. Nel Vajuolo maligno, in ve ce d' una discreta febbre suppuratoria, un polso cele rissimo, e frequentissimo, accompagna la malattia fino allo stadio letale, la lingua è arrossita, gli oc chi occupati da falsa infiammazione; le funzioni del capo disordinate da un costante delirio, tutte con-

conseguenze d'una sostanza putrida caldissima, e flogistica, la quale irrita, arrossisce, ed infiamma qualunque parte. Ecco spiegato perchè in una semplice suppurazione, se si osserva una celerità ed una frequenza troppo avanzata, è segno, che si è generata marcia di pessima condizione, la quale per la sua sottigliezza venendo continuamente assorbita dal sangue, dà origine ad una febbre acutissima. Il tartaro della lingua non è sempre indizio di materiale putrido, raccolto nel tubo intestinale; ma dipende da quel glutine infiammatorio, che si osserva nelle malattie putride infiammatorie come sono il Vajuolo, la Rosolina, la Scarlatina, e la Risipola. Allorchè il Tincone passato in una sordida, e corrotta piaga, per effetto dell' accennato metodo curativo, si avvicina alla gangrena, allora succedono nuove mutazioni, e principalmente i polsi che prima ondosi, molli e dilatati si osservavano, ad un tratto si abbassano, si rendono inferni, e perdendo tutta la celerità, e tutta la frequenza diventano tardi, e rari; in guisa tale che formata la gangrena, gl' infermi sono assolutamente immuni da febbre. Ciò nasce dal principio della vita, che si va gradatamente estinguendo, come vediamo altresì accadere in altre malattie. Non sarà forse fuori di proposito notare in questo luogo, alcune osservazioni pratiche, le quali sembrano apportare grandissimo lume alla diagnostica della gangrena. Ho veduto costantemente, che per due o tre giorni prima che qualche parte si mortificava, i polsi diventavano larghi, elevati, ineguali ed ondosi, e gl'infermi erano sensibilmente accalorati; appunto come se una benigna, e giudicatoria suppurazione volesse cominciare. Ma nel seguente

Segni della Gangrena.

giorno svaniva ogni speranza, ed abbassandosi incredibilmente le arterie, tutto perdevano il precedente moto febbrile, e la parte si mortificava. Questa osservazione da me è stata fatta nell' Antrace maligno, e nell' ernia incarcerata, dopo l'operazione. Forse tutto quel calore animale, che dovea secondo le leggi ordinarie, vivificare le parti affette, trovandole decomposte e corrotte da una materia putrida, si disperde irregolarmente ed accalora più del solito le altre sedi? Appunto come mentre l'acqua, nella quale un termometro si tiene immerso, giunge al termine della congelazione, il mercurio nel tubo non si abbassa, ma s' innalza per un momento, rarefatto da quel flogisto, che abbandona le particelle dell' acqua, mentre questa passa ad essere ghiaccio, e poscia ricade di nuovo. Le gangrene tanto esterne, come interne, consumando il flogisto del corpo, distruggono le forze della vita, ed in conseguenza i polsi si avviliscono, e si sentono appena. Un esempio col quale rimane chiaramente confermata questa dottrina, lo possiamo ricavare dalla Peripneumonia. Fin dal principio della malattia la febbre è di poco momento, i polsi sono picciolissimi ed interni, e quel che più interessa, il fiato, o sia l'aria espirata dall' infermo è freddissima, non ostante che dal Polmone scappa sempre fuori, nello stato di sanità, un flogisto copiosissimo. Ciò significa, che già la gangrena ha occupato la maggior parte della sostanza Polmonare. Ippocrate dunque con molta saviezza pronunciò, che il respiro freddo nelle malattie acute, era segno mortale. Quanto finora si è detto, serve a dare un leggiero saggio delle nostre particolari osservazioni, intorno a questo punto

assai

assai utile ed interessante per la pratica.

Se la cura del Tincone eseguita col fuoco è capace di apportare, per lo più, grandissimi danni, senza assicurarci mai d' una guarigione perfetta, cosa diremo del Caustico, o sia Cauterio potenziale? In molte occasioni nonostante gl' infiniti sconcerti, simili agli accennati, la malattia locale svanisce sotto una lunga, tediosa anzi pericolosa suppurazione, proccurata col Caustico, ma spesso ancora maggiori danni da questo che dal fuoco derivano. Prima d' ogni altra cosa bisogna riflettere alla natura del Tincone, ed all' indole del medicamento corrosivo. Per quanto forte sia l' infiammazione cominciata nel tumore, pure procede con molta lentezza, nè da una sostanza così densa e tenace, con troppa facilità puòng il saue assorbire quella parte di veleno, che iontrodtta ne' fluidi moltiplica, dissemina, e stabilisce la Lue nel corpo. Ogni medicamento Caustico produce la sua azione dividendo, separando, assottigliando, e corrompendo prontamente quella materia, che torpida e lenta si trovava raccolta nel tumore. Corrotto ed assottigliato il materiale del tumore, ecco che si rende proprio, e adattato ad essere assorbito nel sangue, cosa che difficilmente prima poteva succedere. Dunque in tal guisa riesce più pronta la comunicazione di quella malattia, che si voleva eradicativamente curare; e quella cagione, che prima occupava una parte sola, con questo ajuto, passa ad offendere generalmente tanto i solidi, come i fluidi. Se un tumore scirroso, che vien composto da una tenacissima sostanza, la quale ristretta tra suoi limiti, niuno particolar danno apporta all' economia animale, o per disposizione naturale, o per l' applicazione di

Danni che nascono dal Caustico nella cura del Tincone.

qualche medicamento escarotico si assottiglia, e si mette in digestione, allora nasce la febbre continua, la magrezza, e la vera Tabe. Ma quanto sia effettivamente pericolosa l'azione de' Caustici sopra del Tincone, e con qual sodo fondamento convenga combattere una pratica di questa natura, lo mostreremo colle semplici osservazioni. Per evitare il dolore d'un taglio profondo, o per allontanare quell'orrore, che seco porta l'apparato, e l'amministrazione del fuoco vivo, e forse ancora per procurarsi una piaga profonda, mediante la quale le glandole ingrossate arrivino al totale marcimento, i nostri Chirurghi adoperano il Caustico per aprire i Tinconi. Secondo la varia forza di questa medicina s'impiegano poche, o molte ore in una somigliante operazione, colla quale non di rado si accoppiano quelle conseguenze, che da noi sono state pocanzi descritte. Ma fuori del formarsi una piaga sordida, e profonda, fuori delle pericolose perdite di sangue, che possono seguire, e fuori di quelle acutissime febbri, le quali nascono tutte dall'assorbimento della marcia, oltre, dico, a tante niente disprezzabili conseguenze, l'esperienza ci fa vedere, che del caustico frequentemente ha origine il Tetano, malattia quasi irreparabile, per quanto c'insegnano gli antichi, e per quanto dalle numerose osservazioni abbiamo raccolto. Nel primo stadio del Tincone, cioè nel tempo dell'infiammazione, l'applicazione del caustico non suole indurre uno sconcerto di tanta importanza; ma se si cerca distruggere un antico ingrossamento gallico delle glandole inguinali, il quale abbia cominciato ad acquistare la natura d'uno scirro, allora facilmente dall'azione nel caustico nascerà il Tetano. Nel nostro Spedale, e fuo-

ti, non pochi casi di questa natura, quasi sempre fatali, mi obbligano a disapprovare questa condotta, e a desiderare che sia totalmente sbandita dalla nostra pratica. Che se vogliamo cercare la vera ragione, per cui il caustico applicato sul tumore infiammatorio dell' inguine, non suole arrecare queste pericolose convulsioni; e come poi ciò avvenga se col medesimo caustico si tratta un Bubbone scirroso, credo che si debba ragionare nella seguente maniera. Tutti conosciamo di qual grado di corruttela siano capaci quelle sostanze, che formano lo scirro; sappiamo che queste una volta entrate in fermentazione, non passano in marcia lodevole, e di buona consistenza, ma si cambiano in un' icore fetidissimo, pungentissimo, e capace di risvegliare una febbre continua, o una eccessiva magrezza. Se questo avviene allorchè lo scirro da se medesimo esulcerato passa in cancro; quanto maggiore dovrà essere quella corruttela, che deriva dalla violentissim' azione settica, che si deve riguardare come qualità essenziale del caustico? Dunque non deve recar maraviglia, se una prontissima corruzione, ed attenuazione, prodotta dal caustico nella sostanza scirrosa delle glandole inguinali, abbia la forza del più atroce stimolante, e vada ad offendere il principio di tutt' i nervi. La linfa è quella che riceve la principale alterazione mediante il caustico, e quest' alterazione sicuramente consiste in una straordinaria acrimonia, che i fluidi secondarii acquistano. Mi ricordo di aver veduta prima l' immobilità del braccio, sul quale era stato applicato un caustico, per isciogliere una supposta scirrosità della mammella, e poi si osservò un tetano funesto, venuto in conseguenza della medesima

cagione. Un medico accorto conoscendo un' errore di questa natura, ricorrerà alle generose dosi d' Oppio, amministrate nella miglior maniera possibile. Io ho veduta riuscire profittevole questa medicina, adoperata a tenore di quanto troviamo scritto nelle memorie della Società privata de' medici di Londra.

Il caustico è dannoso a tutta l'Economia animale.

Per terminare le mie riflessioni intorno al Tincone, per ciò che riguarda la nostra inconsiderata pratica di Chirurgia, dirò solo, che la destruzione di molte glandole linfatiche inguinali, proccurata col taglio, col fuoco, o pure col caustico, non so se possa apportar vantaggio, o pure debba sperimentarsi generalmente dannosa all' economia animale? Non potrà essere che di danno la mancanza di molti organi essenziali a perfezionare tutta quella linfa, che dalle sedi più basse e rimote della macchina deve portarsi nel sangue. E forse da questo principio possono molte volte dipendere quelle cachessie, nate dopo i replicati attacchi venerei, e dopo diverse piaghe con perdita di sostanza sofferte negl'Inguini. Almeno fino a tanto, che la linfa non si faccia strada per quelle glandole, che si sono conservate intatte, mentre molte si sono consumate nel corso della malattia, la persona sarà soggetta a mill' essenziali disturbi nella sua salute. Ed ecco un altro argomento di più, il quale aggiunto alle numerose difficoltà proposte ed esaminate, dovrà persuadere la gente ragionevole, che nella cura eradicativa del Tincone, si debbano quasi sempre abbandonare le operazioni chirurgiche fatte col ferro, col fuoco, o col caustico, e che a queste si debba sostituire la resoluzione, della quale nella cura della Lue si farà particolare menzione.

AR-

ARTICOLO III.

Della Gonorrea Venerea.

Segni e natura della Gonorrea Venerea,

SE dall'uretra dell'uomo, e dalle parti naturali della donna, per comunicazione di veleno venereo, comincia a venir fuori involontariamente una materia muccilagginosa di varia consistenza, e di colore diverso, accompagnata da prurito, ardore, o dolore sensibile, ora in uno, ed ora in un'altro luogo del meato orinario; questo accidente della Lue si distingue col nome di Gonorrea, giacchè per ordinario lo scolo vizioso in gran parte alla sostanza seminale si rassomiglia. Fu dagli antichi conosciuto sotto la stessa denominazione, un esito preternaturale di seme, il quale può avvenire per infinite cagioni; ma intanto essi non conobbero la Gonorrea Venerea, quella che nasce dal commercio con persona attualmente infetta di questo veleno. Intendevano benissimo, che l'assiduità eccessiva nell'esercizio d'una così fatta azione, rendeva debolissimi, e spossati gl'istrumenti della generazione, per cui difficilmente ritenevano i loro particolari umori. Sapevano altresì, che un uomo usando di una donna nel tempo della mestruazione, soleva riportarne un esito vizioso dall'uretra, il quale si attribuiva all'indole irritante ed acrimoniosa del sangue mestruo. Si osservava spesso nelle donne dopo di un parto laborioso, o per una emorragia uterina, un flusso di materia mucosa, o bianca, o tendente al giallastro. Di queste gonorree si fa men-

zione dagli antichi, ma non si parla di quell' affezione di questo genere venuta per contagio, e chiamata comunemente Gonorrea semplice, e benigna, o pure Gonorrea virulenta. Questa non ha i medesimi caratteri della Gonorrea non cagionata da veleno celtico, porta infiniti, e molto rilevanti sconcerti nella macchina, e si deve riguardare, come la sorgente principale d' una confermata infezione. La descrizione della Gonorrea, la sua sede, e l' índole sua particolare saranno quelle cose, che da me si esamineranno con grandissima diligenza in quest' articolo. Mentre si tratta una donna infetta di morbo gallico, sia questo sotto l' apparenza d' ulcera, di Gonorrea, o sia d'altra qualità, basta che possa insinuarsi una piccolissima parte di questa cagione, sarà bastante a produrre o altri sintomi, o pure la Gonorrea. Ora dopo 24 ore, ora dopo due, tre ed anche dopo moltissimi giorni, l' infermo risente sulle prime un calore, spesso verso la base della ghianda, alle volte verso la metà del canale, e spesso altresì nelle pertinenze della glandola prostrata. Questo calore riesce molesto nell' orinare, e dopo qualche tempo si muta in un' ardore insoffribile mentre si caccia, e dopo cacciata l' orina. Si manifesta quindi per gradi un prurito nella ghianda, ed una unttazione, o sia esito di materia sottilissima e chiara dall' uretra, nelle prime giornate. L'esito sottile è seguito da uno scolo più denso d' un bianco livido, e poi d' un verde chiaro, e questo viene dopo l' orina; ed a misura che si va raccogliendo da se stesso vien fuori in parte, e in parte si caccia, facendo all' asta una leggierissima pressione. Nell' ore della notte suole unirsene in mag-

maggior quantità, e perciò si trova lo scarico essere abbondante la mattina, ma sempre si osserva più tenace, e più consistente. I disordini nel vitto, l' abuso della cose calde, spiritose ed aromatiche, rendono la gonorrea più molesta, e più pertinace, perchè accrescono quel grado d' infiammazione, il quale forma l' essenza della malattia, in una parte sensibilissima di sua natura, e che trovandosi spogliata per mezzo del veleno celtico, di quella sostanza mucosa, che difende la sua interna superficie da qualunque cagione stimolante, se non altro, viene continuamente molestata dall' orina, per se stessa acre, e mordace. Il moto straordinario produce il medesimo effetto, e molto ancora contribuisce a prolungarla la poca continenza degl' Infermi, o pure quelle involontarie polluzioni, le quali sono un accidente ordinario in questa malattia. In somma tutto ciò che risveglia una azione viva, e forte delle parti affette, arreca danno positivo; ed oltre alle cose già dette, noi vediamo lo scolo gonorroico accresciuto per la intensità del freddo, e per l' eccessivo calore; imperciocchè queste due opposte cagioni sempre alterano sensibilmente il tuono della fibra. Tanto nel principio, come nel progresso la sede del dolore, o sia del luogo principalmente affetto, non è sempre la stessa. Alcuni accusano una molestia grande nel perineo, altri verso il mezzo dell'asta; e moltissimi circa l' estremità. Quest' osservazione ha dato luogo alle dispute intorno al centro del male, cioè intorno al determinare, quali parti siano precisamente interessate nella Gonorrea. Chi desidera essere informato di quanto si è detto su di questo proposito, basterà che legga la dottissima

Ope-

Opera del Signor Astruc; il quale stabilisce tr
specie generali di Gonorree, riguardo alla loro se
de; la prima occupa la prostrata, la seconda è ne
caput gallinagnis, e la terza nella fossa navicolare
Vuole questo Scrittore che tutto il tratto dell'uretra
e tutte quelle lagune che in essa s'incontrano, abbian
parte nel medesimo incomodo; e francamente asse
risce consistere la gonorrea, prima nello irritamento
ad infiammazione, e poi nell' ulcerazione delle
mentovate parti. Sostiene, e conferma il sentimento
della piaga esistente nelle gonorree virulente, colle
osservazioni fatte ne' Cadaveri di quelli, i qua-
li o erano morti nel tempo dello scolo, o pure ne
aveano replicatamente sofferti; e dice essersi tro-
vato, o la piaga attuale, o pure quell' ingrossamen-
to, che avea prodotto notabile difficoltà nell' orina-
re. Questo sentimento sembra accordarsi del tutto
con quanto osserviamo nella gonorrea, giacchè l'
uretra scaturisce prima una materia seminale, con
leggiero prurito, e poi vien fuori una sostanza o
verde, o giallastra, che molto alla vera marcia si
rassomiglia; e spesso alla guarigione delle gonoree
siegue la strettezza del canale, la difficoltà nel ren-
dere l' orina, ed anche la totale soppressione del
lozio. Tutti questi segni denotano, che lo scolo go-
norroico nasce da un' ulcera formata nel tratto dell'
uretra, e si può credere che la cicatrice in un luogo
angustissimo e delicato, diminuisca grandemente il
diametro del canale. Ma benchè questa diagnostica
abbia tutta l' apparenza del vero, nonostante non
sarà fuori di proposito esporre alcun' altre dottri-
ne, diverse da quelle che finora sono state propo-
ste, e che forse conducono a stabilire una più chiara
idea della malattia. Primieramente non è facil cosa-

asserire francamente, che in tutte le gonorree, ed in tutt'i tempi, l'uretra, o la prostrata siano offese da piaga attuale. Se nascesse dal veleno venereo una piaga in quelle sedi, dovrebbe mostrare una natura simile all'ulcere della ghianda, del prepuzio, e delle fauci, le quali in poco tempo diventano profonde, sordide, e non senza molta difficoltà svaniscono. Di più la costante oscervazione ci dimostra, che la virulenza dell'ulcera esterna, in brevissimo tempo corrode la sostanza dell'uretra. Al contrario la piaga che si suppone nell'interno del Canale, e che continuamente da putredine, e da orine corrotte è bagnata, non acquista niuna qualità corrosiva; anzi molte volte si consolida tra poche settimane, senza lasciare di se il menomo segno. Nell'ulcere esterne fa di mestieri usare medicamenti escarotici, e spesso ancora il fuoco per impedirne il progresso, e per togliere la loro sordidezza; ma nella gonorrea le medicine astersive, le astringenti, e le balsamiche efficaci, sono quasi sempre dannose. Ond'è che noi troviamo sempre maggiore, e più stabile vantaggio dalle cure diluenti, acquose, blande, ed anodine. Dovrebbe dunque mutar natura la stessa cagione. Forse la differenza dipende dalla natura della parte affetta? forse l'orina ha la proprietà di attenuare, e sciogliere il veleno celtico a segno d'impedire, che si arresti nelle piaghe della gonorrea, e così non produca una stabile sordidezza? Per la constituzione della parte, questa è dotata d'una sensibilità straordinaria, onde qualunque piccolo stimolo diventa assai molesto e doloroso. I cibi aromatici, le bevande spiritose, i medicamenti acri, passando in parte per le strade orinarie, comunicano una qualità tanto pungente a questo fluido, che

che l' orina non si può renderé senza dolore, o ardore. E se una giusta, e piuttosto abbondante quantità d' acqua dolcissima, non attenua le particelle saline, e non assorbisce il troppo copioso flogisto del sangue, gl' infermi risentono non leggiero incomodo nel passaggio dell' orina. Posto ciò non intendiamo, come possa nella gonorrea trattenersi la marcia sopra d' una parte sensibilissima, senza risvegliare notabile dolore. Molte ore della notte dormono tranquillamente gl' infermi, e niente soffrono, di ciò che dovrebbero indispensabilmente soffrire. La mancanza della febbre è un altro fortissimo argomento, il quale m' induce a credere, che nella semplice gonorrea, non debba formarsi piaga tanto nell' uretra, come nella giandola prostrata. Tutte le piaghe, le quali portano abbondante suppurazione, e scaturiscono continua marcia, soprattutto allorchè occupano parti dotate di squisitissimo senso, e di somma irritabilità, sono sempre accompagnate da sensibile movimento febbrile. Questo moto accelerato della circolazione nelle malattie suppuratorie, nasce da due principj chiari e manifesti, il primo è lo sforzo, che la natura eseguisce, o tenta di eseguire, mentre vuol separare il buono dal cattivo, e portare tutti gli umori alla perfetta cozione, ed allora si chiamerà semplice febbre di marcimento, e di benefica separazione. Il secondo al contrario è quella febbre, che proviene dall' assorbimento di molta marcia corrotta, e degenerata, la quale introdotta nel sangue, colla sua azione stimolante, altera quasi tutte le funzioni della macchina. Ciò si osserva costantemente in qualunque ascesso, in tutte le piaghe, nel semplice panereccio, nel furunculo, ed in tante

altre

ltre leggierissime suppurazioni, le quali sempre engono accompagnate da febbre. Ed acciocchè on si cerchino esempj d' altre malattie, basterà icordarsi che nel primo nascere del Tincone, le ebbri sogliono essere forti abbastanza, perchè si ratta d' una vera e legittima suppurazione. Intano si potrebbe contrastare questa dottrina, con una en fondata riflessione, o vogliam dire osservaione costante, cioè con domandare perchè nelle ustole, che copiosamente sopra tutto il corpo si pandono, e somministrano un continuo ed abbondante marcimento, di rado si osserva la febbre? erchè quasi sempre nelle ulcere abituali delle faii nate da veleno venereo manca la febbre? dunue posto ciò non dovrebbe recar maraviglia, se ella gonorrea il marcimento continuo, non fosse ccompagnato da febbre. A questa savia e dotta difficoltà si risponde, che bisogna considerare esenzialmente la differenza delle sedi affette, e la trada che ha tenuta la cagione morbosa per formare le pustole. Nella cute si raccoglie il veleno, ioè si determina in luogo niente interessante al ibero esercizio, e sostentamento della vita; luogo ove la circolazione lentamente procede, e dove ssandosi un' assai viscida, e tenace materia, quea difficilmente viene assorbita. Ma la risposta iù vera, ed appoggiata ad un principio incontratabile di diagnostica è, che le pustole sono una pecie di espulsione critica, che la natura eseguice per liberarsi da quella lue, che infesta il sanue, e che tenta di perturbare le interne funzioi. In fatti le pustole non possono riguardarsi coe un' accidente essenziale della malattia, ma piutosto come uno sforzo critico, il quale dichiara, he tutta la massa de' fluidi è ripiena di particel-

Perchè le pustole rare volte portano febbre.

le

le venefiche ; e perciò la cura delle pustole riesce lunga, tediosa, e difficile ; giacchè prima che comparisse questo morbo alla pelle, tutto era dalla descritta cagione alterato e corrotto. Essendo dunque le pustole una parte di quel materiale vizioso, che si rinchiudeva nella macchina, subito che viene cacciato verso la superficie, si toglie l'occasione alle parti interne di risentirne i cattivi effetti. Così vediamo in tutte le malattie cutanee, nelle quali la febbre di eruzione è la più forte, e poi nel marcimento per poco tempo la febbre dura, e rimanendo le pustole tuttavia piene di marcia, il polso gode la sua perfetta tranquillità. Inoltre nelle pustole manca la febbre, attesa la somma tenacità della cagione morbosa, come poc'anzi abbiamo accennato, e ciò si conferma dal vedere l'eccessiva pertinacia di questa indisposizione, e dalla lentezza colla quale marciscono le pustole. Al contrario nella gonorrea virulenta, la materia che scappa fuori dell'uretra, non ha ne la tenacità ne altre proprietà simili a quelle delle pustole, ma è sottile, fluida, e di colore niente sano e concotto, per cui dovrebbe assolutamente apportare una febbre non disprezzabile. Succedendo adunque in tutto l'opposto, possiamo senza far torto alle altrui idee, dubitare che lo scolo gonorroico nasca da piaga formata in qualche luogo dell'uretra, e nel medesimo tempo potremo proporre un altra forse molto più probabile teoria. Se la gonorrea consiste in uno scarico abituale di genuina materia seminale, siccome mostra di credere il Signor Astruc, ne viene in conseguenza, che non può esser marcia. E di più se non fosse materia seminale, non sarebbero tanto frequenti le polluzioni notturne, nate per effetto di stimo-

imolo, e molto moleste a quelli che soffrono la
onorrea. Di più si osserva che il seme il quale
en fuori, non è simile nè per lo colore, nè per
consistenza alla materia della gonorrea. Di più
lora quando per conseguenza della stessa malat-
a, nasce qualche tumore nella prostrata, visibile
erso il Perineo, questo porta febbri violente, e
esso si scarica o col taglio esterno, o per mez-
delle candelette una pura, purissima marcia.
redeva dunque il dottissimo G. Hunter, che nel-
gonorrea non avvenisse esulcerazione nel tratto
l canale, ma che la cagion venerea attaccando-
all' interno dell' uretra, e stimolando tutte le
ccole glandolette per essa sparse, formava un ar-
sto di quella linfa, che dalle lagune scaturisce
r difendere l' uretra dalle pungentissime saline
rticelle dell' orina. Aggiungeva il medesimo va-
ntuomo, che la grande attività della lue ne' pri-
i giorni a tal segno impediva la nominata secre-
one mucosa, che gemeva soltanto una sottilissima
assai pungente sostanza, la quale apporta ardo-
nell' orinare, erezioni continue, e tutti gli al-
i segni comuni alla gonorrea virulenta. Mitigato
pena lo stimolo più forte, quella linfa da lungo
mpo trattenuta, si riduce alla perfetta cozione,
nde poi si caccia senza molto dolore, e senz'al-
i particolari incomodi. Egli, il Signor Hunter,
ssomigliava la gonorrea alla coriza, nella quale
nza esulcerazione della membrana di Schneidero,
pure dalle fauci, nel primo tempo si osserva
aturire continuamente una sostanza limpidissima,
a che suole per la sua acrimonia arrossire il na-
, ed il labbro superiore. Passati alcuni giorni
mincia a cacciarsi una materia bianca, o verde,
una giusta consistenza, la quale non è affatto

Sentimento dell' Hunter

mar-

marcia, ancorchè ne abbia tutte le apparenze. S
digerisce tutta quella congestione catarrale, e l
parti affette riacquistano il loro antico tempera
mento. Osserviamo alla giornata, che le donn
attaccate da flusso bianco, cacciano dalle parti na
turali una materia alcune volte bianca, e sottile
ma spesso ancora di color giallo, e di una con
sistenza assai analoga alla marcia. E pure un so
migliante scolo dura per moltissimi anni, senz
febbre, e senz' altro segno di piaga, o nelle vi
cinanze dell' utero, o nell' utero medesimo; anz
quantunque nel passaggio di questa viziosa sostan
za, risentano spesso le donne un' ardore notabile,
pure mai non avviene esulcerazione di sorte al
cuna. Per contrario se dal flusso bianco di catti
va natura, e dopo molto tempo (come avviene
altresì per gonorrea negli uomini) si forma una
vera piaga nell' utero, allora i più gravi sintomi
vengono in campo, comparisce la febbre continua,
accompagnata da dolori atrocissimi, e dallo scolo
d' una fetidissima ed icorosa materia; e questa ma
lattia giustamente si riguarda come insanabile. Ne
gli uomini la gonorrea invecchiata porta altresì
notabili sconcerti, i quali si riducono principal
mente a durezze scirrose, e pericolosi ascessi del
la prostrata. Questi portano la difficoltà nell' ori
nare, e spesso impediscono totalmente l' esito
dell' orina; ed alloraquando aperti esternamente,
dalla mano dal chirurgo sono dilatati, le sinuo
sità, e le fistole orinarie, ne rendono impossibi
le la guarigione. Nell' articolo della cura saranno
esposte le nostre, e le altrui più utili, e van
taggiose riflessioni. La seconda infermità dell' o
stinata, anzi piuttosto della gonorrea inopportuna
mente con medicine astringenti curata, consiste in
quel

quel perpetuo stillicidio d' una linfa gelatinosa, per lo più chiara e trasperente, la quale in pochissima quantità suole cacciarsi dall' uretra, e nella nostra lingua si chiama *la Goccetta*. Deve questa la sua origine alle reiterate e forti injezioni, composte con allume, colla pietra medicamentosa del Crollio, coll' acqua de' Pisciarelli, e colla soluzione del Vetriuolo di Marte. Imperciocchè è cosa molto probabile, che trovandosi l' uretra nella sua interna superficie irritata dal veleno celtico, per opera del quale tutte le glandole in uno stato di continua secrezione si trovano; se uno stimolo violentissimo, come quello è, che somministrano le preparazioni vetrivoliche, corruga ad un tratto le aperture de' canali, che nell' uretra si scaricano; e se l' azione degli astringenti sulle medesime parti spesso si ripete, le renderà callose e dure in guisa, che non lasceranno mai di gemere preternaturalmente una linfa sottile, in un certo modo simile a quella, che sogliono gemere i vasi sanguigni, dopo che si è arrestata qualch' emorragia. Ma per provare che la goccetta nasca da una leggiera callosità, formata nelle piccole boccucce de' canali glandolari, basta riflettere alla maniera colla quale spesso riesce di guarirla eradicativamente; giacchè o questa svanisce per mezzo delle candelette medicate, o pure mediante le irregagioni di mercurio regolarmente adoperate. Noi sappiamo che le candelette operano non solo per compressione, abbassando e riducendo all' antica situazione quelle fibre, le quali erano dalla loro sede uscite, ma guariscono altresì, possiam dire, rinnovando un' artificiale gonorrea. Così si mettono in digestione le piccole eminenze callo-

Della Goccetta.

se, e le parti ammollite possono nel loro antico stato tornare. Dall'unguento mercuriale vediamo sempre distrutte tutte quelle durezze, che sono cagionate dalla lue, e la sua forza resolutiva in malattie di questa natura è incontrastabile. Sicchè, entrando nelle parti le più rimote del corpo, non deve recar maraviglia se quelle unzioni di mercurio, le quali giungono a dissipare i nodi durissimi formati nelle ossa, abbiano l'attività di superare una impercettibile durezza de' canali dell'uretra. Conviene inoltre considerare la goccetta, come un residuo di lue, nè bisogna sposare il pregiudizio del volgo, il quale crede, che un uomo attaccato dalla sola goccetta, non può comunicare infezione venerea. Osserviamo al contrario spesso prodotta la gonorrea virulenta, o altri accidenti della lue, nella donna che tratta un uomo, dalla sola goccetta molestato. Ciò serve altresì a smentire con maggior sicurezza l'opinione di molti forestieri, i quali sono persuasi, che la gonorrea non si debba riguardare come un sintomo del vero morbo gallico, e che da questa non possano nascere gl'altri inconvenienti, che la vera lue caratterizzano. Nelle donne la goccetta non è così frequente com'è negl'uomini, per ragioni troppo conosciute.

AR-

ARTICOLO IV.

Dello Spermatocele.

QUante volte, sia per le cagioni notate nel precedente Articolo, sia per un disordine nella frequenza dell'azione venerea, o per qualch' eccesso nella quantità, e qualità così del cibo, come della bevanda, l'attuale scolo gonorroico immediatamente si arresta; tra brevissimo tempo, ora un solo, ed ora ambedue i Testicoli si gonfiano, s' induriscono, e si arrossiscono, apportando molesto dolore, e sensibilissima febbre. Passa per diversi gradi, e piglia indole diversa la gonfiezza de' Testicoli imperciocchè, o passa celeremente dalla semplice infiammazione al marcimento, o pure lentamente accrescendosi di mole, senza riscaldarsi, s' indurisce all'estremo, ed intorno a se raccogliesi molta linfa, la quale distende ora una metà, ed ora lo scroto tutto intero. In oltre alla somma durezza, suol succedere un' ulcera di cattiva natura, e d' indole carcinomatosa; e continuamente ancora vediamo, che le semplici croniche durezze de' Testicoli, per alcune accidentali cagioni si arrossiscono, minacciano una vera infiammazione, ma poi a poco a poco cessando l' acuzie, svanisce l' infiammazione, ed il tumore all' antico stato, diciam così, di freddezza, e d'inerzia ritorna. Il cordone spermatico, gli epidimi, le membrane, e la sostanza stessa del Testicolo, entrano a parte di questa malattia, la quale secondo le varie circostanze, che l' accompagnano, ora chiamasi Spermatocele, ora Sarcocele, Idro-sar-

Caratteri dello Spermatocele.

cocele, Scirro, e Cancro de' Testicoli. Se dopo pochi giorni il Testicolo, o pure i Testicoli ingrossati, ed induriti si arrossiscono nella loro parte esterna, e portano acuto dolore, il quale si stende fino all' inguine, subito viene in campo una febbre acuta, che sempre comincia con lungo, e violento rigore, e rimette con sudore abbondante. Nel primo tempo i polsi sono duri, esterni, irritati ed ineguali; portano alcune battute più elevate, e con urto maggiore, e ciò dinota lo stato infiammatorio semplice, o sia lo stato di crudità; e nella decadenza delle prime accessioni, se queste debbono terminare col sudore, quelle battute ondose, che annunziano la traspirazione vicina, o pure quelle che rimangono dopo l'evacuazione cutanea, sono tuttavia durette. Ma se passati alcuni giorni, o cessa l'acuzie, perchè la natura per mezzo della febbre ha conseguito il suo intento, di sciogliere e dissipare una parte della cagione morbosa, o pure si mitiga la ferocia de' sintomi, perchè le materie arrestate ne' Testicoli sono giunte alla perfetta suppurazione, o sia cozione; in ambedue questi casi le battute ondose delle arterie si trovano essere più molli, e meno resistenti. Osserviamo pertanto quasi sempre, che nelle malattie de' Testicoli, come nel Tincone, e come altresì nella fistola dell' ano, e nello scolo emorroidale, sempre l'arteria sinistra è più elevata e dura nella parte di mezzo, cioè sotto al dito medio di chi osserva. Nello spermatocele infiammato avviene lo stesso, che nella infiammazione del Tincone, riguardo alla lingua, e riguardo al carattere del polso destro. La prima si arrossisce ne' lati, e nella punta, e si veste d'un tartaro grossolano in tutto il resto della sua superficie

ficie . Il secondo per ordinario si osserva basso , piccolo, irritato ed ineguale . Avendo attentamente considerati questi due segni, ed avendone cercata la vera cagione , ho trovato che queste due malattie , cioè tanto il Tincone infiammato , e suppurato , come lo Spermatocele nelle medesime circostanze, rassomigliano in tutto all' esterne infermità infiammatorie , come sono le Risipole , le Scarlatine, la Rosolia ec., nelle quali è molto chiaro, che tutto dipende dalla degenerazione della bile , e da una vera putredine, nella quale cadono tutti gli umori del basso ventre . Quindi è che anche nella infiammazione de' Testicoli , prima conviene ricorrere alle medicine evacuanti , e poi venire alle antisettiche , o siano correttive . Nello' Spermatocele cronico , nell' Idrosarcocele, nello scirro, e nel Cancro delle parti indurite, gl' infermi quasi sempre perdono il loro colore naturale, compariscono defedati , e sembrano cachettici ; forse perchè dalla durezza scirrosa de i Testicoli nasce una diminuzione nella quantità del seme, ed una sensibile degenerazione nella sua qualità. Anzi ho particolarmente notato (e ciò riviene allo stesso) che coloro i quali hanno sofferta la castrazione , sempre sono rimasti scoloriti , e privi almeno dell' apparente robustezza della loro macchina; appunto come avviene alli eunuchi. E' necessario riflettere che trattandosi d' uno Spermatocele, il quale non si è infiammato poco tempo dopo la sua formazione, con difficoltà si porta al marcimento; prima a conto della parte lontana dall' impeto d' una valida circolazione , e quasi separata dal resto degl' organi , e poi perchè la natura della cagione che lo produce è tarda, pigra e tenace , ne si riscalda

Una specie di Cachessia nasce dalla Castrazione.

o si corrompe senza un fortissimo stimolo esterno, o pure interno. Da quest' indole particolare però dipende la ferocia de' sintomi sopra notati; giacchè un tumore duro e scirroso mettendosi in digestione, non porta la febbre, se prima non è ridotto in una putredine saniosa, dall' assorbimento ed azione della quale, sorgono le febbri putride violentissime poc' anzi descritte. Con quanto impegno i Chirurghi non sono obbligati di trattare così fatti tumori per portarli alla suppurazione? ricorrono al taglio, e più volentieri ancora al caustico il più corrosivo, acciò un forte stimolo infiammando corrompa efficacemente una sostanza tanto tenace, quanto è quella del Testicolo scirroso. Quest' artifizio fa nascere una malattia egualmente acuta, benchè meno pericolosa di quella che viene naturalmente. Colla medesima intenzione si ricorre al setone passato nello scroto; come si vedrà nel trattato delle medicine convenienti a questa malattia. Per convincere inoltre e confutare l' opinione di quell' i quali credono che la gonorrea, sia una indisposizione, che non porta efficacemente nel sangue il contagio della Lue, basta riflettere alle conseguenze dello Spermatocele. Questo tumore de' Testicoli nato quasi sempre dalla suppressione dello scolo gonorroico, dà origine ai dolori gallici, alle gomme, alle pustole, ed a qualunque altro sintomo, dipendente dalla Lue confirmata. Dunque la gonorrea nasce dal medesimo veleno, il quale allorchè in abbondanza si evacua dall' uretra, più tardi si comunica alla massa comune della linfa; ma rinchiuso, e passato ne' Testicoli, dove per lungo tempo si ferma, può principalmente nel tempo della suppurazione esser condot-

dotto nell'interno, e produrre gli effetti della vera Lue.

ARTICOLO V.

Delle Gomme, e dell' Esostosi.

NOdo Venereo, o Gomma volgarmente si chiama un tumore duro, dolentissimo, sempre circonscritto, e che si osserva adattato alla superficie degl' ossi. Esostosi in secondo luogo dicesi quella durissima elevazione, che nella sostanza medesima dell' osso si forma. Noi delle Gomme prima, e poi brevemente dell' Esostosi, e della particolare indole loro faremo menzione. La Lue pertinace, ostinata, o pure quella che con medicine inopportune, e da persone poco esperte è stata trattata, non già la recente infezione di questo veleno, genera le Gomme. In fatti le vediamo frequentemente comparire dopo l'apertura, e la lunga digestione de' Tinconi; dopo terminata la cura di quelle molestissime piaghe che occupano le fauci, e quando svaniscono le copiose pustole, che infestavano la pelle. Ho notato di più quasi costantemente, che le Gomme più spesso attaccano i soggetti delicati, e magri per loro natura, o pure quelli che per effetto della malattia, o per opera delle medicine antivenree sono all' estrema magrezza ridotti. Un corpo pingue ed obeso, non solo abbonda di particelle oliose, ma molt' acqua, e molta sottilissima linfa nella sua cellolare, ed in tutt' i suoi organi si trova; sicchè resiste alla violenza di alcune cagioni morbose, che cercano di addensare, e coagulare i fluidi, con maggiore attività, e per tempo più lungo, di quello che possono fare

Caratteri delle Gomme.

licate, e magre all' eccesso. Nel primo caso l' abbondanza della pinguedine, e de' fluidi sottili, difende, e protegge dalla morbosa tenacità le parti solide, le quali con poca forza, alla viziosa durezza, ed alla rigidità pervengono. Dunque tosto che la Lue ha consumato moltissimo fluido del corpo, e moltissimo ne ha preternaturalmente addensato, ecco che di pochissima e mordace linfa provveduto il periostio, con facilità si rende ostrutto, s' infiamma, e dà luogo a quel tumore dolentissimo, che i Medici col nome di nodo, o Gomma venerea, sogliono distinguere. Due osservazioni costanti ho sempre fatte nella pratica, la prima, che se dopo essere stati gl' infermi per lungo tempo afflitti da piaghe venerée nelle fauci, subito che queste mediante i soli topici sono svanite, le Gomme hanno cominciato a venire in campo. Mi ricordo pustole atrocissime, giunte ad acquistare un' indole scorbutica non solo per la qualità della marcia che contenevano, ma anche perchè dalle medicine mercuriali sempre gravissimo danno, ed al contrario molto vantaggio dalle droghe antisettiche, e dal governo antiscorbutico riceveano. Terminato il tedioso corso di questa esterna malattia, e ridotto il corpo alla magrezza estrema, allora nacquero le Gomme in ambedue le tibie, ma non nelle braccia. La seconda osservazione è quella di aver veduto, che le Gomme, ed altri gravissimi sintomi della Lue, sono legittime conseguenze delle unzioni mercuriali furiosamente amministrate, cioè mentre s'introduce grandissima quantità di mercurio in pochi giorni. Siccome questa sostanza metallica facilmente si unisce a tutto ciò che incontra di pingue, e di olioso, e siccome accrescendo tanto il sudore, come la in-

insensibile traspirazione, ed altresì l'esito della sali-
va e delle orine, perciò spogliando la macchina di
moltissimo fluido, e non potendo per la brevità del
tempo e per la prontezza nell' operazione, che nasce
dalla strabocchevole quantità male a proposito introt-
totta, trattenersi, per superare gli effetti della Lue,
cco che riesce palliativo per un verso, e dannoso
er l'altro. Nasce la diminuzione de' sintomi, perchè
na parte della cagione morbosa rimane vinta, ma
eguono danni maggiori, da ciò che rimanendo si
moltiplica, e con maggiore energia attacca una
nacchina già debilitata dalla precedente malattia,
dall' attività del mercurio. La sede della Gomma è
ella membrana cellolare strettamente alla superficie
ell'osso attaccata; quindi è che nel principio ancor-
hè la sostanza ossea sottoposta non abbia contrat-
a mutazione, o ingrossamento, pure perchè la
agione della malattia consiste in una sostanza assai
enace, e dura, ed il tumore giace immediatamente
ull'osso, perciò spesso si crede, che la Gomma con-
ista nel vero ingrossamento dell' osso. Ma questa
upposizione viene smentita, primo dalla cura era-
icativa di questo male, senza che vestigio alcuno
i preternaturale grossezza rimanga nell' osso; e
iò specialmente si osserva se la cura della Gom-
a si fa consistere in una semplice incisione por-
ata fino al periostio. In secondo luogo sempre
he la Gomma conserva la sua durezza, e la sua
levazione, noi non dobbiamo dubitare di vizio
nella sottoposta sostanza dell' osso; ma tosto che
a Gomma si ammollisce, e presenta segni di sup-
urazione, allora saremo sicuri che dal marcimen-
o della Gomma si è generata la carie dell' osso.
iè quando si taglia il tumore segno alcuno di os-

Sede della Gom. ma.

seo ingrossamento s'incontra. Quindi sembra chia
ro, e manifesto, che il durissimo ed assai dolent
tumore del periostio, fino al termine del marci
mento, non ha portato danno alcuno all'osso;
che nel progresso del tempo una marcia icoros
e corrosiva rinchiusa in esso, facilmente ha potu
to corrompere le fibre degl'ossi. Si notava di so
pra che le Gomme incipienti, e quelle nelle qua
li ancora non è comparsa suppurazione, guariscon
totalmente, se sono trattate con un taglio semplice
e ciò si è detto per rilevare la differenza che pas
sa tra questo metodo, e quello del vescicatorio
In fatti le reiterate applicazioni del vescicatorio
sulla Gomma, non solo con difficoltà perfezionano
una cura, ma rendendo la cute callosa, e richia-
mando sulla base durissima d'un tumore, nuovo
afflusso, il quale non ha maniera da dissiparsi, ca-
gionano un notabile ingrossamento della parte, il qua-
le non alla preternaturale grossezza dell'osso, ma ben-
sì all'accennata cagione si deve attribuire. Essendo
la suppurazione delle Gomme sempre accompagnata
da carie nell'osso, perciò la cura ne riesce difficile,
e tediosa; imperciocchè il corrompimento dell'osso,
somministra sempre una marcia al sommo acrimo-
niosa, della quale benchè molta venghi evacuata;
nonostante una quantità notabile se ne assorbisce,
e si comunica alla massa universale degli umori.
Nè si possono guarire le Gomme colle semplici to-
piche medicine, prima perchè un vizioso nutri-
mento portato nelle piaghe, impedisce ciò che si
chiama la nuova riproduzione, e poi benchè riuscisse
ottenere una perfetta cicatrizzazione, pure tutto
ciò che rimane nell'interno, farà le veci di lievi-
to, per produrre un altro grave accidente della lue

onfermata. Le Gomme nascono indifferentemente
ppra tutte le ossa del corpo, sono frequentissime,
diversi luoghi del Cranio; massime sulla fronte,
nel vertice: occupano l'omero, il cubito, spes-
ssimo lo sterno, le costole, le mani, le tibie, e le
ssa del piede. Ma costantemente si formano dove
periostio si trova. In fatti nella cavità del cra-
io non mai Gomme s' incontrano, ma sempre eso-
osi genuine, come nella pratica molte volte abbia-
'osservato. Forse la maggiore densità del Pericranio
nde più frequente e più pericolosa la suppurazione
elle Gomme formate nella superficie della calvaria.
' notabile che nella suppurazione delle Gomme s'
ncontri discretissima febbre, soprattutto prima dell'
perazione; ed è ancora costante, che le gomme
ella testa siano accompagnate e distinte da un pol-
capitale ma sempr' esterno; come a suo luogo
rà distintamente spiegato. Quelle Gomme le qua-
sono attaccate allo sterno, alle clavicole, e alle
ostole, meritano di essere riguardate come peri-
olose, per le gravi conseguenze che possono ar-
care. In fatti subito che queste ossa sono cariate
l veleno celtico, e molto breve la strada nell'
vità del torace, onde possono accadere Empiemi;
può nascere dall' assorbimento della marcia, una
era Tisichezza polmonare. Ecco perchè nel caso del-
Gomme bisogna intraprendere subito una cura
adicativa, tanto rapporto alle medicine universali,
ome per ciò che si appartiene alle topiche, o
ano locali. Rimarebbe da dilucidare quel feno-
eno da noi accennato, cioè perchè in alcuni sog-
etti compariscono le Gomme dopo le unzioni di
ercurio, alloraquando meno si aspettano, anzi
engono invece della perfetta guarigione? Forse

le ulteriori e reiterate sperienze faranno conoscer il vero; ritorno a questo punto: Io intanto sar portato a credere, che se le unzioni di Mercuri si adoperano con molta celerità, ed in pochissim tempo molta quantità di questo metallo nel corp s' introduce, allora le più sottili particelle del lue; quelle che possono facilmente combinarsi c medicamento, sono trasportate fuori del corpo uni ad altri umori sani, onde accade dopo queste u zioni, una poco durevole miglioria, ed una not bile emaciazione. Quella parte di cagione che tu tavia esiste in diversi luoghi, per la debolezza g nerale de' solidi, acquista una forza maggiore, fa risorgere malattie pericolose estremamente, c me appunto sono le Gomme. Ma ripeto, che richiedono altre sperienze per illustrare un som gliante argomento. Si osserva regolarmente ch dalla semplice Gomma, cioè dal semplice tumor del periostio ha origine una elevazione nella su perficie dell' osso sottoposto, la quale riman spesso dopo la guarigione eradicativa della Gom ma, e del tutto si rassomiglia alla vera Esostosi Questo ingrossamento dell' osso sottoposto all Gomma suole avvenire, quando replicatamente l Gomme sono state trattate con vescicatorj; giac chè quest' apertura evacuando le particelle più a spre, e più sottili rende la parte quasi come s fosse callosa; ed allora molte lamine d'un periosti preternaturalmente ingrossate, ed indurite, si at taccano alla superficie dell'osso, e lo ingrossano.

Dell' Esostosi.

Siccome le Gomme o siano nodi venerei occupa no soltanto la faccia esterna degl' ossi; così al con trario l' Esostosi tanto sopravviene all'esteriore, co me nelle cavità interne cinte per tutto da ossi

l il pensiero di coloro i quali credono , che
Gomme possano nascere così nell' esterno, co-
e nell' interno , si trova interamente falso , e
ene smentito dalle osservazioni fatte nei ca-
veri ; ne' quali sempre si è veduta una Eso-
osi in luogo della Gomma . Questo accidente
nereo suol spesso incontrarsi nell' interno del
anio, di quell' i quali erano stati vittime di atro-
ssimi , ed invincibili dolori di testa ; come dal-
nostre osservazioni chiaramente si rileva . Pos-
no benissimo queste morbose prominenze nelle
vità ossee , apportare un dolore acuto , cagionatn
er la sensibilità , e per la pressione che ricevono
rti dilicatissime e sensibilissime , ma non si trova
ai suppurazione , o carie dov' è l' Esostosi . Que-
o sentimento potrebbe incontrare qualche diffi-
ltà ricavata dalla somma utilità , che apportano
ustioni profonde fatte sulle ossa petrose di coloro
quali soffrono , per cagione venerea , violentissimi
olori di testa . Se dunque queste ustioni procuran-
o uno scolo copioso di marcia dalle sedi interne
l corpo, apportano tanto profitto, perciò dobbiamo
edere , che la malattia principale , non da sola
ostosi , ma nasca egualmente da marcia raccolta
lla cavità del capo . A questa difficoltà francamente
risponde , che gli atroci dolori di testa nati da
terna Esostosi possono mitigarsi , ma non supe-
rsi del tutto per mezzo delle ustioni , perchè eva-
andosi quella linfa, che a conto dello ingrossa-
ento osseo fuori del dovere si tratteneva , e si
ccoglieva nella cavità della testa , si fanno con
aggior libertà le funzioni del cervello , e gl' infer-
i si lusingano , ma invano , di guarire . Al contrario
collo stesso metodo riesce una cura eradicativa ,

significa che tutto consiste in un semplice ingr
samento e cumulo di linfa, la quale si raccog
nell' interno della testa. Inoltre nella diagnost
di questa malattia, cioè per conoscere quando
Segni dell'Esostosi interna del Cranio. vera Esostosi nel cranio, e quando di sola con
stione sierosa si tratta, bisogna esaminare mi
tamente i segni. La vera Esostosi interna nel
po, non porta soltanto dolore, emicrania, o p
re cefalea; ma viene accompagnata da frequent
simo vomito di quasi tutte le sostanze alimen
zie, e per ordinario un sopore pertinacissimo,
un vero strabismo si osserva. Pet contrario la ser
plice congestione di linfa perfettamente si cu
colle ustioni, ne altro segno porta, fuori del d
lore notturno acutissimo, e quasi spasmodico.
questo secondo accidente molte volte suole co
tribuire il mercurio inopportunamente fregato su
la testa, come avremo altrove occasione di not
re. Se mai la cagion venerea viene ad occupare
capi degl' ossi, si trattiene e si accumula nella ca
psula dell' articolazione, subito rende la sinovi
densissima, crassa e gelatinosa, e dà origine a
una malattia gravissima e complicata. In prim
luogo alle due estremità ossee, che formano l' ar
ticolo si appone, e si attacca strettamente una te
nacissima sostanza, ridotta in quello stato dalla forz
del veleno gallico, ecco nata quasi una specie di E
sostosi. Per secondo la capsula dell' articolo riem
piesi tutta del medesimo fluido assai denso, e glu
tinoso, ecco la idropisia dell' articolo, perchè que
sta sede acquista una espansione smisurata. Infine
ripiene tutte le cavità d' una materia durissima
nasce l' immobilità, l' anchilosi, e spesso l' atro
fia dell' arto corrispondente. L' idropisia dell' ar
ticolo e l' anchilosi sono frequenti nell' omero, nel
cubi-

lbito, e nel ginocchio, e portano conseguenze mol-
strane e pericolose. Principalmente nel ginoc- Idropi-
io tutta la cavità dell' articolazione si riempie di fia del-
nfa mobile e fluttuante sotto delle dita, e tuttale giun-
tela cellolare viene distesa e diventa edematosa, ture.
conto della medesima linfa nelle sue cellette vizio-
mente accumulata. A questo accidenae morboso, al
iale si dà il nome d' Ipropisia dell'articolazione, do-
qualche tempo si unisce una suppurazione di pes-
ma indole, sopra tutto se volendo il Chirurgo ten-
re l'apertura del tumore, e l'evacuazione del siero
lla sua cavità raccolto, rende con questo mezzo li-
ra l'entrata all'aria esterna. In fatti dietro a queste
erazioni comincia la parte a scaturire una sottile e
idissima sanie, si accende una febbre vespertina
n somma celerità, e frequenza ne' polsi, e gl'infer-
ridotti all'estrema magrezza terminano la loro mi-
a vita. Nel cadavere di costoro si trova sempre l'
icolazione sciolta, e le ossa si veggono separate
r opera di quel corrompimento tanto attivo, del
ale poc'anzi si parlava, Bisogna avere per rego-
fondamentale, che tutt' i tumori sierosi, e tut-
le congestioni molli, tanto quelle che dipen-
no da vizio celtico, come altresì quelle che na-
ono da altra cagione, dopo che per lungo tem-
sono rimaste in un medesimo stato, subito che
tagliano, con molta difficoltà guariscono allorchè,
me per ordinario accade, sono vicine alle ossa,
ualunque fluido raccolto in una preternaturale ca-
tà, se dimora inerte, e di sua natura non è ca-
ce di passare in sostanza tofacea, o steatomatosa,
l semplice trattenimento passa in corruttela. Un
e corrompimento cresce all' eccesso, se nel tumo-
entra l'aria atmosferica, come per volgare spe-
rienza

Indole de'Tumori sierosi.

rienza sanno tutt' i Chirurghi. E se la materia forma il tumore molle e linfatico, per esempio ginocchio, dell' omero, o pure delle costole è di tura venerea, allora la mollezza, e la fluidità talmente opposta all'indole tenace e glutinosa veleno celtico, denota che la sostanza del tu re consiste in un fluido giunto, non dico perfetta, ed utile suppurazione, ma all'eccessi grado di corrompimento. Essendo così intende mo facilmente come aperti i già descritti tum linfatici, le ossa sottoposte, o ed essi vicin si trovano distrutte dalla carie, o pure in b vissimo tempo dalla carie vengono consumate Queste conseguenze adunque rendono la cura così fatti tumori lunga, nojosa e difficile; i perciocchè non solo bisogna riparare al difet locale, ma aver presente che senza prima eme dare la generale discrasia di tutt' i fluidi, qu lunque industria esterna sarebbe inutile. Rifle tendo ulteriormente alla natura di questi tumo linfatici, o siano sierosi, stimo necessario a vertire, che la tenuità e sottigliezza, e la natu saniosa di quelle sostanze che i descritti tumo compongono, molte volte deriva da un vizio pr mario ed essenziale degl' ossi. Spesso nella prati si osservano tumori sierosi nel femore, ora nel parte interna, ed ora nell' esterna, questi tumo aperti sempre terminano nella tabe, e dall'ape ture fatte, una immensa quantità di fetidissim marcia costantemente tramandano. Se si esamina cadavere di quest'infermi, quasi sempre il centro d tumore, o sia la sorgente della marcia si troverà e sere verso le ultime vertebre de' lombi; e quest compage ossea si troverà corrosa, e danneggiata mo tissimo dalla carie. Per questa cagione tutte le ma

e icorose, che dalle vertebre cariate si genera-
o, facendosi strada per la cedevole tela cellulare,
elle parti più basse e declivi del corpo si tratten-
ono. Coll' esempio di quel marcimento che avviene
ella spina ventosa, la medesima dottrina potrebbe
aggiormente illustrarsi. Posto tutto ciò conoscia-
no chiaramente, perchè tagliato o suppurato un
umore edematoso, nelle articolazioni, funeste ne
ono sempre le conseguenze. Per la medesima ra-
ione i vescicatorj alle stesse parti applicati, e
e scottature fatte col cauterio attuale, arrecano
iuttosto danno che vantaggio, accelerando il cor-
ompimento delle materie nel tumore contenute.
ltra dunque sarà la strada, che dovrà tenersi
ella instituzione della cura eradicativa.

ARTICOLO VI.

De' Dolori universali, e particolari.

I dolori tanto universali come particolari, che nelle ore della sera risvegliandosi, arrecano fino alla mattina assai grave molestia, sono un'accidente ordinario della Lue celtica confermata. Si distinguono comunemente col nome di dolori osteocopi, perchè sembrano tener fissa la loro sede nella sostanza medesima degli ossi; e si risentono vivi e penetranti a segno, che mentiscono un corpo acutissimo, che distrugga tagliando, lacerando e penetrando le parti più sode, e più coerenti della macchina. Per esaminare ed illustrare questo sintomo della Lue, descriveremo prima tutte le appa-

Dolori gallici; loro natura.

 renze

renze che l' accompagnano, e quindi ragioneremo brevemente intorno alla sua indole e natura particolare. Primieramente i dolori non compariscono se prima l' intera massa de' liquidi non è viziata dal veleno venereo; e perciò questo accidente viene in seguito di altre malattie veneree apparenti, come sono l'Ulcera, il Tincone, le Gomme, e le Pustule ancora. Viene altresì con ispecialità questa malattia allorchè cicatrizzate le piaghe galliche, senza l'aiuto dell' efficacissime preparazioni mercuriali, tutto ciò che prima occupava le parti esteriori, e si evacuava, si ritiene, e si attacca alli strati cellulari, si arresta tra fibra e fibra, si adatta al periostio, stimolando le parti più sensibili, risveglia dolori acutissimi, e quasi intollerabili. Nelle parti dolenti non sempre si osserva alterazione sensibile sotto l' occhio, o sotto la mano; ma molte volte le sedi affette si gonfiano, si arrossiscono, nè soffrono il più leggiero contatto, senza apportare sensazione dolorosissima. Intanto ciò accade in preferenza nelle giunture, le cavità delle quali d' abbondanza umori ripiene, mentiscono nella loro apparenza un vero dolore reumatico. Avvicinandosi la sera gl' infermi soggetti a' dolori gallici, risentono una generale stanchezza, molti di essi sono malmenati dal freddo, e da tremore interno. Avvanzandosi le ore diventano quas' immobili, e tanto da' dolori vengono tormentati, che fugge dagli occhi loro la pace la calma, e la necessaria quiete del sonno. Si riscaldano grandemente, la pelle si vede asciutta, e corrugata; i polsi prima ristretti, piccoli, rari e tardi, diventano grandi, duri, esterni, ed ineguali. Finalmente umettandosi la superficie del corpo, rilasciata la viziosa tensione delle fibre, e scar-

cata quella linfa mordace, che diſtendeva la cellu-
lare, ſopravviene il ſonno. In queſto tempo le ar-
terie ſi ammolliſcono, perdono qualunque celerità,
acquiſtando alcune pulſazioni ondoſe, e la pelle ſi
vede ricoperta d'un ſudore craſſo e fetido molto.
Fra la vivacità del dolore, e la perdita del ſonno,
gl' infermi in breve tempo ſi eſtenuano all'eſtremo:
Molti ſoffrono i dolori gallici in tutte le articola-
zioni, altri ſolo ne' piedi, lungo l'eſtenſione delle
tibie, nelle ginocchia, e ne' femori; altri ſono
travagliati ne' carpi e negli omeri; moltiſſimi final-
mente nello ſterno, nelle coſtole, e nella intera
ſuperficie della teſta. A proporzione dunque, che la
ſenſazione dolorosa occupa tutto il corpo, o pure
ne travaglia una ſede particolarmente, ſogliono i fu-
ſori eſſere, o generali o particolari. Riguardo alla
teſta biſogna attentamente riflettere, che mentre
queſta parte viene aggravata dal dolore, la forza di
queſto è maggiore che in qualunque altra parte, e
molto più pertinace. In ſecondo luogo conviene
diſtinguere il dolore di teſta gallico in eſterno ed
interno; eſterno è quello che naſce da veleno cel-
tico raccolto nella ſuperficie della teſta, e partico-
larmente nel pericranio. Interno è quello che dal
medeſimo umore trattenuto, e preternaturalmente
raccolto nella cavità della calvaria, o pure inerente
alla ſuperficie interna degli oſſi, i quali s'ingroſ-
ſano, riconoſce la ſua origine. Nel primo premen-
do la cute capillata, la ſenſazione dolorosa rieſce
moleſtiſſima, e le Gomme che ſi elevano ora in
uno, ed ora in un altro punto del cranio, ſono un
argomento ſicuriſſimo, che la cagione venerea rima-
nendo nell'eſterno, ſi fiſſa nel pericranio. In fatti
egli è raro vedere uno di queſti eſterni dolori di

testa scompagnato da qualche nodo, o sia Gomma anzi subito che questo incomodo si accresce, ne possiamo quasi sicuramente presagire, che la Gomma tra poco si manifesterà. Le Gomme che per lo più compariscono nella fronte, o nel rimanente della superficie del capo, se si lasciano suppurare, portano una carie nelle ossa molto pericolosa, e di difficile guarigione. I dolori esterni della testa sono accompagnati da un polso elevato, esterno, ma tardo ed ottuso, come sempre si trova essere nelle affezioni del capo, fuori della carie, e della suppurazione. Per contrario se i dolori venerei del capo nascono da materiale vizioso, raccolto nel cavo della calvaria; o pure dalla valida pressione per l'ingrossamento delle ossa nella parte interna sono prodotti, allora portano gravezza, oppressione, sonnolenza, e debolezza in tutte le funzioni del cervello, e la mente moltissimo perde della sua alacrità. I polsi si abbassano, si oscurano diventando come suol dirsi, profondi ed interni. L'ingrossamento delle ossa apporta in alcuni soggetti un vomito costante di tutte le sostanze alimentizie, oltre alle poc'anzi notate indisposizioni; e mi ricordo in una memorabile occasione di aver veduto il perfetto strabismo, cagionato dal medesimo principio, come ci dichiarò l'ispezione del Cadavere. I dolori venerei non solo crescono nelle ore della sera, e della notte, ma diventano acutissimi nella mutazione delle stagioni, nel cambiamento dell'atmosfera, e nel principio di tutte le cure mercuriali, anche di quelle che sono regolate con grandissima attenzione, e prudenza. Passando dalla State all'Autunno, e dall'Autunno all'Inverno, l'intensità di questi dolori si accresce. Il freddo acuto

dell'Inverno rende più ſenſibili le doglie, ed egualmente l'aria umida, piovoſa, agitata da impetuoſi venti meridionali, produce lo ſteſſo effetto. Eſſendo il Clima di Napoli ſoggettiſſimo ad iſtantanee mutazioni nella conſtituzione dell' atmosfera; perciò non deve ſembrar ſtrano, ſe molto ſpeſſo la Lue apporta dolori, e dolori molto pertinaci. Se quella cagione medeſima, che produce tanto le doglie veneree univerſali, come le particolari, con egual forza, e così altamente attacca qualche ſede particolare, allora l' infermo non ſperimenterà quella quiete di molte ore almeno in tempo di giorno, che in queſta malattia ſuole aver luogo, ma ſarà malmenato da fiſſo, perenne ed acuto dolore nel luogo ſpecialmente berſagliato. Non è però che anche in queſti dolori permanenti, non avvenga quello accreſcimento di ſintomi nelle ore della notte, che ordinariamente ſi oſſerva. In queſta claſſe dobbiamo annoverare la Sciatica Gallica, affezione frequentiſſima tra noi, e che per la ſua oſtinazione, e per le conſeguenze che porta, merita di eſſere con particolarità eſaminata ed illuſtrata. Ora nel deſtro, ora nel ſiniſtro femore, e qualche volta ancora in ambedue, una ſenſazione di peſo nel camminare, nel levarſi mentre ſi ſtà a ſedere, e nel rivoltarſi per lo letto, ſi riſente. Ne' primi tempi un moto diſcreto ed un moderato eſercizio, portano via, e diſſipano quel leggiero incomodo, che nel ripoſarſi acquiſta nuova forza. Nel progreſſo del tempo ſi rende più moleſta l'azione naturale del femore, ſi addormenta il piede, e ſi riſente una dolorosa ſenſazione dal femore, per tutta la ſua parte eſterna; queſta continua nel cammino della tibia, fino a tanto che giunge ſul dorſo del piede. Speſ-

so nella parte interna del femore il dolore si manifesta; e quasi sempre una debolezza, un peso, ed anco addoloramento nella regione dell'osso sacro, da questi soggetti si soffre. Se la Sciatica si rende pertinace, ne siegue una permanente contrazione dell'arto infermo, e la generale atrofia della medesima parte. Ho veduto ancora nel tempo che la Sciatica era nel massimo suo vigore, risvegliarsi una diarrea, che difficilmente cedeva all'uso delle medicine più adattate a questo bisogno. Nè mancano osservazioni dalle quali si rileva, che nella vera Sciatica, le orine si evacuano con molta frequenza, e vengono fuori appunto come se involontariamente uscissero. La Sciatica si accresce nelle ore della sera, e diminuisce, a guisa d'ogni altro dolore venereo, la mattina, ma non svanisce mai perfettamente. Se si volesse da noi esaminare la cagione di questo dolore, ciò potrebbe aver l'aria di temerità riflettendo, che un somigliante argomento è stato con tanta sagacità illustrato da valentissimi Professori. Il più dotto tra questi ci addita una Sciatica *nervosa*, similissima a quella che nasce dal veleno venereo, ma prodotta da diversa cagione, cioè dalla Idropisia di quella cellulare, che universalmente cinge ed accompagna i nervi crurali. L'indole aspra e pungente della linfa trattenuta nelle guaine del nervo, si assegna per cagione dell'acuto dolore, che gl'infermi risentono, ora più, ora meno, tanto nel femore come nella tibia. Si propone dal chiarissimo Autore di questa Teoria il vescicatorio applicato nella parte esterna del ginocchio, o pure sul dorso del piede vicino al malleolo esterno, per evacuare la supposta linfa, raccolta nelle vesti del nervo; giacchè

chè in quella situazione le ramificazioni di esso sono più esterne, e superficiali. Dal Signor Petrini recentissimo Scrittore, per la medesima malattia si decanta l'ustione fatta sul dorso del piede, e sempre si parla di Sciatica nervosa. Io per me mentre ammiro l'ingegnosa dottrina della linfa acrimoniosa, che rende particolarmente idropiche le guaine del nervo crurale, e che cacciata per mezzo del vescicatorio, o per effetto dell'ustione, guarisce eradicativamente la malattia, confesso di non intendere come una cagione opposta, possa risvegliare il medesimo sintomo. Il veleno venereo non assottiglia la linfa, ma la rende densissima e difficile a trasportarsi da uno in altro luogo; e se per la sua diuturnità, e per la disposizione del soggetto, dopo lunghissimo tempo produce una vera affezione scorbutica, allora non è superabile con quelle medicine, colle quali noi facilmente superiamo la Sciatica Gallica, anzi acquista maggior forza, e si rende di difficilissima guarigione. E poi la Sciatica nervosa non dalla Lue, ma da altro principio prodotta, sogliamo spesso curarla colle efficaci medicine mercuriali. E pure il Mercurio trattandosi di linfa sottile ed acrimoniosa, dovrebbe riuscire sommamente dannoso. Al contrario spesso, anzi posso dire quasi sempre, osserviamo dissipate colle unzioni tanto di mercurio corrente, come di sublimato, quelle Sciatiche tanto veneree, come altresì reumatiche, le quali erano state con replicati vescicatorj inutilmente trattate. Questo a creder mio significa, che la cagione di questa malattia debba cercarsi in quella linfa, che degenera per accresciuta tenacità, non già per sottigliezza acrimoniosa. Di più l'atrofia dell'arto addolorato, e la notabile contrazione non può

eſſer prodotta da Idropiſia, cioè da pienezza, c
qualunque ſpecie queſta ſia, ma piuttoſto da infa
cimento, da linfa tenace e glutinoſa, non ſolo nell
guaine de' nervi, ma anche nella cellulare, e ne
gl' interſtizj delle fibre muſculari raccolta. Che
vogliamo per poco attribuire la Sciatica nervo
ad una linfa pungente, che colla ſua aſprezza ſtimo
la il nervo crurale, non potremo comprendere, per
chè queſta ſteſſa linfa non produce mai convulſioni
moto irregolare nell'arto dolente, ma ſempre por
ta difficoltà grandiſſima nel moto, e ſquiſita ſen
ſazione doloroſa, nell'eſecuzione de' moviment
anche i più leggieri, e che richiedono pochiſſim
forza. Queſti accidenti s'intendono facilmente, al
lorchè ricorriamo alla diminuita fluidità de'liquor
bianchi, i quali arreſtandoſi nella cellulare, che l
più ſottili fibre intimamente unisce con ſtrettiſſi
mo nodo, rende l'azione loro, l'allungamento, c
la contrazione moleſta e doloroſa. La preſſione nel
le carni fa le veci di ſtimolo, e richiama una ſtra
ordinaria quantità di fluido nervoſo in queſta ſede,
onde ſi riſveglia il dolore, la difficoltà del moto,
e ſi mantiene quaſi una perenne abbreviazione ne'
muſcoli. Dalla linfa preternaturalmente addenſata,
e pigra nel ſuo cammino, naſce la circolazione dif-
ficile del ſangue nella ſede affetta; quindi non
poſſono quelle parti ricevere, e ritenere il benefico
influſſo d'una proporzionata nutrizione. Ecco co-
me poſſiamo ſpiegare tanto l'emaciazione, come
la ſenſazione di freddo che nella Sciatica, quaſi
ſempre gl' infermi accuſano. Non vorrei intanto che
queſte mie rifleſſioni intorno alla natura della Scia-
tica brevemente accennate, e che dovrebbero ulte-
riormente ſvilupparſi, ſi credeſſero figlie d'un ſiſte-
ma

ma favorito, o pure d' una immaginazione viva, e riscaldata da un fervido entusiasmo. L' osservazione fatta nel Cadavere d' un uomo, il quale per molti mesi avea sofferto atrocissimi dolori nella metà inferiore del corpo, accompagnati da atrofia, e da una imperfetta paralisi, ci dimostrò, che tutti i nervi che vengono agli arti inferiori erano ingrossati, non solo più del terzo di quello, che la loro naturale constituzione avrebbe portato, ma tutta la loro sostanza era tanto tenace, ferma, e soda, quanto avrebbe potuto essere la sostanza d' un fortissimo tendine. In questo caso non avea luogo l' idropisia delle guaine del nervo; ma una linfa tenace e lenta, diventata tale per effetto di Lue, avea formata una ostruzione in tutto il corpo de' nervi nominati. Non basta però che la semplice ostruzione occupi e riempia d' una linfa viscida e tenace i spazj celluloſi, e gl' interstizj delle fibre muscolari; si richiede altresì che un certo moto, ed un certo calore, agitando la cagione morbosa, renda più sensibile l' impedimento del libero uso di quella parte. Che se mai una linfa pungente arrestata nelle membrane del nervo Sciatico, deve riguardarsi come cagione principale del dolore, perchè almeno ne' primi tempi il moto, e l' esercizio della gamba dissipa per poco, cioè nell'attuale azione la violenza del dolore, il quale nuovamente nella quiete risorge con forza maggiore? Può dirsi al contrario, che riscaldata dalla valida agitazione muscolare, e divenendo maggiormente attiva la linfa acrimoniosa, che forma la idrocisi degl'inviluppi de' nervi, si dovrebbe accrescere, e non diminuire la molesta e dolorosa sensazione. Se dunque sempre il contrario avviene, dobbiamo ricor-

rere ad altro principio , per intendere la natur
di queſta malattia . Nè vale il fondarſi ſulla diffe
renza che può eſſerci tra la Sciatica venerea ,
quella che da diverſa cagione viene eccitata , e ch
potrebbe ſenza errore chiamarſi Reumatica . L'ana
logia grandiſſima che s' incontra nelle diverſe ſpe
cie di Sciatica , moſtra chiaramente la ſomiglian
za della materia che le produce . Mi rincreſce ch
volendo illuſtrare per quanto la natura di queſt
trattato permetteva , l' indole e la cagione dell
Sciatica , mi ſono in parte allontanato dallo ſcop
più intereſſante ; ma ſiccome la Sciatica Gallic
appartiene a' dolori , non era poſſibile di parlarn
troppo ſuperficialmente . Di più quanto abbiam
eſpoſto ci prepara i materiali , che ſerviranno all
inſtituzione della cura . Intanto tornando all' eſa
me delle circoſtanze , che accompagnano i dolor
gallici , tanto univerſali come particolari , ſi do
manda perchè nelle ore veſpertine queſte dogli
ſi eſacerbano ? perchè i polſi ſono eſterni , ma dur
ed irritati ? come verſo la mattina o ſenſibilmen
te , o inſenſibilmente traſpirando la macchina ,
rimette nello ſtato di mediocre ſanità , almeno
offerva nelle ore del giorno libera dai dolori ? Le
malattie della linfa , tanto quelle che per contagio
eſterno , per contatto ed immediata comunicazione
di particelle vizioſe , come quelle che dalle part
interne , e dal profondo degli organi ſorgono : tut
te dalla natura ſono ritenute verſo l' eſterno , e
fiſſano la loro ſede nella ſuperficie del corpo , ed
ora nella tela cellulare ſubcutanea . Attaccano egual
mente quelle glandole , le quali ſono deſtinate a
ricevere , ed a perfezionare la linfa medeſima ; e
per lungo tempo non oltrepaſſando queſti limiti ,
la-

ſciano le maggiori cavità, e gli organi più eſſen-
ali alla vita immuni da qualunque ſenſibile le-
ne. Non è però che la macchina non ſoffra uno
oncerto facile a conoſcerſi dal Medico diligente
l accorto, e facile altresì a determinarſi, perchè
i particolari caratteri viene diſtinto. Tra le ma-
ttie che naſcono dalla degenerazione della linfa,
oſſiamo annoverare il Vajuolo così naturale, come
noculato; la Roſolia, la Lue, la Riſipola ec. Sem-
re che una di queſte infermità compariſce, la cute
ſtringe e ſi rende quas' impervia; ond' è che la
ıateria della traſpirazione ſi trattiene, e noi oſ-
rviamo ſempre la cute rigida aſpra, e quaſi ſqua-
noſa. Queſto accidente è tanto comune nel Va-
uolo, e nella Roſolia, che noi dall'aſprezza della
ute ſogliamo pronoſticare la vicina eruzione cu-
ınea. Queſto ſtato della pelle, queſta ſtrettezza
elle ſue innumerabili boccucce eſalanti; rende
arſa e difficile la inſenſibile traſpirazione. E ſic-
ome, mentre nelle ore della ſera l' atmoſfera ſem-
re ſi raffredda ſenſibilmente, e dalla ſua varia-
ione riſentono notabile effetto tutt'i corpi viventi,
quali molto meno traſpirano mentre ſono riſtretti
corrogati dall' aria fredda; perciò mentr' eſiſte
na cagione dannoſa all' offizio della pelle, dobbia-
no certamente aſpettarci un maggiore ritardo del-
n traſpirazione. In ſecondo luogo biſogna aver
er certo, che nel tempo della digeſtione, cioè
elle ore pomeridiane e veſpertine, eſſendo coſtan-
e e vigoroſa l'azione dello ſtomaco, e delle altre
arti, che concorrono all' opera della triturazione,
iſogna che queſta ſia ſoſtenuta da quel calore, e
a quel movimento che ſi richiede. La natura al-
ora laſciando quaſi nella inazione gl' altri organi,

che

che niente a queſta funzione ſono appartenent
dirige tutta la ſua energia verſo lo ſtomaco .
co dunque come l'organo della pelle privo di qu
attività , che biſogna per una ſecrezione ed e
cuazione abbondante, non tramanda altro che ſc
ſiſſimo prodotto . In terzo luogo ſe conſideriar
che i dolori venerei cominciano a comparire qu
do già la Lue è confermata, vale a dire quan
il cammino della linfa è molto ritardato, eſſen
di molto creſciuta la ſua denſità , e forteme
oſtrutte le glandole conglobate , ſarà per noi ch
riſſima la cagione per la quale è alterata , rit
data e diminuita l' inſenſibile traſpirazione . Ol
a ciò , io ſono portato a credere che moltiplica
doſi ed accreſcendoſi la tenacità della linfa , p
opera del veleno venereo, ſi vadano tratto trat
formando dei raccoglimenti , o ſiano effuſioni
linfa denſa e viſcoſa , nel teſſuto di tutta la ce
lulare . Da queſti arreſti di linfa nelle cellulet
cutanee , può beniſſimo eſſere ritardata qualunq
evacuazione tanto ſenſibile , come inſenſibile . E
è coſa dimoſtrata con numeroſe ſperienze , che
ſoſtanze pingui , e gli alimenti glutinoſi ; ment
accreſcono la tenacità della linfa , diminuiſco
l' evaporazione ſottile della pelle . Dovendo du
que nelle ore veſpertine ſtringerſi la cute , nel
ſtato ſano niente avverrà di ſiniſtro , ma ſe la ma
china è inferma per una degenerazione della lir
fa ; ſe a queſta cagione , la quale già ingomb
e la cavità delle giunture , e gl' interſtizj del
muſcolatura , e ne rende difficile il moto , ſi a
giunge una materia corrotta ed eſcrementizia , qua
è quella della traſpirazione , cominceranno ad e
ſere ſtimolate , irritate e compreſſe tutte le par
in

nferme , ed ecco come i dolori gallici verso la
era pigliano un grandissimo accrescimento, e spes-
, si rendono intollerabili . Passate le prime ore
ella digestione, e cominciando già la pelle a ri-
gliare l'attività della sua funzione, tutte le se-
i esterne si riscaldano, onde la materia della tra-
pirazione, e le sostanze veneree ancora acquistano
naggior' energia , sicchè la forza de' dolori sem-
re più si accende . E' questo il tempo in cui
svegliandosi una notturna febbre, si osservano i
olsi esterni, cioè grandi, duretti, e che poi di-
entano leggiermente ondosi, per dar luogo al co-
ioso sudore, che spesso nelle ore della mattina si
ffaccia. Dall' abbondante sudore umettata, ammol-
ita, e rilasciata la pelle rende facile l'evacuazio-
e d'una parte di quella cagione morbosa, la qua-
per mezzo del movimento febbrile si era con-
otta, e preparata ad uscire . Ma il sudore men-
re solleva la macchina maltrattata da uno accre-
cimento di sintomi , non proccura una guarigio-
e eradicativa . Così ancora quei dolori che nell'
Autunno, e nel rigido Inverno erano stati intol-
erabili, nella State a forza di sudore , quasi del
utto svaniscono , per ricomparire nella seguente
agione con forza maggiore . Solo osserviamo riu-
cire eradicativi quei sudori, che sono effetto delle
medicine mercuriali così esterne, come interne ;
perchè allora dalla pelle scaturisce la cagione della
malattia attenuata e sciolta dalla forza del mer-
urio. Per le stesse ragioni poc'anzi addotte le Stu-
e, e le acque Termali in forma di bagno, benchè
ulle prime sembrano avere apportato del vantag-
io, nulladimeno però dopo cessato il sudore , i
dolori Gallici sono ricomparsi, con maggior fero-
cia,

cia, trovando un corpo già molto debole per
ſofferte reiterate evacuazioni di ſemplice ſudore
Non è neceſſario illuſtrare in queſta occaſione
natura de' polſi, imperciocchè queſti, come ſi di
a ſuo luogo, ſono ſempre elevati, eſterni, e du
con qualche ineguaglianza, quando ſi tratta d'ur
perſona che ſoffre una malattia al di fuori degli o
gani interni, la quale non è ancora giunta al gr
do della vera cozione; perchè allora ſi mantengon
eſterni, ma ſi ammolliſcono, e diventano ondoſi

Dolori gallici particolari.

Le coſe finora eſpoſte riguardano principalment
i dolori Gallici univerſali, ed alcuni particolari, co
me per eſempio è la Sciatica. Viene ora in accon
cio di riflettere a quelle doglie Galliche, le qual
offendono luoghi limitati e circonſcritti. Non ac
cade di far menzione dei dolori che accompagna
no la formazione delle Gomme, perchè di queſi
abbiamo altrove ragionato; ſicchè cominceremo
dagli acerbi dolori, che ſogliono affliggere la teſta
Il veleno Celtico ſi fiſſa nel capo, ed offende
l'eſterno del cranio, o pure l'interno, e qualche
volta perturba lo ſtato naturale di ambedue queſte
parti. L'offeſa eſterna conſiſte ſpecialmente nelle
Gomme, le quali non ſi affacciano, ſe prima non
ſia preceduto un acutiſſimo e perenne dolore. Nell'
interno della calvaria le Oſtoſi producendo colla
preſſione, e colla ineguaglianza della loro ſuperficie, un
perturbamento alle funzioni del capo, non ſolo con-
fuſione, e ſonnolenza, ma altresì grave dolore ca-
gionano. In terzo luogo ſi poſſono nelle cavità
della teſta formare raccoglimenti linfatici, e con-
geſtioni pituitoſe, le quali i medeſimi ſintomi ap-
portano. Nel caſo però delle malattie eſterne of-
ſerviamo, che la loro forza ſi eſtende a tutti gl'inte-

gu-

gumenti della testa, i quali diventano a segno sensibili e dolenti, che gl' infermi non possono tollerare sulla cute del capo anche il più leggiero contatto. Se la cagione venerea si riduce in gran parte nella regione dello sterno, allora nasce un dolore gravativo prima esterno, e poi interno, unito ad una oppressione nel respiro. Sotto questa specie di dolore ho veduto la magrezza di tutto il corpo succedere nello spazio di poche settimane, e mai è mancata una tosse molesta, accidente pericolosissimo nei dolori gallici che attaccano il torace. Allora è che gl'infermi cominciano a soffrire quella febbre abituale, che si accresce nelle ore vespertine, con elevazione e durezza del polso destro, e termina con profuso sudore. Quest' annotazione incompressa è un preludio quas' irreparabile della Tisichezza Gallica. Sappiamo tutti come la cellulare di tutto il corpo ha una perfetta comunicazione, e come le cellule, che formano la membrana esterna del petto conducono per gradi a quella cellulare che non solo cinge il polmone nella sua parte esterna, ma ne penetra le più recondite cavità. Ecco dunque la strada che tiene la cagione di questa malattia, per introdursi nella macchina, e per disturbare le funzioni di molti organi essenziali alla vita. Forse mi son troppo dilungato nel descrivere la natura dei dolori Gallici, a segno tale che dovrebbero le mie minute riflessioni venire a noja a' maestri dell' Arte. Ma se pochi Professori ammaestrati dalla propria sperienza e dalle numerose osservazioni, non ricaveranno niente dalle mie sottigliezze, mi lusingo che qualche vantaggio potrà venirne alla gioventù finora sprovveduta di molte utili, e necessarie dottrine.

ARTICOLO VII.

Delle Puſtule.

Delle Puſtule veneree.

SOgliono ſpeſſe volte i dolori gallici ſvanire allora quando la ſuperficie del corpo o tutta, o pure in parte ſi ricopre di puſtule, le quali poſſonſi allora riguardare come una Criſi imperfetta. Intanto ſotto la denominazione di Puſtule intendiamo quell'elevazioni preternaturali, circonſcritte che ſorgono nella ſuperficie del corpo, e ſpeſſo a guiſa di tanti tumoretti, dallo arroſſimento doloroſo paſſano ad una perfetta ſuppurazione. Non è per altro ſempre regolare la produzione delle Puſtule, non ſempre occupano tutta la pelle, nè ſempre egualmente marciſcono. Avviene dunque molte volte, che ſoltanto nella fronte compariſcono tanti piccoli acini roſſi, minutiſſimi, e tra loro riſtretti, uniti o ſiano confluenti; anzi nell'anguſtiſſimo ſpazio che vi è tra l'una e l'altra puſtuletta, ſi oſſervano macchie di color roſſo, che mentiſcono una riſipola. Queſte macchie altra coſa non ſono, che le baſi delle Puſtule, le quali ſempre portano queſt'apparenza, e che eſſendo viciniſſime, non laſciano tra Puſtula e Puſtula intervallo alcuno. Non è raro vedere groſſiſſime Puſtule, con larga e profonda baſe, veſtire tanto gli arti ſuperiori, come inferiori, mentre tutto il reſto del corpo n'è libero. Veggiamo altresì queſte groſſe Puſtule infeſtare il petto, il dorſo, e la faccia. Queſte Puſtule dopo la prima lentiſſima ſuppurazione della loro

ro sostanza, acquistano una densissima crosta, traverso della quale scappa fuori copiosa marcia, e nel centro si raccoglie, e forma una profonda vità. A misura che le descritte Pustule s' inecchiano, la marcia diventa più sottile ed icoro-, ed a tal segno si dilatano le croste, che perndo l'apparenza loro solita, acquistano quella di nte piaghe sordide. Osservasi ancora costantemente che gl' infermi in somiglianti circostanze magriscono celeremente, e quasi ad una perfetta abe si riducono. La qualità corrosiva della marcia conosce ancora dalle corrosioni, che spesso accano nelle pinne del naso, e dalle profonde e difrmi cicatrici, che rimangono nelle parti una volta coperte da queste Pustule. Se in questo caso un edico volesse ostinatamente praticare le preparaoni mercuriali di maggiore efficacia, mostrerebbe iaramente la propria ignoranza. Un altra specie Pustule di mediocre grandezza, che non mai, pure con grandissima difficoltà marciscono, meano piuttosto il nome di Pustule callose, o pure ello di verruche. Queste non denotano l'acrionia somma, e la condizione scorbutica della nfa, perchè sembrano nascere da materie molto erenti, e tenaci; mostrano bensì che la masuniversale de' fluidi è tanto carica di veleno llico, che nonostante la sua tenacità, è coretta a spingerne fuori una gran parte. Nè quea malattia richiede di esser trattata come si tratno le Pustule di sopra descritte. Quelli che sofono Pustule grandi, nelle quali si forma copiosa arcia, sono soggetti alle febbri irregolari, dipenti del tutto dalla suppurazione. Allora i polsi no esterni, cioè grandi, che ad una leggierissima essione si osservano, e che presentano una battu-

ta alta ed ondosa, dopo due o tre più piccole e
basse. Questa come abbiamo detto altrove è la leg
generale dei marcimenti tanto esterni, come int
ni. Tutte le altre Pustule, quantunque rendano
polso sempre esteriore, non portano mai quella i
guaglianza suppuratoria, della quale abbiamo fa
poco prima menzione. Per quanto possa da
riflettersi intorno alle Pustule, non troveremo n
espressioni bastanti per inculcare a' Professori, ess
diversissime tra loro le Pustule miliari, le dure
callose, e quelle che fagedeniche, scorbutiche
erpetiche meritano di essere denominate. Nella di
gnostica di questo accidente della lue, bisogna ess
pienamente persuasi, che le Pustule dure e callose d
notano, che la linfa tuttavia conserva quel grado
eccessiva tenacità nato dall' indole particolare de
lue stessa, e che non ancora è giunta all' estre
corruzione, a quell'appunto che nelle Pust
scorbutiche si osserva. Una tale differenza nel
diagnostica influisce moltissimo nella cura,
quale sotto differenti indicazioni si deve i
traprendere. In generale per altro questa mala
tia dovrà sempre riguardarsi come un prodot
della lue invecchiata; ed in fatti nascono le P
stule dopo la lunga suppurazione dei Tinconi a
perti negl' inguini, dopo le ostinate gonorree,
dopo le ulcere delle parti naturali. Riviene pe
questa ragione l'affare, a quanto di sopra si a
cennava, cioè, che non possono per ordinario com
parire le Pustule se prima nella massa dei fluidi
veleno venereo non sia moltiplicato all' eccesso. I
secondo luogo, non può alla pelle portarsi que
sta cagione morbosa, se o dall' azione della vi
ta, o dalla lunga dimora, non acquista un movi
mento sufficiente a spingerla fino alle sedi più su
per

-ficiali della macchina. Vediamo esser sempre co-
nte questa legge in quelle malattie della pelle,
e nascono da cagione ricevuta nell' interno; im-
-ciocchè per comparire al di fuori, sono ne-
sarj sforzi grandissimi, ed accidenti che spes-
intimoriscono i Professori più coraggiosi, e
i sperimentati. Quanto mai sono terribili i sin-
mi, che precedono, e che accompagnano lo svi-
po delle Risipole, e quello del Vajuolo, e della
solia? A proporzione che sono maggiori i
rzi, che dalla natura si fanno per liberare l' in-
iore del corpo da qualche sostanza viziosa, com-
endiamo esser più valida la cagione morbosa, e
intimamente unita a i fluidi, ed attaccata ai
idi. La comparsa delle Pustule venerée sulla
le diventa un argomento validissimo per dimo-
are, che una eccessiva quantità di veleno Cel-
o si è accumulata nella macchina; giacchè se per
ciare dall' interno all' estreno, la natura ha biso-
o di febbri violentissime, di convulsioni, di
aordinario calore, e d' un generale perturbamen-
di quasi tutte le funzioni, e questi sconcerti
e volte accadono allora quando le Pustule ve-
ree debbono comparire; ciò significa che in tan-
copia la cagione morbosa si è raccolta, che con
cciolissima forza, e senza che quasi di ciò si
veggano gl' infermi, alla superficie del corpo si
termina. Da questo principio sicuramente di-
nde la difficoltà che incontriamo nella guarigio-
delle Pustule, oltre all' indole loro particola-
. In questo proposito mi ricordo del senti-
ento d' Ippocrate, il quale ancorchè non par-
se della Lue, giudicò le Pustule nelle malat-
e acute essere di conseguenza funesta; Coac.
aen: *Quibus in febribus continuis pustulae per totum*

corpus erumpunt lethale, si non purulentus abscessus fiat, maxime autem circa aurem bis fieri solet.

ARTICOLO VIII.

Delle Piaghe Veneree.

Delle piaghe galliche.

MOlte osservazioni, e varie riflessioni appartenenti alle piaghe galliche, sono state proposte nell' articolo dell' ulcere; e si è toccato lo stesso argomento nella storia del Tincone. Poco dunque rimane da aggiungere alle cose notate sopra. Diremo francamente che se in una, o un' altra parte del corpo la Lue produce corrosione, lacerazione, e forma una piaga, questo accidente spesso ancora è cagionato dalla cattiva condotta nell' amministrazione del mercurio. In fatti se in un corpo gracile e delicato di sua natura, molto mercurio introdotto, una pertinace salivazione risveglia, dal copioso esito d'una saliva acre e corrosiva, non solo nascono semplici esulcerazioni nelle gengive, ma si formano altresì delle piaghe funeste nelle fauci, alle quali non si può tanto facilmente rimediare. Se le piaghe che nascono nella gola o nel palato per effetto del mercurio, benchè pertinaci, possono ricevere qualche compenso dall' arte bene adattata, non avviene lo stesso di quelle che si formano nella sostanza del Polmone, o pure nello stomaco; e tanto meno di quelle che nascono nell' intestino retto, o pure nell' utero delle donne. Queste piaghe alcune volte da particolare disposizione nell' infermo, altre volte anch' esse dalle

me-

edicine mercuriali riconoscono la loro origine.
'e' temperamenti gracili il Tincone colla sempli-
: apertura e suppurazione delle glandole curato,
uole apportare prima una tosse secca, con sensa-
one di peso nella regione del petto. Da que'ti
ccidenti si passa o allo sputo di sangue, o pure
catarro suppurato, ambedue malattie gravissime,
ie conducono alle piaghe del polmone, ed alla
ra Tisichezza. Allora è che la cagione della lue
sandosi nell' organo della respirazione, dal mo-
ed agitazione continua, e dal preternaturale
lore di questa parte, subito acquista quell' indo-
corruttoria, che rende facile la lacerazione e
mpiagamento di sostanze tanto molli, e conti-
amente da una escrementizia e settica evapora-
one irrorate. Se una volta l' intestino retto ri-
nte l' azione del veleno celtico, questo accop-
ndo la sua forza a quella della putredine inte-
nale, e le continue materie putride unite all' a-
putridissima, che nelle budella si raccoglie,
ienteranno una piaga per se medesima, per lo
enne movimento, e per la flaccidità della se-
affetta, molto difficile, e spesso impossibile a
iarginarsi. Lo stesso possiamo dire di quelle pia-
e galliche, che si formano o nell' utero, o nel-
sue dipendenze, e di quelle che possono attac-
e il piloro. Le piaghe dell' intestino retto so-
no venire in conseguenza di quei scoli viziosi,
fa nascere la venere prepostera, e che non
ono, molte volte, neppure all' amministrazio-
del fuoco. Questi soggetti quasi sempre por-
o un lurido aspetto, e nell' arteria del carpo
stro hanno una elevazione sensibile, che ferisce
ito medio dell' osservatore, e che suole accompa-
re le fistole dell' ano, e l' esito di sangue dalle

Piaghe del Piloro.

vene emorroidali. Le piaghe al contrario del loro sono effetto de' mercuriali interni, e prin palmente delle preparazioni saline di mercurio; le quali merita il primo luogo il sublimato cor sivo; il quale siccome esercita una forza imm diata sul ventricolo, e sopra gl' intestini, alcu volte il solo Tetano, altre volte la diarrea, disenteria, e finalmente corrosioni, e piaghe c sìderabili nelle vicinanze del Pirolo produce. cuni casi interessantissimi di pratica mi han dimostrata la verità di questa dottrina. Il pri fu quello d' un vecchio robusto, al quale vole dolo eradicativamente guarire d' una goccetta, prescritto l' uso interno del sublimato corrosiv in dose troppo abbondante. Dall' uso di questa me cina nacque prima un vomito costante di qualu que specie di alimento, ed in conseguenza l' fermo si ridusse alla estrema magrezza. In t

Morbus niger.

stato dopo una lunghissima sincope seguì vom d' un sangue atro, e per secesso egualmente m to sangue grumoso cacciando afflitto da rapido dema degli arti inferiori, morì col *morbus ni* d' Ippocrate. Prima del uomito sanguigno si t cava nella regione dello stomaco un tumoretto c conscritto, e dolente; il polso destro aveva que arco e quella piccola elevazione nel mezzo, la q le denota lo spasmo del ventricolo, e la propens ne al vomito; ed infatti se si osservano quelli c sono nell' attuale vomito per l' emetico usato, troverà il medesimo carattere nell' arteria dest Dunque nel riferito caso il piloro dovea probab mente avere qualche vena varicosa, che col progr so del tempo, e col continuo vomito ingrossand ed attenuandosi, avea dato luogo ad una insigne cerazione. Un secondo infermo trattato similme

: con istraordinarie dosi di Sublimato, soffrì per
mpo lunghissimo dolore alla regione dello stoma-
, vomito continuo, e spesso era malmenato dal-
diarrea. Nel cadavere di costui si trovò un fo-
me del diametro di cinque linee almeno, circon-
to da durissimo callo, nella curvatura inferiore
llo stomaco: i suoi polsi piccoli ed inferiori,
eano i caratteri già notati, ed una malattia di
nta conseguenza dovea assolutamente ripetersi dal
ublimato. Così questi, come ancora altri casi di
nile natura, saranno nella seconda parte di questo
rattato minutamente descritti. Molte delle pia-
ne veneree sono infelici prodotti della salivazio-
, la quale offende le fauci, le gengive ed il pa-
o. Le esulcerazioni delle fauci cagionate da
esto principio, non solo possono, ma sogliono
r lo più essere il fondamento della Tisichezza
lmonare. Il mercurio per se medesimo portato a
rrompere gli umori, ed a scioglicre la loro natu-
le consistenza, subito che incontra la saliva, che
r sua special costituzione tende all' alcalescen-
, si unisce alle sue particelle, e forma una so-
anza estremamente corrosiva. Non deve perciò
car maraviglia, se la salivazione spesso porta
aghe di difficile guarigione nella bocca e nelle
uci. Dalle piaghe di queste parti nasce la carie
quelle ossa, che sono sottilissime; e ricoperte
carni flaccide, e fungose, come sono appunto
ossa del palato, e quelle che concorrono alla
ormazione del naso. Le gengive alterate influi-
ono alla carie de' denti, ai quali si attacca sem-
e una materia tofacea di pessima qualità. Non
rlo dell' esulcerazioni che accadono nella cornea
cida, imperciocchè queste essendo prodotte dalla
gion venerea sommamente attenuata ed asaltata,

riescono di malagevole cura Tutte in generale piaghe veneree, siccome nascono allora quando malattia lunga e pertinace, ha portato gli umori massimo grado di corruzione, perciò annunzia una cura nojosa e difficile. E la difficoltà dive maggiore se consideriamo, che in somiglianti c costanze ci viene vietato di ricorrere alle dosi bondanti di mercurio, tanto esternamente come ternamente amministrato. Quanto sia vera que mia proposizione, lo dimostrano gli effetti de unzioni di mercurio inopportunamente praticat in persone che nonostante la pertinacia della mala tia, erano disposte a risentirne del danno. In c storo tutt' i sintomi si sono esacerbati, sono com parse delle Gomme, e delle Pustule, le quali so col tempo diventate piaghe erpetiche; e tutte volte che si è pensato di reiterare le unzioni nuovi sintomi sono venuti ad accrescere la fer cia della Lue. Ecco quali sono le mie princip li ragioni per dimostrare, che la lue celtica, dop aver percorso il primo stadio, cioè quello dell sua introduzione, che suole apportare una sorte c acuzie in tutt' i sintomi, e dopo aver passato i secondo tempo, notabile e particolare per un cert uniforme ed eguale disordine di moltissime funzio ni, tempo nel quale i sintomi lentamente procedo no, ma sono sempre sostenuti nella regolare lor attività; infine passa all'ultimo periodo ch' è quell della corruttela generale degli umori, dell' estre ma debolezza, e dissoluzione de' solidi; conseguen za che tarda moltissimo a comparire, perchè una cagione che opera con pigrizia, ha bisogno di lun ghissimo tempo per superare tutta quella forza e quell' attività, che la natura oppone alla sua fero cia. Quest' ultimo pericolosissimo stadio della lue

me-

nerita giustamente il nome di Scorbuto Venereo. e ci ricordiamo quanto si è detto intorno alle pu-ule, alle Gomme ed alle piaghe, confesseremo ne la pertinacissima Lue, per la magrezza gene-le che apporta, per l'indole viziosa delle pia-ne, per la carie delle ossa, per la erosione delle engive, per la diarrea, per la fetida respirazio-e, per la diminuzione del moto muscolare, per emorragie che spesso avvengono; ed in somma er qualunque aspetto si riguarda, in tutte le sue parenze al vero Scorbuto si rassomiglia. Molte molte volte ancora questi effetti, che non so-iono osservarsi se non dopo lughissimo tempo, iscono in pochi giorni, se i Medici attaccati ttavia all'antico metodo di adoperare il mercu-o, rinchiudono a questo fine gl'infermi in una gusta camera, dove mantengono sempre acce-il fuoco, e ben chiuse le finestre, e dove n entrano altro che cibi animali, e bevande n solo calde, ma eziandio aromatiche. Queste ttime del capriccio, dell'ignoranza, e della dan-osa autorità, sono condannate a dormire in un tto sudicio, ed avvolti in una camicia sporchis-ma; giacchè non è permesso cambiar niente, se ima non è terminata la cura. Basta una con-tta di questa sorte ad accelerare l'eccessivo rrompimento della linfa, che allo genuino Scor-to conduce. Ma di questa specie di Scorbuto si atterà diffusamente nel prossimo articolo.

ARTICOLO IX.

Malattie Croniche dipendenti dalla Lue.

Malattie croniche prodotte dal morbo Gallico.

BEnchè la Lue celtica debba sempre riguardarsi come una malattia cronica, per la durata de' Sintomi, per la naturale tenacità della cagione che la produce, e per quella lentezza, che gli umori sani per lo stesso principio acquistano; pure se questo veleno niente cedente all' efficacia delle più valorose medicine, e non contento di addensare tutta la linfa, apporta essenziali mutazioni in organi principali, e ne perturba la giust' azione, merita particolarmente l'epiteto di morbo cronico. A quest' articolo appartengono lo Scorbuto gallico, da noi già descritto di passaggio, le ostruzioni scirrose, così del Fegato come della Milza, le Oftalmie abituali, la Tisichezza polmonare, la Epilessia etc. Lo Scirro, ed il Cancro dell' utero, le suppurazioni dei Reni, e della Vescica, gli Aneurismi delle grandi Arterie, i sputi di sangue; e mille altre gravissime, e spesso insuperabili infermità, meritano luogo nella stessa classe. Crederei intanto potersi stabilire una interessantissima differenza tra il vero morbo gallico, e le tante conseguenze, che dal medesimo fonte scaturiscono, ed è, che allora dobbiamo esser certi d'una Lue cronica ostinatissima, e già passata in altra classe di malattie, quando le medicine mercuriali ed antiveneree, volgarmente così chiamate, non solo non apportano vantaggio, ma per contrario riescono sommamente dannose. Questa dif-

fferenza si troverà vera nell' esame particolare, ne noi faremo di quelle infermità, che successivamente compariscono, cominciando dallo Scorbuto.

Sotto il nome di Scorbuto gallico intendiamo nella putrida malattia, che nasce per veleno antimente ricevuto, e giammai del tutto estinto. uesto principio venefico, il quale avea manifeimente addensata la linfa, ed avea grandemente bilitato il corpo, dispone qualunque sostanza un sollecito corrompimento. Le congestioni nfatiche sono quelle, che rimanendo per lungo mpo nella totale inerzia, se anche per una legera cagione cominciano a corrompersi, la *dislluzione* prontissima, la vera putredine, e lo celo si dichiarano. Gl' infermi risentono una bolezza estrema, la magrezza si avvanza rapimente, si esulcera in diversi luoghi la pelle, e ulcere assai profonde scaturiscono una marcia tida ed icorosa: si moltiplicano le Gemme, una enetrante carie consuma le ossa, la diarrea è equente; le gengive corrose mandano fuori un ngue oscuro, piceo, attenuato; i denti cariati bbandonano i loro alveoli; il fiato diventa fetissimo; si arrossisce la lingua; alle volte ancora affaccia la tosse. I polsi prima tardi, e rari ventano celeri e frequentissimi, ma al sommo ccoli e deboli; cosa che non si osserva mai nel mmino della vera Lue. In questo stato tutte le eparazioni mercuriali altro non fanno, che accrere la ferocia della malattia; anzi come abbiamo diversi luoghi accennato, spesso lo Scorbuto galco è unicamente prodotto dalla introduzione del ercurio, non solo troppo abbondante ed efficace, pure inopportuna, a conto del temperamento sanigno, o bilioso, ma nasce ancora in alcuni i

Dello Scorbuto gallico.

qua-

quali compariscono adattati a poter sostenere
ficacia del mercurio. Sarà inutamente esposta
terza parte, la storia d'un robustissimo ed atle
soggetto, il quale trovandosi oppresso da inv
chiata Lue, quante volte ha tentato la sua gu
gione colle fregagioni, o pure con preparazi
mercuriali interne, altrettante si è ricoperto
Gomme, ed è stato tormentato da dolori atrocis
mi. Questo miserabile smagrito all' eccesso, c
pericolose suppurazioni e carie nella fronte, p
lungo spazio di tempo ha sofferto gli effetti
vero Scorbuto, dimostrato per tale non solo p
i sintomi proprj di questo morbo, ma anche p
le medicine sotto le quali si è rimesso in medi
cre stato di salute. Se lo Scorbuto gallico occu
soltanto le sedi esterne, allora non porta qu
grado di febbre, che lo accompagna, mentre qua
che parte interna viene malmenata. Abbiamo nel
pratica osservato, che se a questa infermità
accoppia qualche sordida piaga nelle fauci, allo
la febbre continua similissima alla febbre etic
non abbandona mai l' infermo; senza però po
tare segno alcuno ne' polsi d' un' attacco essenzia
le nella gola. Per comprendere più chiarament
questa mia proposizione è necessario sapere, ch
le malattie delle fauci nate da infiammazione,
da suppurazione portano sempre uo polso elevato
duretto ed ineguale, fino a tanto che la parte no
ritorna allo stato naturale. Così avviene nel sem
plice catarro, nell' Angina, nella durezza delle ton
sille ec. Ma nelle ulcere Scorbutiche nate da vele
no venereo la febbre continua, che si esacerba nel
le ore della sera, viene caratterizzata da polsi pic
colissimi, celeri, e molto frequenti, perchè l'indo
le della cagione è quella appunto, che cerca di con-
su-

mare il calore e la forza della vita. In secondo
ogo per la mutazione de' fluidi i quali passano
llo stato di tenacità, in una sostanza tenue poco
erente ed acrimoniosa, nella quale un flogisto
e tutto discioglie e consuma, si trova combi-
to, il moto della circolazione sarà rapidissimo,
le arterie riceveranno un sangue attenuato ed
apace di somministrare a' solidi la vita, la for-
, e la resistenza. Oltre a ciò troviamo essere
a regola generale, che tutte le vecchie, e sor-
le piaghe rendono i polsi piccoli, languidi e
bolissimi; niente importa se siano nel tempo
sso febbrili, o pure immuni da febbre. Quel
desimo principio che diminuisce la forza vitale
lle piaghe sordi e, e rende perciò il polso bas-
simo e piccolo, esercita una eguale attività nella
ngrena, ed in quelle malattie pericolosissime,
sogliono distinguersi col nome di febbri ma-
ne. Ma queste riflessioni ricavate tutte dalla
diligente pratica, saranno pienamente svilup-
e nell'opera intorno alle differenze de' polsi,
sarà pubblicata a suo tempo. Mentre la mac-
ina è caduta nel vero Scorbuto gallico, meritano
essere attentamente riguardate le Gomme, per-
è quasi nel primo loro nascere l'osso sottoposto
tumore si trova cariato. Nè in questo caso le
erazioni sono molto sicure, perchè la massa
nerale tutta è caduta in corruttela, onde la
ga inondata da umori corrotti, stenta grandemen-
a consolidarsi. Perciò con sollecitudine si cer-
erà di emendare il vizio scorbutico, con efficaci
tisettici, perchè altrimenti facendo, la guarigio-
delle Gomme riuscirà difficilissima. Le frega-
ni secondo l'antica maniera amministrate, la
ga salivazione mercuriale, i Suffumigj Cinnaberi-

ni, e le violentissime medecine catartiche, cond
cono a dirittura allo Scorbuto gallico. Nè può a
trimenti avvenire se consideriamo, che la for
risolvente del mercurio è diretta principalmen
a privare la linfa, ed a spogliare il sangue
tutte le particelle tenaci, gommose e gelatinos
ond'è che la cellulare si evacua, la nutrizio
perde il suo fondamento, e le fibre solide rima
gono sommamente spossate. Il moto preternat
rale svegliato dalla Idrargirosi, se passa oltre
suo termine, ed attenua all'estremo la linfa al
mentizia, la macchina si disporrà alla magrezz
ed all'atrofia. L'effetto nocivo del Suffumig
Cinnaberino, nasce appunto da quel vapore flog
stico, il quale assorbito dalle vene linfatiche, f
cilmente infiamma le parti che tocca, e diminu
sce insignemente la naturale coesione de' fluidi
Ed ecco perchè nel corso del Suffumigio, qua
sempre osserviamo, che gl' infermi sono smagrit
e che scaturiscono dalla bocca quella medesim
putridissima saliva, la quale si caccia dopo le u
zioni di mercurio. I medesimi danni soglio
per lo più nascere dall'abuso delle stufe, e d
bagni caldi cioè termali, praticati secondo il c
stume del nostro paese.

Tisichezza Polmonare.

Segni della Tisichezza.

QUella stessa cagione che produce in diverse s
di del corpo gravissime congestioni linfatich
è quella che arrestandosi nel petto somminis
stra il fondamento alla vera Tisichezza polmonar
Questa malattia attacca le persone mal disposte, cio
quelle che sono dotate d'un torace angusto, e d'u
polmone assai più sodo e resistente del naturale

lla disposizione ad una o ad un'altra infermi-
, e della diversa temperie degli organi, noi non
ssiamo rendere una certa ed assoluta ragione;
ppiamo solo che ne' figli de' podagrosi, più fa-
mente che in altri soggetti la gotta si risveglia,
una età determinata; e sappiamo che dai ge-
tori attaccati di Tisichezza nascono figliuoli
posti a questa malattia, che suole svilupparsi
la più florida giovanile età. Forse se riguardia-
il Seme del maschio come la prima origine
moto, che si comunica all' embrione, e co-
il primo fondamento della nutrizione, trove-
no una plausibile maniera d' intendere come
esto fluido preparato in un corpo malsano, de-
e, e mancante di quel vigore, che sarebbe
essario allo sviluppo, ed alla formazione d'una
cchina robusta, possa dar principio ad una di-
sizione morbosa. Ma lasciando da parte una
stione oscurissima, e nel medesimo tempo niente
ttata al presente argomento, entriamo nella
ntemplazione della Tisichezza gallica, e cerchia-
di rilevarne l'indole e la diagnostica più par-
olare. Molte persone dotate d' una temperie
licata, e facili a cadere in malattie catarrali, se
cevendo l'infezione della Lue celtica, non cercano
guarirla eradicativamente, spesso dalle tossi, dalle
ngestioni linfatiche nel petto, e dallo sputo di
gue afflitti, passano nella vera Tisichezza polmo-
e. In questi casi si forma per lo più quella specie
Tisichezza, che particolarmente si chiama
lberculare. Se la inopportuna apertura dei Tu-
ni, o la dissipazione de' medesimi tumori, ese-
ta senza governo adattato, fa che il veleno
tico abbondi nel sangue, di leggieri si vedrà op-
esso il petto, nascerà la tosse, e compariranno i

pri-

primi segni di quella pericolosa cronica malat
In questi casi piuttosto il polmone che altr'org
diventerà sede della Lue, prima per la sua n
rale debolezza, e poi perchè essendo compost
copiosa tela cellulare, riceverà moltissima linfa
ziosa, la quale nei spazj di questa membrana
ternaturalmente si raccoglierà. Che se trovan
sanissimo e nella sua temperie naturale il pol
ne, ed al contrario o nel fegato, o nella m
si osservasse una cattiva disposizione, in qu
sedi un vizio d'altro genere analogo alla c
stituzione di quella parte si formerebbe. E sic
me nei visceri del basso ventre la circolazi
è più lenta che nel Polmone, e siccome in qu
organo molto calore, e molto flogisto si rac
glie, e per le altre ben conosciute circostanz
tutto ciò che morbosamente si trattiene nel pol
ne, acquista una qualità corrosiva; ecco perchè o
arresto prontamente passa nella suppurazione ico
sa, e produce quell'emottisi che sono sommame
pericolose. Quella malattia organica di petto, la q
le nasce per effetto di veleno gallico, niente c
ferisce in tutte le sue parti dalla Tisichezza t
to ereditaria, quanto prodotta da qualunque al
sagione. Nel principio dunque, o comincerà
sentirsi una tosse secca, o pure una semplice c
glia nelle parti esterne del torace, e principalm
te nella regione dello sterno. Siegue o una to
catarrale, o pure alla tosse precede lo sputo di sa
gue. Tutt'i rimanenti segni niente differisco
dalle ordinarie apparenze della Tisichezza, giacc
la febbre etica con annotazione incompressa, i s
dori notturni, l'eccessiva magrezza, l'arrossimen
delle guance, la crudità delle orine, la somma te
sione e rigidità di tutta la musculatura addominal
e spe

spesso ancora il timore edematoso degli arti su-
riori, non lasciano di comparire, mentre la ma-
cia dal primo lentissimo principio, giunge al
ssimo grado di veemenzia, e d'intensità. Os-
vansi parimente simili a quelli della Tisichez-
prodotta da altra cagione i sintomi, che annun-
no la vicina morte; perciò si vedrà lo spur-
mutarsi nel colore, nella figura, e nella con-
enza; da giallastro o verdastro, diventerà esat-
ente cinereo, da rotondo e circonscritto pas-
u ad una massa informe; e ciò nasce dalla di-
uuita tenacità, e dalla perduta consistenza. La
uzione attenua grandemente la marcia, e pro-
e le accennate alterazioni. Se in questo stadio
ttiamo allo spurgo con maggiore attenzione,
roveremo qualche volta tinto di sangue vivo,
do, e del tutto dalla marcia polmonare sepa-
. Questo sempre si dovrà riguardare come un
o mortale, imperciocchè suppone nelle sostan-
uppurate tanto di acrimonia, da produrre nuo-
cerazioni in un'organo già nella massima sua
e corrotto. I polsi nel principio della malat-
portano caratteri chiarissimi dell'essenziale le-
e del polmone. Il destro è piccolo, duro, ir-
o ed inarcato verso del carpo, come si osser-
dal medico sotto il dito medio della sua ma-
destra. Il sinistro è sommamente basso nella
e anteriore, quindi s'innalza formando una
ggiore elevazione del destro, con una notabile
osità, e finalmente cade nella massima bas-
a verso del cubito. Ecco la descrizione del-
era Tisichezza in quel tempo, nel quale
lunque sforzo dell'Arte si sperimenta inu-
. E nel caso della Tisichezza cagionata dal-
ue, non possiamo fondare speranza alcuna
mercurio; giacchè per la lesione organica del

Polsi della Tisichezza polmonare.

petto, e per la piaga del polmone, gli umori s
no giunti a quel grado di tenuità e corruzion
che dalle medicine mercuriali acquista un'acrimon
molto maggiore ed infinitamente pericolosa.

Malattie del basso ventre.

Malattie del basso ventre prodotte dalla Lue.

SOno tanto frequenti le fredde e pertinaci co
gestioni, che per cagione gallica si forma
nella cavità addominale, e tanto spesso da que
indisposizioni nasce l'Ascite, che noi saremo br
vissimi nell'accennarne la particolare diagnostic
E' molto raro vedere un Idropico morto nel
stro Spedale, senza cicatrici intorno alle parti
dende, per Tinconi suppurati, o per ulcere p
fonde. Dalla storia delle croniche Epatitidi cost
temente si rileva, che nella maggior parte
mentovate malattie sono conseguenze del mo
Gallico. In fatti se tutta la linfa acquista una
nacità preternaturale, i fluidi di secondo gene
che negli organi secretorj si trattengono, e tu
ciò che passa per le glandole conglobate, m
cando di attività, di moto, e di calore, somm
nistra la prima origine agli ascessi Steatomatosi,
Sarcomi, allo Scirro, e ad altre somiglianti m
lattie. La linfa che non può essere assorbita
la sua tenacità, si trattiene nelle cavità maggi
e si arresta nelle tortuosità delle glandole, e da
principio tanto patente nascono le sopra descri
ostruzioni. Se il Fegato s'indurisce ed acqui
una smisurata mole, la sua sostanza per ordina
sembra composta da acini rotondi, e distinti u
dall'altro. La sostanza interna diviene di color gi
lo, e di consistenza durissima; anzi molte volte
coltello tagliandola sente alcuni corpicciuoli a g

d' acini di minuta sabbia. Il tumore del destro
pocondrio sotto le costole spurie, in alcuni cre-
talmente verso basso, che giunge quasi all' in-
ine corrispondente. In questi infermi, come in
ti coloro che soffrono notabile ostruzione nel
ato, suol vedersi frequente il flusso emorroi-
e, frequentissima l' emorragia dalla narice de-
a, e qualche volta ancora lo sputo di sangue.
pocrate molto a proposito parlò della Emorragia
ale tanto nelle ostruzioni del fegato, come in
lle della milza; nota per esempio nelle Prenozio-
al §. XIX. *p.* 1. *Sanguinis eruptiones ex contra-*
malae sunt: velut in Splene magno si e dextra
fluat. Nell' ingrossamento della milza il flusso
sangue dalla narice destra si deve avere per cat-
segno, perchè significa che non solo la mil-
ma il fegato altresì è ingrossato. Con questa
usione rileveremo alcune altre dottrine del me-
mo Ippocrate appartenenti allo sputo di sangue,
alle dejezioni sanguigne nelle malattie del Fe-
; avendo nella pratica notati diversi casi esat-
ente corrispondenti alle osservazioni Ippocrati-
, e che terminarono nella stessa maniera. Di-
dunque nelle Prenozioni alla *pag.* 549. *t.* 1.
bus dolores praecordiorum, oris ventriculi, hepatis,
ium circa umbilicum, hi sanguine per aluum e-
servantur: non autem egesto moriuntur . . . e
pag. 566. parlando dello sputo di sangue nelle
ttie del Fegato, scrive: *Qui sanguinem spumo-*
spuunt, praecordium dextrum dolentes, de hepate
nt et moriuntur. Ma siccome queste ostruzioni
solo del Fegato e della Milza, ma delle glando-
esenteriche, e di tutti gli organi del ventre bas-
ossono ripetersi dalla Lue, e spesso ancora na-
da altre cagioni, perciò non entriamo a parlar-

Emorragia nasale per ostruzione del Fegato, o della Milza.

ne diffusamente, contentandoci di notare, che d
veleno celtico spessissimo hanno origine arre
diuturni nelle macchine glandolari.

Della Oftalmia.

Oftalmia Gallica.

UNO dei Sintomi della Lue confirmata suol e
sere l'infiammazione ostinata degli occh
dietro alla quale si formano insuperabili macc
nella Cornea, nascono Stafilomi, si altera la figu
regolare della pupilla, e si dà origine ora alla C
teratta, ed ora all'Amaurosi. Nella Oftalmia g
lica per lo più cadono le persone di temperame
to bilioso, e di fibra adusta, allora quando p
la lunghezza della malattia si sono le partice
della linea mutate in una sostanza scorbutica. C
occhi non sogliono moltissimo protuberare, fu
del caso in cui una parte della cagione morb
occupando esteriormente le palpebre, produce u
specie di risipola. In fatti subito che questa
fiammazione dopo pochi giorni svanisce, rima
l'occhio egualmente infiammato come prima e
nè si rimette se non dopo lunghissimo tempo
dopo essersi usate moltissime diligenze, d
quali poco appresso si parlerà. Intanto l'Of
mia gallica merita il nome di secca, perchè
solo l'occhio non s'ingrandisce, ma spesso d
violenza dello stimolo si vede ristretto e in
ciolito. Nè la semplice apparenza è quella
ci fa giudicare dello strangolamento, e della
ritazione dei vasi della congiuntiva nell Of
mia venerea, perchè la verità di questo
timento si raccoglie così dagli altri accid
che accompagnano questa malattia, come al
si dall'effetto delle medicine antivenerce. In

mo luogo la Lue infiamma gli occhi dopo di a-
ver ridotta la linfa in una vera materia scorbuti-
a, per cui dobbiamo crederla mordace anzi pun-
gentissima, e capace d' irritare all' eccesso parti
molto sensibili. Per secondo quasi sempre le più
ttive ed efficaci preparazioni mercuriali, sogliono
iuscire estremamente dannose nel caso presente,
ppunto perchè attenuando, cioè corrompendo più
rontamente la linfa, accrescono la qualità aspra
corrosiva di tutti gli umori. Quindi noi siamo
ostretti a servirci d' altro metodo curativo, allon-
anandoci dal medicamento specifico della Lue Cel-
ica. Non avviene lo stesso nell' Amaurosi prove-
iente dal medesimo principio, perchè la perdita
ella vista non nasce da cagione attiva e stimolan-
, ma è l' effetto della linfa addensata e rappi-
liata, soltanto per naturale proprietà della Lue.
n fatti molte volte con fregagioni mercuriali, o
ure con sublimato corrosivo, sogliamo riuscire
licemente nella cura di questa terribile infermità.
" Oftalmia gallica, come quella ancora prodotta
altra cagione, viene accompagnata dal dolore
capo, principalmente verso la fronte. La Luce
rte offende moltissimo gl' Infermi, i quali si que-
lano di sentire come tante piccole pietre negli
chi. Non si osserva ordinariamente febbre di
rte alcuna; se pure questa non sia svegliata da
zio delle prime strade. Nè ciò deve recar ma-
viglia, giacchè il morbo gallico per sua indole
rticolare ritarda sempre, e non accelera mai il
oto del sangue. Osserviamo per esempio, che
che quelle Gomme, le quali suppurando por-
no grandissima alterazione nelle parti vicine,
no accompagnate da febbre molto insignifi-
nte. Abbiamo veduta nascere una pertina-

ce Epilessia in un giovane attaccato da Lue cel
tica, e molestato da grave dolore nell' Occipit
sempre senza febbre; ma in costui l'Epilessi
era venuta in conseguenza d' una strabocchevol
quantità di mercurio fregata sul capo da igno
rante Professore. Nella terza parte di quest
Trattato si descriverà minutamente il caso, ch
ora si propone, e si vedrà come ne abbiam
tentata la guarigione.

Troppo riuscirebbe lungo e nojoso il mio r
gionamento, se volessi entrare nell' esame di tu
te le alterazioni, e di tutte le malattie partic
lari, che nascono in conseguenza del contaggi
venereo. Se sopra di queste potessi produrre qua
che osservazione utile e vantaggiosa non la tr
scurerei sicuramente; ma dovendo rivolgere l
mie riflessioni ad altro argomento, mi content
rò di avere accennate le più essenziali lesioni
che dal veleno celtico nella nostra macchina ver
gono prodotte.

ARTICOLO X.

Della Natura della Lue Celtica.

DIversamente pensarono i Medici intorno al
intrinseca natura del morbo Gallico, mentr
ancorchè tutti convenissero riguardo alla manie
di comunicarsi, per contaggio, pure alcuni la giu
dicarono corrosiva, altri coagulante, altri acida,
pure acido-salsa. Nè mancò chi nè attribuisse l
cagione ad insetti minutissimi, i quali colla infezi
ne da uno in un altro infermo si diffondono. Giu
dica

icarono esser sempre un veleno privo di parti-
elle volatili , ma formato da atomi viscidi e
olto tenaci . Di queste varie opinioni si parla
ffusamente in Astruc al *T. 1. p.* 125. e Giam-
ttista Montano nel bellissimo Trattato *de morbo*
allico , parlando prima dell'origine di questa
alattia , dice esser venuta , *a cælesti influxu* , e
oi venendo alla natura del morbo , scrive *est*
ula intemperies calida & sicca , in hepate per
ntagium impressa . Il Signor Duncan intorno a
esto articolo asserisce che la cagione della Lue
ercita una specie di assimilazione con tutti gli
nori del corpo nostro , vale a dire , che se una
olecula di questo veleno dotata di somma tena-
à , si attacca alle particelle della linfa , queste
rdendo quel grado di fluidità che naturalmente
nno , acquistano maggior coerenza e maggiore
idità . Non possiamo dubitare della qualità coa-
lante del veleno venereo , perchè tutti gli ac-
lenti della malattia chiaramente dimostrano la
rità di questa dottrina . Le ulcere della ghian-
e del prepuzio , dal primo loro nascere si ve-
no di una densissima crosta bianca , nè da esse
ottiene quella suppurazione , che non può aver
go , se prima le parti solide non si rilasciano ,
gli umori perdono la densità comunicata loro
veleno Celtico . Quanto mai lente e nojose
o le suppurazioni delle glandole inguinali , e
elle del collo nelle strume , dove si trova alcune
te una materia molto somigliante al lardo ; tut-
ciò dipende assolutamente dalla preternaturale
cidezza della linfa . Se una Gomma altera , in-
risce e solleva il periostio , ciò accade con una
rema pigrizia , nè marciscono questi tumori se non
po il secondo stadio della malattia . I tumori

edematosi che si formano nelle giunture, sono
una durata lunghissima, ed anche con efficaci m
dicine mercuriali piuttosto si accrescono. E la m
niera come guariscono dimostra lo stesso, giacc
le sole frizioni mercuriali, e le docciature ri
stono profittevoli, attesa la loro attività cor
mezzi alteranti e risolventi. Al contrario va
volte le ustioni riescono con felicità, forse perc
irritando, e corrugando le sedi affette, rendo
più difficile la dissipazione del tumore. Tutti g
accidenti morbosi che accompagnano la Lue,
dimostrano la preternaturale tenacità della linfa
ed una pigrizia in tutte le azioni della macchin
Prima si rallenta la circolazione del sangue, ed
conseguenza si ritarda il cammino di tutti i liqu
di secondarj. Ecco perchè tutte ancora le secr
zioni si diminuiscono, e procedono con infini
tardità; ed ecco benissimo spiegata la facilità co
la quale questa malattia porta indissolubili ostr
zioni del Fegato, e tumori immensi nella Milz
i quali sogliono acquistare una superficie tendine
o sia callosa. Quella linfa sottilissima, che gen
continuamente dalla superficie interna del polm
ne, se acquista una tenacità non naturale, faci
mente si accumula e si trattiene nel petto, ed ecc
come si alimentano le vomiche, le Idropisie
Torace, l'Asma, e tutte quelle malattie che d
medesimo principio possono dipendere. Che se
accennate infermità sono frequenti nelle perso
di temperamento flemmatico, nelle quali consid
riamo giustamente ritardato il movimento d
fluidi, e spossatissima l'azione de'solidi, i sinto
mi sono somigliantissimi, a quelli che nascon
dalla Lue; dunque in ambedue queste infermità
cagione è dotata della stessa natura. La natura

équabile circolazione , si allontana dalle sue
alità , pigliando sempre una tardità nel moto ,
una sensibile rarità . E' questa appunto la con-
zione dei polsi , come poco appresso sarà nota-
; e quasi si vede in alcuni mutato il fondo del
mperamento . La lentezza nel moto del cuore
rta seco la mutazione del colore, ed una specie
perpetua cachessia , che accompagna la Lue .
orine fuori del caso di una gonorrea , che le
ade torbide e sedimentose , si veggono tenui ,
iare , ed in conseguenza crude , perchè il corpo
n può depurarsi di molte sostanze linfatiche ,
quali sono diventate densissime . Dallo stesso
ncipio vengono trattenute le mensuali evacua-
ni nelle Donne infette dalla Lue, mentre queste
oco a poco divenute clorotiche, deboli ed ostrut-
, non vedono di bel nuovo l'utero aperto , se
ima la linfa non ha riacquistata l'antica sua natu-
e fluidità . In tutte le malattie delle Donne ,
le quali lentezza nei fludi secondarj si osserva,
nca la mestruazione . Senza badare a queste tan-
triviali dottrine, spesso i Medici in simili cir-
stanze s' impegnano soltanto a procurare la me-
uazione, senza tener conto della malattia principa-
Nelle persone di età avvanzata , a conto della
gidità maggiore della fibra , e perchè il movi-
nto di tutt' i fluidi è sommamente ritardato ,
Lue riesce di difficilissima guarigione , perchè
a naturale accresciuta coerenza de' fluidi , si
oppia quella densità morbosa , che nasce dalla
e venerea . Gli effetti delle diverse medicine ,
e sogliono adoperarsi per la cura della Lue ,
agono ad illustrare maggiormente il nostro
unto , perchè quelle che riscaldano , di-
dono , o incidono , per servirci d' un ter-

mi-

mine tecnico, ma nel medesimo tempo umett
no ed innaffiano la macchina tutta, riescono e
dicative. Al contrario le semplici droghe altera
ti; calde, l'uso del mercurio, senza le contin
dolci bagnature; e sopra tutto le stufe o sia
bagni di vapore, sono tutti espedienti sommame
te dannosi, perchè mentre accrescono la traspi
zione, mentre smungono dal corpo i fluidi p
sottili ed acquosi, rendono la linfa assai più
scida e coerente. Di una verità tanto lumino
potremo rimanere totalmente convinti dalla c
stante sperienza di numerosi soggetti, i quali n
le a proposito usando le stufe, e tuffandosi
bagno termale di Gurgitello, ne riportano fun
ste conseguenze. Conobbero lo svantaggio di qu
sti ajuti molto meglio di noi i Professori più a
tichi; in fatti come per canone fondamentale vi
ne proibito al Medico destinato a scegliere la p
vera gente bisognosa dei rimedj dell' Isola d' Ischi
per adempire allo Istituto del Santo Monte del
Misericordia, di ammettere persone affette da m
francese. Lo stesso ha luogo nel nostro Spedale r
guardo alle Vinacce. Grandissimo è certamente qu
danno che apportano le fregagioni mercuriali, e
lorchè non solo si praticano senza le dolci e ti
pide bagnature; ma principalmente quando co
queste si cerca promovere una lunga e copiosa sal
vazione. Sono molto rari quei casi d' una profi
tevole salivazione; ed ancorchè per qualche tem
po, usando questo metodo si vedessero o diminu
ti, o pure svaniti in gran parte i sintomi del
malattia, pure siamo sicurissimi; che presto torn
ranno a venire in iscena. Tutto ciò dipende dall
perdita grandissima di fluido acquoso, che si fa pe
opera della salivazione; onde la linfa rimane assa
pi

lenta e gelatinosa del naturale. Mentre io con ste fortissime ragioni ricavate tutte dalla spe-za e verificate accanto al letto degl' infermi, co d' illustrare e d' intendere la vera indole a Lue, non credo nè ho la bassa presunzione fondare un nuovo sistema, o pure di attribuire ne una idea da altri valentissimi uomini da n tempo mentovata. Ma siccome da questi ncipj possono dedursi molte conseguenze assai essarie al nostro proposito, perciò è stato in-pensabile farne menzione di passaggio. Non nte però quanto si è detto finora, possiamo sicurezza asserire, che nel mal francese, non upre si osservano i sintomi di accresciuta te-ità nella linfa; anzi noi abbiamo i casi dello rbuto Gallico, già notato al di sopra, nel quale macchina cade in una vera e generale *dissolu-ne*. Questo niente muta il nostro sistema, per-e qualunque sostanza per dura e soda che sia, ivata ad un certo segno, passa per qualche ca-ne accidentale in un perfetto corrompimento. mbra che un flogisto consumatore penetrando ne' delicati recessi, porti nell'intimo della macchi-la sua distruttrice attività. Vediamo per ordi-rio questo effetto nelle persone magre, di tem-amento bilioso, o collerico; lo vediamo dopo lunghe salivazioni mercuriali, e lo vediamo orchè consumata dal veleno sifilitico tutta la iguedine, e distrutte tutte le particelle più te-i, si porta questo ad attaccare le parti più fer-e, solide, e principalmente ferisce le ossa, for-ndo Gomme con carie insuperabile, o pure oducendo profonde e sordide ulcere alla pelle.

Se il veleno gallico sia aci-

Se da' valenti Professori si sostiene, che la natura l veleno gallico sia piuttosto acida, che altrimen-

ti, do-

ti, non mancano argomenti di non piccola co
guenza, per rendere abbastanza probabile un s
gliante pensiero. Gli acidi tutti diminuiscon
calor del sangue, e ritardano sommamente la
colazione, appunto come accade per mezzo c
Lue. Una certa quantità di nitro pigliata in
namente fa discendere di alcuni gradi il Ter
metro applicato sopra la regione dello stomac
secondo le bellissime osservazioni del Dottor A
sandro di Edinburgo. Ho veduto un caso part
lare d' una Donna, che per avere strabocchev
mente usato l' aceto, era ridotta nello stato
estrema magrezza, tutte le secrezioni erano m
cate, il ventre era ristretto all' eccesso; e q
te volte vomitava, altro non veniva fu
del ventricolo, che una purissima gelatina.
tornando al morbo gallico, noi osserviamo, c
spesse volte le sostanze alcaline riescono as
profittevoli; ho vedute spesso le Gomme svan
colle frequenti bagnature di orina, praticate va
volte al giorno. Le injezioni fatte nell' ure
con una soluzione d' alcali volatile, se alme
qualche velta impediscono il contaggio della Li
ciò deve attribuirsi all' efficacia dell' alcali, che mi
ga la forza acida astringente del veleno sifilitico
Quest' attività però delle sostanze alcaline ha luo
per tutto il primo e secondo stadio della malatti
cioè infino a tanto che gli umori sono lontani da
acrimonia scorbutica; ed invero subito che ques
mutazione accade, bisogna immediatamente allo
tanare qualunque cosa che senta dell' alcalino, e r
correre all' uso continuo dell' acido vegetabile, ed
quello de' potentissimi acidi minerali. Queste no
stre riflessioni si vedranno confermate dalle storie c
molt' infermi, che sono registrate nella terza parte c
ques

st' opera. Alle cose dette finora si potrebbe
orre una fondata e giusta difficoltà, cioè, es-
lo il veleno Celtico nella Lue cenfermata aci-
di sua natura, come avviene che spesso, e
si sempre si vince eradicativamente per mezzo
e preparazioni mercuriali saline, le quali ab-
dano d' acido, e sopratutto come cede al su-
mato corrosivo, nel quale l'acido muriatico fa
prima parte. Lo stesso si può dire della Pa-
ea foliata, e del Turbith minerale, giacchè in
este preparazioni il mercurio si trova già com-
ato con un acido minerale, o pure vegetabile,
to forma salina. Dovrebbe in questo caso di-
ntare inertissima l' efficacia del mercurio, ed in
ce di acquistare, dovrebbe perdere moltissimo
la sua forza antivenerea. Ma se attentamente
lettiamo allo stato nel quale si trova il mercu-
» unito agli acidi, ci riuscirà molto facile di
nder ragione della proposta difficoltà. Domando
in primo luogo, essendo il mercurio un corpo
etallico, ed a tal segno abbondante di flogisto, che
mantiene in perenne soluzione, con quale parte
l mercurio l'acido esercita la sua prima affinità?
rtamente la deve esercitare col flogisto, ecco che
« questo principio viene prima di tutto spogliato
mercurio, e questo per soprabbondanza si unisce
l'acido. Da ciò si deduce che le vere parti metal-
che dell' argento vivo rimangono allo scoperto, ed
n conseguenza capaci di combinarsi con quelle so-
anze alle quali sono più affini. E che gli acidi
inerali disciolgono il mercurio perchè esercitano
na intrinseca ed elettiva affinità col suo flogisto,
iene dimostrato con quella assai triviale dottri-
a chimica, dalla quale ci viene insegnato, che l'
cido minerale più attivo ed assolutamente ne-

ces-

cessario per disciogliere il mercurio è l' Acido Nitroso, senza del quale riuscirebbe molto difficile e quasi che impossibile di ridurre l' Argento vivo sotto forma di Sublimato, o pure di Panacea Foliata. Or chi non sa che l' Acido Nitroso ha una affinità somma col flogisto, del quale egli stesso è copiosamente fornito. Dunque procedendo la cosa nella maniera già divisata, non dovremo maravigliarci come la Lue celtica, essendo probabilmente di natura acida, possa rimanere estinta sotto l' uso de i Mercuriali salini, i quali sembrerebbero appartenere alla classe de' sali veri composti, non dico da un acido e da un alcali, come sono i sali neutri, ma da due principj tra lor strettamente combinati, l'acido cioè ed il mercurio. Bisogna in questo caso ragionare colla chimica la più sottile alla mano e dire; nelle sostanze mercuriali saline l' affinità tra il mercurio l' Acido minerale, o pure vegetabile è picciolissima, ma avendo l'acido spogliato il mercurio da suo flogisto, ed avendolo ridotto nelle sue primitive e componenti particelle, rende più attiva la sua proprietà antivenerea, della quale il flogisto diminuiva la forza. L' Acido minerale, che in questo caso forma una parte del mercurio salino, non solo non ajuta, nè facilita l' azione del mercurio come medicina Antivenerea, che anzi suole apportare quei gravissimi danni alle parti interne, che noi con infinita diligenza cerchiamo di evitare, come a suo luogo sarà esaminato. Nè il mercurio come mercurio, acquista per mezzo degl' Acidi qualche proprietà diversa da quelle, che prima avea, e fuori dell' esser ridotto in uno stato di perfetta dissoluzione, perchè privato del principio flogistico, è sem-

ipre lo stesso Argento vivo di prima . Anzi
vogliamo parlare un linguaggio più stretto e
preciso, diremo, che i mercuriali salini altra
a non sono se non una specie di calci di mer-
io , le quali ritornano al loro stato metallico
raquando si caricano di bel nuovo di quel flo-
o che gli Acidi minerali aveano assorbito. Sen-
ricorrere a questa dottrina non si potrebbe in-
dere come mai l'acido potesse interamente mu-
e la forma , e la costituzione delle particelle
e compongono l' Argento vivo . Nello spiegare
natura della Lue ci siamo innoltrati nella Teo-
del Sublimato , la quale appartiene agli arti-
ii seguenti ; ma ciò niente toglie all' ordine
e ci siamo proposti , essendo tutte idee tra lo-
in tal guisa concatenate , che l'una sempre ser-
alla dilucidazione , ed all'intelligenza dell'altra.

ARTICOLO XI.

Caratteri del Polso nelle malattie veneree .

Polso universale, e particolare.

Enza molto allontanarci dalle cose trattate nell' Articolo precedente, per dilucidare ulteriormen-
la natura della Lue, esamineremo con particola-
diligenza la natura de' polsi in questa malattia;
nchè di ciò siasi da noi per accidente parlato in
re occasioni . Ed acciocchè la materia si com-
enda al primo colpo d'occhio, distingueremo nel
al Francese il Polso universale, ed il particolare.
r generale si dovrà intendere quel carattere co-
unte, ordinario ed immancabile, che l'Arteria ac-
qui-

quista nella Lue confirmata. Particolare al contrario diventerà il Polso, allora quando qualche speciale accidente che sopravviene, obbliga la natura ad allontanarsi da quella caratteristica, che sempre accompagna il polso degl' Infrancesati; come avviene nelle grandi infiammazioni, nelle suppurazioni, ed altre simili indisposizioni, che dalla medesima cagione provengono. Se dunque una macchina sana, giovane e robusta, nella quale facciamo conto che le arterie battono fra le settanta, e le ottanta pulsazioni, s' introduce il morbo Gallico e giunge a ritardare il cammino della linfa, ed diminuire non poco la forza viva della fibra muscolare, ecco che l'arteria nelle sue pulsazioni diventa infinitamente più tarda e più rara del naturale. A segno tale giunger suole la rarità del polso, che alle volte appena si possono numerar quaranta o quarantacinque pulsazioni in un minuto primo. Oltre alle rarità e tardità, si osserva in questi casi un' arteria assai piccola riguardo al suo diametro, ma se non esiste alterazione organica è sempre eguale nel ritmo, senza portare nè ineguaglianze. nè intermittenze. Così generalmente parlando troviamo essere il polso in tutte le malattie della linfa, anche indipendentemente dalla cagione venerea. E quando si tratta delle pure febbri linfatiche acute, mai elevazione, o grande durezza nei polsi si nota, fuorchè nel tempo di qualche crise, che si forma verso le pelle, come per esempio è il sudore. Volendo dunque stabilire una definizione del Polso nella Lue confirmata, diremo essere un' arteria bassa, piccola, tarda, e rara senza nè vibrazione nè ineguaglianza. Questa specie di polso ha luogo allora quando la sola linfa ha sofferto un

ge

ierale addensamento, ma senza un difetto loca-
o pure una malattia organica, per la prima
ite, e senza un principio di suppurazione per
ltra. Dico questo acciò possa ognuno rimaner
suaso, che qualunque polso o grande o picco-
o duro, o molle, subito che non ha irrego-
ità, o siano ineguaglianze, sempre denota vi-
e disordine soltanto ne' fluidi. Al contrario le
guaglianze, e la intermittenza, la quale altro
n è una più lunga, e più durevole ineguaglian-
, sempre indicano o l'infiammazione, o l'o-
uzione vecchia, o pure lo stato convulsivo di
alche parte interna. E' tanto sensibile il carat-
e poco fa notato del polso Afrodisiaco, che sem-
e osserviamo uomini d'un temperamento atleti-
, ed estremamente sanguigni, i quali mentre sono
accati da questa malattia, perdono quell'am-
ezza, e quella dura e veemente diastole, che le
o arterie prima aveano. Non ostante però un ca-
tere così costante del polso celtico, moltissime
no le circostanze nelle quali si vede interrotto
solito ordine, ed acquistano le arterie grandi e
asibili mutazioni. Queste saranno da noi breve-
ente indicate, cominciando dalla Lue che attac-
il capo, e poi venendo a quelli sintomi, che
manifestano la lesione delle altre parti.

Polsi capitali.

Spesso la cagione venerea si fissa nel capo. Al-
me volte si tratta d'un semplice arresto umorale
lle parti interne; altre volte la superficie interio-
delle ossa, e del Cervello stesso, e la sostanza
tutte le parti molli contenute nella Calvaria, sof-
no la principale lesione. In terzo luogo l'este-
re della Calvaria si addolora, si ricuopre di pustu-
o pure si limita a dare origine a Gomme di
ficilissima cura. Nel primo caso, cioè quando

una linfa venerea infesta le sedi interne del capo allora le arterie oltre a quella rarità e tardità che accompagnano la malattia, ed oltre ad esser anche più ritardate ed ottuse, secondo porta il carattere uniforme del polso capitale, sempre in quel braccio che corrisponde alla parte affetta portano il polso molto differente dall' opposto. Per ordinario dunque si trova ristretto, piccolo, e quasi capillare, come abbiamo costantemente osservato in due soldati de' quali il primo avea la testa gravemente addolorata dalla parte destra, e nell'altro il dolore occupava la parte sinistra. La somma piccolezza che rende l' Arteria quasi capillare e quasi impercettibile, è il carattere proprio del polso interno; sopra tutto trattandosi di quelle malattie, le quali occupando gli organi collocati al di sopra del Diaframma, dovrebbero portare una grandissima elevazione, durezza vibrazione nel polso. Perciò un' arteria molto piccola e profonda, significa il pessimo stato della Lue, abbiamo veduto in un Apoplessia sanguigna preceduta da convulsioni per tre giorni, succedere polsi tardi, profondi, oscuri, ed inegual Questi dietro al salasso maggiormente divennero interni, e scomparvero del tutto. Sempre però che nelle malattie del capo l' accennata piccolezza profondità si osserva, indica che il male nasce d cagione piuttosto linfatica, o sia fredda, come molto opportunamente si esprimevano gli antichi Era necessaria questa distinzione, perchè nelle Apoplessie sanguigne, e nelle Epilessie i polsi sono sempre superiori, tardi, lenti ed ottusi, essendo questa vera indole del polso capitale. Osservo nientedimeno, mentre scrivo queste riflessioni, una pertinac Epilessia in un Soldato di temperamento melanco

Polso interno.

lico

o, il quale per molto tempo avea il polso a
segno profondo, che rare volte, anche usando
ndissima pressione, pure appena compariva. Qua-
nello stato medesimo cioè con polsi interni,
nmamente ineguali, ed ottusi fu osservato un
ermo, che per anticchissima Lue, e per l' inop-
tuna amministrazione delle fregagioni mercu-
i, soffriva un fierissimo dolore di testa, una
ncanza di vista principalmente nell' occhio sini-
o, ed un vomito perenne. In costui dopo una
rte repentina si trovò un tumoretto della grossez-
d' una nocciuola, dietro all' orbita dell' occhio
stro; carnoso nella sua sostanza, in alcuni luo-
assai duro e compatto, attaccato alla dura
dre, ch' era diventata molto densa e dura.
sollevare i lobi del Cerebro, e scoperta la su-
ficie del Cervelletto, questo sembrava sano, ma
candolo appena, si trovarono putrefatti alme-
due terzi della sua sostanza, la quale erasi
vertita come in una molle ed informe gelatina,
za però tramandare cattivo odore. A misura
si penetrava nel centro del Cervelletto, la
anza diventava più dura, fino a tanto che s' in-
trò un tumore della grandezza d' una ben gros-
moce, situato appunto sopra del Ponte di Va-
o, e che comprendeva il ponte stesso nella sua
te posteriore ed inferiore. L' interno del tu-
re era duro, giallo, di uniforme consistenza,
ouramente steatomatoso. L' osso petroso destro
lla sua parte interna era notabilmente ingrossato,
a sua superficie vedeasi ricoperta d' infinite pun-
irregolari. La lunga descrizione di questa malat-
sembrerà forse fuori di luogo, trattandosi sol-
to delle mutazioni che accadono nel polso, men-
il capo è affetto nelle sue parti interne, per

paragonarle con quel cambiamento, che le arter
ricevono mentre la cagione morbosa occupa l'est
riore della Calvaria; pure chi cerca intendere pr
fondamente l'indole della Lue, vedrà, che tut
le alterazioni prodotte tanto nelle parti dure, c
me nelle parti molli, sono tutte dipendenti
una densità notabilmente accresciuta nelle partic
le de' fluidi.

Polso capitale esterno.

Allora quando o la musculatura del capo, o p
re le ossa sono affette dal veleno celtico, e sop
tutto quando compariscono le Gomme, i po
sono superiori, grandi, duri, ma ottusi nella
ne della loro diastole; ed in questa maniera
trovano avere il carattere vero del polso capit
esterno. Se le Gomme sono nelle ossa fronta
manifestamente l'elevazione dell'arteria ha maggi
re verso del carpo, e si abbassa a poco a po
verso il cubito. Al contrario se i dolori o le Go
me hanno la loro sede verso l'occipite, allora
grandezza ed elevazione dell'arteria è più no
bile verso del cubito. Quanto da me si asseris
non dipende da un mero capriccio, ma è ricava
da lunghe osservazioni pratiche, registate con i
finita attenzione accanto al letto degl' Infermi.
polso delle Gomme che nascono nella esterna s
perficie della Calvaria, non conserva sempre
medesimo carattete, perchè nel principio so
mamente duro ed irritato si vede, però non
notano in esso particolari ineguaglianze. Ma
a questi tumori si lascia il tempo di supparar
allora le arterie diventano ondose, ed in con
quenza ineguali. Per ondosità intendiamo que
diastoli più grandi, più molli, e più durevol
le quali sono mescolate a pulsazioni più basse,

Polsi ondosi.

eg

rette, più eguali e più dure. Quando esiste
tumore, un ascesso, o pure quando una eva-
zione di qualunque sostanza deve avvenire,
ora veggiamo compirire un polso quasi sempre
o elevato, nel quale dopo due o tre battute,
pulsazione ondosa si osserva. Questo egli è
segno costante, così della suppurazione, come
ora dell evacuazione tanto critiche come sin-
natiche. Nella Risipola, in tutti gli ascessi,
a Tisichezza polmonare, sempre si osserva qual-
ineguaglianza, cagionata dal continuo marci-
nto del Polmone. Lo sputo di sangue, l'emor-
ia nasale, e quella che vien dall'utero, por-
o le accennate ineguaglianze nelle arterie; ma
ste sono tutte effetto dello sforzo che la natu-
fa, per liberarsi da qualche ostacolo, il quale
errompe il libero esercizio delle varie funzio-
Mi questo non è tempo da parlare intorno a
e le caratteristiche del polso in tempo della
purazione.

Quante volte dalla Lue venerea confermata ne
lta la tosse, con espettorazione marciosa, al-
nel primo tempo, ancorchè non comparisca
febre, pure le arterie sono superiori, ma pic-
e e dure, e sopra tutto si vede elevata a gui-
d'un arco quella parte dell'arteria destra, la
le corrisponde al dito medio dell'osservatore.
la sinistra sono profondissime le pulsazioni ver-
del carpo, e poi l'arteria si solleva nel mez-
ma la sua elevazione si tocca lungi, e con-
nata un poco verso del cubito, dove immedia-
ente si passa nella estrema profondità. Tosto
in questi polsi si osserva celerità e frequenza
naturale, la malattia ha profondimente sta-
te le sue radici, perchè l'indole della cagione

Polso della Tisichezza Polmonare.

essendo tenace e lenta, rende più difficile la d
generazione, o sia la corruzione, per cui la fe
bre sempre comparisce più tardi, ma la malatt
termina quasi sempre nella Tisichezza Polmonar

Polso nei Tinconi.

I Tinconi trattati secondo l'ordine natural portano a tempo debito una febbre di pura su purazione con polsi interiori, cioè non molto la ghi nè impetuosi. Questi variano secondo la d versità della sede affetta, perchè sempre l'arte corrispondente al Tincone nel principio è più pi cola più ristretta ed irritata. Dopo passati alc ni giorni, cioè quando la suppurazione è già c minciata a farsi, l'arteria del lato affetto si dil ta, perchè sempre alla terza, o al più qua battuta più bassa e regolare, succede una ineg glianza, la quale consiste in una dilatazione ma giore del diametro arterioso, che forma come u onda. A proporzione che il marcimento o sia cozione si fa, l'arteria diventa più molle, p ondosa, e per lo rilasciamento delle parti, inco tra meno difficoltà nel moto. Se dunque un Ti cone si lascia alla provvida natura, i primi gio ni, o siano i momenti della crudità, porteran un polso assai irritato, ed al sommo inegual ma dopo passata l'irritazione acquista subito carattere del marcimento. Se per contrario c caustico, con fuoco, o pure con ferro si apre tumore, per molte ore dopo fatta l'operazion il polso corrispondente alla parte affetta si rico centra, diventa piccolissimo ed eccessivamente i ritato. A poco a poco questo carattere vien ma cando, per dar luogo al polso di suppurazione, c comparisce in conseguenza. Ciò non accade solta to nel Tincone, ma l'ho veduto sempre esattam te avvenire nell apertura di tutt'i tumori; co

chi mesi addietro si osservò prima nella destra
poi nella sinistra parotide, suppurate per effet-
d' una febbre maligna. A misura che la pia,a
wa cicatrizzando, il polso si rimette al suo
ine naturale.

Fra le tante indisposizioni nate dalla Lue una Polso della' Fimosi. a Fimosi, o la Parafimosi, e questa come ti sanno, appartiene positivamente al prepuzio. oichè l' infiammamento, e lo strangolamento hiedono operazione chirurgica, allora per or- iario le mutazioni avvengono nell' arteria sini- . Nel tempo della infiammazione, e mentre taglio recentemente fatto mantiene al sommo itata la parte affetta, allora l' arteria sinistra si va inarcata, dura e vibrante tra l' indice ed il edio, mentre la destra è quasi sempre piccola, ssa ed irritata. Ma dopo pochissimi giorni, es- ndo un marcimento lodevole cominciato, l'arco ro ed irritato dell' arteria sinistra si dilata e venta molle ed ondoso, dopo due o tre battu- . Questo è appunto quel segno che annunzia accompagna sempre tutte le suppurazioni, e tte le crisi, che avvengano per la pelle, giac- è i polsi larghi ed ondosi annunciano il sudo- critico, le efflorescenze cutanee, il benefico rso del Vajuolo, e la salutare eruzione delle Polso delle parti genitali, e dell' intestino retto. sipole. E' cosa per altro singolare come le ma- tie delle parti genitali, quelle dell' ano, come gonfiezza delle vene emorroidali, e la loro ertura, le fistole del retto ec. debbano indurre lla sinistra arteria il carattere di elevazione poc' zi descritto!

Le immense ostruzioni del Fegato e la mole Polso del Fegato, e della Milza. aordinaria che suole acquistare la Milza, per fetto di Lue celtica confermata, si riconoscono ne'

ne' polsi, in quanto che le arterie acquistano q
carattere, che merita di esser riguardato co
proprio alle alterazioni degli organi ora nomina
Sicchè nel primo caso osserveremo il polso e
tico, e nel secondo lo splenico. Se si tratta d'u
ostruzione insigne del Fegato, si trova l' arte
sinistra profondissima, interna, e molto ineg
le verso l' articolazione del corpo. A proporzio
che quest'organo maggiormente si allontana d
stato di sanità, quel luogo dell' arteria sinis
diventa più profondo, e più ineguale, innalz
non poco la medesima arteria sotto il medio,
poi immantinente torna ad abbassarsi verso c
cubito. Il polso destro per lo più si trova picc
lo, lento, tardo, concentrato, come appunto su
essere il polso dello stomaco nelle malattie cr
niche. E siccome le grandi ostruzioni del Feg
to, così per la semplice pressione, come per
disordinata separazione della bile, non lascia
mai di perturbare le azioni dello ventricolo, perc
non deve recar maraviglia se le malattie del F
gato portano il polso stomacale. Se la Milza s'i
grandisce per una cagione qualunque, ed il tumo
verso le costole spurie s' innalza, allora la par
di mezzo dell' arteria sinistra s' inarca, s' indu
sce, e diventa assai vibrante, senza avere quel
diastole ottusa, che distingue il polso emorroidale
Il polso della Milza quasi sempre si unisce
quello del Fegato, essendo le malattie di ques
due organi facili ad accoppiarsi l'una all' altra. Nc
abbiamo precisamente parlato del polso nelle pusti
le, perchè è molto simile a quello delle malatt
eruttive, del quale si è fatta in varj luogl
particolar menzione. Quanto si è finora esposto
pi

che bastante a dare una regola precisa, della
niera colla quale dobbiamo condurci nella dia-
stica della Lue, esaminando le differenze de'
i. Nè conviene, oltrepassando i limiti propo-
in questo trattato, esporre tutto ciò, che ri-
rda l'arte Sfigmica, che sarà da me in una
ziale Operetta minutamente illustrata.

PARTE SECONDA

Del metodo di curare Eradicativamente la Lue.

LA perfetta cognizione di tutte le princip malattie prodotte dal veleno celtico, ser di stabile fondamento a quelle indicazioni, che richiedono per instituirne una cura eradicativa Imperciocchè non tutte le infermità veneree po sono con un solo ed universale medicamento c rarsi; i diversi tempi ed il vario stato del mo bo, richiedono un governo diverso, e molte vo te è necessario abbandonare quel cammino, c dalla comune pratica ci viene additato, per s guirne un altro, al quale ci guida un sodo r ziocinio, diretto e sostenuto dalla infallibile sp rienza. Mentre parlo così, ognuno apertamen comprende, che la mia riflessione appartiene a uso del Mercurio, al quale giustamente si attribu sce una qualità specifica per superare e dissipa del tutto qualunque accidente del morbo gallico Non si può senza manifesto errore negare il som mo vantaggio, che il Mercurio apporta nella gua rigione della Lue; questa è una verità incontra stabile. Ma frequentemente avviene che le circo stanze dell' infermo, l' indole de' suoi umori, e l stato della quale quasi sempre sogliamo ricorrere i somiglianti casi, riportandone infinito profitto I esito ora felice ed ora dannoso delle cure mercuria li, quasi sempre ha fatto attribuire alla preparazion

medicamento quelli accidenti, i quali da di-
ssissimo principio riconoscevano la loro origine.
indi è che i Medici si sono con infinito studio
zati di variare la preparazione del Mercurio,
incontrare quella forma sotto della quale ridot-
producesse un effetto più favorevole. Molti gui-
ii da uno spirito di vanità e d'impostura, altri
semplice interesse animati, si sono attaccati a
alche formola mercuriale, e disprezzando tutte le
re in confronto della propria, han meritato il
ne di Empirici. Alcuni per mancanza delle dot-
me chimiche perdono il tempo, adoperando o me-
ine mercuriali presso che incerti, o pure am-
nistrandole in dose spesso inutile per la sua scar-
zza, o dannosa per l'eccessiva quantità. Noi in-
nto avendo per mezzo di replicate numerosissi-
e osservazioni pratiche notato tutto il bene, e
to il danno che il Mercurio in una o in un'
ra maniera preparato apporta nel mal Francese;
essendo riusciti nella guarigione di gravissimi
ntomi di questa malattia, per mezzo delle fre-
gioni fatte con Unguento di Mercurio Sublima-
corrosivo, non abbiamo voluto trascorare la
bblicazione di un metodo, che può contribuire
pubblico bene, essendo già da due anni abba-
anza confermato, non solo per mezzo delle pro-
ie, ma altresì mediante le altrui incontrastabili
erienze. Intanto acciò questo argomento riman-
ni maggiormente dilucidato, e si conosca qual
nto si debba fare delle unzioni di Sublimato;
l anche acciò sia ad ognuno palese il motivo,
ne mi ha indotto a deviare dalla pratica comune
molti accidenti che riguardano la Lue, noterò
rima brevemente tutto ciò che appartiene all'
zione del Mercurio introdotto nella macchina

uma-

umana. E siccome questa sostanza metallica o adopera esternamente o si usa internamente, pe ciò nei due seguenti Articoli tratterò prima de uso interno, ed indi passerò a ve ere quale effe to produce allorchè viene esternamente ammin strata.

ARTICOLO I.

Effetti del Mercurio usato internamente.

Uso interno del Mercurio.

SI chiama propriamente uso interno del Merc rio, allorche sotto una o un'altra forma cio in una, o pure in un'altra maniera preparato s'i troduce nel ventricolo. Il semplice Argento viv se s'inghiottisce senza unirlo ad altra sostanza, senza dividerlo in particelle impercettibili, ajuta dal peso specifico, dalla figura sferica delle su parti componenti, e dalla estrema levigatezza de la superficie, passa facilmente nel tubo intestina le, e quindi scappa fuori del corpo, senza ave prodotto alcuno effetto sensibile. Questo è un fa to anche dal volgo conosciuto. Si crede intant che queste stesse proprietà del Mercurio corrent lo rendano specifico nella colica, e nelle malatti delle Reni; altri lo propongono come medicin efficacissima nell' asma tanto umorale come con vulsivo. Questa inutilità dell' Argento vivo ado perato internamente, non nasce assolutamente da non trovarsi nel ventricolo niuna sostanza, ch possa scioglierlo, e produrre su di esso gli effet ti medesimi, che dipendono dalla digestione, m nasce dalla troppo breve dimora che il Mercuri

nel cavo del ventricolo . Che se per qualche
potesse essere attaccato dalla forza del suco ga-
co il quale ammollisce le sostanze le più du-
anche il Mercurio sarebbe disciolto e somini-
rato al sangue . Nè mancano ragioni fortissi-
ricavate dall'esperienza , per provare che se
gento vivo per tempo notabile si arrestasse
ventricolo , si digerirebbe perfettamente . La
va è un mestruo che continuamente dalla boc-
si manda giù nello stomaco , ed ha una natura
o diversa dal suco gastrico; la saliva estingue,cioè
ioglie perfettamente il Mercurio , come lo di-
olgono egualmente le Gomme de' Vegetabili, dun-
se non discioglie l'Argento vivo , significa che
n ha tempo da esercitare la sua forza digeri-
e sul Mercurio . Potrebbero altresì incontrarsi
le sostanze acide che attaccando il Mercurio
estinguessero , ma queste non si veggono tanto
ilmente nel ventricolo ; e poi gli acidi vege-
ili non possono mai operare con efficacia sul
rcurio , se prima questo non è stato disciolto
l'Acido nitroso . Queste riflessioni dimostrano
inefficacia non solo nel semplice Argento vivo,
n possono altresì darci lume per intendere co-
e avvenga che alcune preparazioni mercuriali
non producono effetto manifesto , o pure por-
no del danno gravissimo . Per esempio le pil-
le del Bellostio , preparate per semplice tritu-
zione di Argento vivo e grasso , riescono per
più molto infide , perchè il metallo se non è
stremamente diviso , e non si trova estinto del
tto , farà qualche piccola impressione nel tubo
ntestinale , senza guarire eradicativamente il mal
rancese . Non sono così il Sublimato corrosivo,
Mercurio dolce , il Turbith minerale , e somi-
glian

glianti altre preparazioni, nelle quali le molec
le del Mercurio sono a tal segno divise, che p
sono facilmente comunicarsi alla massa gener
de' fluidi. Dalle accennate osservazioni si ded
come legittima conseguenza, che il semplice A
gento vivo, o sia Mercurio corrente, non p
essere adoperato internamente colla speranza
ottenerne un positivo vantaggio. Molto si è pa
lato della efficacia del Mercurio alcalino, alcaliz
to, o sia Etiope bianco, il quale altro finalme
te non è che Argento vivo unito a qualche s
stanza assorbente, per mezzo di una lunga e c
ligente triturazione; a segno tale che non esse
do le particelle metalliche niente allontanate dal
loro costitutiva natura, compariscono sempre de
la stessa figura, se sono contemplate con lente u
poco acuta. Questa preparazione riesce una me
dicina palliativa, se la dose si mantiene limitat
a cinque o sei acini per giorno; anzi non lasci
di apportare qualche sensibile vantaggio. Ma su
bito che si pensa di accrescerne la dose, avan
zandone giornalmente un acino infino ad un
scrupolo, o come molti fanno infino a mezz
dramma, allora non solo comparisce una molest
salivazione, ma altri incomodi accidenti vengo
no altresì in campo per disturbare la macchina
Posso inoltre assicurare che mediante questa me
dicina, usitatissima oggi tra noi, non mi è riu
scito ancora di vedere niuna cura completa. I
Mercurio combinato col zolfo in diversa manier
produce o il Cinnabro tanto nativo, come fatti
zio, o pure l' Etiope minerale. Non è necessa
rio impiegare nè tempo nè parole per dimostra
re l' assoluta inutilità di ambedue queste prepara
zioni Mercuriali; giacchè non potendosi che cot
mol

a difficoltà separare il Mercurio dal zolfo, nè
ido questa un'opera del ventricolo, rimane il
abro intatto, e dopo di avere stentatamente
ato il tubo intero degl'intestini, si caccia per
sso, come si era per la bocca introdotto, sen-
ver perdute le principali sue proprietà. Un
igliante fenomeno è tanto triviale nella prati-
che non merita ulteriore discussione per met-
in chiaro. Coloro intanto i quali sono per-
i della qualità specifica del Cinnabro nelle
ttie del capo, e dell'Etiope minerale ne'mor-
el polmone, diventano la immediata cagione
uel danno, che nasce dal consumare un tem-
lungo e prezioso, che potrebbe utilmente im-
arsi a favore dell'infermo. Vediamo ora qua-
no le preparazioni Mercuriali, che prodocono
ibile effetto adoperate internamente, e consi-
amo tanto i vantaggi come i danni che arre-
. Le principali tra queste sappiamo essere i
curiali salini, e le calci ancora dello itesso me-
. Dalla combinazione adunque del Mercurio
o colli Acidi Minerali, come coll'Acido Ve-
bile nascono diverse sostanze saline metalliche,
e sono il Nitro Mercuriale, il Sublimato Cor-
vo, la Panacea Foliata, ed il Turbith mine-
; ancorchè queste due ultime combinazioni
abbiano propriamente gli attribuiti e le ap-
enze de'sali, ma intanto la loro attività dal-
orza dell'acido minerale dipende. Il nitro
curiale risulta dalla combinazione del Mercu-
e dell'Acido nitroso; e siccome quest'Acido
manifestissima effervescenza discioglie il Mer-
io, e per se stesso lo penetra con somma
acia, perciò forma con questo corpo metalli-
un sale acutissimo e pungente. Noi non trat-
teremo

teremo particolarmeute del Nitro Mercuriale, sendo quella preparazione che non può a co della sua forza corrosiva praticarsi. Bisogna s tanto ricordarsi che l'acido nitroso è un me indispensabile per rendere il Mercurio combina le con altre sostanze. In fatti non può mai un si il Mercurio coll' Acido Muriatico per formare Sublimato corrosivo, nè coll' Aceto per fare Panacea foliata, se prima non è stato attaccato penetrato e disciolto dall' Acido Nitroso. Sub che i Medici conobbero, che i medicamenti r scivano profittevoli a proporzione che le par celle metalliche erano più assottigliate, e p penetranti, per essere così nello stato non so d' introdursi ne' canali più stretti, ma anche fa strada nei primi componenti de' fluidi, subit dico, che si avvidero d'una verità tanto manif sta, si attaccarono alle preparazioni saline Mercurio, come quelle che contengono partice lo metalliche in abbondanza, sono fatte dal m tallo sommamente diviso, e mediante un aci minerale hanno acquistata la forma salina; onc essendo divenute più solubili, per necessaria co seguenza devono penetrare con somma celerità

Del Sublimato corrosivo.

per tutto. Ecco perchè dal tempo dell' immorta Boerhaavio cominciò a commendarsi internamen te il Sublimito corrosivo, nella cura della Lue si praticò quindi con felicissimo successo del Ba rone Van-Swieten, tanto che meritò il nome Specifico Antivenereo dello Swieten. Animati dal esempio di questo valentuomo quasi tutt' i Profe sori d'Europa, si appigliarono al Sublimito, prevalendosene liberamente, ne stabilirono la ver efficacia, e determinarono il metodo più sicuro adoperarlo. Acciò le nostre osservazioni riescan

pi

iù chiare ed intelligibili, fa di mestieri riferire tut-
o ciò che la pratica ci ha dimostrato, circa l'uso
terno del Sublimato, lasciando da parte quanto ris-
uarda l'amministrazione d'altri Mercuriali, per-
nè non vogliamo tessere una storia generale di
uesto medicamento, bastandoci rapportare soltanto
cose che appartengono al nostro istituto. Lo Meto-
vieten praticava il Sublimato sciolto nello spi- do dello
ito di Frumento, prima perchè più facilmente si- Swie-
ioglieva, e poi perchè portato dalla forza dell'al- ten.
nool del Frumento, penetrava nelle più intrigate
di della macchina. Poteva credersi altresì, che la
rza alterante del suo veicolo, lo rendesse più atto
promuovere il sudore, ed a produrre lo scarico
ù abbondante d'orina; ma queste sono proprietà
trinseche del medicamento, nè dipendono da altra
stanza al medesimo accoppiata. L'amministrazione
el Sublimato si cominciava dalla quarta parte, o
re dalla metà di un'acino, pigliato ogni mattina
ella prima settimana. Si accresceva la dose infino
un'acino, metà la mattina, e metà la sera. Gl'
fermi si trattavano nel tempo stesso con bevute
latte, infuso di legni Indiani, ed altre somiglian-
sostanze, capaci di mantenere nei giusti limiti
attività un Sale metallico estremamente corrosi-
. Mancando in Italia lo spirito di Frumento, si
sempre adoperato lo spirito di vino per iscioglie-
il Sublimato, non trascurando di edulcorarlo
on sufficiente quantità di giulebbe. Le dosi erano
mpre sei acini di Sublimato sopra ogni libbra di
pirito di vino, e di questa soluzione si somminis-
rava prima un cucchiajo solo, nelle prime ore del-
mattina, e poi se ne aggiungeva un altro anche
sera. Con questo metodo mi ricordo di aver su-

perati gli accidenti più atroci della Lue, e di av
guarito questo morbo eradicativamente, dopo che
fregagioni, e le medicine antiveneree interne, er
no state tutte senza alcun frutto somministrate
Notai con mia sorpresa la guarigione d'un Soldat
di età consistente, ridotto quasi alla Tisichezza
per due profondissime e sordide piaghe, che por
tava nelle fauci, accompagnate da tosse, con espe
torazione marciosa, febbre lenta, ed estrema ma
grezza. In questo caso arditamente operando, e
introducendo un quarto d'acino di Sublimato pe
giorno, a capo di due mesi ottenni una perfet
guarigione. Mentre da me si espongono le felici
sime cure avvenute con questo medicamento in
ternamente praticato, non si pretende di trattare u
argomento straordinario, o di proporre una novit
essendo innumerabili le vantaggiose operazioni
questo specifico Antivenereo. Ma siccome dalle pr
me sorgenti seguitando il fiume, se ne conosce o
dinatamente tutto il corso, perc ò era giusto ch
prima parlassi della volgar maniera di amministra
re questa medicina, per passar quindi alle più sp
ciali e vantaggiose osservazioni. Se il Sublimat
si appresta a persone di temperamento pituitoso
flemmatico, mentre la Lue ha sommamente a
cresciuta la lentezza e torpidezza della linfa,
sua principale operazione sarà di promuovere un
abbondantissimo, viscido, e fetido sudore. Qua
che volta si affaccia la diarrea, e spesso le orin
diventano sedimentose: questi effetti saranno sem
pre favorevoli, fuori della diarrea, la quale cont
nuando, e mantenendosi con qualche abbondanz
non lascia d'indebolire l'infermo, ed interrom
effettivamente i progressi della cura. Dietro al
acce

ennate evacuazioni vediamo svanire i dolori
lici, guariscono le pustule, e le Oftalmie ve-
ree; spesso si dissipano i Tinconi incipienti e
Gomme, che non sono giunte al termine della
purazione. Questi successi sembrano dimostra-
, che la cura eradicativa si è già ottenuta. Ma
me possiamo noi assicurarci che tutto il veleno
rimasto estinto, e che si è introdotta quella
antità di Mercurio, che basta a superarlo in-
amente? Questa difficoltà è appoggiata alle fre-
enti osservazioni di persone, le quali mentre
mparivano perfettamente guarite, dopo qualche
ipò ricadevano nella medesima malattia. Cer-
remo di illustrare quest'articolo tanto interes-
te allorchè parleremo delle fregagioni. Mentre
ppresta il Sublimato internamente a persone
adusto temperamento, e di costituzione bilio-
gli effetti sono molto meno vantaggiosi, giac-
non solo la macchina riceve un generale ir-
mento, ma tutti ancora gli umori si riscalda-
, e si accendono a segno, che vediamo per l'
one del medicamento sorgere malattie acutissi-
e molto pericolose. E' vero nondimeno, che
sso le gravissime indisposizioni cagionate dall'
interno del Sublimato, portano la guarigione
mali cronici invecchiati e difficili. Varj esem-
di questa natura mi si sono presentati nella
tica; onde ho trovata verissima la riflessione
un dotto Professore, il quale diceva, che tut-
le malattie croniche non potevano giammai cu-
si senza diventare acute; non essendo possibi-
senza uno scotimento straordinario, quello ap-
nto che succede nei mali acuti, che possano otte-
si cozioni ed evacuazioni di materie somma-
nte tenaci e viscide.

Conseguenza del Sublimato internamente usato.

Ma non si riduce a così poco il pericolo, che suole accompagnare l' uso interno del Sublimato principalmente, e quello ancora di quasi tutti i mercuriali; perchè spesso si osservano malattie incurabili dietro all'amministrazione di questo medicamento. Lascio quì di parlare dello sputo di sangue, che spesso comparisce in questa razza d' infermi, e lascio di notare la magrezza che suole osservarsi nel tempo della cura. A buon conto emottisi difficilmente avverrà tra le mani d'un Medico savio, perchè questa malattia quasi sempre nasce dalla esibizione di quella dose troppo grande di Mercurio, che mai si prescrive dal Medico diligente. I sintomi, o siano accidenti di maggior pena sono quelli, che si manifestano così nel ventrico come altresì in tutt'i visceri del basso ventre, i quali viene gravemente perturbata la naturale economia. In molti a poco a poco la digestione si debilita, cominciano le cardialgie, e i flussi ventrali i quali per ordinario passano in ostinatissime disenterie. Ma la malattia più atroce, che suol essere figlia del Sublimato interno è un vomito perenne di qualunque sostanza alimentizia, il quale o termina nella tabe, o pure nel morbo negro d'Ippocrate. Due storie molto singolari in questo genere che saranno diffusamente narrate nella terza parte serviranno di convincente prova per illustrare la mia asserzione. Il primo soggetto nella vecchiaia volendo liberarsi da i residui d'una antichissima gonorrea, fu trattato con inopportune, e generose dosi di Sublimato, sciolto nello spirito di vino; dopo poco tempo cominciò la nausea, la defedazione del colore, si affacciò un vomito costante, i suoi polsi erano piccoli, bassi, e nell'arteria destra compari-

se

pre quel piccolo arco irritato, il quale annunzia
antemente il vomito. La regione epatica era
e dolente, e nello scrobicolo del cuore si trova-
una preternaturale pulsazione. Improvvisamente
sorpreso da un vomito di sangue atro; fecce
bilari ricoperte del medesimo sangue si evacua-
o copiosamente per secesso; il vomito in qual-
maniera cessò, ma prima le gambe, e poi tut-
e rimanenti parti del corpo diventarono ede-
ose, e sotto quest' ultimo accidente l' infermo
minò di vivere. Nel secondo caso il vomito
eduto dall' abuso del Sublimato, si univa con
ree frequentissime, alle quali seguì la Tabe: il
ro avea un foramе cinto di un' orlo calloso,
e comparve dall' apertura del cadavere. In ter-
luogo sono persuaso, che una suppurazione av-
uta in una gentildonna, probabilmente verso il
ro, preceduta da vomito diuturno, febbri vio-
issime, e felicissimo scarico di marcia per se-
o, nacque dalla quantità non piccola di mer-
io dolce, che fu costretta praticare per altri in-
nodi di salute. Ho voluto ora in poche parole
ar quello, che sarà altrove minutamente regi-
to, acciò si potesse facilmente conoscere quale
la mia maniera di pensare, intorno all' azione
Sublimato, allorchè si pratica internamente; ed
ò si vegga come tutto, non da ragioni ipo-
che, ma da reiterate sperienze è stato dedotto.
Dalle osservazioni finora notate, possiamo franca-
nte dedurre, che l' uso interno del Sublimato
sce principalmente dannoso al ventricolo, stimo-
do, lacerando, ed infiammando una cavità mol-
delicata. Ciò deve assolutamente dipendere dall'
one dell'Acido Muriatico, diventata violentissima

a conto delle parti metalliche, cioè di un' abb
dantissimo flogisto, che ad esso trovasi combin
Noi vediamo egualmente quanto pericolo, e da
apporta al ventricolo il mercurio unito all' Ac
vitriolico sotto la forma di Turbith minerale,
svegliando un vomito molestissimo ; e conoscia
altresì quanto sarebbe nocivo allo stomaco il
tro mercuriale. E per questo principio tutti i
metallici esercitano una forza irritante e corrosi
appunto perchè la somma attività dell' Acido cre
smisuratamente, accoppiandosi a copioso flogisto,
quale i metalli abbondano, e sopratutto il merc
rio. Il Vetriuolo di marte, o pure di rame, n
avrà tanta forza quanta ne ha il Sublimato, n
non lascia di produrre un effetto corrosivo.
pietra Infernale risulta dall' unione dell' Acido N
troso e dell' Argento; questo sale metallico possie
una efficacissima attività corrosiva. Essendo co
rimane abbastanza provato, che quel danno, c
apporta il Sublimato internamente amministrato
allo stomaco ed agl' intestini, dipende principalme
te dalla causticità, che l' Acido muriatico acquis
mentre appropria ed unisce a se moltissime part
celle di flogisto che abbondano nel mercurio. U
altra prova di questa verità, ci viene additata dal
osservazioni, le quali dimostrano, che i cattivi effe
ti del Sublimato corrosivo sul ventricolo, e sop
le intestina, rimangono estinti sotto l' uso delle s
stanze alcaline, perchè queste esercitando la loro a
finità sopra dell' Acido, lo distaccano dal Mercuri
e giungono in certa maniera a neutralizzarlo. I
questo medesimo proposito, (cioè per far conosce
re quanto la forza corrosiva del Sublimato vien
diminuita dalle sostanze alcaline) conviene che fac
ci

una riflessione intorno alla proprietà dell'acqua
gedenica. Questa composizione fatta dal Subli-
to corrosivo e dall'Acqua di Calce, si stima uti-
sima nelle vecchie e sordide piaghe, come un
dicamento astersivo ed esiccante. Tuttavia però
ntunque l'acqua Fagedenica si creda dotata d
tabile acrimonia, prodotta sicuramente dall'Ac
a di Calce, pure non riesce tanto profittevole
lle accennate occasioni, quanto si crede. Anzi,
r parte mia, ho trovato che le sue specifiche
alità nella guarigione delle piaghe, spesso erano
enfitte dal cattivo successo, e principalmente
la sua inerzia. Dobbiamo però esser persuasi,
e questa inattività dell'Acqua Fagedenica dipen-
dalla decomposizione del Sublimato, che avvie-
per mezzo dell'Acqua di Calce, la quale im-
ga tutto il suo alcali per impadronirsi dell'Aci-
muriatico, che nel Sublimato esiste, per cui ri-
ne estinta tutta la forza di quel sale metallico.
fosse altrimenti, ed una soluzione di Sublimato
rrosivo si applicasse sopra piaghe profonde, ne
scerebbero tutti quelli terribili, e letali accidenti
e furono osservati dal Signor Pibrac, e si tro-
no registrati nei commentarj dell'Accademia di
irurgia di Parigi (*). Perdonerà il Lettore questa
gressione, della quale non ho potuto dispensarmi,
endo molto necessaria ad illustrare l'operazione
l Sublimato. Ritornando ora all'uso interno di
esto Sale metallico noterò, che dubitando della
ttiva riuscita, soprattutto nei temperamenti adusti,
nelle persone dotate di fibra al sommo irritabile,
i piacque appigliarmi al metodo di quelli, che tro-
avano molto più utile il Sublimato allora quan-
o si univa a qualche preparazione Oppiata. Dun-

(*) Mem. del. Accad. di Chir. T. 4. p. 153.

Pillole di Sublimato.

Pillole per lungo tempo adoperai con notabile successo la seguente formola;

℞. *Mercur. Sublimat. corrosivi, &*

Salis Ammoniaci ana grana vj.
Trit. simul diligenter, ac dein. add.
Opii Thebaici grana sex
Pulveris sarsæparillæ ʒj.
Syrup. q.s. f. Pil. n. xxjv.

Nelle prime giornate una sola delle notate pillole si praticava, e dopo una settimana se ne usava una altra anche la sera. Quantunque in questa maniera le guarigioni spesso siano riuscite con grandissima felicità, forse perchè l'Oppio diminuendo l'irritabilità della fibra muscolare, indeboliva opportunamente la forza del medicamento; pure io non poteva lusingarmi che il bisogno d'una lunga cura, non avesse cagionati alcuni di quei danni, che sogliono comparire dietro all'uso continuato e sostenuto del medicamento. Che se nella Lue noi non siamo nella piena libertà di adoperare il mercurio per quel tempo, ed in quella maniera che i sintomi richiedono, mai potremo ottenere una cura eradicativa. Rimaneva perciò meco medesimo dubbioso intorno all'uso interno del Sublimato, dal quale mi aspettava sempre qualche sinistro avvenimento. Ecco come in me nacque il pensiero di adoperare il Sublimato sotto la forma di Unguento, fregandolo esternamente, come si fa dell'Unguento comune di Mercurio. La mia prima intenzione era dunque di allontanare la vivacissima azione di questo medicamento corrosivo dalle sedi interne, e principalmente dal ventricolo, e dalle intestina, attesa la somma irritabilità, e delicatezza di queste parti. In secondo luogo non voleva che mentre il Sublimato impiegava

Uso esterno del Sublimato.

sua forza a danneggiare il ventricolo, perdesse
ella efficacia, che avrebbe dovuto esercitare contro
i cagione della Lue. Sicchè in questo caso il
no era quasi sicuro, ed il vantaggio molto in-
to. Dubitava inoltre, che entrando un sale me-
lico sommamente corrosivo nel sangue, ed en-
ndoci per una strada molto breve, non potesse,
rtandosi al Polmone, produrre quello sputo di
gue, che qualche volta ha disturbato del tut-
l'ordine della cura, e le speranze dell' Infer-
si sono interamente perdute. Di più mentre
adopera internamente il Sublimato, si fa risentire
sua azione a quelle parti, che meno ne abbiso-
ano; poichè succede assai di rado, che la Lue
nerea scelga per sua sede principale il ventricolo,
intestina, o pure rimanga al solo sangue mescola-
. Queste parti ricevono alle volte sensibile alte-
ione, se dopo lunghissimo tempo, il semplice
zio della linfa giunge a comunicarsi alle sedi or-
niche. Allora vediamo depravata la digestione;
trutto il fegato, scirrosa la milza; o pure osser-
amo qualche pericolosa congestione tanto nella ca-
tà del torace, come nella sostanza Polmonare. Per
ntrario dalle più indubitate sperienze si rileva,
e l'effetto primario della cagione venerea consi-
e nello addensamento, o sia accresciuta tenacità
lla linfa, come crediamo aver provato chiara-
ente di sopra. Essendo così, e trovandosi questo
leno disperso in tutto il sistema delle glandole
nglobate, negl' innumerabili spazietti, che forma
cellulosa del corpo, e negl' inviluppi di tutte le
ore muscolari; dovea cercarsi la strada per met-
re il Sublimato immediatamente in contatto col-
particelle della linfa viziosa, acciocchè o eserci-
tando

tando la sua affinità colle molecole della Lue, me ha creduto il Duncan, o facendo le veci risolvente, o pure introducendo un principio corruzione, ed in conseguenza di questa assottigli do la linfa, potesse dissipare e vincere qualunc accidente della malattia? Conosceva benissimo quale strada conveniva incamminarsi per giung alli ricettacoli della linfa, e come si poteva allo tanare il Mercurio dalle sedi interne, sulle quali sua azione diventava dannosa. Le bellissime injez ni di Mercurio fatte dall'Hunter ne' vasi linfat del pene, del piede, della tibia, e dei femori, c si portavano alle glandole inguinali; quelli de mano e del braccio, che si riunivano nelle gland ascellari, ec. mostravano ad evidenza, così la stra che tiene il veleno venereo per introdursi nelle gla dole conglobate, come quella che corre il Merc rio esternamente adoperato. Si osserva da tutti c l'ulcera della ghianda, o del prepuzio, e la gonorr virulenta portano spesso il Tinconè venereo, r per ordinario producono la semplice gonfiezza d lorosa delle glandole inguinali, appunto perchè linfatici del pene uniti a quelli del femore, ne le medesime glandole s'immettono. Il veleno d vajuolo innestato induce una dolorosa, e moles gonfiezza nelle glandole ascellari del braccio i nestato, appunto perchè la prima impressione porta alle corrispondenti glandole dell'ascella. F nalmente se riflettiamo a quelli disordini, che av vengono nella macchina dalla insensibile traspirazi ne inopportunamente arrestata, vedremo che chiu dal freddo esterno, o pure da istantaneo timore boccucce de' vasi linfatici, immediatamente nasc l'infarcimento e la gonfiezza dolorosa delle glando

linfatiche; come vediamo principalmente avve-
e a quelle del collo, le quali non solo menti-
no altrettante strume veneree, ma con effetto
uistano tutte le condizioni di genuine strume.
ciò comparisce così l'indole, e la sede della
lattia, come ancora la strada per la quale pos-
no le medicine a dirittura introdursi, per pro-
rne la guarigione. Potendosi dunque la cagione
lla Lue attaccare più da vicino con medicine, che
nza aver prima impiegata la loro azione sopra
ti immuni da ogni vizio, alle quali non solo
u apportano vantaggio, ma recano danno mani-
to, cercando di consumare tutto il veleno, credo
e questo metodo debba seguirsi in preferenza di
alunq e altro. Oltre a ciò noi continuamente
liamo, che in tutte le malattie della linfa, co-
trattandosi delle medicine detrattorie, come di
elle che chiamansi correttive, le più efficaci ed
conseguenza le più utili sono quelle, che eser-
ano l'azione loro per mezzo dei canali che assor-
cono, ed evacuano la linfa medesima. Quale me-
ina impedisce più prontamente i progressi spes-
micidiali del lattime, che dicesi volgarmente *ru-*
quanto i vescicatorj mantenuti aperti nelle brac-
de' fanciulli colla bietola, e con il sapone. In
esta indisposizione quasi sempre la testa, e so-
ttutto la faccia fioriscono di croste marciose, e
glandole del collo si gonfiano, e s'induriscono.
a siccome il lattime dipende da una linfa pun-
nte ed acrimoniosa, e siccome altresì i vescicatorj
rtano fuori semplicemente una porzione di linfa,
rciò profittano tanto in questa occasione. Lo stes-
accade nelle affezioni reumatiche, ed in quelle
chessie le quali nascono dal retrocedimento del
latte

latte nelle Puerpere, e nelle Balie. Gli epispasti riescono vantaggiosi, perchè il latte riassorbito stagna nella cellulare, e nelle glandole linfatich Molte altre malattie le quali appartengono alla s la linfa, dovrebbero esser collocate nella medes ma classe, e forse dovrebbero trattarsi con ind cazione totalmente diversa.

Natura del sangue mestruo.

E quì mi sia permesso di dire qualche cosa i torno alla natura ed alle qualità del sangue me struo, giacchè a creder mio la clorosi e la c chiessia, nella mancanza dei repurghi lunari, non d pendono dalla soppressione del flusso sanguigno, n dall'arresto di quella linfa, che unita al sangue me struo si evacua dall'utero. Una semplice evacuazio ne di sangue, tosto che viene impedita o ritardat produce i semplici effetti della pletora, colori c testa, febbri infiammatorie, apoplessie, arrossimen esterni, e somiglianti altre infermità. Ma quest accidenti rare volte si osservano, per contrario s manca la mestruazione i sintomi più frequenti so no, il pallore di tutto il corpo, l'infarcimento dell glandole, la languidezza del polso, l'edema degli ar ti inferiori, e qualche dolore reumatico ora in una ed ora in un' altra giuntura. Questi segni tutt appartengono non ad una malattia di sangue, m ad un morbo puramente linfatico. Le idropisie ch frequentemente per questa cagione avvengono, son evidenti prove della degenerazione della linfa. M l'argomento più convincente ci viene somministra to dalla qualità del sangue uterino nella mestruazio ne, e dalle parti di questo sangue che passano dal la Placenta nella macchina del feto, per svilupparl ed alimentarla. Prima di tutto il sangue mestruo ha perduta la solita qualità dolce e mite, perchè s cari-

ica di una linfa pungente ed aspra bastantemente.
colore per lo più diventa oscuro e livido; le
nne spessissimo nell' atto di questa evacuazione,
anche dopo risentono un ardore considerabile
le parti naturali. Molte sono ancora di quelle,
e prima di mestruare soffrono atrocissimi dolori
cerali. Allorchè il ripurgo lunare si apparecchia,
r lo più il viso s' impallidisce, gli occhi si cingo-
d' un cerchio quasi livido, ed il fiato acquista
cattiv' odore. In oltre sono frequentissimi gl'
grossamenti delle glandole per simile occasione,
a questo principio le ostruzioni per mancanza di
estruazione, in progresso di tempo si formano. Ma
tte le alterazioni finora accennate non possono
scere, nè sono effettivamente prodotte dalla sem-
ce pletora; onde le dobbiamo supporre figlie d'
a linfa acrimoniosa, e pungente, che in gran copia
unisce al sangue mestruo, giacchè in tutte le
r' emorragie nulla avviene di somigliante. Que-
linfa è quel fluido appunto, che serve ad ali-
ntare il feto nell' utero, e che continuamente
lla natura si tiene apparecchiato a questo bisogno.
remo convinti di questa verità considerando, che
Placenta non trasmette al feto il sangue puro
lla madre, ma dà passaggio ad una pura linfa,
e merita d' essere riguardata come un perfettis-
mo chilo. Un tal nutrimento passa dalla porzione
Placenta che appartiene alla madre, in quella
e appartiene al feto, e si muta in un sangue
attato e conveniente all' età, ed alla tenera costi-
zione del bambino. Certa cosa è, che non potrebbe
nza sicuro pericolo introdursi il sangue d' una
ersona adulta, qual' è la madre, nel delicatissimo
rpicciuolo del feto. Il fondamento di questa teo-
ria

ria lo formano le Placente separate del tutto
quadrupedi, e le injezioni Hunteriane, le quali
mostrano, che le sostanze introdotte per li vasi d
la madre non passano immediatamente in qu
che appartengono alla Placenta del feto.

Ma ritornando al nostro proposito, e dopo
aver parlato della natura della Lue, della sede
essa, e della maniera pericolosa colla quale ope
no i mercuriali interni, passeremo a descriver
vantaggi, che si procurano agl' infermi, coll' a
plicazione esterna della stessa medicina, e narre
mo principalmente tutte le particolarità del n
todo da noi tenuto, nel praticare esternamente
Sublimato corrosivo sotto forma d' unguento.

ARTICOLO II.

Effetti del Mercurio usato esternamente.

PErsuaso dalla lunga sperienza, e dalla sana r
gione, che il Mercurio usato internamente s
leva apportare non solo imperfette guarigioni, i
produceva altresì gravissimi danni, giudicai di n
dovermi allontanare dalle unzioni, o siano fregagi
ni fatte coll' unguento comune di Mercurio. M
accordai facilmente alla maniera di usare le freg
gioni accompagnate da un vitto umido, sommamen
diluente, e correttivo, e dalle frequenti bagnat
re tepide universali; giacchè mi sembrava che
forza troppo grande, e la qualità dissolvente,
sia corruttoria del Mercurio, dovesse mediante
medicine dolci, e mucilagginose rimanere grand
mente corretta, e mitigata. Di più i bagni co
in

dire ed allontanare la salivazione, guardava-
li umori dal corrompimento vizioso, nel qua-
l Mercurio sono portati. E finalmente man-
o la salivazione, si riteneva per più lungo
o nelle interne sedi della macchina, quel me-
mento, che per sua particolare affinità attac-
osi alla saliva, unito a questo fluido troppo
citamente, e senza prima aver distrutto era-
ivamente tutto il veleno celtico, veniva eva-
o. Per questo principio appunto dietro alle
ose salivazioni, un breve miglioramento com-
ce, e viene a proposito per ingannare gl' in-
i, e per mantenere i Medici ne' loro antichi
iudizj; ma dopo qualche tempo risorgono gli
lenti di quella malattia, il cui seminio non
ato del tutto estirpato. Lascio quì di parla-
i tanti pericolosi accidenti, che nascono dalle
he, e ben sostenute salivazioni, giacchè que-
mpiagano la bocca, e le fauci, debilitano i
i, e ne corrompono lo smalto; producono
he sordide nelle fauci, e spesso attaccano il
ione, e giungono a portare la Tisichezza.

uantunque però da me si usassero tutte quel- Incon-
iligenze, che assicurar sogliono la riuscita delle venien-
egioni di Mercurio, tuttavia anche questa ma- ti delle
a di guarire la Lue era difettosa, e spesso i fregagioni
omi della malattia, dopo un replicato uso di un- ordina-
i, si affacciavano con ferocia maggiore. Cadeva rie di
ieramente sotto la mia considerazione la quanti- Mercu-
ccessiva di Mercurio, che dovea introdursi fre- rio.
dolo in varie parti del corpo; ed era sicuro
gli umori tutti, e la linfa in particolare, ac-
tavano un grado avanzato di corruttela, per cui
nel tempo della cura, come dopo sorgevano

tau-

tanto acute; come altresì croniche indisposizi
In altre occasioni l' Argento vivo imperfettamc
estinto, non si comunicava alle sedi interne in qu
quantità che si richiedeva, ed ecco lunghe e tedi
cure, che riuscivano del tutto inutili, anzi pi
tosto dannose. Nè so comprendere come il Mer
rio, per quanto sia estinto per mezzo della lu
triturazione con grascio, e materie resinose, c
servando la primigenia figura sferica delle sue p
ticelle, possa essere vantaggioso. Io per me lo c
do di nocumento, perchè riunisconsi con facilit
globetti di questo metallo, mentre camminano p
i canali della linfa, e possono apportare gravi disc
dini. Questa unione è forse la causa più probab
e manifesta della salivazione. In oltre tutt' i p
ragionati pratici sono persuasi, che il Mercurio s
to forma salina, ha maggiore efficacia di qualunq
altra preparazione di esso. In fatti vediamo che
Mercurio dolce, bene amministrato, o pure il S
blimato corrosivo con somma quiete e sicurez
operando, producono quei salutari effetti, che ra
volte si osservano dietro all' uso di altri Mercuria
Nell' amministrazione del Sublimato internament
avea notato, che con piccolissime dosi, e colla uni
ne dell'oppio questo medicamento non apportava v
runa molestia, facendo che il male si portasse
verso la pelle, o per le strade orinarie. Desidera
in somma quella preparazione Mercuriale, che dire
tamente attaccasse la Lue, senza pregiudizio del
sedi organiche, e senza alterar punto la temper
degli umori. Ecco quali furono i principali mot
vi che mi spinsero a sperimentare gli effetti de
Sublimato corrosivo, applicato esternamente sul co
po a guisa di Pomata. Dunque nello Spedale Mi
lit

itare degl' Incurabili, dove abbondano gl' infermi di mal venereo, tentai i primi saggi delle fregagioni di Sublimato, con successo tutto felice, che non solo mi animò a proseguirne l'amministrazione, ma fu cagione che molti savj professori ne adottassero il metodo, che sperimentarono egualmente profittevole. Essendomi poscia determinato a render pubblica questa pratica, feci stampare il mio Avviso al pubblico, dal quale animati i Professori di Medicina in diversi luoghi d' Italia intrapresero il medesimo governo, riportandone un' eguale vantaggio. Rendono testimonianza di quanto da me si asserisce le lettere, e le storie d' infermi guariti con questo metodo, le quali formeranno l'ultima parte del presente trattato.

La prima formola da me ideata fu la seguente:

℞. *Mercur. Sublimat. corrosiv. ʒj.*

Axung. porcin. n r. unc. j. m. & tritur. simul in mortar. vitr. per hor. xjj. ut f ung.

Dopo i primi tentativi altro non feci, che aggiungere il sale ammoniaco al Sublimato corrosivo, come suol farsi commemente, per agevolarne la soluzione. Di più volendo servirsi di questa Pomata in altre parti, fuori dei piedi, ho diminuita la quantità del Sublimato, per le ragioni che in seguito apporteremo. Mentre già i buoni effetti di queste unzioni cominciavano a farle conoscere, molti cercando di estenuarne il merito, e di farne scomparire i vantaggi, vollero citare altri come primi autori di questo governo; ma fuori di piccoli luoghi, che avrebbero potuto ricavarsi dall' opera di Astruc, dove non s' incontra niente affatto di analogo al nostro rimedio, altro non si legge di simile così nei primi, come ne' più recenti scrittori.

La più minuta storia del Sublimato rapporto alla Lue s'incontra in una dissertazione stampata dal S.g.Sandifort, e sostenuta da un discepolo dell'illustre Chimico Spielmann; ma in questa dissertazione si parla sempre de lo Specifico dello Swieten, cioè de l'uso interno del Mercurio Sublimato. Anzi nel principio di quella scrittura, si trovano registrate tutte le carte pubblicate intorno alla stessa medicina in vari tempi, ed in diversi paesi (*) Ho letto quanto è stato scritto in Francia da i Signori Gardane, Horne ec. intorno a i diversi metodi di adoperare il Mercurio nel mal francese; ho consultate le opere dottissime de' Signori Fordyce, e Ducan Inglesi, senza incontrar niente di simile alla mia pratica. Quest'ultimo scrittore Inglese meritò di essere annoverato fra le persone di prim'ordine nell'arte di guarire, dovrebb'essere a tutti particolarmente conosciuta un'opera, che contiene utilissimi precetti di pratica, e teorie molto belle. Altro non posso dire riguardo alla storia.

Circostanze opportune per usare le fregagioni di Sublimato.

Se le circostanze dell'infermo permettono l'uso delle fregagioni di Sublimato, queste si potranno intraprendere; al contrario sarà molto meglio astenersene del tutto. Si richiede adunque che la malattia non abbia fatto passaggio a quella specie di scorbuto, che suole osservarsi nella Lue contaminata, che in conseguenza la macchina non sia al sommo smagrita, che non abbia delle piaghe sordide, atriche e profonde, che non sia minacciata da febbre etica, o pure da diarrea colliquativa. Queste tali apparenze non solo vietano l'amministrazione esterna del Sublimato, ma sono le controindicazioni, che ci proibiscono di adoperare qualunque preparazione di Mercurio, tanto esternamen-

c

(*) Saud. Thessaur. Diss. T. 1. p. 598.

come internamente. In fatti se disprezzando lo stato scorbutico, e dissolutorio della macchina, si viene a cure Mercuriali, è incredibile quanto rapidamente la Lue si avanza, e quanto i sintomi diventano di giorno in giorno più pericolosi. Mi ricordo sempre di un esito strabocchevole di sangue nero e fetido, venuto dietro alla inopportuna amministrazione del Mercurio, ed a suo luogo produrrò la storia di alcuni soggetti, ne' quali tutte le volte che si tentavano i Mercuriali, si produceva certamente un gravissimo danno. Il primo fu perfettamente guarito in poche settimane col sale di Tartaro, e sugo di limone, un altro de' secondi sarebbe stato debitore della sua salute all' uso primi de' limoni, e poi dell' acido, se non l'avesse portato all'eccesso. Quindi è che le fregagioni di Mercurio si sperimentano al sommo dannose nelle profonde pustole galliche, quelle appunto, che sono ricoperte da dense ed ineguali croste, sotto alle quali si trova accumulata una grandissima copia di marcia sottile, e corrosiva. In questi casi sempre il corpo cade in una sensibile magrezza, e per lo più i dolori notturni sono acutissimi. Per contrario nei temperamenti piuttosto obesi, e pituitosi riescono le fregagioni di Sublimato assai utili, perchè il Mercurio incontrando molta linfa alterata dal veleno venereo, non ha modo da molestare gl'organi interni, ma si trattiene soltanto nella semplice sfera della sua attività. Mentre la cagione Celtica ha cominciato a fissare le sue radici, ed ha prodotto qualche accidente riguardevole, non è ben fatto aspettare, nè dar luogo ad altre medicine tanto palliative, come efficaci, ma bisogna ricorrere sul fatto alle fregagioni di Sublimato. Per esempio trattandosi della gonorrea

Le fregagioni sono dannose nello scorbuto Celtico.

virulenta del Tincone, e della semplice ulcera, l cura eradicativa non si deve aspettare da i sol diluenti, e balsamici, nè dal fuoco, o da' caustic nel Tincone; ma senza troppo interessarsi dell medicatura esterna, bisogna nel momento consiglia re le fregagioni di Sublimato; dovendo esser no persuasi, che una minima particella di veleno comu nicata dalle sedi esterne alla massa degli umori, sufficiente ad alterarne tutta l'economia.

Appa-recchio

L'apparecchio, che si richiede per questa speci di medicina, non è punto diverso da quello, ch sogliamo adoperare nelle ordinarie fregagioni. Dev farsi precedere un bagno d'acqua tiepida per tr o quattro giorni, per ammollire la pelle, e faci litare tanto l'entrata del mercurio, quanto l'accre scimento della insensibile traspirazione. Di più sempre ben fatto, che una sostanza tanto corrosiva quanto è il Sublimato, trovi molto tenue fluido il quale possa ristringerne la forza, e moderarne l'at tività. Senza bisogno non si deve pensare a medi cine purganti, le quali debilitano moltissimo il si stema nervoso, e disordinano infinitamente le eva cuazioni cutanee. Piuttosto si useranno lavativ dolci, per invitare la natura a scaricarsi senza distur bo alcuno. Nelle lunghe cure mercuriali così ester ne, come interne, molti prescrivano l'uso del lat te una o due volte per giorno, e molti propon

Uso del latte per lo più dannoso

gono una totale dieta di latte. Quanto a me, sem breranno forse stravaganti le mie idee, ma io cre do, che per lo più il latte riesce dannoso nel trat tamento della Lue. La parte glutinosa e caseos di questa sostanza sicuramente accresce la densità della linfa, onde piuttosto vengono ritardati, che ac celerati gli effetti del Mercurio. In oltre il latte

mesSO disordina a tal segno le funzioni dello stoma-
o, che nascono diarree e disenterie, le quali se
non altro, interrompono i salutari effetti del me-
dicamento. Ho veduto però nella pratica, che
usando internamente il Sublimato, si dovea veni-
re al latte, e ciò per un principio assai giusto.
Se ci ricordiamo che il ventricolo, e le intesti-
na ricevono le prime impressioni di un medica-
mento corrosivo, saremo persuasi che il latte miti-
gando col glutine suo l'asprezza del Sublimato, rende
la cura più facile, e meno pericolosa. Dunque nel
primo caso in vece del latte si praticherà il siero, o
pure l' acqua di Gramigna; e finalmente per bevanda
ordinaria si raccomanderà una leggiera decozione
de' legni antivenerei. Le prime fregagioni si faranno
con una sola dramma di unguento, adoperandone
mezza dramma per ciascuno piede. La maniera o
sia il meccanismo della unzione è simile a quel-
lo delle consuete unzioni di Mercurio. Solo bi-
sogna avvertire, che in tutto il tempo nel quale
le fregagioni dureranno, non si faranno in altra
parte del corpo, fuorchè sotto le plante de' piedi,
dove con dolce movimento, ma reiterato per suf-
ficiente tempo, dovrà consumarsi la descritta poma-
ta. Ho dovuto limitare l' unzione soltanto alle
piante de' piedi, perchè spesso volendone ungere in
altre parti, dove la cute è più tenera, e più sensibi-
le, sono sopravvenute delle scottature moleste, ben-
chè prive di qualunque pericolosa conseguenza. Un
somigliante incomodo han sofferto quegli, che da una
dolorosa abituale gonorrea afflitti, hanno usate le un-
zioni di Sublimato nel Perineo. La malattia è
guarita in brevissimo tempo, ma è convenuto cu-
rare una superficialissima piaga. Per evitare questo

inconveniente, alcuni Professori amministrano nell
strume le fregagioni di Sublimato fatte con unguen
to assai dolce. Ma ritornando al metodo generale
dopo di aver fatte le prime tre unzioni, ciascheduna
di una dramma, si darà all' Infermo un giorno d
riposo, ed in questa vacanza si piglierà il bagno
così per mantenere a freno la forza del Mercurio
come ancora per impedire quel riscaldamento,
quel moto troppo accresciuto della circolazione, i
quale favorisce molto quella corruttela degli umori
che noi dobbiamo cercare di allontanare ad ogn
patto. Per terzo il bagno tiepido mantiene la su
perficie del corpo ripurgata da qualunque effluvio,
da tutte le particelle pingui, che si esalano, e ch
acquistando un notabile grado di acrimonia cagio
nano prurito, e generano moltissime efflorescenz
cutanee. Si passa alle altre tre unzioni compost
da una dramma e mezza, ed egualmente interrom
pendole si pratica il bagno. Tutte le altre unzion
che sempre procedendo collo stesso metodo si use
ranno, non dovranno oltrepassare la dose di du
dramme per giorno, fino a tanto che si giudicher
essere totalmente estinta la cagione della malattia
Se o per effetto di temperamento pletorico, o pe
azione troppo viva del medicamento, i polsi s
osservassero duri e pieni, se si affacciasse dolor
grave di testa, o pure si manifestasse la febbre
allora si ricorrerà alle discrete cavate di sangue, a
un governo antiflogistico, e si sospenderanno l
unzioni. Molte volte la febbre nasce da imbaraz
zo delle prime strade, perchè allora la lingua sar
tartarosa, il fiato puzzolente, ed i polsi molto bas
si e languidi; in tale stato sempre interrompendo l
unzioni, si praticherà qualche leggiero emetico, e s
pur

purgherà il corpo coll' olio di Ricino, come la medicina più blanda, e che non apporta molestia alcuna nella sua operazione. Se nel corso delle unzioni di Sublimato, senza diminuzione dei principali sintomi, si vede l'infermo sensibilmente emaciato, allora significa che niente si profitta, anzi bisogna temere in questo caso quelle febbri etiche, le quali tutte terminano con arresto marcioso nel Polmone. A queste funeste conseguenze sono particolarmente soggetti quelli, che sofrono le anchilosi, e le idropisie delle giunture. Ho veduto nei mesi passati estinto di Tisichezza Polmonare un Soldato, nel quale una vera Idropisia del ginocchio sinistro erasi formata dietro alle ustioni, le quali quasi sempre apportano gravissimi danni. In costui si praticavano le frengioni di Sublimato, ma la febbre abituale mi obbligò ad interromperle, e quindi seguì la macie, nacque lo sputo marcioso, il ginocchio affetto acquistò una mole smisurata, e diventò eccessivamente sensibile. La vera Tisichezza terminò la scena,

Passiamo ora a vedere quale stagione dell'anno merita la preferenza nell' amministrare le unzioni di Sublimato; e quali ore del giorno sono le più opportune, e le più vantaggiose per la medesima operazione. E per la prima parte convengo che bisogna evitare il freddo eccessivo dell' inverno, e l'estremo calore dell'estate. Tutti conoscono che il Mercurio promovendo la traspirazione, così sensibile come insensibile, se questa si chiude per la forza del freddo esterno ecco, che l'azione del medicamento sarà portata altrove, e determinerà facilmente verso le sedi interne quelle sostanze viziose, che doveano evacuarsi per la pelle. Di più sic-

Tempo dell'anno più opportuno per le fregagioni.

come dopo le lunghe cure Mercuriali, la macchi
rimane debole, e la convalescenza è lunga, non
ben fatto esponersi a quell'aria fredda ed incostar
te, che tuttavia dura dopo terminato il gover
Mercuriale. Aggiungasi a questo, che siccome la sed
della malattia è nelle glandole conglobate, ed i
cammino che a queste glandole conduce mediante i
Sublimato è aperto, e manda fuori copiosa evacuazio
ne, perciò si corre non piccolo rischio esponendo l
infermo all' aria rigida, che chiudendo ad un tratto
la cute, produce un arresto nelle mentovate glandole
o pure è cagione d'un male interno organico. Riusci
ranno dunque sommamente vantaggiose le fregagio
ni intraprese verso il principio di Aprile, perchè
terminando la cura s'incontra appunto la state, che
contribuisce non poco alla generale depurazione
degli umori. Non vorrei neppure che le fregagioni
si cominciassero nel primo mese della Primavera,
mentre in quel tempo la natura è occupata a quello
annuale perturbamento, il quale è diretto alla rin-
novazioni di tutte le funzioni, che sembrano a-
equistare una vita novella. Riesce dunque como-
dissimo il tempo da me poc' anzi additato; ed
egualmente profittevole ancora si sperimenta la sta-
gione Autunnale. Nè possiamo fidarci della state,
benchè a prima faccia sembrasse tempo assai oppor-
tuno, a conto della pelle che mediante un calore
giusto e continuato contribuisce al ripurgo degli
umori. L'esperienza parla in contrario, mostrando
l'assoluta inutilità delle fregagioni di Sublimato
intraprese in tempo estivo. Voi potete in fatti in-
trodurre continuamente una quantità eccessiva di
Sublimato, perchè questo non produrrà niuno effet-
to sensibile, nè in bene, nè in male. Tanto è
av-

svènuto sotto la mia ispezione, per cui oggi mi
tengo di praticare questo medicamento nel forte
lla state . Sia la diminuzione della forza assor-
nte de' vasi linfatici già molto rilasciati, per ef-
to di calore, sia perchè il Sublimato in questo
mpo introdotto, non trovando ostacolo alcuno, ce-
amente scappa fuori del corpo, senza spiegare la
a forza, e senza esercitare un'azione sensibile so-
a del veleno ; il fatto spesse volte contestato è
ori di qualunque dubbio . Nonostante però quan-
abbiamo rapportato, diversi motivi possono co-
ingerci ad abbandonare la regola generale . In fat-
se un' ulcera della ghianda di cattiva indole, fa-
ndo rapidi progressi, minacciasse conseguenze fu-
ste, se convenisse dissipare un Tincone venereo,
orevenire la carie d' un osso, allora non si penserà
aspettare la Primavera se corre l'Inverno, nè si
netterà all' Autunno ciò che bisogna fare nella
te; perchè la regola essenzialissima nella cura del
l Francese è quella di sbarbicare dal corpo al più
sto che sia possibile un nemico, che lentamente
ntroduce, e che in ogni momento straordinaria-
nte si moltiplica . Si vuole ancora riflettere all'
del giorno più favorevole alla pratica delle un-
ni . Secondo il costume io preferisco sempre la
a alla mattina, nel tempo appunto in cui la di-
stione degli alimenti si è in gran parte perfeziona-
. Questa preferenza è appoggiata allo stato di
ggiore azione, nella quale si trovano i solidi,
imati dall' accrescimento del calore animale, e
lo assorbimento, che in conseguenza di questa
celere circolazione più prontamente si eseguisce.
tre a ciò quando alle fregagioni succede il sonno,
zione del Mercurio si sostiene nell'interno, nè

Ora del giorno più propria alle fregagioni.

vie-

viene distrutta dalla energia maggiore delle fo
vitali, che lo trasportano fuori della macchina tr
po celeremente, cioè prima che abbia domato
veleno della Lue. Noi sappiamo per altra pa
che la quiete del sonno, e la minor resiste
delle parti, rendono più facili, e più perfette
separazioni; ed in questo tempo avvengono co
piutamente le cozioni delle malattie. Si osserva
fatti che l'orina la quale si caccia nelle ore n
tutine è sempre più crassa, e sedimentosa, al c
trario di quella del giorno, che per lo più si v
tenue e filtrata. L'espettorazione concotta avvi
dopo del sonno, e lo stesso si osserva nella sup
razione delle piaghe esterne. Nella mia lunga e n
merosa pratica ho veduto costantemente, che le c
delle grandi malattie sono accadute dopo pass
le ore della notte, sopra tutto le crisi per or
e per traspirazione. Questa stabile dottrina diag
stica conferma vieppiù la prescrizione di usar
frizioni nelle ore della sera, perchè le due str
che il Sublimato apre, sono quella della vescica
quella della pelle, apportando quasi sempre o su
ge copioso, o pure orine abbondanti e sedimento

Un'altra importantissima diligenza è quella
Mec- ungere il Sublimato per mezzo d' un guanto
canica pure con una specie di sacchetto di pelle ben l
delle ma e compatta, ed anche dalla parte interna ves
frega ta di una vescica secca. Questo guanto prima
gioni. adoperarlo, bisogna che sia reiteratamente ingras
to con pomata semplice, acciò la superficie div
ti eguale, ed uniforme. In questa maniera ni
te si perde dell'unguento, il quale in caso cont
rio rimanendo attaccato, e consumandosi nel rie
pire i pori e le ineguaglianze del cuojo, s'intro

scarsamente, ed opera con lentezza, e spesso per
tale negligenza le cure riescono infruttuose.
Mentre le fregagioni di Sublimato cominciano a Bevanda,
ticarsi, oltre al bagno dolce, usato nella maniera
noi descritta, si richiede, che la bevanda diluen-
s' introduca copiosamente, giacchè a proporzione
e gl'infermi si abbeverano di maggior quantità
acqua, il medicamento riesce più vantaggioso.
lsi si servono del siero di Latte allungato, al-
dell'acqua antivenerea, e moltissimi ricorrono
una specie di dieta lattea. Intorno alla scelta
na di queste bevande confesso di essere del tut-
ifferente, bastandomi che l' infermo introdu-
nel corpo suo la maggior quantità di fluido che
possibile. Anzi se dovessi dire con ingenuità il
o sentimento, userei l'acqua semplice invece di
alunqu'altro fluido, perchè dubiterei che lo stoma-
non potrebbe lungamente reggere alla digestione
tanti fluidi densi, e glutinosi. E se vogliamo
lare del Latte questo non trovo che sempre riesca
ntaggioso, perchè non è cosa facile smaltirlo nel
mpo della cura, stante la vita ristretta, e l'eser-
io molto scarso. Dobbiamo considerare ancora,
e crescendo il numero delle fregagioni, sempre
nduce una specie di corrompimento nella linfa, e
questo corrompimento ne danno indizio chiaro,
lingua, che si ricuopre di tartaro, il fiato fetido,
qualche volta ancora la diarrea putrida, che si ri-
eglia. Questo stato degli umori, fino ad un cer-
segno annunzia la totale dissipazione della ma-
tia, ma passando più oltre dev' essere moderato
ll' assistenza del Medico. Or questo disordine, e
uesto principio putrido vien sempre o prodotto es-
nzialmente, o pure accresciuto dalle decozioni an-
tive-

tiveneree, e dal Latte . Nè quì bisogna oppo
quel vantaggio che si ricava dal latte, e dalle te
mentovate decozioni, allora quando si usa lo spec
co dello Swieten, perchè allora il Sublimato eser
tando la sua viva azione negl'intestini, è capace
cagionare non solo un semplice irritamento, ma i
infiammazione molto pericolosa. A questo inco
veniente opportunamente si occorre con latte
con decozioni mucillaginose di piante dolci ed
grassanti come sono il Guajaco, la Sarsaparilla,
legno visco Quercino, la radice della gramigna
ficinale, ed altre di simile natura. Se altrimenti
facesse, potrebbe nascere una molestissima salivaz
ne, o pure qualche malattia interna di somma co
seguenza. Stimiamo superfluo avvertire, che men
si praticano le fregagioni di Sublimato è necessar
mantenere il corpo nella maggiore nettezza pos
bile, come da altri assai accorti osservatori vie
ancora insinuato. Ed in vero trattandosi d'un m
dicamento, il quale non può produrre niuno effet
vantaggioso, senza indurre un grado sensibile di co
rompimento nella linfa, si vogliono perciò evita
tutte quelle circostanze, che sogliono concorrere a
accrescimento della putredine. Quante malattie c
pendono dal sudiciume della biancheria, dal let
mal proprio, e dal non lavare spesso tutta la s
perficie del corpo. Quindi non solo raccomandi
mo il bagno tiepido frequentemente usato, ma si
mo di parere, che tutto si muti, ed ogni giorno
sarà possibile. E siccome le sole esalazioni che sca
pano fuori da un corpo sano, rendono l'aria atm
sferica inetta alla respirazione, così quel cambi
mento che l'aria più pura contrae, nel ricevere
vapori d' una macchina inferma, si sperimenta son
m

mente dannoso alla salute . Questa verità non
bisogno di prove , essendo la conseguenza di
ervazioni incontrastabili, che pienamente la
fermano . Essendo così noi saremo attentissimi
entilare le camere dove si tengono gl'infermi,
in qualunque stagione faremo rinnovare l'aria,
endo passare gl' infermi per qualche ora in un
ro appartamento .

Mu-
tazioni
che av-
vengo-
no per
effetto
delle
frega-
gioni.

Acciò si possa con chiarezza giudicare, se le un-
ni portano vantaggio , o pure nocumento , si si-
ede una cognizione esatta di quanto avviene nel
po per opera del medicamento. Sulle prime dun-
e il segno sicurissimo , che già ha cominciato ad
rcitare la sua azione , si rileva dalle orine, che
rentano più abbondanti , perdono il color natu-
e, l'ordinaria loro trasparenza , e si fanno per
ntrario torbide e bianchiccie. Passati alcuni gior-
, cioè dopo la sesta unzione, non solo si trovano
bide ; ma sedimentose , Questo sedimento alcune
lte è furfuraceo , altre volte ha la consistenza co-
e di un gesso , o pure d'una Magnesia bianca .
alcuni casi le orine non solo sono sedimentose
fetidissime , come furono quelle d'un Cantinie-
medicato dal savio e diligente Signor Scarpati.
esto disgraziato era a tal segno immobile , e reso-
o per effetto di Lue, che per inghiottire avea biso-
o di chi sostenesse la sua mascella inferiore. Le
ine cariche di un fetidissimo sedimento produsse-
una cura eradicativa , e sono alcuni anni , da che
esto soggetto gode perfettissima salute . Allora
ando il medicamento opera determinando la ca-
one morbosa verso le reni , siamo sicuri d' una
bile anzi compiuta guarigione . Ma per contrario
n dobbiamo lagnarci della psofusa traspirazione e

del-

dell'abbondante sudore, cioè dell'altra strada, dal medicamento si apre alle salutari evacuazi Nelle ore della notte, e della mattina scappa fu il sudore, ed apporta non poco sollievo. Questo dore è sempre mantenuto dall'introduzione di n vo Mercurio, ma non sempre produce quell'effe che noi desideriamo, cioè quello di guarire con curezza. Primo per quanto crasse e dense sianc particelle del sudore, sono sempre di gran lu più sottili di quelle molecole, che passano per organi orinarj, ond'è che per mezzo del sudore macchina perde molti liquidi sani, ed intanto cagione della malattia si rende più lenta e visci onde per lo più si passa ad accidenti di magg conseguenza. Molte volte ho veduto, che quan le cure Mercuriali hanno prodotto straordinario s dore, allora sono nate le Gomme, le forti osti zioni nel basso ventre, e quelle febbri lente abitu li, che conducono alla Tabe. In questi soggetti u dei sintomi più pericolosi è la tumefazione di qu che giuntura, mentre frequentemente s'ingrossano ginocchia, o pure si forma un tumore nell'artic lazione dell'omero. E' volgarissima cosa vedere, c l'idropisia del ginocchio ha origine da i sudori pr fusi, cagionati dalle fregagioni di Mercurio per lu ghissimo tempo amministrate. Le Gomme posso benissimo generarsi piuttosto dopo che la linfa diventata di quella densità, che si richiede, cosa quale viene dal sudore troppo abbondante. Ment ragiono e scrivo sopra questo argomento, sono sot la mia cura due soggetti, dei quali il primo ha so ferte Gomme in quasi tutte le ossa del suo corp e queste Gomme maggiormente si sviluppavano, lora quando si eseguiva una cura Mercuriale più
fic

ze. Nel secondo una febbre costante, una eccessi-
magrezza, ed un doloroso ingrossamento delle
occhia sono la miserabile ricompensa delle fre-
zioni Mercuriali per lunghissimo tempo praticate,
vero che il sudore prodotto dal medicamento Spe-
co della Lue, deve riguardarsi come così sem-
vantaggiosa, perchè tanto col sottile molto an-
a di grossolano si evacua per la pelle, ma pure
udore profuso non produce sempre una cura era-
ntiva. In fatti il sudore per se stesso per quan-
sia copioso, se è scompagnato dall' azione del
rcurio, apporta gravissimo nocumento nel morbo
lico. Possono farci testimonianza di questa ve-
le nostre stufe naturali, nelle quali benchè
le prime compariscono alleviati i sintomi del
l Francese, pure dopo poche settimane tutti gli
identi del morbo ci accrescono eccessivamente,
esto successo regolarmente cattivo delle stufe, e
i bagni Termali ancora non è stato bastante ad
uminare i nostri Medici, i quali trasportati dall'
rui autorità, non sanno, o pure non ardiscono
dare contro di questo pregiudizio. Posto dunque
e le fregagioni di Sublimato portano o lo scari-
abbondante di orine torbide, e sedimentose, o
re quello del sudore, conviene osservare quali so-
i segni che ci presagiscono così l' una, come
ltra evacuazione. Secondo il solito chi deve su-
re, per qualche ora prima risente un riscalda-
ento universale, e come tante punture ora in
na, ora in un' altra parte del corpo. I polsi in
esto tempo perdono la bassezza, e la lentezza pro-
ia della Lue confermata, per acquistare prima
na elevazione dura ed ineguale, alla quale a pro-
orzione che la pelle comincia ad umettarsi, succe-
dono

dono pulsazioni grandi, ma molli ed ondose, c
si osservano in tutti quelli, che attualmente tras
rano. Per contrario se la malattia deve giudica
Polso dell'evacuazione per orina. o per meglio dire se la cagione morbosa deve e
cuarsi per la strada orinaria, allora i polsi div
tano bassi, e piccoli, e nella parte di mezzo d
arteria sinistra appena premendo col dito, que
si nasconde, a segno che molte volte ancora svan
ce. Questo carattere del polso nelle evacuazi
per orina non è stato notato da niuno scrittore
Medicina, e da me non è ancora accertato a seg
che possa dirsi indubitato. Le crisi per orina p
tano precedentemente un freddo sensibile, come
stesso Ippocrate lasciò scritto; ma ciò avvie
piuttosto ne i mali acuti. Della salivazione non
necessario ragionare a lungo, avendo altrove dim
strata non solo la sua inutilità, ma altresì i gi
vissimi danni, che suole arrecare. Inoltre siccor
nella pratica delle mie fregagioni non gl'infermi r
salivano, perciò non è necessario diffondersi a tr
tare di un effetto, il quale accompagna le unzioni c
dinarie, o pure l'uso interno delle altre prepar
zioni Mercuriali, e manca assolutamente nel n
stro metodo. In un solo caso, di centinaja, mi ricc
do essersi veduta per soli due giorni una leggie
salivazione, la quale senza particolare industria
se medesima svanì. Bisogna anzi notare che ques
insignificantissima salivazione incomodò un infe
mo dell' Ospedale Militare, dove ora la mancan
del bagno tiepido, ora i disordini della dietitic
ed ora gli errori nell'ambiente esterno, attravers
no le cure le più felici, ed interrompono gli effet
salutari delle più efficaci Medicine. Il vedersi per
i sintomi più ostinati della Lue curati colle freg

g

oni di Sublimato, senza l'ajuto della salivazione, un argomento chiarissimo per dimostrare, che l' bondante saliva sequestrata per effetto di quell' nità, che il Mercurio esercita verso questo flui- , non porta seco fuori del corpo le particelle lla Lue, le quali per perdere la loro viziosa qua- à, non hanno bisogno di altro, che di essere com- nate con il Mercurio. Cominciano, a creder mio, lle lunghe salivazioni Mercuriali, tutte quelle oniche indisposizioni, le quali terminano in ma- tie incurabili. Prima di tutto la magrezza figlia la salivazione, dà luogo alle ostruzioni secche, a viziosa durezza di tutte le glandole linfatiche, agli arresti adematosi, che si formano negli arti eriori. Mentre la forza risolvente, o sia corrut- ia del Mercurio porta alla bocca uno sputo po- do, e puzzolentissimo, i primi danni nascono alle ngive, ed a' denti, i quali diventano neri, e cado- cariati. Una gran parte di quella stessa saliva ne inghiottita, ed accompagna gli alimenti nel ntricolo; quale dunque può essere la digestione, si fa per mezzo d'un sugo corrotto, e quale tazione il sugo gastrigo dovrà ricevere, allorchè unisce ad una sostanza putridissima? Quell'aria utare, perfetta, e deflogisticata, che nella ispira- ne entra nel petto, se incontra un eccesso di redine nella bocca, non solo incomincierà a cor- mpersi, ma porterà seco nel polmone una quan- straordinaria di particelle venefiche, le quali tteranno il sangue. Finalmente tutt' i linfatici a bocca, e delle fauci assorbiranno una linfa ile, pungente ed icorosa, la quale sarà cagione uella febbre etica, che noi tante volte osservia- dopo la lunga, e penosa salivazione. Gli effet-

ti di questo assorbimento sono in gran parte
mili a quelli, i quali nascono da ciò che le es
cerazioni profonde, e di cattiva indole soglio
apportare; in guisa tale che tutta la bocca, il
laio, e le fauci possono considerarsi come un'
cera generale di tutte quelle sedi. Ho creduto
cune volte vero, o almeno ho voluto sperime
tare se fosse vero il sistema di quelli i quali p
tendono, che la perfetta guarigione delle stru
possa ottenersi per mezzo della salivazione M
curiale. Ma in fine l'esperienza mi ha convi
del contrario, ed ho veduto che in questi ca
la salivazione richiama maggiore afflusso di li
nelle glandole conglobate, e che da qaesto na
la difficoltà della guarigione perfetta.

ARTICOLO III.

*Della maniera di adoperare l'unguento del Sublim
nelle diverse malattie veneree.*

FInora si sono individuati gli effetti gene
delle fregagioni di Sublimato corrosivo, e s
veduto come bisogna regolarne l'amministrazio
Il presente articolo riguarderà più da vicino i
versi sintomi della Lue, e dimostrerà in quali
questi accidenti morbosi riesca profittevole il
stro governo. E per non allontanarmi dal met
che mi sono proposto di seguitare dal principio
questo Trattato, rifletterò brevemente intorno
cura di quelle malattie veneree, delle quali n

ima parte si è teoreticamente ragionato; quin-
cominceremo dall' ulcera.

CURA DELLE ULCERE VENEREE.

Anto se parliamo delle ulcere, che si formano
recentemente sulla ghianda, e nella parte per
più interna del prepuzio, come di quelle, che
scono in diverse fedi del corpo, per effetto della
ne confermata; in ambedue i casi, benchè le in-
cazioni siano diverse, e diversi ancora i medica-
enti, che servono a guarirle, pure la cura dovrà
ser sempre distinta in esterna ed interna. Trat-
remo prima delle piaghe recenti della ghianda,
del prepuzio, e poi passeremo al governo delle
tiche ulcerazioni, da noi poc' anzi accennate. Se
nque qualche tempo dopo l' impuro concubito,
me dopo tre, o quattro, o più giorni ancora,
mparisce un piccolo ingrossamento circoscritto,
ro e quas' indolente in qualche luogo della ghian-
, o pure del prepuzio, e questo da se apren-
si si mostra ricoperto d' una crosta biancastra,
mile ad un pezzettino di lardo nel mezzo, e si
de cinto da un orlo duro, e quasi calloso, non
otremo dubitare d' un' ulcera gallica incipiente.
riflettiamo alla natura di quest'affezione, trove-
mo in essa i veri caratteri di densità e tenacità
ella linfa, che costituiscono l' essenza del mal Fran-
se, perchè il dolore è di pochissimo momento,
lo scarico è scarsissimo. Tuttavia il cammino
ell' ulcera è tanto rapido, che spesse volte in po-
hissimo tempo giunge a corrodere quasi tutta la
hianda. Intanto come il veleno gallico esercita
ella sostanza molle, e molto vascolosa della ghian-

da una violentissima azione, perciò i vasi assorbe
ti ne ricevono copia grande, e la portano a diri
tura nelle glandole inguinali, dove spesso cagion
no il Tincone, e spesso un semplice dolore, o p
re un riscaldamento leggiero. Ecco perchè l'ulce
per ordinario porta seco il Tincone, ed ecco a
tresì perchè l'ulcera viene riguardata come quel
specie di accidente venereo, il quale comunica
sangue la vera infezione di questo veleno. In qu
ste circostanze il metodo più sicuro è quello
impedire efficacemente il cammino, o sia l'allarg
mento della piaga con escarotici, e col fuoco stess
acciò promovendosi una genuina suppurazione
possa separarsi il buono dal cattivo. Toccata ch
sarà l'ulcera col fuoco, o pure colla pietra infe
nale, se ne continuerà la cura con i soliti digestiv
o con qualche preparazione Mercuriale. Intant
però qualunque possa essere la sicurezza, che il ve
leno dall'ulcera non si è diffuso in tutta la mass
de' fluidi, e per quanto il luogo della piaga si
perfettamente cicatrizzato, pure si deve intrapren
dere la cura eradicativa. A tal fine si farà appa
recchiare il corpo con bagni tiepidi, con molt
siero di latte, e con una dieta rinfrescante. Dop
ciò si praticheranno le fregagioni di Sublimato, se
condo il metodo descritto di sopra, senza oltre
passare le piante de' piedi, e senza mai ungere,
fregare l'ulcera del medesimo unguento. Spesso av
viene che nonostante la presenza dell'ulcera, ch
corrode le parti vicine, e rapidamente continua i
suo corso, senza essere medicata con escarotici d
sorte alcuna, che le sole fregagioni di Sublimat
e le bagnature bastano a superare in brevissim
tempo la malattia. Se mai converrà usare qualch
pur

rgante, ci serviremo della Cassia, della polpa ne' marindi, o pure dell' olio de' semi di Ricino. ò benissimo la negligenza nel governo dell' ul-a, o pure la qualità molto attiva del veleno tare, come si è detto, l' ingrossamento così nel tro, come nel sinistro inguine. Allora il metodo la cura sarà lo stesso, nè mai si applicherà so-le glandole tumefatte unguento, pomata, o pe-empiastro Mercuriale, come cose capacissime ad pedire quella dissipazione del tumore, che per ti giustissimi titoli ardentemente si desidera. Il mo segno di miglioria, che si osserva nel gover-dell' ulcera per mezzo del Sublimato, consiste veder caduta quell' escara, o sia cotenna, che rivestiva il fondo, il quale si mostra rubicondo, in conseguenza privo di quella sordidezza, che giorno in giorno si avanzava. Questo è anche indizio che già il Sublimato è giunto a muta-l' indole del veleno, rendendolo più sottile, sciolto, e meno stimolante. Sembra che la forza questa cagione giunga a scottare, ad inaridire, a bruciare le parti che tocca; onde il Mercurio ve assottigliando, e corrompendo ammollire e ri-ciare le sedi affette. Per le cose dette di sopra n vedo una convincente ragione, per obbligarci avare le piaghe veneree con acqua fagedenica, me si è altrove dimostrato. L' esperienza poi e deve aversi come la sovrana regolatrice in esti casi, fa vedere la positiva inutilità di que-medicamento. Possiamo a questo medesimo pposito in vece dell' acqua Fagedenica servirci la seguente lavanda, cioè

℞. *Aqu. Fontan. unc. ij.*
Mell. Aegypt. drach. ij. m.

un cencio bagnato a questa mistura si applica d
volte al giorno sopra la parte affetta. E se n
Della le ulcere sono accompagnate da Fimosi, allora
Fimosi. stessa preparazione si deve con una sciringa sch
zettare tra la ghianda, ed il prepuzio due vo
al giorno. Quasi sempre la Fimosi nasce all
quando le piaghe veneree occupano la parte int
na del prepuzio; ed in questo caso sorge uno
grossamento notabile con acuto dolore, arrossim
to, e segni di vera infiammazione. Di più sogl
no dalla stessa cagione esser prodotte febbri ac
con ineguaglianza ne' polsi, e con tutt' i segni d
la suppurazione. In questo caso noi dobbiamo
cuparci de i sintomi più urgenti, che apparten
no all' acuto della malattia, onde praticheremo
cavate di sangue, cercheremo di mitigare il dolo
e dissipare l' infiammazione, per venire in segu
alla cura eradicativa. Suole riuscire nella Fim
molto vantaggiosa l' amministrazione dell'acqua
getabile del Goulard, della quale possiamo servi
nel preparare i cataplasmi ammollienti. Tralas
a bella posta di parlare, di quanto sogliono mo
volte convenire le operazioni di chirurgia, nè
trattengo a registrare altri precetti ancora più
viali di quelli che finora abbiamo mentovati. P
sono le ulcere della ghianda esser prodotte da
cagione sommamente corruttoria, e può que
stessa cagione diventar più micidiale, se incon
una disposizione scorbutica. Ed ecco che all
comparirà nell' ulcera una pericolosa cangrena, c
la quale ci viene del tutto impedito di ricorr
alle medicine Mercuriali di qualunque qualità; i
perciocchè queste accelerando la mortificazione,
rebbero di grandissimo pregiudizio. Abbandonat
di

nque il primo disegno ci attaccheremo alle dro-
e antisettiche, e faremo capitale dell' uso tanto
terno, come interno della china china.

Qeesto governo cioè l' amministrazione del
nina, e delle medicine acide le più efficaci, sicco
e nelle ulcere recenti, che minacciano di cangre-
rsi, si sperimenta profittevole, così ancora è l'
nica strada che si deve tenere, trattandosi di quel-
sordide piaghe veneree, le quali ora nelle tibie,
a nelle braccia, spesso nella fronte, o in altra
arte del corpo compariscono, e prima pigliando
aspetto di pustole, rimangono per lungo spazio di
empo ricoperte da densissime, e masciose croste; e
opo passano ad essere piaghe sordide, profonde e
epascenti. Non di rado le Gomme suppurate nella
ronte, o nelle ossa delle mani, e de' piedi dege-
erano in questa specie di piaghe. Confesso il ve-
o di averle trovate pertinaci, ed ostinate a segno,
he ricusando qualunque medicina la più attiva, in
ece di cicatrizzarsi, acquistano più forza, allargan-
osi, e diventando più profonde. Quelli che soffrono
i fatte piaghe, a poco a poco diventano tabidi,
ana lenta febbre li consuma, e sono estremamente
deboli. Il Mercurio in qualunque maniera si vo-
glia introdurre, riesce sempre dannoso, ed altro
non fa che accrescere la violenza della cagione
morbosa, come tante volte, in diverse occasioni
abbiamo accennato. Conoscendo questa verità ho
mutato consiglio, e spesso mi è riuscito colle ab-
bondanti dosi della china china di migliorare la
condizione degl' Infermi, di produrre nelle pia-
ghe una lodevole suppurazione, e di ottenere che in
vece d' una carne flaccida e bavosa, si regenerassero
parti ferme, e di ottima consistenza. Alcune volte

ho voluto servirmi delle acque minerali acidole sperando che l' introduzione dell' acido aereo, cui queste acque abbondano, potesse impedire dissoluzione scorbutica degli umori. Ma i miei tentativi di questo genere sono riusciti piuttosto dannosi, perchè la macchina ha sofferto un riscaldamento preternaturale, l' irritabilità muscolare è cresciuta all' eccesso, e sembrava che un principio infiammatorio comparisse in campo, per accendere maggior fuoco. Non voglio per ora entrare nell' esame di questo articolo, il quale per altro merita tutta la considerazione, essendo cosa strana il vedere, che dove le altre sostanze correttive riescono molto vantaggiose, l' aria fissa che meritamente passa per l' antisettico più efficace, non solo debba riuscir inefficace, ma forse e senza forse anche dannosa. Le bagnature dolci nè calde, nè fredde sono utili nelle descritte piaghe, perchè molto fluido s' introduce nella macchina, per cui l' asprezza della linfa e lo stato di flogisticazione, in cui si trovano gli umori, si emendano. Egualmente profittevoli si sperimentano le bevande di siero, di latte Asinino le Tisane di Gramigna, d' Orzo, e le decozioni leggiere de' legni Indiani. Ma tutti questi ajuti sono da riguardarsi come presso a poco inerti, se si paragonano all' efficacia dell' acido vegetabile, al quale bisogna dare il nome di medicamento specifico per la guarigione delle piaghe veneree, cagionate da Lue antica, e da eccessive dosi di Mercurio introdotte nel corpo. Non un solo caso di questa natura ho veduto eradicativamente curato per mezzo dell' uso continuo de' Limoni, e delle arance, o pure colle larghe bevute di aceto. Nè bisogna limitare l' uso de' limoni, ma convien permettere anzi ordinar

Uso dell' acido vegetabile.

nare agl' Infermi, che per guarire pfontamento
e facciano abuso. Questo metodo nato per caso,
ierita di essere fedelmente eseguito. Vero è che
efficacia di questo medicamento, per manifestarsi
n bisogno almeno di due mesi, ciò non ostante
ale benissimo la pena di sperimentarlo con tutta
possibile diligenza. I casi o siano le cure ac-
dentalmente fatte con una tale medicina, si tro-
eranno nell' ultima parte di questo Trattato. Le
ordidissime piaghe veneree, delle quali finora ab-
iamo parlato, s' incontrano spesso nel nostro Spe-
ale Militare degl' incurabili, dove si riuniscono
utti quelli, che maltrattati in altri Spedali, e so-
ra tutto coll' amministrazione sciocca del Mercu-
io, ci presentano lo spettacolo più funesto delle
mane miserie. Ritornando finalmente all' ulcera
ella ghianda, io non mi trattengo ad annoverare
piccioli accidenti, che possono occorrere, come
ono le leggiere infiammazioni, che si trattano
on anodini, e le callosità che saranno distrutte
olla pietra infernale, o con qualunque altro mezzo,
he sarà stimato dal Chirurgo egualmente efficace.

CURA DEL TINCONE.

SEnza ripetere quanto nella prima parte di que-
sto Trattato si è detto intorno alle tante di-
pute, che riguardano il trattamento del Tincone
venereo, parleremo soltanto della cura eradicativa
di questo tumore. Subito che uno o più tumori, o
in uno, o in ambedue gl' inguini si formano, o
portano la durezza quasi sempre dolorosa, la diffi-
coltà nel camminare, la febbre vespertina, precedu-
ta ed accompagnata da rigori, i Medici ed i Ce-
rusi-

rusici fissano tutta la loro attenzione a liberare
macchina da un disturbo tanto essenziale, e c.
merita di essere prontamente rimosso. Bisogna pe
confessare che la premura di superare, e condur
a fine il Tincone nasce nell'Infermo, perchè si ve
tormentato da molestissimi accidenti, e nel Profe
sore perchè spera di evacuare dall'apertura del Ti
cone tutto il veleno venereo, che si è introdotto
moltiplicato nella macchina. In fatti allorchè
tratta dell'ulcera, che si deve riguardare come il gr
do più fermo e sicuro della infezione gallica, qu
sta malattia o poco si cura, o si trascura del tutt
perchè rare volte apporta quel dolore, e quella feb
bre che si osserva nel Tincone. Ma se l'ulcera pe
se stessa dimostra la Lue profondamente comunica
ta al tutto, il Tincone confermerà maggiorment
lo stesso, perchè ci presenta il veleno gallico ch
già fatto padrone del sistema glandolare, non lasci
luogo da dubitare, che la linfa universalmente con
taminata possa cagionare gravissimi danni alle fun
zioni interne della macchina. Quindi è che dopo i
Tincone, i dolori, le Gomme, ec. non tardano
manifestarsi. In queste circostanze l'ordinaria indi
cazione è quella di fomentare le glandole indurit
con cataplasmi ammollienti di malva, acciò diven
ti più facile quel tanto desiderato marcimento. S
il dolore è forte, se quella febbre, che subentra l
sera, viene accompagnata da notabile dolore di te
sta, e da polsi superiori, duri, e vibranti, allor
sarà permesso per la prima volta cavar sangue, pe
mitigare in certo modo l'asprezza della infiamma
zione. Il volgo per altro è contrario al salass
non solo nel caso del Tincone, ma generalment
in tutte le malattie veneree, ed asserisce che n
nasce

Salasso contro-indicato.

scerebbe un danno gravissimo; disperdendosi in
itta la massa de' liquidi quella cagione, che in una
rte esterna fissata, non poteva apportare niuna
nesta conseguenza. Ma un motivo molto più in-
ressante di questo controindica il salasso, giac-
è essendo la Lue venerea una malattia linfatica,
odotta da umori lenti, e freddi, nè potendo noi
mostrare, che nel mal Francese il sangue acquista
zio particolare, dobbiamo esser persuasi, che le
vate di sangue sono sempre dannose. Con questa
vacuazione si diminuisce in fatti la forza della vi-
, s' indebolisce quella circolazione, che colla sua
ivezza cercava di attenuare, e di separare una lin-
viscida, e glutinosa. Bisogna dunque nella cura
ella Lue in proposito del salasso regolarsi come
ella Peripneumonia, o nella Pleuritide spuria;
mentre in queste malattie che alla sola linfa, e ad
n arresto fatto nella membrana cellolare de' Pol-
moni appartengono, le replicate, ed abbondanti ca-
vate di sangue riescono assolutamente mortali. Que-
sta verità non solo si trova nelle carte Ippocrati-
che, ma anche per mezzo delle proprie osservazio-
ni è stata illustrata dal dottissimo Signor Bordeu
nell'aureo Trattato intorno alla Membrana Mucosa.

Delle medicine purganti.

Siccome nel Tincone i salassi sono giustamente sospetti, così per contrario si richiede l' efficace ajuto delle replicate, ma blande medicine purganti. Sempre le febbri, che precedono la suppurazione di questo tumore, si uniscono ad una putredine delle prime strade, come ci viene dimostrato dalla lingua tartarosa, e dall' evacuazioni biliose. Qualunque ne sia la cagione, noi sempre vediamo, che colle infiammazioni esterne si accoppia la putredine intestinale; così avviene nella Risipola.

pola, così nella Rosolia, ed in tutte quasi le m
lattie cutanee. Si osserva costantemente, che il g
verno più confacevole per la Risipola è quello de
emetico, seguito da blandissimi solutivi. Dunqu
nelle prime giornate, e nella maggior decadenz
della febbre, si praticherà nel primo, e nel secon
do giorno un' oncia di sale Catartico amaro, o pu
re di sal mirabile di Glaubero, unito a qualch
bevuta di siero di latte. I leggieri purganti no
solo evacuano i viziosi prodotti degl' intestini, m
dispongono la macchina a quella cura eradicativa
che deve istituirsi. Subito dall' uso de' purganti s
Del bagno. passerà al bagno dolce da praticarsi tanto la matti
na, come la sera. L' acqua sarà temperata a que
grado di tepore simile al calor naturale del latte
acciò l' infermo non risenta alcuna sensazione mo
lesta mentre vi s' immerge. Il bagno tiepido am
mollisce la cute, ed introduce nel corpo copioso flui
do, il quale non solo mitiga il morboso calore, e
l' acrimonia della linfa, ma rende più facile, e me
no efficace l' azione del Mercurio. Quanto più pron
tamente si usa il bagno, tanto meno difficile riuscirà
la cura mercuriale. Dal divisato apparecchio si passa
senza dilazione al grande rimedio, e questo secon
do il metodo di sopra notato, cioè facendo tre un
zioni alle piante de' piedi con unguento di Subli
mato, senza niente applicare alla parte affetta. Si
dà luogo al bagno nel quarto giorno interrompen
do la fregagione mercuriale, e quindi si ripiglia il
medesimo corso, accrescendo la dose dell'unguento
fino a due dramme. La diversa situazione, in cui
si troverà il Tincone, non somministrerà niuno im
pedimento al governo proposto; 1. perchè se la
cura s'incomincia di buon' ora, cioè mentre appe
na

si osserva la dolorosa gonfiezza delle glandole
guinali, e mentre appena si vede sorgere la feb-
e, per ordinario si ottiene la dissipazione del
more, senza niuna pericolosa conseguenza. 2. Se
nfezione è d'antica data, per cui siamo quasi
curi del marcimento vicino a perfezionarsi, allo-
daremo principio alle fregagioni, le quali acce-
rano la suppurazione, e con mantenere difesa la
nfa da quel vizio, che riceverebbe per la marcia
nerea, che continuamente si assorbisce, allonta-
no i progressi della Lue. Quasi sempre avvie-
, che intraprendendosi la cura del Sublimato
l tempo della suppurazione, si forma soltanto
n ascesso superficiale; il corpo delle glandole non
mane indurito, e pertinacissimo a non volersi
iogliere, o consumare; onde una superficiale
ertura fatta col ferro, ed una semplicissima me-
catura in piano perfezionano la cura. 3. Se per
fezione antica le glandole inguinali sono dure,
chissimo dolenti, e vicine alla vera natura scir-
sa, allora niun altro ajuto meglio delle frega-
oni di Sublimato potrà rimetterle nello stato na-
rale. In tutti questi casi però dobbiamo guar- Delle
rci dalle medicine puramente mercuriali appli- medici-
te sopra del Tincone, quando vogliamo procu- ne to-
rne la resoluzione. A questa classe appartengono piche.
tti gli empiastri *de Ranis cum duplicato*, *tripli-
to*, *aut quadruplicato Mercurio*. A i medesimi ag-
ungeremo l' applicazione delle cose aromatiche
scaldanti, e diaforetiche, giacchè così le prime,
me le seconde sotto la falsa, e mentita attività
scogliente, nascondono uno stimolo atroce, in-
ammano maggiormente il tumore, e trasportano
infezione oltre i limiti, ne' quali era rinchiusa.

Mol-

Della Neve, della Canfora, e della Ruta.

Molti asseriscono che la neve applicata per qu
che tempo sopra del tumore, lo dissipa, e ques
spessissimo corrisponde alla sperienza. Altri c
egual profitto ricorrono alla Canfora, o pure
Cataplasmi della Ruta. Veggo e conosco la for
di queste medicine esteriori, le quali sono basta
a disfare le più pertinaci congestioni glandolari
Comprendo come tutto ciò che riscalda, ed atten
le particelle della linfa già arrestata, possa dissipa
i Tinconi; ma nego che questo governo possa co
durre ad una cura eradicativa. Intanto però ques
metodo appunto si pratica da coloro, i quali credo
di eseguire lo scioglimento di questo tumore, sen
niente badare a quanto avverrà in seguito, ci
senza pensare alla Lue, che fisserà ben sode rad
nella macchina, e rimarrà intrinsecata ne' fluid
Per ultimo quelli, che per disciogliere i Tinco
tanto infiammati, come scirrosi, praticano le freg
gioni di unguento Mercuriale sopra del tumore
e producono un miglioramento passaggiero, e d
spongono l'infermo ad ulteriori accidenti della m
lattia, perchè le dosi di Mercurio adoperate sul
parte affetta per quanto sono sufficienti a scioglie
la linfa viziosa, altrettanto non possono per la lo
scarsezza, e per la difficoltà della introduzione
giungere ad assimilare, ed a cacciare l'intera mas
del veleno Gallico. Non isvilupperò ulteriorme
te questo punto, avendone già altra volta parlat
Quanto sia vero ciò che io asserisco, lo dimostra
le frequenti recidive della malattia dopo la dissip
zione del Tincone fatta per mezzo delle accenna
esterne medicine. Credono i Medici di supera
queste difficoltà, mentre esibiscono purganti dr
stici, e reiterate Tisane solutive. Ma niuna ma

sin

ma è tanto contraria al presente metodo di me-
care, quanto l'uso de' purganti nel morbo galli-
. In fatti tutto ciò che spoglia la massa generale
gli umori delle particelle più tenui, e più acquo-
, accresce l'attività del veleno venereo . Dun-
ne mentre si debilita la macchina con abbondan-
detrazioni, si rendetà inettissima a superare le
nte , ed inerti congestioni inguinali, che forma-
o i Tinconi . Ecco perchè troviamo del tutto
ntroindicate quelle tante polveri solutive, quell'
tratto Cattolico, e quella Laureola, la di cui
olvere drastica dagli Empirici suole amministrarsi.

Della Chirurgia efficace.

In diversi luoghi di quest'Opera abbiamo accen-
te di passaggio le crudelissime cure chirurgiche,
le quali ricorrono costantemente i nostri Profes-
ori, per guarire eradicativamente i Tinconi vene-
ei . Ripeteremo però mettendo nella massima chia-
ezza quanto la loro schiocchissima pratica insegna,
er inspirare un giusto orrore contro un somiglian-
governo ; giacchè si riconosce opposto alla ra-
ione, alla sperienza, ed alla umanità. Dunque subi-
o che l'elevazione del tumore inguinale comin-
ia ad essere sensibile, si ricorre alla Chirurgia effi-
ace , e facendo una profonda ustione nel centro
ell'immaturo ascesso, si cerca di dividere, brucia-
e , e disfare in gran parte la glandola principal-
ente ingrossata. Le indicazioni essenziali in que-
o caso sono quelle di fissare tutto il veleno ve-
ereo in una sede esterna, perchè il fuoco irritan-
o, consumando, e mutando la tessitura delle parti
he tocca immediatamente , e di quelle vicine al-
resì, che risentono la sua azione, non solo impe-
isce l'assorbimento della cagione morbosa, ma ne
uò ancora mutare l'essenza. Potrebbero i fautori

di

di un tal metodo aggiungere a questa un'altra r
gione, ed è che bruciare il corpo del tumore,
quasi lo stesso che stirparlo del tutto. La secon
indicazione, alla quale si appoggiano come ad u
validissimo fondamento, è quella di credere, che
pronta operazione, una piaga ben larga, e mant
nuta per lungo tempo aperta sono i veri mez
per ispogliare, evacuare, e ripulire la macchina
quella cagione venerea, che si era intrinsecata, c
me essi dicono, nel sangue. Anzi sarebbe forse
apparenza più scusabile, se sostenessero questo se
timento, allorchè si tratta di un Tincone attuale
ma la barbarie giunge a far credere, che quantunqu
non esista Tincone alcuno, pure bisogna impiag
re con fuoco, e quel, ch' è peggio con medicamen
to caustico, ambedue le inguinaja, colla sicurezza ch
quella strada essendosi aperta, possa portar fuo
tutto quel veleno, che produceva i diversi acciden
della Lue. Nel principio di quest'opera si è acce
nata la stessa Teoria, la quale non solo ripugn
alla sana ragione, ma si trova diametralmente o
posta alla sperienza. In fatti fuori delle tante f
neste conseguenze, che nascono dall' apertura d
Tincone immaturo, non conosco mezzo più sicu
per rendere l' infezione venerea universale, quant
la continuazione dello scolo marcioso delle piagh
inguinali. Non è vero che tutto si evacua, anzi
parte maggiore della marcia, e la porzione più ve
nefica di essa si assorbisce, e si porta a disturbar
le interne funzioni. Deve questo assorbimento pe
necessità consistere negli elementi più attivi de
veleno Celtico, giacchè la corruttela delle piagh
porta una marcia assai sottile, tenue e capac
di essere celeremente trasportata nel più profond
dell

lla macchina. Ecco perchè dietro a questi mar-
menti per lungo tempo sostenuti, costantemente
veggono comparire i dolori osteocopi, le pustole,
gomme, e tutti gli altri accidenti del morbo
ullico confermato. Non parlo dell' emicranie,
elle sinuosità, delle febbri lente, d' una specie d'
grossamento scirroso, che molte volte si stabi-
ce nelle glandole vicine, per l'azione del mer-
, perchè queste le considero come indisposi-
oni di poco momento. Spesso altresì si vede il
arasmo, la febbre abituale, la tosse, ec. venire
seguito delle piaghe inguinali, aperte colla
eranza di evacuare per questo generale emunto-
, anche le più sottili particelle del veleno sifi-
ico. Ma la disgrazia terribile, che sovrasta agl' Appli-
ermi, ed il disonore che macchia in eterno il cazio-
rattere del Professore, dipende dal caustico appli- ne del
o così al Tincone ingrossato, come agl' inguini Caustico.
i, per richiamare al di fuori la cagione della ma-
tia. Questa pratica sempr' erronea, molte volte
osserva inutile, ma spesso porta una terribile, e
cidiale infermità, qual' è quella del Tetano. Me-
a particolare attenzione tutto ciò che riguarda
diagnostica del Tetano prodotto dal caustico, e
rciò si leggerà quanto abbiamo notato nella pri-
a parte di quest' Opera, parlando del Tincone.
lo bisogna aggiungere, che non suole comparire
Tetano poche ore dopo l'applicazione del cau-
co, ma sorge dopo alcuni giorni, richiedendosi
se che prima nella piaga si produca un veleno
e, che assottigliandosi possa essere assorbito, e co-
unicato alle sedi interne. Per la cura di questo
nesto accidente, il quale consiste in una preterna-
rale, ed eccessivamente morbosa irritabilità mu-

scolare, se non giova l'oppio abbondantemente som
ministrato, se non riescono vantaggiose le bagna
ture tiepide, tutto sarà vano il resto. La canfor
il muschio, tutte le medicine volatili, impropri
mente chiamate nervine ed antispasmodiche,
troveranno essere del tutto dannose. In una so
occasione questo metodo fu da me sperimentat
profittevole, perchè la malattia fu attaccata con in
pegno nel primo suo nascere. Sarebbe per altr
vergognoso se noi potendo con facilità grandissim
evitare un male così funesto, pensassimo piuttos
a cercare le medicine, che possono rintuzzarlo all
ra quando è già nato per nostra colpa. Si dev
prevenire, e non chiudere la stalla dopo usciti
buoi. E' tanto grande questo disordine nella no
stra Città, che senza un ordine Sovrano, senza
potenza, ed il rigore del Magistrato supremo,
vita di tanti Individui utili alle Stato, e necess
rj al sostentamento delle loro Famiglie, si lasce
spesso in mano a tanti carnefici, i quali amma
zzano con tanto più d'impudenza, quanto che s
no sicuri di andare esenti dalla Forca.

Dalle cose dette finora, e dalle moltissime alt
ragioni replicatamente notate nel principio di qu
sto Trattato, si deduce il nocumento, anzi il per
colo che apporta l'apertura de' Tumori, sopratut
nello stato di crudità; e siamo perciò animati
attaccarci all'altro metodo più dolce, e più sicur
Se si tratti d'un tumore già molto avanzato,
se la suppurazione si conosce perfetta, allora v
dendo i tegumenti assottigliati, notando sotto
dita la fluttuazione della materia, si farà l'incisi
ne col ferro, e nel tempo stesso si disporrà l'i
ferno alle fregagioni di Sublimato. Molte vol

ccade che la cattiva medicatura delle piaghe in-
guinali, la diuturnità dello scolo marcioso, l'appli-
azione delle forti turunde, e degli escarotici,
ende callosa la circonferenza delle piaghe. A que-
ta circostanza che impedisce la cicatrizzazione si
ipara risecando tutta la carne dura, ed informe,
he forma la callosità, onde nascendo una piccola
uppurazione, le fibre d'una carne sana si allunga-
o, per consolidare, e riempire il luogo affetto.
e alla diuturnità della piaga si unisce un abito
i corpo flaccido, e cachessetico, allora sono fre-
uenti le sinuosità verso la parte inferiore del fe-
iore, e questo accidente, il quale obbliga il Chi-
urgo a nuove aperture, e contraperture, non la-
cia d' imbarazzare moltissimo gl' infermi. Nè mi
imenticherò di notare in questo proposito di aver
eduta una contrazione dolorosa del femore de-
tro, che impediva la libertà del moto, venuta
mmediatamente dopo l'apertura del Tiucone.
uesto incomodo fu curato colle fregagioni, aju-
ate dalle continue bagnature tiepide. Allora quan-
o si sciolgono col nostro metodo, o in qualun-
ue altra maniera si tenta la dissipazione de' Tu-
oni, per ordinario le glandole ch' erano la sede
el tumore, benchè molto ristrette non riacqui-
tano mai la loro grandezza naturale; almeno il
Medico non può vederle del tutto libere nella bre-
issima durata della cura. Questo per altro non
ev' essere un argomento in mano al volgo de'
rofessori, per persuadere la gente sciocca, che
onostante il Sublimato, pure le glandole sono
imaste simili a quelle, che noi chiamiamo stru-
ose, e scirrose. Niuno esempio ancora si è da
e veduto di persone, nelle quali è ricomparsa

la lue per conto di questo residuo d'ingrossamento glandolare. Non credo che ad altro si possa pensare per la condotta del Tincone, essendo in assolutamente contrario in somigliante occasione a quanto si propone dall'arte Chirurgica la più efficace.

CURA DELLA GONORREA.

Niente riesce tanto difficile nella pratica, quanto la guarigione della Gonorrea semplice della virulenta, e de' residui di questa malattia compresi sotto il nome di *goccetta*. La prima difficoltà nasce dal riguardarsi questa indisposizione come cosa del tutto distinta dalla Lue venerea, e niente soggetta alle medicine adattate a superare questo genere di veleno. Perciò gl'infermi si trattengono nell'uso delle decozioni malattiche, delle medicine diuretiche, e quindi passano alle balsamiche, ed alle astringenti. Così fatte idee sono il risultato di quella generale dottrina, da noi combattuta nell'Articolo terzo della prima Parte, cioè che la Gonorrea altro non sia che un'ulcera dell'uretra, ora verso la glianda, ed ora nelle vicinanze della prostrata. Credendo così, si vuole che per i primi giorni, per mezzo d'una medicatura blanda, rilasciante, dolce, e glutinosa, si procuri una digestione, o sia una blanda suppurazione della piaga, e che dopo essersi ottenuta questa si passi ad estergere, a balsamare, e finalmente si cerchi di cicatrizzare la supposta ulcerazione.

Quanto questa idea sia lontana dal vero, e perchè debba riguardarsi almeno come un caso rarissimo l'esistenza della piaga nell'uretra, l'abbiamo bastantemente dimostrato altrove. Possiamo soltanto asse

crire, che dietro alle pertinaci gonorree formansi un arresto nella Prostata, e questo nel processo del tempo riscaldandosi, possa dar luogo a ricolosi esiti di marcia, ed a quegli ascessi che endosi o spontaneamente, o per mezzo dell' ardalla parte esterna, producono fistole insanabili. iesta conseguenza da se sola è bastante a convine anche le persone più ostinate, che la semplice norrea venerea porta seco la Lue confermata. cordiamoci nel tempo stesso, che spesssimo la gonorrea si passa al Tincone, alle Gomme, a tutte le altre infermità veneree; tanto che deve questa malattia riguardare, come analoga a te le altre che si guadagnano nell'impuro conbito. Molti di quelli, i quali suppongono, com' li è realmente, che la gonorrea è una impresne fatta in un luogo sottoposto a risentire l'imediata azione di qualunque medicina, lusingandoaltresì, che per mezzo di qualche ajuto si possa pedire l'entrata del veleno Afrodisiaco nel sane, perciò ricorrono alle injezioni sritiche, come no quelle fatte con soluzioni di vetriuolo di vere, con allume, o pure con acque alluminose. Nè ancano formole astrigentissime, e molto decante per la loro specifica qualità nella guarigione lla Gonorrea. Per ordinario le injezioni si fin colla nostr'acqua Termale alluminosa detta de' *asciarelli*, o pure coll' altra chiamata del *Gurgtel*. L'acqua di calce, il zucchero di Saturno, l'acia vegetabile del Goulard, la decozione del Cimce, e somiglianti altre medicine si adoperano a rga mano, e dalla maggior parte si pretende, che deb'bano usare nella prima comparsa dello scolo onorroico, per impedirne i progressi. Ma ripetia-

mo le cose già accennate intorno al passaggio, ch
succede dalla gonorrea nello spermatocele, allor
quando s' impedisce l' esito della linfa morbosa, s
vedremo il danno, che nel governo di questa in
disposizione apportano gli astringenti. Nè possia
mo sperare, che le sciringhe usate di buon' or
siano bastanti ad impedire l' assorbimento del ve
leno venereo, giacchè nel comparire lo scolo, g
la malattia ha fissate profondamente nell' uretra
sue radici. Sicchè rimane a creder mio esclusa
amministrazione delle sciringhe astringenti, com
cagione immediata di altri accidenti venerei
somma conseguenza. Non mancano di quelli, i qua
pretendono di superare la gonorrea con preparazio
ni di ferro; ma siccome non ho potuto intende
re a quale principio sia appoggiata questa indic
zione, perciò non mi trattengo a parlarne lung
mente. Il popolo presso di noi essendo persuaso
che bisogna nelle prime settimane permettere un
scolo abbondante alla gonorrea, e volendo ottene
questo intento con medicine diuretiche, perciò s
prattutto nella stagione estiva, ricorre all'uso smod
rato della nostr' Acqua Solfurea, la quale altro non
che una vera acidola fornita d'acido aereo, e di no
poca quantità di sale marino a base terrea. Ques
acqua ripurgando bene il corpo, e non permettet
do alla linfa gonorroica di trattenersi lungo ten
po nel canale orinario, porta qualche vantaggio
Il profitto di questo medicamento è molto pi
esteso nella nostra Città, perchè il basso popolo
che sempre si satolla di acqua solfurea, con quest
fluido sommamente antisettico, unito alla diet
vegetabile, particolare al nostro Paese, si garant
sce da quelle malattie putride, le quali dovrebb

Uso dell' Acqua Sulfurea nella Gonorrea.

essere frequenti nella fervidissima state, che suo-
molestarci. In fatti è rarissimo vedere malattie
idemiche nel corso della più calda stagione, mentre
natura ci somministra tanti efficacissimi preser-
tivi. Inoltre nella Gonorrea si praticano tra noi le
-ghe bevute dell'acqua de' Pisciarelli in varie ore
l giorno, e si uniscono ancora con il latte. Bisogna
-nfessare che se questo governo s'intraprende do-
la seconda, o terza settimana, cioè quando l'
citamento, e lo stimolo sono in gran parte ces-
ti, profitta moltissimo. Intanto però non possia-
o esser mai sicuri, che con questi, o altri so-
iglianti ajuti rimanga estinto ogni veleno, e che
ancando lo scolo gonorroico, la macchina nel tem-
o avvenire non sia soggetta ad altri accidenti
ella Lue. Abbiamo altri professori, i quali consi-
erando la cagione della gonorrea essere una lin-
acrimoniosa, pungentissima, propongono di emen-
arla, e renderla tanto mite, che non possa offen-
ere la sensibilissima superficie del canale orinario.
ssi soddisfano a questa indicazione, ordinando una
piosa, anzi eccessiva bevanda di semplice, e pu-
acqua. Alcuni sogliono alterarla colla infusione
Gramigna, o pure di qualche legno Indiano; e
elle ore della mattina uniscono all'acqua il siero
i latte. Un governo di questa natura contribuisce
on poco all'esito felice della cura, perchè in qua-
unque maniera sempre si tratta d'una linfa tenu-
issima, e sempre lo scolo gonorroico portando
ia il glutine naturale dell'uretra, rende sensibile
guisa di una molestissima scottatura il passaggio
ell'orina. Laonde per far sì che gl'infermi risen-
ano meno di ardore, è ben fatto diluire l'orina,
rendere le sue particelle saline il meno attive,

Dieta acquea nella Gonorrea.

che sia possibile. Di più la dieta acquea serve infinitamente ad agevolare l' azione delle medicine mercuriali, nè si può trovare un mezzo più adattato per assicurarne gli effetti. Ma intanto non possiamo lusingarci di superare con questo semplicissimo ajuto il fondamento d'una gravissima malattia. Si propongono ancora altri mezzi per curare eradicativamente la Gonorrea, come per esempio le fregagioni di unguento Mercuriale dalla regione del perineo lungo il tratto dell'uretra. Questo metodo si usa soltanto se lo scolo gonorroico è durato per lunghissimo tempo, e credo che convenga, e sia più adattato allora quando si osserva la sede della malattia essere nel sito della prostrata. Perchè allora indurito quel corpo glandolare con difficoltà scomparisce, ma piuttosto diventa scirroso, nè può sciogliersi senza la forza d' un mercuriale penetrantissimo. Alcuni ricorrono al Mercurio dolce somministrato internamente, come quello che può far le veci del Sublimato, ed in fatti sempre ritiene quell' aura per lo più inimica dello stomaco, e de' visceri naturali. Non comprendo però, perchè tanto nella Gonorrea, come nel Tincon per lo più i purganti sono composti da qualche sostanza resinosa, unita al Mercurio dolce. Se mi si domandasse con quale indicazione si unisce il Mercurio dolce alle medicine Catartiche nella Gonorrea, non potrei dare una fondata risposta, perchè non si potrebbe asserire che questo rimedio entrando nel sangue, ed esercitando la sua forza antivenerea corregge il veleno Celtico; il purgante in questo caso accrescendo la forza solutiva del Mercurio stesso, lo manda fuori per gl' intestini, ed in conseguenza ne impedisce tutto l' effetto. Passando

Fregagioni di Mercurio nel Perineo.

Uso del Mercurio dolce.

più

ù oltre, troviamo grandissime lodi della Cicuta fficinale per la cura eradicativa della Gonorrea. ergius nella materia Medica del Regno Vegeta- le molto raccomanda l' estratto di questa pianta ; perciò animato io a sperimentarla, in varie occa- oni l' ho adoperata, e con profitto non equivoco. u tre o quattro casi la dose di uno scrupolo per orno, a capo di tre, o quattro settimane, ha por- ta la totale guarigione. Ma siccome non ancora mie osservazioni intorno alla forza anti-gonor- oica dell' estratto di Cicuta sono a quel grado di ertezza, che si richiede, perciò su di un tale me- odo non ardisco pronunziare un giudizio positivo. arebbe pur lungo questo articolo, se io volessi es- orre quanto i Medici ragionati, e quanto gli Em- irici fanno nella Gonorrea. Questa immensa serie i medicamenti dimostra, che ancora non si è tro- ato quello, che in preferenza di tutti gl' altri ossa estinguere senza conseguenze lo scolo gonor- oico. Io mentre ho dovuto sciogliere i Tinconi, ccompagnati da Gonorrea, e mentre ho cercato i guarire la goccetta, per mezzo delle fregagioni i Sublimato, ho effettivamente osservato, che lo tillicidio cronico, e bianco dell' uretra con questa ola medicina perfettamente si esiccava, e trattan- lo il Tincone ho veduta guarire con esso la Go- norrea. Da questi primi tentativi sono passato a non fare altri sperimenti con medicine diverse, ma ricorrendo alle fregagioni, ho compiutamente ottenuto il mio intento. Ora dunque tutti sanno, che undeci, o quattordici unzioni, accoppiate col bagno, e colle bevande diluenti, bastano per gua- rire la Gonorrea, anche la più invecchiata. I miei scolari avendo acquistata quella franchezza nel me-

Uso della Cicuta.

Uso esterno del Sublimato nella Gonorrea.

dica-

dicare, che dalle numerose sperienze viene somm
nistrata, sono continuamente impiegati a guari
Gonorree durate per due, tre, e quattro anni.
metodo della cura niente differisce da quello g
proposto per altre malattie veneree. Non si pass
no i piedi, benchè se con una Pomata più deb
le si fregasse leggiermente il Perineo, sarebbe c
sa niente pericolosa, trattandosi o di una vecch
Gonorrea, o pure di una goccetta ostinatissima
In questo caso per evitare in gran parte quel
superficiale scottatura, che l' unguento produce
si potrebbe apparecchiare nella seguente maniera

℞. *Mercur. Sublimat. corrosiv.* ʒj.
Opii Thebaici grana X.
Axung. porcin. n. r. unc. ij. m. & tritur. in mor
vitr. per hor. xjj.

Questa formola potrebbe impiegarsi egualmente pe
le strume, quando però questi tumori si vedesser
ribelli alle fregagioni fatte in luogo lontano. Dic
questo perchè riflettendo all' uso delle medicine to
piche, in qualunque tumore venereo, posso franca
mente asserire, che queste quasi sempre riescon
dannose, massime se si pigliano dalla classe de
Mercuriali, come diremo poco appresso parland
della cura delle Gomme, e delle strume medesime

Delle injezioni. Sul punto delle injezioni, che generalmente s
usano nella Gonorrea, il mio sentimento sarebbe
che dovesse l' uretra lavarsi, e ripulirsi spesso co
qualche decozione, o con qualche acqua dolce,
glutinosa nel medesimo tempo. Questo metodo ap
porterebbe del vantaggio, primieramente con mi
morare lo stimolo della materia gonorroica, giac
chè un glutine medicamentoso introdotto nel ca
nale, farebbe le veci di quella mucosità, che l

cagio

ione morbosa irritando smunge oltre al dovere.
secondo luogo s' impedisce così alla supposta
rcia di trattenersi per lungo tempo in una ca-
delicatissima, la quale può risentirne, come
ipre ne risente, de' pessimi effetti. Possono a-
ique prepararsi le mentovate injezioni con a-
di malva, o di altea dopo lunga bollitura, con
ozioni del seme di lino, o di canapa; possiamo
esì servirci utilmente d'una forte soluzione di
mma Arabica, o pure di Tragacanta, e final-
nte sarà ben fatto valersi dell'acqua di sperma
Rane. Si escluderanno le sostanze puramente
ose, ed anche il latte, come cose soggette ad
uistare quella rancidità acrimoniosa, la quale
rescerà moltissimo l'irritazione del canale orina-
. Ho avvertito, che le piante mucellaginose si
essero bollire per lungo tempo nell'acqua, sapen-
esser questa una circostanza molto necessaria
caricare l'acqua di quel glutine vegetabile, del
ale le nominate piante abbondano. Conviene al-
esì adoperare queste injezioni mentre sono tut-
via ben tiepide, imperciocchè altrimenti facen-
, tutta la parte gelatinosa, sospesa nel fluido,
ffreddandosi si addensa, e cade al fondo sotto
ecie di sedimento. Questa riflessione si trova
tata dal Signor Beaumè nella sua Farmacia, do-
tratta della decozione di chinachina.

Stimo inutile avvertire, che in qualunque tem-
, e sotto qualunque cura della Gonorrea, biso-
a evitare la dieta aromatica, il vitto animale
rte, e tutto ciò, che può riscaldare gli umori,
caricare l'orina di particelle attive, e stimolanti.
entre gl' infermi sono molestati da involontarie,
dolorose erezioni, convengono bagnuoli d' acqua
tie-

tiepida, e di latte, e tutto ciò che può rilasciar le sedi naturali, e rimetterle nel loro stato d'in zione.

CURA DELLO SPERMATOCELE, DELLE GOMME, DELL'ESOSTOSI &c.

LA soppressione inopportuna, e pronta dell scolo gonorroico suole apportare il tumor spesso semplice, altre volte unito ad acqua, ch occupa il corpo de' Testicoli, o pure si assa nell membrane, e nella cellolare, che in grande abbon danza ricuopre questi organi. Un tumore di que sta natura distinto col nome di Spermatocele, pure d' Idrosarcocele. oltre al molestissimo peso cagiona dolore, arrossimento, ed infiammazione La febbre nel tempo del massimo irritamento manifesta con segni di acuzie, e sopravvengono tant accidenti, de' quali nel quarto Articolo della prim Parte si è ragionato. La struttura intrigatissim della parte affetta, la maravigliosa tortuosità de canali d'ogni genere, l'essere poco soggetta al impeto spesso salutare di una valida circolazione e finalmente l'indole non solo viscida, e glutinos del seme, che in queste sedi si separa e che con mol ta prontezza si condensa; ed in fine quella immens sensibilità delle fibre carnose del Testicolo, che v del pari con quella di qualunque altra parte, rendo no facile l'impressione venefica della Lue, e pe contrario mettono grandissimo ostacolo alla cura Sembrami oltre a ciò essere molto diversa la natur di quell'arresto, o sia di quella materia, che for ma lo Spermatocele, perchè trattandosi di tumor semplici infiammatorj, come questi sono, allora

quan

ando portano dolore, non dovrebbe la suppura-
ne esserne tanto lenta, quanto effettivamente
vediamo essere. Quindi bisogna dire, che la
ssa, e densa costituzione di quanto naturalmen-
nel Testicolo esiste, diventa anche più lenta per
etto della cagione venerea. Sulle prime, cioè
ando il tumore è nel nascere, i cataplasmi am-
llienti composti dalla malva, dalle quattro fari-
, dal pane bollito nel latte, sogliono apportare
sollievo immediato, in guisa tale, che dissipan-
si in pochi giorni la gonfiezza, e la durezza,
infermi credono di esser sani. Ma a misura che
afflussi si fanno più frequenti, sempre più con
ggiore difficoltà svaniscono, lasciando qualche ve-
gio di durezza, la quale infine diventa il princi-
o, ed il centro d'un Sarcocele, o di un Idrosar-
cele; ed allora è che il Testicolo deve considerarsi
mpre come scirroso. Noi per altro limitandoci
tanto alla cura dello Spermatocele, questa la di-
diamo in due tempi, dovendosi trattare diversa-
nte nell'acuzie, che fuori di quella. Dunque
entre il dolore è sensibile, l'arrossimento grande,
la febbre acuta, useremo le missioni di sangue,
diluenti interni, come siero, acqua fredda, e-
ulsioni semplici così nitrate, come oppiate; e
mai si vedesse la lingua tartarosa, come pur
oppo spesso si osserva, praticheremo il sale in-
ese, il Sale mirabile di Glauhero, e somiglianti
re blandissime medicine catartiche. Il governo
teriore lo faremo consistere nelle fomentazioni,
cataplasmi anodini di sopra citati, o pure sa-
mo contenti di adoperare i semplici cataplasmi
epidi di pane bagnato all' acqua vetegabile del
oulard. Molti molte cose propongono, come

per

per esempio è l' uso esterno dell' alga marina, qu
la propriamente detta *Alga angustifolia vitrariorum*
In fatti in alcuni si è veduta profittevole ; ma
confesso di non averne potuto ottener mai u
cura eradicativa . Ma nell' acuzie di questa malat
niente riesce più vantaggioso, che il bagno do
diepido o particolare in forma di semicupio ,
generale, facendo rimanere l' Infermo nell' acq
almeno per una mezz' ora ; e questo ajuto si rip
terà due , o tre volte per giorno . Si ottiene
bagno non solo quel sollievo che riguarda il t
more del Testicolo , ma si raccolgono i saluta
effetti d' un presidio rinfrescante , correttivo ,
risolutorio . Se abbassandosi dopo pochi giorni
tumore, tutto il male si dissipa , senza rimane
dietro di se niuna dispiacevole conseguenza, all
ra bisognerà attendere ad una cura generale d
puratoria ; e converranno perciò le decozioni a
tiveneree , le leggiere fregagioni di Sublimato ,
principalmente si ricaverà vantaggio dall' uso c
sì esterno , come interno dell' acqua marina .

Uso delle Candelette per richiamare la Gonorrea .

Come la cagiona immediata dello Spermatocc
suol essere la soppressione della Gonorrea, travia
do la materia , che dovea venir fuori per la ghia
da , e fissandosi o in uno , o pure in ambedue
Testicoli , a questo fine i più savj Medici , ed
Chirurghi più accorti consigliano di richiamare a
tificialmente la gonorrea . Questo metodo ries
facilissimo per mezzo delle candelette medicate
le quali mentre procurano uno scolo abbondant
sensibilmente diminuiscono il corpo del Tumore
Mancando l' azione delle candelette, si trova scio
ta la gonfiezza de' Testicoli . Così ho osserva
qualche volta avvenire nella pratica. Bisogna gua

dar

rsi dell' unguento Mercuriale fregato sopra la
rte inferma, e bisogna fuggire altresì tutti gli
mpiastri ne' quali entra il Mercurio; come sono
punto i tanto decantati empiastri *de Ranis*. So-
ono per contrario passato il tempo dell' acuzie
ser utili quelle medicine esterne, le quali per-
è sono riscaldanti, per questa proprietà appunto
nno la forza risolvente. Tra tutte le preparazio-
di questo genere merita il primo luogo l' em-
astro di Gomma Ammoniaca. Nelle strume, nel-
scirrosità de' Tinconi, nella gonfiezza delle giun-
re, suol essere molt' opportuno, e tale da me
r lungo tempo si è sperimentato Ecco intanto
formola di cui ho fatto sempre uso.

℞. *Gumm. Ammoniac. acet. scillitico solut. & iterum ad emplastri consistentiam inspissati unc. ij.*

questo una porzione se ne applica alla parte
etta, e si rinnova dopo due giorni. Alcune vol-
se ne ricava notabile vantaggio, perchè il tu-
ore si vede giorno per giorno diminuito. Altre
olte la parte si arrossisce, si ricopre di efflore-
enze, e maggiormente s' irrita. Forse questo em-
astro è molto più vantaggioso nell' anchilosi, o
a immobilità delle giunture, e soprattutto in
ella, che offende le ginocchie, che non è nello
ermatocele. Così almeno ci dimostra la lunga,
ragionata pratica, facendoci vedere, che i tumo-
lenti del ginocchio finalmente svaniscono coll'
mpiastro di Gomma Ammoniaca. La ragione per
quale da me si lodano le medicine alteranti,
omatiche, ed al sommo attive, ed al contrario
credono non solo inutili, ma dannose le fre-
gioni locali, e si escludono i Cerotti composti
Mercurio, nasce appunto dal riflettere, che
l'azio-

l' azione immediata del Mercurio sopra le parti tu
mefatte, se potesse produrre soltanto l' attenuazion
ed in conseguenza lo scioglimento del tumore, t
mercuriale tanto limitato nella sua operazione, n
sono riuscirebbe utile alla parte, ma potrebbe i
troducendosi ne' vasi emendare il vizio Celtic
universale. Ma non potendo noi limitare la for
del Mercurio, e trattenerlo ad operare, come sem
plice risolvente, avremo il dispiacere di veder
agire come corruttorio, e come una sostanza, ch
porta un marcimento di pessima qualità, come s
no appunto le suppurazioni di materie lungame
te trattenute nelle giunture. Un altro ben fondat
argomento rende sospette le medicine mercuria
così esterne, come interne nel tumore delle giun
ture, nelle gomme, e spesso ancora nello sperm
tocele, e maggiormente nel Sarcocele, o nell'Idr
sarcocele. Questo è perchè mai compariscono qu
ste malattie, se prima la cagione venerea non h
ridotti quasi allo scorbuto tutti gli umori del
macchina; onde per questa diatesi dissolutoria,
Mercuriali riescono dannosi, come tante volte al
biamo avvertito. Al contrario le gomme vegetab
li, i legni resinosi ed alteranti, ed altre medicin
di simile natura, sono più a portata di produr
una cura eradicativa, perchè altro non fanno, ch
assottigliare le materie arrestate, e con ciò le re
dono capaci ad essere assorbite, e portate altrov

Conseguenze dello Spermatocele.

Trovandoci innoltrati a parlare dello Spermato
cele, non è ben fatto separare da questo Tratta
quelle poche riflessioni, che riguardano le conse
guenze della stessa malattia, come sono il Sarcoc
le, l'Idro-sarcocele, lo scirro del Testicolo, ec. Subi
che s' ingrossano i testicoli, e la loro durezza mo
bos

sa, dura per lungo tempo, allora si passa ad un
more durissimo, il quale non apporta dolore per
, ma diventa molesto per l' ingrossamento del
rdone spermatico. Per ordinario il Sarcocele
rta seco un trattenimento di linfa nella cellola-
dello scroto, e nelle membrane che cingono il
sticolo. Ed ecco come si dà origine all'Idro-sar-
cele. Per riparare a questa noiosa malattia varj
pedienti si praticano così da' Medici, come da'
irurgi. Prima si cerca con Mercuriali così e-
rni, come interni di assottigliare le materie, co-
si è detto di sopra, ma rare volte riesce di
dere sciolto questo tumore nella divisata maniera.
l' Idropisia dello scroto è molesta, allora si pra-
a la puntura, ed estraendo l' acqua, si procura
lla diminuzione del peso un notabile sollievo
' infermo; quantunque questo vantaggio sia di
ca durata, perchè raccogliendosi nuovo fluido,
ogna reiterare l' operazione. Ma non volendosi
ntentare d'una cura palliativa, nè dovendo anche
le fregagioni universali esattamente amministra-
niuno positivo vantaggio aspettare, due mezzi
cacissimi vengono proposti dalla Chirurgia. Il
mo è quello di fare una ben lunga, e profonda
ga sia col ferro, sia col caustico sulle membra-
del Testicolo infermo, perchè così procurandosi
'abbondante, e ben sostenuta suppurazione, tut-
gli umori lenti si attenuano, e tutte le mate-
, che formano il tumore, passano in una perfet-
digestione. Questo espediente per altro richie-
che il corpo del Testicolo non sia mutato nell'
ima sua struttura, e non abbia acquistata la na-
a di tumore scirroso; perchè se così fosse si ve-
bbe una piaga ostinatissima, e dallo scirro si

passe-

Castra zione. passerebbe al vero Carcinoma. Il secondo mezz cade appunto allora quando il tumore del Testico lo è tanto mutato, che già per la straordinar durezza, per la ineguaglianza della superficie, per una specie di crosta, che tende al livido, comprende che lo scirro già corre velocemente al ulcerazione. In tali circostanze si viene prontame te alla estirpazione del Testicolo scirroso. Into no a questo punto non entrerò nella parte chirur gica, descrivendo minutamente la castrazione; so aggiungerò alcune osservazioni, le quali riguardar la condotta, che deve tenersi dopo l'operazione Spesso avviene, che due o tre giorni dopo estirpat il Testicolo, nasce una febbre molto più forte quella, che suole accompagnare il semplice marc mento della piaga. La lingua si veste di un ta taro densissimo, il fiato spirge pessimo odore, macchina tutta si vede all'eccesso riscaldata. Si bito, che questi accidenti si osservano, bisogn premettere un solutivo di sale Inglese, o pure olio di Ricino, per venire indi all'uso efficac della chinachina. Bisogna persuadersi che trasc rando un mezzo tanto essenziale alla conservazion di quest'infermi, si conducono essi a una mor infelice, perchè subito la piaga diventerà sordid e terminerà in una irreparabile cangrena. Non può abbastanza esprimere quanto sia grande in qu sta malattia, e qualmente che nel Tetano mutato la forza specifica della Corteccia Peruviana. Vo rei, che i nostri Pratici, i quali abusano di qu sta droga in un grandissimo numero di mal tie trovate per tutte le ragioni viene controindica imprendessero a servirsene ne' casi da noi accenn ti. Una vera riflessione ricavata dalla lunga prat

ci

merita di essere comunicata al pubblico; que-
n è, che nonostante il felicissimo esito delle tan-
castrazioni fatte nel nostro Spedale Militare de-
" Incurabili, alcuni individui dopo l' operazione
mo caduti in una vera cachessia, nè mai il lo-
colore è tornato ad essere naturale. In costo-
ho dubitato, che forse gli umori avendo acqui-
ata quell' indole viziosa, che sappiamo essere par-
colare al cancro, e mancando un tumore, dove tut-
le impurità di questo genere si raccoglievano,
nisse quindi ad esserne infestata tutta la macchi-
. Ho veduto uno di questi miserabili morire
po pochi anni, consumato da una tisichezza
lmonare, preceduta da cachessia. Ho creduto
resì che a questi disordini sopravvenuti alla ca-
razione potesse dar mano qualche sconcerto nel-
separazione del seme. Tutto ciò serve a ren-
re i Medici cautelati nel governo di quest' in-
mi, i quali debbono sottoporsi ad una lunga
ra interna dopo la cicatrizzazione della piaga.
Credo, che possa stabilirsi come regola generale, Cura
e la comparsa delle gomme in qualunque parte delle
l corpo avvenga, ma soprattutto quelle, che na- Gom-
ono nell' esterno della testa, siano un certo, e si- me.
ro indizio, che già il veleno Celtico perdendo
sua naturale tenacità, è giunto a sciogliere la
usta coesione degli umori, ha consumata la mag-
or parte della pinguedine, e minaccia quello scor-
to tanto pericoloso, che noi in quest' Opera
tto diversi aspetti abbiamo considerato. Non dico,
e ciò accada costantemente, ma posso attesta-
, che di questa verità spessissimo mi sono ac-
rto, ed ho cominciato a diffidare di quelle mas-
ne universali, che noi sogliamo adottare nel-

la cura delle malattie. Dunque per lo più si ved
che le gomme nascono, quando la Lue non si
da principio attaccata con efficacia, onde il vele
ha soggiornato abbastanza nella macchina, per a
quistare quel grado di tenuità, che si richiede p
produrre una perfetta corruzione. Quelli, che so
malmenati da questo accidente venereo, smagrisc
no a vista d'occhio, sono per lo più soggetti
vigilie, sudori notturni, febbrette abituali, ec
tutti quegl' incomodi, i quali dimostrano lo sta
di dissoluzione, e di consumamento, in cui la ma
china è caduta. Posto ciò, e ricordandoci di m
le altre riflessioni, sparse in diversi luoghi di qu
sto Trattato, e principalmente di quella, dalla qu
si rileva, che le gomme sono spessissimo il risu
tato del molto mercurio introdotto nel corpo; qu
le sarà il metodo curativo per superare un tum
re di tanta importanza? Prima di tutto esamin
remo le forze, e l'abito esteriore dell' infermo
trovandolo robusto, e niente smagrito, tenteren
le fregagioni di Sublimato, ma queste con infin
moderazione; per esempio due volte la settiman
accoppiandole con moltissimi bagni tiepidi, c
molto siero di latte, con acidi minerali, e veg
tabili, con decozioni di chinachina, e con u
dieta puramente antiscorbutica. Ci guarderemo da
medicine mercuriali interne, e per quanto sarà pos
bile cercheremo di evitare il sudore. Per mez
delle fregagioni di Sublimato non tanto facilmen
la pelle traspira, giacchè, come si è detto, le or
diventano abbondantissime. Questo appunto è q
governo, che merita di essere chiamato gover
misto. Ma se mai si tratta di Gomme suppura
come queste rarissime volte suppurano senza la

dell' osso, e questa è un segno manifesto della
tesi scorbutica, perciò non possiamo intrapren-
re niuna cura Mercuriale, ma siamo costretti a
tentarci del governo negativo in riguardo della
. Ecco perchè ricorreremo sempre alle dosi ge-
ose della chinachina, apprestandone almeno tre
mme al giorno, e faremo continuo uso de' ba-
dolci, e delle cose acide. Parlo così, perchè
miti casi di questa natura mi hanno insegnato
ero metodo di condurre la cura delle gomme,
uale consiste principalmente nell' allontanare
lunque medicina antivenerea direttamente così
mata. Nè dobbiamo molto affrettarci nella gua-
one, perchè conviene, che per gradi si vada
ando l' indole della linfa, e degli elementi tutti
sangue. Qualunque rimedio di attività riesce
noso, perchè rende più pronto il corrompi-
ato generale. Questo basta riguardo all'*interno*.
Nello affacciarsi delle gomme subito si ricorre
ajuti esterni, mediante i quali si procura di
gliere il tumore nel minor tempo possibile, cosa
quale tutti si persuadono eseguire con fregagioni
inguento Mercuriale, fatte costantemente sopra
gomma, o con applicare di buon ora un epis-
ico nel medesimo luogo. La prima pratica ra-
me volte riesce profittevole, ma per lo più
lera la suppurazione di quel tumore, la dissipa-
ne del quale tanto si desidera. Abbiamo detto
ove da quale principio dipende questa particola-
attività, che il Mercurio esercita, onde non ne
eremo altrimenti. L' applicazione dell' epispa-
o è molto più ragionata, potendosi benissimo
rare, che molto di quella viscidissima linfa, che si
restata nel periostio principalmente, venendo pri-

Ajuti esterni.

ma assottigliata dalle Cantaridi, si portasse fuor
per la strada, che trova aperta nelle cute. Ma non
ostante tutto ciò vediamo nella pratica, che que
vantaggio, che da un somigliante ajuto si ricav
è istantaneo, e di pochissimo momento. Anzi
me sembra, che ingannati noi dal leggiero profit
to, che osserviamo, terminata l' operazione de
primo, passiamo al secondo, ed al terzo vescicato
rio, il quale lungi dal dissipare la Gomma, n
stabilisce una ferma esistenza, perchè indurisce a
sommo i tegumenti, e forma in quel luogo un
specie di callosità. Or questa senza dubbio mett
un ostacolo invincibile alla dissipazione della Gom
ma, la quale invece di diminuire, piuttosto si ac
cresce. Ecco perchè nel leggere le Opere di Chi
rurgia del dottissimo Bromfeild, trovando che que
sto valentuomo raccomandava le incisioni profon
de fatte sopra della Gomma, per procurarne u
pronto marcimento, prima che l'osso sottoposto
risentisse gli effetti d' un veleno violentissimo, su
bito mi attaccai a questo metodo. Le moltiplica
te sperienze fatte nel nostro numeroso Spedale Mi
litare ci hanno dimostrato, che in questa maniera
le Gomme, nelle quali ancora la carie non è co
minciata, si superano in pochissimi giorni mediar
te una lodevole suppurazione, e medicando le pia
ghe, come si dice, *di prima intenzione*. Mentre co
me si espone un metodo semplice di curare
Gomme, sono persuaso di due cose, la prima ch
i nostri Chirurgi diranno aver essi prima pensa
a questa operazione; e la seconda, che non dev
farsene autore il chiarissimo Bromfeild. Del mer
to della invenzione non disputerò mai, dirò ben
sì che per quanto grande sia il sapere Chirurgic
Nap

oletano, non mai ho veduto da essi trattare le
me ancora immature colla profonda incisione.
ontrario avendolo io praticato, secondo il consi-
del Chirurgo Inglese, la perfetta guarigione
venuta in conseguenza. Mosso da queste ra-
i ho creduto necessario aggiungere quì la tra-
one Italiana delle principali riflessioni del
nfeild, ricavate dal secondo volume delle sue
rvazioni, e Casi di Chirurgia, cominciando
pag. 13. „ La Gomma è similmente un tumo-
molle, ma situato sulla superficie dell'osso,
a questo, e il Periostio; ed i suoi contenuti
ssomigliano ad una Gomma ammollita, dalla
uale ha pigliato il nome. Io suppongo, che l'
struzione ne' vasi nutrienti dell' osso, avendo
rodotta una lacerazione in alcuni di essi, fa
he il fluido sieroso venga fuora, e questo fa-
endosi strada tra le fibre dell' osso, arriva alla
ua superficie, ed essendo trattenuto dalla resi-
tenza del Periostio, evaporandosi la sua parte
iù sottile, ed il resto addensandosi per effetto
' infiammazione, ed in conseguenza distraen-
osi questo inviluppo inelastico, s' indurisce,
forma questa specie di esostosi, come gene-
almente si chiama. Quando questa è la causa
el tumore, e si è in generale superata l'in-
lisposizione del tutto, una semplice pressione,
atta con uno stromento di acciajo adattato al-
la parte affetta, è la cura più propria.

, Il nodo venereo confirmato porta l'apparen-
za di una divaricazione delle fibre ossee, nata
probabilmente da qualche umore inspissato, ma
non travasato, il quale ottura i vasi nutritivi;
questo cagionando una estensione del periostio,

„ cagiona un violente dolore ; il quale essend
„ notturno, è la caratteristica della cagione ven
„ rea . Quando soltanto il periostio è ingrossat
„ ma l' osso non è affetto , una cura mercuria
„ attenuando la materia dell' ostruzione, e mette
„ dola in istato da essere trasportata fuori d
„ corpo per i proprj emuntorj , spesso produ
„ rà una guarigione perfetta: ma quando l' os
„ medesimo è infermo, questo metodo fallirà. Si
„ come la distrazione del periostio, il quale ho de
„ to essere inelastico, mi sembrò essere la causa pi
„ probabile di questi dolori notturni , molti an
„ addietro conchiusi, che una semplice incisio
„ fatta nel Periostio , per tutta la lunghezza d
„ nodo, poteva forse apportare un pronto sollie
„ in fatti un infermo avendo passate molte not
„ in vigilia dal dolore di questa malattia , ed
„ suoi patimenti essendo alla fine cresciuti al ma
„ simo grado, io feci il taglio nella maniera sop
„ mentovata . Subito che la tensione del periost
„ con questo metodo fu tolta, acquistò una perfe
„ ta quiete , nè sperimentò la minima recidiva
„ Ho sempre dipoi continuata questa pratic
„ con grandissimo successo. Il metodo usuale er
„ anticamente di applicare un caustico eguale
„ tutta l' ampiezza del nodo, il quale aperto richie
„ deva l' esfoliazione prima di cicatrizzarsi . S
„ il taglio si fa di buon' ora (cioè a dire prima
„ che sia formata la marcia sotto la membrana in
„ volvente) rare volte si richiede l' esfoliazion
„ e siccome spesso troviamo, che l' osso medesim
„ non è affetto, ma soltanto il periostio è inspis
„ sato , pure possiamo ingannarci anche dop
„ un diligente esame; perciò è necessario, che l'in
„ fer

fermo sia abbastanza innoltrato in un corso di fregagioni mercuriali, anche prima di farsi il taglio; imperciocchè se mai il tumore diminuisce, ed il dolore si mitiga nel tempo della cura mercuriale, l' opera chirurgica con il coltello molto probabilmente può diventare inutile.

Intorno a ciò che si propone dal Sig. Bromfeild a quest' ultimo articolo, niente aggiungerò, avendo abbastanza dichiarato il mio sentimento, ed essendo alla sperienza convinto, che nelle Gomme poco vantaggio si ricava dalle fregagioni mercuriali. Se i cattivi successi di questa pratica si osservano nelle Gomme non ancora suppurate, molto più funeste ne saranno le conseguenze, allorchè questi tumori aperti presentano quella marcia sottile, icorosa, e fetida, che quale sempre accompagna la carie degli ossi. Perciò condanneremo in generale i Mercuriali così esterni, come interni, mentre si tratta di guarire una Gomma suppurata, nella quale osserviamo carie dell' osso. Tra le tante ragioni, che vietano a noi l' amministrazione del Mercurio, ripeteremo qui la più interessante di tutte, qual è quella, che non è buona indicazione quella di ripigliare, ed introdurre nuovamente nel corpo una medicina, dalla quale quasi sempre nascono le Gomme. Almeno dobbiamo esser persuasi, che un infermo disposto a questa malattia deve sicuramente risentirne tristi effetti. A me sembra in fine, che il Mercurio nel caso delle Gomme, e soprattutto delle Gomme suppurate, apporti il medesimo irreparabile danno, che apporta nella Rachitide, nella quale accresce la generale diatesi scorbutica, e corruttoria degli umori. Io adunque in questi casi mi allontano dal Mercurio, e fuggo i diaforetici, ed i ri-

i resolutivi . Ricorro per contrario a i tonici, antisettici , e glutinosi ; e perciò mi servo in primo luogo della chinachina , secondo si è detto di sopra , adopero gli acidi minerali , e vegetabili, ricorro al latte, alle tisane d' orzo, e di gramigna, o pure a quelle composte da i legni antivenerei. Pratico finalmente il bagno dolce piuttosto fresco, che tiepido , e somiglianti altri ajuti, che la sana cognizione della materia medica mi può somministrare . Il governo della piaga lo lascio in mano di un savio Chirurgo , il quale ricorrerà anch' egli alle cose antisettiche per produrre una pronta guarigione .

Cura dell' esostosi.

Le vere, e perfette esostosi, cioè quelle durezze, che o da principio, e lentamente si formano nella superficie degli ossi, o pure ne' medesimi luoghi rimangono dopo la cura delle Gomme, non sogliono essere accompagnate da sintomi di conseguenza, allora quando occupano luoghi non molto interessanti, e principalmente quando sono lontane dalle giunture . Dopo di aver perfezionate le cure Mercuriali, intraprese con metodo ragionato, se rimane un piccolo tumore osseo, indolente in una tibia , in un femore , o pure nell' omero , senza apportar dolori di sorte alcuna ; allora essendo noi sicuri di avere estinto tutto il veleno Celtico , non faremo molt' attenzione alle accennate esostosi . Ma se mai un tumore formato dalla sostanza dell' osso nasce nella cavità interna del cranio , allora la semplice alterazione del piano osseo è cagione di gravissimi accidenti, i quali si debbono riguardare, come assolutamente insanabili. Sogliono questi consistere in dolori atroci ora in una , ed ora in un' altra parte della testa, in debolezza, e totale

e perdita della vista, in parilisie delle palpe-
, in affezioni soporose, ed in quel vomito,
e spesso accompagna le malattie tanto essenzia-
ed organiche, come altresì convulsive. In si-
li circostanze, delle quali siamo stati spettato-
non di rado, poco vantaggio si ricava dal Mer-
rio, anche opportunamente amministrato, e per
più gl' infermi muojono afflitti da violentissi-
e convulsioni. Per accertarsi delle interne eso-
si del cranio, o almeno per esser sicuri d' un
zio organico permanente in questa cavità, biso-
a adoperare le ustioni dietro gli orecchi, e man-
nere ivi per lungo tempo aperte due piaghe.
tutta la malattia dipende da un semplice rac-
glimento, o da un afflusso preternaturale di lin-
, questo ajuto ci farà ottenere una perfetta gua-
gione. All' opposto se la malattia è organica,
lora un semplice alleviamento, ed una poco du-
vole miglioria si ottiene. Parlo così ammaestra-
dalla lunga sperienza, la quale conduce sempre
o scoprimento della verità.

Idropisia delle giunture.

Dove abbiamo parlato di quella Idropisia, o vo-
iam dire tumore edematoso, che soppraviene nel-
giunture, e dove abbiamo trattata la diagnosti-
a de' tumori scirrosi, non si è trascurato da
oi di accennare le riflessioni più essenziali, che
ppartenevano alla cura di ambedue questi acciden-
. Avendo dunque conosciuta la somma difficoltà
i guarire le congestioni linfatiche, che, per esem-
io, si formano nell' articolazione del ginocchio,
che per lo più sono precedute da tumore duro,
resistente del medesimo luogo, dobbiamo propor-
e come il migliore espediente quello di usare di
uon' ora la doccia sopra della parte inferma. Que-

sto

sto espediente semplicissimo l'abbiamo trovato più vantaggioso di qualunque altro, perchè mettendo in azione, e riscaldando la linfa trattenuta nella cavità della giuntura, e comunicando a' canali ostrutti quella forza, che aveano perduta ne rendono l'assorbimento facile; e questo succede senza danno così delle parti, che rinchiudevano la linfa medesima, come altresì degli ossi, che ne venivano circondati. La forza dunque della docciatura consiste nel riscaldare, ed attenuare fino ad un certo segno la sostanza del tumore, per cui si rende atta ad essere assorbita. Ma se una medicina *fondente*, e sommamente corruttoria, come suol essere l'unguento Mercuriale, soprattutto fregato sopra del tumore, al sommo corrompe la linfa venerea raccolta nell' articolo, e debilita nel tempo medesimo tutt'i vasi assorbenti di quelle sedi, ne avverrà un effetto interamente opposto al fine, che si desidera. In fatti non solo la lunga remora della cagione morbosa, ma principalmente l' attività del Mercurio muta l' inertissima linfa venerea in un fluido acerrimo, il quale comincierà ad alterare la superficie degli ossi, esulcererà le membrane, ed entrando a poco a poco nella massa generale degli umori, apporterà o la tabe, o pure la tisichezza polmonare. Ecco perchè non bisogna adoperare le topiche fregagioni di Mercurio, nè molto bisogna insistere nelle preparazioni Mercuriali praticate internamente. Anche a conto di quel passaggio di linfa tenace in linfa icorosa, e corrosiva, si debbono evitare, e fuggire con tutta la possibile diligenza tutti gli altri espedienti, comunemente usati nella nostra pratica di chirurgia, come il caustico, l'ustione, e l'apertura dell'ascesso. Sotto le

due prime operazioni l' afflusso verso la parte
ferma cresce smisuratamente, e porta la degene-
zione descritta poc'anzi ; la terza mentre apre
strada alla introduzione dell' aria atmosferica,
enera una irreparabile, e funesta corruttela. Ab-
iamo varie volte osservato del tutto separarsi l'
rticolazione per lo sfacelo de' ligamenti, e delle
embrane, che la ritengono, e ne costituiscono la
aturale robustezza. Posto quanto si è detto fino-
a, non deve mai il Medico differire la docciatu-
a, e dovr continuarla per molte settimane, acciò
rocuca un vantaggio permanente. Se la durezza
arà grande, potremo ricoprirla col semplice ce-
oto di Gomm' Ammoniaca sciolta nell' aceto scil-
tico. Questa medicina, benchè non sempre, pure
pesso mi è riuscita profittevole ne' tumori del-
e giunture, ed anche nelle perfette anchilosi. Nel
empo che la durezza è persistente, e che tutte le
ltre funzioni del corpo non si osservano sensibil-
nente alterate, nè vi è una positiva magrezza,
pure ombra di febbre lenta vespertina, soglio
nire alla doccia alcune leggiere, e rare fregagioni
i Sublimato fatte sotto le piante de' piedi. Questo
arà, che la quantità del Mercurio essendo picco-
issima, ed in conseguenza facendo un' azione mol-
o refratta, scioglie soltanto, ed attenua, senza
orrompere la linfa, e senza farle acquistare la na-
ura di un alcali caustico, per esprimermi secondo
a vera idea, che ne ho conceputa. Chi mi trova
anto minuto, e prolisso in queste riflessioni, con-
viene che sappia, che io volendo seguire le orme
ltrui, e facendomi sulle prime guidare dall'auto-
rità, forse ho cagionato del danno a qualche infer-
mo, che avrei potuto prontamente guarire. Quan-
di

di è che per molti anni ho dato pochissimo lu-
go alle comuni dottrine, che meritano piuttos
il nome di classici pregiudizj, ed avendo semp
cemente osservata la natura, ho raccolto un fun
di verità, e di cognizioni, le quali spesso m
malgrado cadono sotto la penna. Niente aggiu
gerò intorno alla cura de' tumori sierosi, aven
già dimostrata la impossibilità di superare ques
malattia, non solo quando nasce dalle Lue, n
anche se da diversa-cagione viene prodota. I pr
fondi, ed antichi vizj degli ossi, [illegible] arci ite
tati in parti molto delicate, come sono frequen
temente le vertebre della spina, difficilmente am
mettono cura. Dio liberi, e voglia il Medic
servirsi del metallo antivenereo, altro non fare
be che accelerare la irreparabile perdita degl' in
fermi. Le aperture, che si fanno in parti lonta
ne dal centro del male, dove la declività riduc
la linfa, sono anch' esse cagione d'una morte pi
pronta, secondo le cose da noi dette di sopra
Ci attaccheremo dunque alle medicine interne pa
liative, quelle appunto che ci vengono somminis
strate dalle piante, e droghe antisettiche, e c
contenteremo di consigliare quel vitto erbaceo
che sogliamo chiamare antiscorbutico.

GURA DE' DOLORI UNIVERSALI, E PARTICOLARI.

Volendo con quella efficacia che si richiede, superare i gravi dolori gallici, che sopratutto lle ore vespertine, e notturne si accrescono all'ecsso, non possiamo con una prescrizione generale ccomandare in ogni tempo, ed in tutte le circoanze le fregagioni di Sublimato, come l' unico, pediente per ottenere il nostro intento. Così fando il nostro inganno sarebbe grandissimo, e ciò n notabile discapito dell' infermo avverrebbe. on sempre si possono con questo metodo guarire dolori, anzi in molti casi conviene allontanarsi teramente dalla strada battuta. Nel corpo pingue, l temperamento flemmatico, quando i dolori non no uniti, nè sono stati preceduti dalle Gomme, altri gravi sintomi della Lue; cioè a dire quan, la malattia non è antichissima, allora si posno con sicurezza di felice successo adoperare le egagioni di Sublimato. Basterà solo usare la caula di diriggere il medicamento piuttosto per ori, che per sudore. Ma se la magrezza è avanta, se i nodi venerei in varie parti si osservano, principalmente se i dolori sono venuti dietro le lunghissime cure Mercuriali, allora il metodo egativo, cioè la cura degli antisettici sarà il fonamento delle nostre indicazioni. Io soglio prevarmi del bagno dolce, forse più in questa occasione, he in qualunque altra, perchè il corpo inaridito, e rivo di pinguedine per effetto del Mercurio, ha ositivo bisogno di umido, di acquoso, e di glutioso. Quindi si amministrano con profitto in queì casi le decozioni d' orzo, le cose farinose, e qual-

qualche acido leggiero così vegetabile, come mi
rale. Saremo in guardia contro le medicine pu
ganti, le quali nelle mani degli Empirici divent
no spesso funeste. Giova non poco ne' dolori g
lici, così se dobbiamo adoperare i Mercuriali, cor
se convengono i correttivi, l'uso moderato dell'o
pio, praticato nelle ore della sera. Questo narco
co mentre produce un generale rilasciamento, re
de più facile l'azione del Mercurio, e fa che dal
parte de' solidi incontri minori resistenze. Non
necessario ripetere in questo luogo quanto dann
sogliono apportare ne' dolori gallici le stufe, e l'a
que termali, le quali inaridiscono il corpo, e
privano della sua naturale pinguedine, senza punt
dissipare il veleno venereo. Modificando ciò, che
è notato intorno alle doglie galliche universali,
può adattare a quelli dolori, che molestano ur
fede particolare, come sono per esempio i dolo
sciatici, e le croniche cefalee, o pure le pertina
ci cefalagie. La sciatica gallica, così quella ch
può soltanto chiamarsi reumatica, come in fine l
pretesa sciatica nervosa, guariscono egualmente co
le fregagioni di Sublimato; in guisa tale, che o
mai non penso più a servirmi, de' vescicator
applicati al tale, o tale altro preciso luogo; no
ricorro a quelle medicine, o a quelli clisteri dra
stici, che vengono lodati generalmente, nè ma
o propongo, o approvo le ustioni fatte sul cap
del femore; la inutilità molesta, e tormentosa
o pure il nocumento, che arrecano, sono cose ch
abbastanza ho conosciute. Pochissimi di quelli
che sono stati da me eradicativamente curati coll
fregagioni di Sublimato, non aveano prima soffert
l'applicazione del vescicatorio nella parte esterna
de

el ginocchio, e verso l' esterno malleolo. Ma sic-
come il dolore si era di gran lunga esasperato ,
erciò ricorrevano ad altri ajuti . Fra le tante, e
ante guarigioni di Sciatica da me fatte , mi ri-
ordo averne ottenuta una speciosa in persona di
n giovane, che giaceva immobile colla gamba
nistra, tormentato da fiera Sciatica , e consumato
a una perenne diarrea . Tutte le cure tanto in-
erne , come esterne erano riuscite vane , e non
stante colle sole fregagioni superò prima il flus-
o di ventre , e poi la Sciatica . Essendo così ,
entre noi rispettiamo quanto è stato scritto con
oltissima dottrina intorno alla sede , ed al go-
erno di questa infermità , ci troviamo nel caso
i proporre le nostre osservazioni in seguito del-
: riflessioni , che si trovano nella prima parte .
ero intanto che ognuno piglierà in buona parte
uesta mia sincerissima maniera di parlare .

CURA DE' DOLORI DI TESTA.

Dolori fissi, e pertinaci del capo, nati da Lue,
– confermata qualche volta soli , e qualche volta
coppiati con oftalmie, e con principio di amau-
si, richiedono spesse volte l'ajuto de' Mercuria-
esterni, e cedono per lo più al governo genera-
da noi proposto ; ma con difficoltà svaniscono
l tutto, se prima non si apre una piaga profonda
traverso delle suture squamose . Così oggi cu-
amo in breve tempo le più ostinate emicranie
neree, così le oftalmie, e gli altri difetti della
sta ; anzi moltissime volte questo solo ajuto per-
ziona quella cura, che non avea potuto ottenersi
n medicamenti di grande, e conosciuta efficacia.

Si è da alcuni falsamente supposto, che io volessi arrogare a me la gloria di questa scoperta, la quale riconosce un epoca antichissima. Se ciò fosse vero, mi vedrei degno di quel gastigo, che meritano i plagiarii, cioè del disprezzo, o pure mi si dovrebbe la pena della Cornacchia di Esopo. Ma l'affare cammina molto diversamente, perchè io ancorchè sapessi come tutti gli altri, che gli antichi parlano di questo ajuto nelle infermità del capo, pure come faceva la generalità de' nostri Professori non me ne sarei giammai servito, senza leggere l'immortale opera del Sig. Bromfeild, dove questo articolo si trova particolarmente sviluppato. Quando la prima volta lo feci praticare, citai le osservazioni del Chirurgo Inglese, senza farmene autore; questa utilissima pratica è in vigore nel solo Spedale Militare degl' Incurabili, gli altri la disprezzano, e quantunque sappiano essere commendata dagli antichi, pure non ardiscono imitarla. Per parte mia senza entrare in dispute, usando la mia solita maniera dipensare, sono molto contento allora quando posso incontrare qualche mezzo che contribuisca al sollievo dell' afflitta umanità. Intanto meritano di essere quì rapportate le osservazioni del Bromfeild, tradotte fedelmente dall' originale. Parlando egli nel primo capo del primo Volume, alla pag. 30 delle incisioni fatte nella testa, colla speranza di evacuare, o sia chiamar fuori qualche umore travasato nell'interno, dopo di avere condannate le aperture fatte sopra la sutura sagittale, si esprime nella seguente maniera

„ Siccome avea gran ragione di credere, che se
„ qualche quantità di linfa fosse stata travasata, e
„ si trattenesse fra il cranio, e la dura madre; se

qual-

qualcheduna delle suture si potesse mantenere aperta, e da questa si potesse ottenere una situazione declive, per lo scarico del fluido travasato, ciò sarebbe stato estremamente utile. Esaminai i crani di diversi soggetti, e trovai, che l' *additamentum* della sutura temporale, o sia petrosa, era quasi sempre aperto; che la sua situazione era la più favorevole per qualunque scarico dell' interno del cranio; che avea il vantaggio, se alcuno ve ne fosse, di essere situata sopra uno dei gran seni, e che dal taglio fatto attraverso a tutta la lunghezza dell' *additamentum*, potevano aspettarsi degli scarichi, non solamente da quella parte della membrana, che ricopre il cervello, ma da quella altresì che rinchiude il cerebello.

„ I vantaggi grandi, che ho veduti dagli scarichi ottenuti con incisioni fatte propriamente sopra questo pezzo di sutura, me le fanno raccomandare fortemente, quando rimangono alcuni sintomi in conseguenza di violenti concussioni del cervello, de' quali sintomi si può supporre essere la causa il travasamento della linfa. Non sono state meno vantaggiose in casi di gotta serena, nata da fluido travasato, che si tratteneva sopra de' nervi ottici dopo qualche caduta, o colpi ricevuti sopra la testa. Negl' insulti epilettici sono state similmente di grandissimo profitto, quando si sono mantenute aperte con bottoncini, o con radice di genziana. Dopo che gl' infermi eransi grandemente sollevati per mezzo dello scarico per pochi giorni, ho ripiene le aperture con piumacciuoli di fila asciutte strettamente avvolte, e fasciate con forza: la

„ conseguenza fu che i sintomi ritornarono peggio
„ che mai. Questo fu molto notabile in una ra-
„ gazza, la quale essendo soggetta all' epilessia,
„ tanto si sollevò con questo metodo, che mentre
„ prima avea cento insulti in un giorno, nello
„ stesso spazio di tempo non ne avea che due,
„ dopo che l' apertura sopra lodata fu fatta, e sca-
„ ricava liberamente. Ma essendosi recato in dub-
„ bio, se il beneficio nascesse o no dall' apertura
„ fatta sulla sutura, si stimò espediente di riem-
„ pire la fontanella con fila asciutte; ma imme-
„ diatamente dopo l' impedimento dello scolo, gl'
„ insulti ritornarono più frequenti di prima. Do-
„ po di aver parlato del mio successo a molti Pro-
„ fessori di Chirurgia, questo metodo fu sperimen-
„ tato da altri, e mi fu riferito, che in alcuni in-
„ fermi era riuscito vantaggioso, in altri no; ma
„ in quelli, che osservai, ne' quali non era riu-
„ scito profittevole, l' errore era evidente nell'
„ operatore, perchè le aperture non erano state
„ fatte esattamente sulla sutura; in conseguenza
„ non poteva aspettarsi niuno scarico dall' interno.

Le riflessioni, e le cure fatte con questo metodo formino nell' opera del medesimo autore la pruova incontrastabile in favore dell' ajuto proposto. Io per ottenere dalle nominate parti uno scarico più continuato, invece dell' apertura fatta con il ferro, adopero la profonda ustione, e veggio che non solo dopo la separazione dell' escara, cioè quando la suppurazione è già stabilita, ma anche nel principio il semplice afflusso comincia a portar sollievo. Durando poi lo scolo marcioso per quaranta o cinquanta giorni, si osservano le oftalmie le più pertinaci, le cefalee, e le emicranie ostinatissi-

ssime guarire perfettamente. Egli è maravigliosa
sa di vedere, che soprattutto se queste malattie
scono dal mercurio introdotte in dose straboc-
evole, niuno ajuto produce un effetto più pron-
di queste ustioni. Due casi meritano di esse e
rticolarmente notati, uno di un giovane soldato
, nel quale per diversi accidenti di Lue, da
norantissimo Professore si ordinarono numerose
egagioni di Mercurio, fatte con grande violen-
nella parte capillata della testa. Dopo la qua-
agesima unzione cominciarono frequenti parossi-
ni di epilessia, i quali ridussero l'infermo in
no stato deplorabile. La sola medicina eradicati-
a furono le ustioni, dalle quali scaturiva una
arcia densa di straordinaria quantità. Questo af-
usso di materia verso l'esterno produsse altresì
na specie di efflorescenza cutanea critica, simi-
alle pustole veneree.

Nel secondo egualmente epilettico per cagione
nerea, siccome il temperamento era melancolico,
i polsi tanto bassi, ed interni, che appena si
ntivano, non era così facile compromettersi d'un
ito felice. Ma costui ancora fu curato per mezzo
elle sole ustioni. Tralascio quì di parlare non di-
delle Oftalmie, e delle acute doglie di capo
uperate con questo ajuto, ma dico altresì che le
ncipienti gotte serene, hanno ceduto all' attività
i tali esterne evacuazioni. Perciò umilio le mie
reghiere a quelli della nostra Facoltà Medica, i
uali credono avere un dritto privativo a quanto
a altri si possa pensare di nuovo, a non essere
osì rigorosi nel condannare quelli, che non da
anagloria, ma dalla sola speranza di sollevare gl'
nfermi si lasciano condurre in tutte le loro a-
zioni.

Siccome mi sono lungamente trattenuto a ragionare de' principali prodotti del morbo Gallico, tanto riguardo alla diagnostica, come riguardo alla cura, perciò non farò altro, che dare alcuni avvertimenti generali intorno ai rimanente di quelle indisposizioni, che dallo stesso principio dipendono, e comincerò dalle piaghe. Quasi tutti i nostri Pratici hanno per massima fondamentale che dove nel corpo esistono piaghe per effetto di Lue, il Mercurio, ed i Mercuriali di qualunque sorte non debbano amministrarsi, perchè riescono assolutamente dannosi. Mentre pensano così, credono poi, che i suffumigj cinnabarini siano la panacea delle antiche piaghe veneree delle fauci, e di qualunque altra parte del corpo. Ecco come smentiscono in fatti ciò che cercano persuadere con ragioni teoretiche, ed antiche sperienze. In questa ambiguità bisogna consultare la natura, e vedere come dichiara a noi la verità se sappiamo interrogarla. I vecchi Professori si astenevano dalle medicine mercuriali, mentre il corpo era in una, o in un' altra parte gravemente impiagato. E questo lo facevano appunto nelle sordide, ed antiche piaghe veneree, perchè conoscevano benissimo, che questo difetto veniva fomentato da una diatesi scorbutica, nella quale il Mercurio produce sempre effetti molto pericolosi. Questo era il risultato delle loro sperienze. Posto ciò, io domando, le piaghe della gola quale apparenza, quale indole, e qual carattere dimostrano? Per lo più avvengono nelle persone consumate da diu-

uturno morbo gallico, e ridotte quasi al termi-
- della vera Tabe. La superficie dell' ulcera de-
scente è sempre ricoperta di un velo sordido,
nioso, e niente manca per istabilire il carattere
una vera piaga scorbutica. Se a questa specie
piaga si adattano le penetranti, acri, e pun-
enti particelle del Cinnabro, il quale per mezzo
el fuoco le accennate qualità acquista, le condi-
oni dell' ulcera diventeranno sempre peggiori.
i più le piaghe delle fauci trattate con suffumi-
o Cinnabarino sogliono spesso indurre una flo-
osi nel Polmone, risvegliano una tosse secca mo-
stissima, e dispongono gl' infermi ad una irre-
arabile Tisichezza polmonare. Se dunque abbia-
no ragioni da temere il Cinnabro sotto forma di
apore nelle piaghe delle fauci, quest' ultima de-
' essere riguardata com' essenziale. Mi ricordo
ii aver dovuto rimediare a quest' inconvenienti
on istretta dieta lattea, per lungo tempo pratica-
a, con medicine antisettiche, e con numerosi
agni dolci. Sono state alcune volte felicissimo
nel curare le ulcerazioni delle fauci, usando sem-
olicemente il Sublimato al peso d' un quarto d'
acino in bevanda, accoppiandolo sempre con mol-
o latte, e con bagni continui. Posto quanto si-
nora abbiamo scritto, e riflettendo alle varie os-
servazioni da noi proposte, riuscirà facile il rego-
lare quelle medicine, che possono condurre alla
ura eradicativa delle piaghe veneree invecchiate.

Ostruzioni del basso ventre trattate colle fregagioni di sublimato.

MOlte volte l'antica, ed invecchiata Lue porta l'ingrossamento, e la durezza del fegato, della milza, e delle glandole mesenteriche. Mentre queste malattie organiche risentono l'azione del Sublimato, che si adopera per conto della cagione gallica, le vediamo in gran parte diminuite. A questo fine ho voluto sperimentare se mentre le accennate ostruzioni formavano la principale malattia, il Sublimato potesse riusire vantaggioso. In fatti una milza, che per la sua mole smisurata, e per la straordinaria durezza, meritava il carattere di scirrosa, dopo le reiterate fregagioni di Sublimato fatte a' piedi, e dietro allo scarico di orine molto sedimentose, si osservò diminuita almeno di un terzo. E se l'infermo avesse avuto la necessaria continenza nel vitto, forse avrei avuto il piacere di vederlo eradicativamente guarito. Altri tentativi da me fatti, quantunque non siano riusciti del tutto infruttuosi, tuttavia niente decidono di grande, e questo argomento rimane ancora nell'oscuro. Una ragione per altro di grandissimo momento mi ha trattenuto dallo spingere i miei tentativi troppo innanzi, e questa è, che nelle congestioni scirrose se mai una medicina troppo attiva a larga mano si adopera, può benissimo in luogo di sciogliere, suppurare, e corrompere le materie, che formano il tumore, e ciò sarebbe di grandissimo danno. Io so quanto si è detto intorno alle fregagioni di mercurio fatte sopra la regione epatica nelle durezze del fegato, ma non sono nel caso di molto trattenermi nello sviluppo di queste dottrine, le quali serberò a tempo migliore.

Fine della seconda Parte.

PARTE TERZA

Osservazioni pratiche particolari .

A storia, o sia la chiara, e fedele descrizione delle malattie è quella parte di medicina, forma la Diagnostica, che stabilisce le indicami, e che assicura la guarigione perfetta. Con ste mire, e guidato da questi principj, nel so di moltissimi anni ho giornalmente notato nto avveniva nella straordinaria quantità d'inmi da me visitati; nè mai ho trascurato di vere queste osservazioni accanto al letto degl' ermi, ed in diverse ore del giorno. Molti dienti ed industriosi giovani, che cercavano di diar la natura da vicino, e si mostravano indei nell' assistere alla clinica, conservavano quanto me si dettava, per trascriverlo nel libro gene- delle nostre osservazioni. Ecco quali storie di attie da me oggi si presentano al pubblico, o il risultato delle penose descrizioni, eseguite he a rischio della vita, dovendo trovarci semin mezzo alle putride e contagiose esalazioni persone consumate da morbi atrocissimi. Tra numerosissime storie ho scelto le più interesti, e le più istruttive, trascurandone altre molte lo stesso genere, per evitare le continue ripetini. Nè in quest' ultima parte ho voluto nien- defraudare a tanti miei amici della giusta lode, loro si apparteneva; giacchè si sono degnati mministrarmi bellissime guarigioni eseguite sendo il mio metodo. Ho creduto perciò di non po-

poter meglio adempire al proprio dovere c
pubblicando esattamente le storie ricevute da
tri ; cosa che ho fatto con mia grandissima sod
sfazione. Se la maniera di osservare, e le rifl
sioni che sono ricavate dal fatto incontreranno
approvazione generale ; sarà questo uno stimo
per farmi una volta comunicare al pubblico
raccolta delle cose appartenerti ad altri morbi cr
nici, e quanto riguarda le malattie acute, da r
sempre con attenzione osservate, e minutamen
descritte. Prima però di venire alle cure, e gu
rigioni ottenute adoperando esternamente il S
blimato, presenteremo uniti alcuni casi, ne' qu
il Sublimato cerrosivo è stato o direttamente,
pure indirettamente dannoso.

CASO I.

Un Cavaliere di età consistente, di temper
mento sanguigno bilioso, per un Tincone mal
mente condotto, a poco a poco fu oppresso da lu
confermata, che lo malmenò per lo spazio di du
anni continui. Ulcere profondissime nella faccia
ed in tutta la cavità interna del naso ; piagh
viziosissime e sordide nelle fauci, dalle quali ve
niva impedita la deglutizione di qualunque sostan
za solida ; la febbre continua, e la macie form
vano la scena triste della sua malattia. Dopo
avere invano tentate moltissime medicine mercu
riali, secondo il metodo di altri Professori, fu c
me in quel tempo trattato con leggierissime do
di Sublimato corrosivo, disciolto nello spirito
vino, ed edulcorato con giulebbe comune. La do
se sulle prime fu soltanto della quarta parte d'u
aci

no per giorno; ma nel progresso del tempo si
rtò infino ad un acino, diviso la mattina, e la
a. Accoppiò sempre con il Sublimato non solo
a discreta, ma posso francamente dire una ec-
ssiva quantità di latte. L' operazione principale
l medicamento fu quella di risvegliare una co-
tanto grande di sudore viscido, puzzolente e
cattiva qualità, che in fine della cura tutta la
ancheria si trovò stranamente consumata L' ef-
to, ed il vantaggio fu maraviglioso, perchè do-
la seconda settimana tutte le piaghe cominciа-
mo a deponere la loro sordidezza, e generandosi
poco a poco delle carni sode, tutte giunsero
a cicatrizzazione perfetta. Allora fu che l' in-
mo cominciò con grandissimo piacere ad in-
iottire cibi solidi, cominciò a ripigliare le sue
ni; e per gradi procedendo innanzi il miglio-
nento, nello spazio di due mesi racquistò l'an-
a sanità. Rimaneva soltanto nella macchina un
rto spossamento, e quella suscettibilità ad essere
olestata da qualunque benchè leggiera cagione,
me per lo più accade ne' corpi dalle lunghe ma-
tie debilitati. Passò circa due anni di una sa-
tà mediocre, al sostentamenso della quale non
co contribuiva un metodo regolare nel vivere,
uso del latte, e qualche altra blandissima medi-
na refrigerante. Ma mentre niente di sinistro si
pettava, nacque con pochissimi sforzi di tosse un
bondante sputo di sangue, il quale non portò
febbre, nè altro pericoloso accidente; onde do-
alcuni giorni di stretta dieta, e dopo di ave-
lubricato il ventre, tutto felicemente si superò.
ssati altri due anni la medesima indisposizione
mparve di nuovo, e con eguale prontezza si su-
però,

però, nè fino al presente si è più affacciata. Que
sta conseguenza da me si è attribuita alla forz
troppo grande, colla quale il Sublimato corrosiv
agisce, mentre si adopera internamente, come ver
rà ulteriormente confermato dalle seguenti osser
vazioni.

CASO II.

Morbus niger.

IL Tenente Generale Signor Marchese Militerni
d'anni 64, di piccola statura, ma di tempe
ramento robusto, e bilioso, dopo di aver servit
per 40. anni al Re di Francia, ritornò in Patri
godendo perfetta salute. Nel mese di Ottobre 1774
passò in Sicilia per ordine sovrano. Questo Signo
re in tutta la sua vita altro non avea sofferto
che due Gonorree, per effetto delle quali portav
un piccolo incomodo nell' orinare, prodotto d
ingrossamento rimasto nella Prostrata. Giunto i
Palermo, e sembrandogli essere maggiormente af
flitto da questa indisposizione, consultò un dili
gente Chirurgo di quella Città, il quale lo per
suase a servirsi delle candelette; ma dopo alcuni
giorni nello introdurre la candeletta soffrì stimol
forte, e dietro a questo si vidde, come al solito
comparire uno scolo purisimile. Contemporanea
mente si svegliò una febbre, allora creduta bilio
sa, e medicata per tale. Terminata la febbre, na
cque una forte Disenteria, la quale con medi
camenti empirici molto astringenti fu guarita
Considerando però il Professore che lo medicava
che potesse aver parte agl'incomodi di questo ga
lan

uomo un seminio di Lue venerea, disperso per
o il corpo, d'accordo con il chirurgo consi-
, intraprese, ed eseguì per lo spazio di tre
mane l'uso interno del Sublimato corrosivo,
lto nello spirito di frumento.
assati tre mesi dalla cura del Sublimato, co-
ciò ad affacciarsi un acido così forte nello sto-
o dopo di aver mangiato, e bevuto qualunque
., che l'obbligava a forzare un vomito, il qua-
erminava cacciando tutto, ed infine molte
ume amare. Si tentarono in Palermo vomitivi,
ganti, e mille altre cose, ma tutto fu vano,
chè la malattia nel corso di cinque mesi lo a-
ridotto a non poter tollerare altro che un po-
di cioccolata calda. Se dovendo vomitare for-
mente, si studiava di trattenersi, allora inco-
ciavano atroci dolori intestinali, e per sollevar-
lovea sempre ricorrere al vomito. Quello che
ciava per secesso erano i cibi non concotti. La
rezza era giunta ad un segno eccessivo. Una
za casualmente mangiò del latte gelato, e que-
lo ritenne; sicchè si appigliò al latte, ma do-
quattro giorni ricadde come prima. In tale sta-
ritornò a Napoli il dì 18. Agosto. Osservando-
il giorno dopo, trovai oltre alle cose accennate
polso inferiore, stomacale, fievole, ma affatto
mune di febbre. Il basso ventre toccato, non
duro in niuno luogo, fuorchè un poco verso
a sinistra del fegato; nè tumore particolare ver-
il piloro si osservava. Le orine portavano ab-
ndante sedimento. Ordinai un bagno fresco in quel
rno, e nel giorno seguente vomitò come al so-
. Tentò il latte, e lo vomitò coagulato. Si
» il decotto di legno Quassia. Ritenne le uova,
e co-

e così è avvenuto fino al giorno 25 di Agosto con sommo sollievo. Il tonno è quieto ; gli escrementi procurati con clistere sono naturali . Per aver mangiato della gelatina è ricomparso il vomito

27 *Agosto*.

Dopo aver passato una notte inquieta, con peso ed oppressione allo stomaco, alle ore 9 è caduto in un terribile deliquio. Avea il pallore della morte, ed i polsi erano capillari . Un momento dopo volendo vomitare , dopo una bocconata di saliva, in due leggieri conati ha data fuori una quantità di sangue oscuro di colore, molto sciolto, senza essere punto spumoso , e che poteva giungere al peso di cinque libbre. Non ho avuto tosse , o affanno nè prima nè dopo ; nè altro sangue, o altro vomito per intervalli allora è comparso . Si sono dati pezzi di neve continuamente i polsi sono rimasti sempre capillari per due ore dopo il vomito ; un mezzo quarto d'ora dopo il vomito di sangue ha inteso freddo sensibile. Dopo mezzo giorno si è riscaldato, ed è comparsa una leggiera febbre, con polsi elevati, ma inferiori, ed una sensazione di peso sopra dello stomaco . Nell'aumento di questa febbre ha sofferto un altro assai leggiero svenimento ; ed in quell'atto senza avvedersene ha vomitato molta bile oscura, quasi simile all'atra bile . Si è usata la neve , e l'acqua fredda. Si sono aperti de i conigli vivi sopra lo stomaco , e seguì una evacuazione prima di fecce, e poi d'una materia nera , simile alla pece, che per la maggior parte consisteva in sangue .

28 *Ago-*

28 *Agosto*.

i dormito interrottamente, il calore è sano, ebbre è terminata. Polsi regolari, pieni; qualvolta seguita ad applicare i conigli; l'acido è simo. Ha rigettato un boccone di bile verso re undici, tempo nel quale una insensibile alzione febbrile si è manifestata. Le orine sono oco più scarse, e sedimentose. Neve, ed acqua.

29 *Agosto*.

er mezzo d' un clistere ha cacciato del sanoscuro. Polsi sani, senza veruno sintomo.

30, 31 *Agosto*, 1 *Settembre*.

Non ha più inteso acido, nè ha più vomitato; con il lavativo della sera caccia una specie tra bile. Nella regione dello stomaco s' incontra un corpo della grossezza d' una noce, duro, un poco dolente; sopra di questo luogo ho o applicare l' empiastro di cicuta. L'acqua de' iarelli bevuta tre volte al giorno, produce abdante orina, non chiara. Il corpo si nudrisce poco, benchè sia debole. Mangia pochissimo liverse ore del giorno; nella notte non dorme to. Polsi vigorosi, ma un poco ineguali, coquelli della diarrea.

5 *Settembre*.

n tutti questi giorni è stato immune dall'acido; ulsazione dell'addomine è cessata; e solo rimane

un

un poco di durezza al fegato. Con lavativi c
cia fecce, e bile oscura; e questo lo solleva.
polso sano, eguale; il colore, e le forze migli
rano. Passerà lunedì all'aria di S. Paolo, do
userà l'acqua media di Castellammare.

24 *Settembre*.

Oggi è ritornato in fretta da S. Paolo, perc
da qualche giorno erasi gonfiato tutto il corpo,
il cibo diventava acido; tanto che ha dovuto sfo
zarsi a vomitare come prima. Polsi eguali, sen
febbre, benchè dica averla avuta due volte. Gran
stitichezza di ventre. Si ajuta con lavativi, c
acqua, e con nitro. Polsi come al solito. Ritie
le uova.

25 *Settembre*.

Notte inquieta, dolori viscerali; con lavati
sono venute molte evacuazioni guaste. Orine p
copiose, a sedimentose. Polsi bassi, languidi: n
ha vomitato. Continua il nitro.

28 *Settembre*.

Notte inquieta, acido, dolori viscerali, orit
non tanto abbondanti. Polsi sani, deboli. Imp
dimento allo stomaco.

8 *Ottobre*.

Il vomito torna ad essere pertinace, nonostan
l'orina abbondante che caccia. Non vomita molt
cibo, ma bensì un'acqua acida. Polsi estremamen
deb

eboli, già il capo si confonde . Il dolore conti-ua tuttavia .

23 *Ottobre* .

Tutt'i sintomi sono straordinariamente cresciu- ; vomito continuo d' una sostanza fosca , acida ; strema debolezza , orine abbondanti ; gran dolore la regione del Fegato .

21. *Ottobre*.

E' morto nella notte passata, dopo aver vomita- continuamente ; vomitava però solo un fluido cido , sottile , e non mai gli alimenti solidi. Se- uitavano le evacuazioni nere per secesso, e nel- notte di jeri ne vomitò ancora una gran quan- tà del medesimo colore, cosa non successa pri- a . Il tumore del Fegato la mattina precedente la morte era cresciuto al sommo . E' morto il iorno 20 del mese alle ore 5 della sera .

Questa malattia è il vero *Morbus niger* d'Ippo- rate, descritto dal Tissot, nella sua lettera al Zim- erman . Areteo parlando dell' Emottisi , ne nu- era varie specie , e poi dice pag. 9. *Si autem gu- , aut ventriculus sanguinem vomunt , neque admo- m lethalis est affectus, & si valde copiosi sangui- s exitus est, neque longa curatio est , neque varia . a jecore , aut liene prodeat, non facile id fit, ne-a e continenter, namque in ventriculum & intestina , peditius hæc viscera sanguinem propellunt: haud it, nen quin credendum sit hæc eadem ad superiora . delicet pulmonem, & arteriam posse retundere. ib..s ventriculo major concretusque sanguis evomitur, e-*

tiamì

tiamsi ab arteria fluxerit: si a vena multo nigrior, compactiorque est. Nausea multa adest, pituitosus biliosusque vomitus: si prius homo comedit, cum cibis mixtus sanguis ejicitur; in eodem enim loco cibus sanguisque colligitur; ructus crebri fiunt, & virus olentes. Quod si multa materia collecta est, angor animi vertigoque sequitur: quum materiam vomuerunt, resolvuntur tamen, penitus exæstuant, assidueque dolet ventriculus. Hip. lib. 4. Aph. 21: Excrementa alvi nigra, sanguini atro similia, sponte exeuntia sive cum febre, sive citra febrem, pessima, & quanto ipsorum colores pejores fuerint plures, eo deteriora. A medicamento autem talia exigi melius est, idque quanto ipsorum, plures fuerint colores: & Aph. 28: Quibus per morbos acutos, aut diuturnos, aut ulnera, aut alium quemvis morbum extenuatis, bilis atra, aut veluti sanguis niger subierit, ii postridie moriuntur. E finalmente Ippocrate medesimo *Prædict.* 1c. p. 482. nota che, *Post sanguinis eruptionem, nigrorum per alvum transitus malus.*

Non vorrei, che le persone savie ed intelligenti dell'arte sfigmica mi domandassero, perchè in un caso come questo, nel quale il vomito formava la parte principale della malattia, non si è dime notata con ispecialità la natura del polso? Risponderò che positivamente in niuno infermo, tanto quanto in questo, era così patente la caratteristica del polso stomacale. Un somigliante carattere consiste in una elevazione, o sia un arco piccolo, ma elevato, duro ed irritato, osservabile soltanto nella parte di mezzo dell'arteria destra, appunto dove appoggiano l'indice, ed il medio del Medico. Quest'arco esiste tuttavia, anche dopo che il vomito è cessato, e sempre ricomparisce più paten-

tener

emente, allora quando nuovo vomito si apparec-
hia. Sempre però questa specie di polso appar-
iene alla classe de' polsi inferiori, altrimenti po-
rebbe confondersi col polso polmonare, come in
ltra occasione sarà spiegato.

CASO III.

Perforazione del ventricolo.

Domenico Buonolume Soldato nel Reggimento
elle Guardie Italiane, di età consistente, dopo una
ue antichissima, accompagnata da pustole quasi in
utte le parti del corpo, e principalmente negli
rti inferiori, e nella testa, fu trattato con dosi
moderate di Sublimato corrosivo internamente.
Dopo varie vicende, cominciò a soffrire una peren-
e Cardialgia, accompagnata da vomito di tutte le
ostanze alimentizie, e da una costante stitichezza
i ventre. Le diverse medicine ammollienti, i leg-
ieri solutivi, gli oppiati, e le bagnature tiepide
lcune volte hanno prodotta la diarrea, ma con po-
issimo sollievo. Ora il vomito è perenne, i do-
ori continuano come al solito, e l'infermo si
ede sommamente emaciato. In tutta la sua lun-
hissima malattia il polso destro si è osservato
iccolo, basso, irritato, con una leggierissima eleva-
ione sotto l'indice. L'arteria sinistra si vede sem-
re più elevata nel mezzo, e profonda verso del
ubito, come sempre avviene nelle malattie degl'
ntestini.

7 Aprile 1781.

Continuando gli atroci dolori intestinali, ricom-

parve il vomito, e qualche volta quella diarrea, che succedeva alle solite sue lunghe stitichezze; svanirono i polsi, e l'Infermo dopo due giorni finì di vivere. Nell'apertura del cadavere si vide prima tutta la superficie degl'intestini leggiermente arrosita, e ricoperta di una materia marciosa, che nasceva da molt'acqua purulenta, stagnante nell'addomine. Il fegato cresciuto di mole, avanzandosi molto verso il sinistro Ipocondrio, copriva del tutto il ventricolo. Rialzato il primo, si trovò nel ventricolo un forame quasi rotondo, il quale ammetteva facilmente l'estremità del dito annulare. Questo forame situato nell'arco inferiore del ventricolo verso il piloro, occupava il centro di una callosità, la quale in varj luoghi era diventata quasi cartilaginea, ed avea mutata quasi due pollici incirca della sostanza del ventricolo medesimo, rendendola durissima. Il Pancreas si trovò estremamente ingrossato, duro e scirroso. Nel petto non compariva alterazione alcuna, fuori di molte aderenze, che il polmone avea contratte colla pleura, come per ordinario avviene nelle lunghissime malattie.

CASO IV.

Tumore al Piloro.

Una Gentildonna d'anni 40, madre di molti figli, adusta, di temperamento bilioso, altre volte soggetta a malattie del basso ventre, ed anche a qualche tubercolo; è passato più di un mese, da che si racconta aver sofferto sempre febbre, con nausea, imbarazzo di viscere, amarore di bocca e spor

sporchezza di lingua. Tra questo tempo ha
ucciato per secesso molti vermi, per cui volen-
o i Medici curare una febbre da essi chiamata
erminosa, prescrissero uno scrupolo di Mercurio
olce ogni giorno; e siccome comparve subito la
ilivazione, lo sospesero per alcuni giorni, e sustì-
uirono il Mercurio saccarato: poi ripigliarono le
tedesime dosi di Mercurio dolce. E perchè questa
l febbre incomodava i nervi, ed era accompa-
nata da Cardialgia, vollero perciò usare l' oppio
uro al peso di cinque acini. Usarono altresì lar-
amente la chinachina, e molti bagni freddi. Que-
:o governo, e la malattia forse per se stessa gra-
issima, l' ha ridotta nelle seguenti circostanze,
elle quali l' osservai per la prima volta il giorno
inque di Ottobre. Avea le gote arrossite d' un
osso quasi livido; continuo vomito, e nausee in-
ollerabili la tormentavano, e col vomito altro
on cacciava che una bava densa, e bianca. La
ngua era sporca nel mezzo, e rossa intorno. Ta-
:ando il ventre giusto sotto della cartilagine en-
iforme, ma dalla parte sinistra, si osservava una
urezza notabile, come un piccolo globo, tanto
olente, che al solo leggiero contatto della mano
infermа urlava per dolore: tutto il rimanente del
entre era molle. Non rendeva che poco, e questo
er opera de' lavativi. I polsi sommamente ine-
uali erano composti di onde grandi, e dure, e di
ltre molli più rilevate, e più esterne. Il destro più
iccolo irritato, e basso del sinistro, il quale po-
itivamente rassomiglia al polso esterno. Jeri le
era, sei del mese, dopo di essere precedute alcuna
nancanze di animo, cacciò per secesso molta quan-
ità di marcia ben concotta, e di buon colore.

Allora i polsi si mantennero ancora duri, irritati; ed ineguali; ma sempre il sinistro era più grande. La notte è stata più quieta, e solo due volte ha vomitato; i polsi sono più molli, e meno febbrili. Nel dopo pranzo maggiori angustie, continua nausea, e vomito; nè ha cacciato altro, che pochissima bile. Le orine hanno un sedimento bianco corpulento. La febbre subentra verso la sera, ed i polsi portano la descritta ineguaglianza, come nelle suppurazioni; nelle ore della mattina la febbre si trova rimessa.

8 Ottobre.

La notte è stata molto tranquilla senza vomito, e senza nausea; il ventre ajutato con clister ha dato pochissime fecce con qualche striscia di marcia. Con un solo conato di vomito questa mattina ha data fuori la solita bava. Polsi più tardi e molli.

9 Ottobre.

La notte è passata con molta pace, e rare volte in tutto il giorno ha sofferto vomito, nè l'elevazione del luogo affetto è tanto grande, quanto prima era. Le orine della notte hanno portato un sedimento bianco, ma sottile; quello di oggi sono crude. I polsi sono più molli, meno inegual e senza quelle onde molto elevate, che indican forte marcimento. Nelle scarse evacuazioni ventrali è venuto un pezzo di pura marcia. No soffre altro che il brodo, e pochissim' acqua.

13 *Ottobre*.

Il vomito è molto diminuito, e rimane soltanto la nausea, ma non così forte come prima. I polsi sono più bassi, e più eguali, ma ancora duri, ed ondosi. Le orine naturali portano nel mezzo sospesa una nuvoletta bianca. Siamo nelle medesime favorevoli circostanze, perchè il vomito è rarissimo, e di corta durata; il dolore molto mite, e la nausea quasi del tutto cessata. I polsi sempre più si fanno inferiori, più eguali e molli, e comincia qualche desiderio di mangiare.

19 *Ottobre*.

I polsi sono ora perfettamente inferiori, nè portano niuna celerità, o frequenza febbrile; solo si nota una vibrazione, una durezza, ed una leggiera ineguaglianza. Dopo di aver sofferte alcune ore di nausea caccia marcia per secesso tinta, ed inviluppata di bile. Il dolore, e la gonfiezza del Piloro sono quasi cessati. Le orine aveano jeri una superficie oliosa. Mangia, e ritiene il cibo.

23 *Ottobre*.

La nausea è andata mancando da giorno in giorno, ed i polsi si sono ridotti al naturale. Fino a jeri cacciò della marcia per secesso; ma questa mattina si sono veduti escreti concotti, e biliosi. Ha buono lo stomaco. Piglia latte con acqua di Gurgitello.

28 *Ottobre*.

Essendosi rimessa in gran parte, è passata a respirare l' aria della campagna.

Non ostante l' esito felice della malattia acuta, pure negli anni seguenti questa medesima persona ha sofferti notabili incomodi, e soprattutto una specie di ardore nello stomaco. Negli ultimi due casi è molto chiaro il danno prodotto dal sublimato corrosivo nella sostanza del ventricolo; e nella storia presente è probabile non solo, ma quasi certo, che le dosi eccessive di mercurio dolce siano state la primaria cagione della suppurazione. Merita in questo luogo di essere notato ciò che si legge in Galeno, riguardo alla diagnostica di questa malattia. *Gal. de inæquali intemperie c.* 3., *Ac quæ in ventriculum incidunt abscessionum, optima est quæ in sinum ejus internum abit, in quem etiam plerumque se aperiunt: mala vero quæ sub peritonæum*

C A S O V.

Benchè non sia una malattia nata positivamente dal mercurio quella, che segue, pure vedendo in essa molte circostanze, che possono somministrarci del lume, non ho voluto dimenticarla.

15 *Settembre* 1776.

Francesco Ronca d' anni 49 del Battaglione degl' Invalidi, emaciato all' estremo, da un anno addietro soffrì un forte dolore di testa, nato da cagione gallica, e di questo dolore fu anche guarito nel nostro Spedale. Dice ora che da otto me-

si

soffre un vomito, nato da acido fortissimo, che obbliga a cacciare immediatamente qualunque cibo, o bevanda. Con questo vomito quasi sempre è accoppiato molto sangue oscuro, dolori venali, e da qualche tempo a questa parte una pernace Diarrea. I polsi sono ristretti, ineguali, ssi; il destro piccolo, il sinistro più elevato, più duro. Toccato il ventre tanto nel fegato, mè nella milza s' incontra una forte durezza; e emendo un poco la regione della milza, si sveia un poco di tosse secca.

16, 17, 18 *Settembre*.

Si è manifestato positivo attacco di petto, perè espettora una sostanza concotta. I polsi sono ebolissimi, e la respirazione difficile. In questa tuazione è stato trasportato nella Camera de' Tici.

CASO VI.

10 *Settembre*. 1799.

Per alcune ulcere veneree della ghianda fu adoerato il fuoco in un soldato infermo. Questa oerazione ha cagionata una violente emorragia, e e orine scappano con grandissimo ardore. In tali ircostanze si osserva febbre sensibile con polsi ineriori, sommamente irritati e duri; e si trova ella parte di mezzo dell' arteria sinistra una grane elevazione, con alcuni urti più veementi, i uali costituiscono l' essenza di tutte le affezioni elle parti naturali, e dell' intestino retto. L' arteria

teria destra è del tutto inferiore, bassa ed irritata. Il ventre è chiuso, la respirazione si vede leggiermente affannosa; e la lingua si osserva un poco arrossita nella punta. Ha usato il seguente rimedio.

℞. *Syrup. violar.* unc. ji.
Camph. gr. x.

13 *Settembre.*

E' migliorato sensibilmente, ed i polsi si sono quasi ristretti al naturale. Questo caso servirà di norma riguardo alla natura de' polsi in simili circostanze, come noteremo anche appresso trattando dell' Idrocele, e del Tincone.

CASO VII.

Gonorrea.

Allora quando non ancora da noi bene si conosceva, fino dove potesse giungere l' attività delle fregagioni di sublimato, e credendo che per la cura della Gonorrea venerea non bastasse fregarlo alle piante de' piedi, si volle tentare una unzione fatta nel Perineo. Questa portò non solo notabile arrossimento, ma anche produsse una superficiale scottatura nella parte. Un somigliante avvenimento mi fece pensare a comporre una pomata più dolce, alla quale per maggior cautela feci aggiungere pochi acini d' oppio. Con questo metodo quella gonorrea, che per un anno e mezzo non era ceduta alle più efficaci medicine, si dissipò perfettamente dopo la 15 fregagione; non ostante che l' infermo fosse d' una età avanzata. Altri casi di simi-

ile natura trattati a dirittura con unzioni di limato sotto de' piedi sono eradicativamente riti.

C A S O VHI.

Gonorrea.

Luglio 1781.

Anselmo Pozzi Soldato nel Reggimento di Cavalleria del Principe, attaccato da Gonorrea, e rmatocele, ha intrapreso l' uso dell' unguento sublimato corrosivo. Dopo la duodecima unme, non solamente si osserva il testicolo rito quasi allo stato naturale, ma in gran parte ora si è sciolta la durezza del cordone spertico destro, e la Gonorrea è presso che intenente guarita. Continuerà intanto le fregagio e le bagnature dolci.

9 Agosto.

Essendosi fatta la decimaquarta unzione, e vedosi svanito ogni sintoma, si è stimato dar mine alla cura con un semplice purgante.

C A S O IX.

Gonorrea.

Un gentiluomo d' anni 25 di fibra debole, e temperamento flemmatico, dopo di avere invatentata la cura di una pertinacissima Gonorrea, la quale da circa due anni veniva costantemente

te afflitto, fu da me consigliato ad intraprender
le fregagioni di sublimato. A questa esterna me
dicina aggiunsi anche internamente pochi acin
dell'estratto di Cicuta, e le bevute così di latte
come di acqu' Antivenerea. L' effetto fu del tut
to favorevole, e l' infermo guarì mediante vent
unzioni. Altre osservazioni di simile natura
sono fatte, e si fanno da me; e perciò per no
annojare il lettore, passerò a rapportare quant
le altrui sperienze mi hanno somministrato d
curioso, e d' interessante.

CASO X.

„ Mentre nell'anno 1781. mi tratteneva in u
„ Villaggio della Provincia d' Otranto, mia Patri
„ consultai un mio amico per la seguente indispo
„ sizione. Sono pressocchè cinque anni da che f
„ attaccato da Gonorrea virulenta. Nel principi
„ praticò le pillole del Bellostio, ma nel terz
„ giorno essendo mancato il flusso gonorroico, s'in
„ tumidirono le glandole inguinali, ed un torpor
„ molesto tormentava tutto il corpo. Si cercò di ri
„ chiamare l'arrestata gonorrea, come si fece, e quin
„ di si amministrarono le medicine semplici, dietr
„ alle quali altro non restò, che una semplice goccet
„ ta. Dopo contrasse una seconda Gonorrea, all
„ quale si rimediò come si era fatto alla prima, m
„ sempre la goccetta rimase in piedi. In queste cir
„ costanze consigliai per lettera il Signor Cirillo
„ dal quale ottenni la risposta che segue. Il fluss
„ gonorroico, che da lungo tempo travaglia il Signo
„ N. N. non potrà certo superarsi senza una cur
„ esatta ed efficace; giacchè un veleno introdot
„ to

o da tre anni nel sangue, ed accresciuto da re-
ente contagio, ha dovuto viziare tutta la lin-
a del corpo. Perciò sarei di sentimento, che
i praticassero le leggiere fregagioni mercuriali,
ccompagnate dal bagno dolce, ed interrotte
pesso per evitare qualche molesta salivazione. Da
uesto governo non si ottenne vantaggio alcu-
o. Finalmente nel mese di Agosto dell'anno pas-
to da una relazione del Dottor Fisico Signor
ilippo Nutricati rilevai lo stato deplorabile,
el quale tuttavia si ritrovava il mio amico, e
rescrissi le fregagioni di Sublimato. Ma la ri-
ugnanza che i medici assistenti mostrarono al-
esecuzione di questo progetto, e la pertina-
ia della malattia spinsero l'Infermo a portarsi
ella Capitale nel mese di Marzo del corrente
nno 1783. Quindi dopo aver di tutto infor-
nato il Signor Cirillo, si usò la polvere alte-
ante del Plummer, ma senza positivo profitto.
n queste angustie fu risoluto di venire alle fre-
agioni di sublimato. Si eseguì la cura nel ca-
uto Giugno, ed essendosi in dodici fregagioni
onsumate due once di unguento, ebbi la con-
olazione di vedere estinta quella gonorrea, che
a cinque, e più anni pertinacemente durava.
lcuni giorni dopo terminate le unzioni parve,
he lo scolo volesse ricominciare, ma questo fu
n semplice sospetto, mentre premendo forte-
ente la ghianda niuno esito mai si osservò. In
ale stato l'infermo è ritornato nella Patria.

Questa storia mi viene dal mio diligente, e sa-
allievo il Signor D. Pasquale Manni di S. Ce-
eo, dal quale mi fu rimessa una bellissima os-
vazione di una pertinace sciatica guarita con fre-
ioni di sublimato.

LET-

LETTERA

Del Dottor Sante Bnanca al Dottor Domenico Cirill

Urbisalvia 24. Marzo 1783.

Illustriss. Signor mio &c.

Mi confesso sensibilissimo, e grato alle partico lare finezza, che VS. ha voluto compartirmi col ultima sua gentilissima lettera, in cui mi ha po sto in più chiaro giorno sulla proprietà, e rela zione, che aver possa, nelle sue date circostanz la china china, come rimedio nella Lue venere Io la ringrazio col più vivo sentimento dell'ani mo mio, e me ne dichiaro perpetuo debitore.

In ordine alle osservazioni risguardanti l'effic cia del sublimato corrosivo esternamente amminis strato, da me minutamente vedute, non manc trasmettere, non per altro motivo che per soddis fare alle sue domande, che in oggi hanno per m luogo di comandi.

Il primo soggetto, che sperimentò l'efficacia de suo sapientissimo ideato, fu un Giovane di ann circa 24, di alta statura, di corpo escarne, e d moderato colorito nel volto. Costui dopo l'impu ro congresso con una donna infetta ne riportò un violente Gonorrea con varie ulcere nelle ghianda Mantenne celato un tale malore per più di un an no, acciò non venisse penetrato da' proprj dome stici, e perchè immaginò, che abbandonando l' af fare alla natura, se ne sarebbe liberato. Quind s'insinuò più oltre il veleno, contaminando uni versalmente gli umori; e comparvero in iscena sti ramen

amenti dolorosi ora in una, ed ora in un' altra arte della sua macchina, qualche poco di emaciazione, polsi piccioli, e concentrati. Contuttociò e una ben lunga corsa fatta a piedi nella più ervida estiva stagione, esponendosi ad una aria piuttosto rigida, con corpo fumante, non gli avesse cagionata una fierissima tosse con dolor vago nel etto, ma senza febbre, non avrebbe chiamato il 'rofessore. V' intervenni per farla breve, e dopo arie mie ricerche mi confidò tutto secretamente. n tale stato di cose pensai di provvedere ad un rosso guajo, che sarebbe avvenuto al delicatissimo rgano del Polmone coll' annunzio di quella fiea tosse; onde stimai ben fatto di eseguire una iscreta cavata di sangue, e metterlo ad un siero enissimo depurato, alterato con una decozione Teiforme di Edera terrestre. Proseguì varj giorni n tal metodo, con apparente miglioramento. Un giorno dopo di aver fatto il cammino di un mezo miglio, gli rincalza più ostinata la tosse, e gli agiona un gettito non mediocre di sangue da' Polmoni. Fu tosto riparato ad un tale sconcerto, e u pienamente superato. Ma il rio celtico veleno empre più s' innoltrava a cagionare addensamenti, aodone indizj manifesti una minore libertà nel respirare, l' oppressione, che sentiva nelle camere alde, e ne' tempi umidi, indizj, dissi, che sicuamente minacciavano tubercoli nel tessuto cellolare del Polmone. In queste circostanze credetti, he la tosse venisse sostenuta da un tale arresto, sicchè per risolvere una sì viziosa coerenza, pensai di praticare l' Etiope minerale preparato a fuoco, da cui ne riscosse del vantaggio; ma la gonorrea, le ulcere con tutti gli altri fenomeni divisati

visati da principio erano ancora in piedi in ma
niera, che pochi giorni dopo comparve nel peri
neo un tumore grosso come un uovo di gallina
indolente, e durò come una pietra. In tale stat
persuaso dalle sue fortissime ragioni, e dalle veri
diche sue sperienze, volli tentare l'unzioni del su
blimato corrosivo ne' piedi, facendo precedere a
cuni bagni d'acqua corrente. Incominciai con un
mezza ottava per volta; nel terzo giorno passai al
ottava e mezza. Ebbi il piacere osservare dileguar
si totalmente il tumore, disseccarsi le ulcere,
svanire la gonorrea. Il paziente soltanto intese u
gran fuoco per la vita, sudava facilmente, le ori
ne non erano scarse. Dopo tali unzioni comparv
nell' interno del femore una materia acrimonios
che portava del gran fastidio, e irritandola coll
proprie mani, cagionò varie piaghe crostose. L
sottoposi a due altre unzioni collo stesso metodo
e maravigliosamente si dileguarono. Il giovane or
respira bene, sta vegeto, e mi assicura di sentirs
più forza assai di prima. Domando ora ad VS. s
l'unzione mercuriale potrebb' essere efficace in u
principio tubercolare prodotto anche da altre cagio
ni? Incoraggito da una tale mia osservazione, m
si presentò nell' anno scorso un Pesciajolo, ch
dopo varie gonoree, e tinconi mi disse essere stat
soggetto ad una totale suppressione di orina, dell
quale non sarebbe mai risanato, se non fosse arri
vata una mano esperta di buon Professore, il qua
le in sua presenza mi assicurò, che fattane l'esplo
razione nel tratto dell' uretra, non incontrò osta
colo alcuno; ma mi asserì, che sotto lo sfinter
della vescica sentì una resistenza senza poter de
cidere, se fosse una varice, o pure una ruga. Io h
cre

creduto essere una congestione di umori viscidi, e renaci, stagnanti nell'organo cellulare della Prostrata, o delle parti adjacenti; la cui turgidezza dovette cagionarle senza dubbio la soppressione, che di tanto in tanto tornava ad incomodarlo. Furono praticati varj rimedj, e segnatamente l'estratto di Cicuta, consigliato da un dotto Professore, ma nulla giovò. Venne da me con un'attuale Gonorrea, e con un tumore nel sinistro testicolo. Promisi che in pochi giorni l'avrei sanato per mezzo d'una fregagione fatta alla pianta de'piedi con un unguento di sublimato corrosivo, ed egli tosto acconsentì, perch'era astenutissimo alle medicine interne. Avea costui un corpo piuttosto pingue; onde tralasciati i bagni, venni immediatamente alla unzione alla dose di due ottave. Dopo la terza unzione cominciarono a comparire abbondanti le orine, nella quarta il tumore del testicolo si vide quasi svanito, e nella quinta totalmente disciolto. E' già un anno che è stato medicato da me, e mi assicura non aver più avuto il minimo sospetto di soppressione di orina. Tutto ciò io candidamente asserisco, senza aver veduto generare incomodo alcuno negl' infermi, anzi sono guariti eradicativamente; e se alcuno ne richiedesse autentici attestati, perchè non abbia luogo la mensogna, ne resterà servito.

Meritavano le belissime osservazioni di questo valente Professore un luogo distinto in questa mia raccolta. Egli mi ha ultimamente comunicata un'altra cura non meno interessante, della quale colla mia solita ingenuità farò uso poco appresso. Dal chiarissimo Signor Dottor Lorenzo Zona di Capua sono assicurato dell'ottimo successo delle

mie fregagioni nel governo della Gonorrea, come comparirà in una lettera; che contiene diverse osservazioni spettanti allo stesso argomento. I poi sempre con maggiore impegno nelle gonoree raccomando le fregagioni, piuttosto che altre medicine, e principalmente le sciringe astringenti, le quali come altrove si è detto, sogliono essere la cagione tanto dello Spermatocele, come del Tincone. Oltre a ciò bisogna persuadersi, che la Gonorrea è forse quel sintoma della Lue, che merita di essere tratrato con mercuriali efficaci, perchè continuamente somministra materia d' infezione alla massa universale de' fluidi.

CASO XI.

Uso interno del Sublimato.

Non volendo niente trascurare di ciò che rende chiaro l' effetto del mercurio nelle malattie veneree, le quali principalmente attaccano le pertinenze della vescica Orinaria, aggiungerò in questo luogo un altro caso, il quale è degno di grandissima riflessione. Il Signor B. uomo vecchio, soggetto ad arene, e calcoli, e solito a cacciar mucosità nell' orina; trovandosi con ardore nell' orinare, per mano di un Empirico ha pigliato quaranta giorni di Sublimato internamente. Subito sono cresciuti gl' incomodi nell' orinare, ed è venuto un tenesmo continuo; caccia marcia fetidissima nelle orine, le quali sono torbide. E' comparso anche un patimento sensibile nel ventricolo, e qualche volta ha vomitato. Il polso destro è duro, vibrante, irritato, inguale, come nella sup

pu

urazione, il sinistro più piccolo, basso, ed inter-
o. Questi segni dimostrano una suppurazione fat-
a nel Rognone sinistro, e nella vescica. In fatti
Infermo dopo pochi giorni è morto.

CASO XII.

Paralisi.

Girolamo Fuscaldo Soldato nel Reggimento Na-
ur di anni 33, di temperamento flemmatico, ri-
otto nello stato di estrema magrezza, essendo en-
rato alcuni mesi addietro nel nostro Spedale Mili-
re, ci fece la seguente relazione. Diceva egli di
ver sofferto un Tincone, del quale non era ri-
nasto vestigio alcuno; ma da cinque mesi a questa
arte ad un tratto fu assalito da forte dolore sot-
o del destro Ipocondrio, ed intese immediatamen-
e raffreddato il femore, e la gamba corrisponden-
e. Passò nell'Ospedale di S. Orsola, dove prati-
ando le fregagioni mercuriali, si raffreddò la gam-
a sinistra. Capitò da noi con una perfetta parali-
i degli arti inferiori, accompagnata da continui
isalti, e tremori convulsivi nelle parti affette. Le
rine scappavano continuamente, senza ch'egli lo
vvertisse, ed il ventre appena si scaricava una
olta ogni dieci giorni. I polsi erano ineguali,
iccoli, ed inferiori; e la maggiore ineguaglianza
i osservava nell'arteria sinistra. Accusava sempre
olori violenti nel basso ventre, e propriamente
ella regione Mesenterica. Tutti gli accidenti fa-
evano manifestamente conoscere, che i nervi spi-
ali, i quali sono destinati al moto degli arti in-
eriori, e che egualmente si distribuiscono alla ve-

sica Orinaria, ed alle intestina, erano ostrutti dal
la cagione venerea, la quale sempre tende ad ad-
densare tutt' i fluidi . La cura da noi intrapres
co.nincia a dimostrare la verità di questo giudi
zio ; giacchè dopo di avere inutilmente adoperat
i bagni freddi , secondo la sciocca pratica napole
tana , con poche unzioni di sublimato si ved
cessato ogni moto convulsivo ; la gamba sinistr
eseguisce tutt' i suoi movimenti con facilità ;
prontezza , e la destra ancora si va ripigliando
L' infermo può sedere nel letto per qualche tem
po ; orina profusamente , e senza incomodo; i suc
polsi sono più regolari , più elevati , e vigorosi
ed il colore del viso dimostra una migliore nu
drizione . Il medicamento da noi usato, penetran
do più facilmente che qualunque altro mercuria
le , giunge fino alle fibre nervose le più sottili
ed essendo frenato dalle bagnature dolci, mai no
produce quegl' inconvenienti, che potrebbe appor
tare un sale metallico sommamente corrosivo . L
infermo da noi descritto ha continuato a viver
in mediocre stato di salute ; quantunque non ab
bia potuto racquistare la sua primiera robustezz

C A S O XIII.

Paralisi .

Un venditore di Vino giovane robusto, anzi d
atletico temperamento , per Lue confermata co
minciò a risentire una generale debolezza, ed ine
zia al moto muscolare . Tratto tratto si manifest
una paralisi così perfetta di tutto il corpo , ch
non solo erano resoluti gli arti così superiori, c
n

e inferiori, non solo per la totale inerzia il rpo era costretto a tenersi nella situazione supi-, ma anche la mascella inferiore era rilasciata segno, che dovendo masticare ed inghiottire gli menti, avea bisogno di chi ajutasse a sollevare mandibola, per eseguire la masticazione, e la glutizione. Questo miserabile era assistito dal ottor Fisico Signor D. Gennaro Scarpati, savio, diligente Professore, e mio particolare amico. onsigliato adunque l'uso delle Freggioni di Suimato, a poco a poco si vide la cosa riuscire nto vantaggiosa, che prima di terminare la cu-, era già dissipata la paralisi, e l'infermo pova dire di trovarsi in una prospera convalescen-. L'effetto del medicamento in questa occasioe fu di apportare un sedimento tartareo straboevole nelle oriine, le quali erano al sommo bondanti, e fetide all'eccesso. La materia che attaccava all'orinale, era così tenace, che non oteva separarsene senza grandissimo stento. Soo ora già due anni, che questo giovane, fuori i qualche indisposizione di altra natura, si trova mmune da qualunque incomodo.

CASO XIV.

Dolori Gallici.

Il B. M. Giovane di temperamento sanguigno, dopo di una Scabbia Gallica, curata male a propposito, cominciò ad essere a tal segno tormentato da dolori in tutte le giunture del corpo, e per tutta la muscolatura, che per lo spazio di circa cinque mesi si vide inabile a qualunque mo-

to ; onde per sollevarsi da una sedia avea bisc
gno di due persone, che lo sostenessero ; e pa
sava le notti in continua vigilia. I suoi polsi er
no languidi, e tardi, ed il colore del viso molt
defedato. Feci precedere molte bagnature dolci
e qualche leggiero purgante. Quindi si usaror
interrottamente quindici unzioni sotto la pian
de' piedi, cominciando da mezza dramma fino a
una. Continuò egualmente le bagnature, piglia
il latte la sera, e l'acqua Antivenerea serviva p
bevanda ordinaria ; e si purgava il corpo di qua
do in quando. Dopo qualche tempo si vide
le orine più copiose depositare al fondo un s
dimento bianco abbondante. Bisogna ricordar
quello che abbiamo detto di sopra, cioè che qua
do in tutte le cure mercuriali questo medic
mento accresce beneficamente le orine, queste c
ventano prima torbide, e di un colore quasi c
nereo, e poi mandano al fondo un copioso sec
mento. Nel corso di questa cura la pelle, che u
volta era stata ingombrata dalla scabbia, cacc
moltissime, ma quasi invisibili efflorescenze c
intollerabile prurito; ma questo accidente do
pochi giorni si vidde interamente svanito. Ver
la decima unzione si accrebbe la vigilia. Interr
te le unzioni, continuate le bagnature, e purga
il ventre, ritornò il sonno naturale. Non più c
quattordici unzioni sono state sufficienti a vinc
re tutti gli accidenti della malattia, e l'infer
da quel tempo, cioè dall'anno 1779 si trova
ottimo stato di salute.

CASO XV.

Varie volte avea io medicato un Soldato con lue confermata, primi fissata nel collo, e che perciò rendeva la testa curva ed immobile, e che poi essendo caduta nel femore sinistro, avea prodotta una vera atrofia nella medesima parte, una notabile gonfiezza del ginocchio, una difficoltà grande nell' orinare, ed un perpetuo tenesmo. In quest' uomo notavasi ancora una spezie di perfetta paralisia del lato sinistro. Il collo continuava ad essere quasi immobile. Furono praticate prima molte unzioni, mi parve che migliorasse per intervalli, ed avendo consumate circa tre once di unguento, si è rimesso del tutto. Il femore si è nudrito, il ginocchio è sciolto, l'escrezione dell' orina, e quella del secesso sono al naturale, ed il capo ha racquistati tutt' i suoi movimenti. In tale condizione è partito dal nostro Spedale nel principio di Luglio 1780.

CASO XVI.

Dolori Gallici.

Un Soldato di Macedonia di età consistente, dopo di avere usate cento sessanta unzioni ordinarie di Mercurio nello Spedale di S. Orsola, venne da noi con dolori atroci nelle gambe, che totalmente lo inabilitavano al moto. Costui dopo poche unzioni di Sublimato cammina senz' ajuto ed è vicino alla totale guarigione.

Questa inerzia delle fregagioni di Mercurio, che si adoperano nello Spedale di S. Orsola, spesso di-

pende dalla pessima qualità dell'unguento, giacchè non solo è poco consistente, ma si distinguono in esso i globetti del Mercurio, i pezzetti della Resina, e le parti del grascio. Mi avvidi della negligenza, che si usa in quello Spedale, molti anni addietro nel caso d' un Soldato, il quale dopo più di cento fregagioni giaceva nello Spedale nostro, venuto da S. Orsola, con una perfetta paralisi degli arti inferiori. Questo disgraziato allora quando fu da me guarito eradicativamente, mi fece fare il paragone del nostro coll' unguento dell' altro Spedale. Questa osservazione servirà dunque di avvertimento, e di cautela nelle circostanze, in cui si deve ripigliare l' uso delle frizioni, altra volta praticate inutilmente.

CASO XVII.

Dolori Gallici.

Il Sig. D. Pietro de Grandis, Fuciliere, giovane di temperamento sanguigno-bilioso, entrò circa due mesi addietro, tormentato da forti dolori venerei, efflorescenze salsuggìnose alla testa, ed una febbre continua remittente. Dopo di avere usate le medicine diluenti, ed evacuanti, fece uso delle bagnature tiepide, e colle fregagioni di Sublimato si vide totalmente rimesso in salute. Il medicamento ha prodotto in lui copioso sudore, e solamente una volta tentò la strada della salivazione. E' da notarsi che questo galantuomo era stato trattato in S. Orsola con sette unzioni di Mercurio, ma infruttuosamente.

CASO XVIII.

Dolori.

D. Carmine Nicotera della Terra di Radicena, in Calabria ulteriore, uomo d' anni 60, e di temperamento sanguigno-bilioso; dieci anni addietro fu attaccato da ulcere veneree, dalle quali guarito, dopo due anni cominciò a risentire dolori nelle giunture delle mani, e piedi; e da questi sotto l' uso della Tisana, acqu' antivenerea, latte, ed altro si liberò; ma nella primavera del seguente anno tornarono con maggior gagliardia. Dal Medico assistente si pensò a' Bagni Termali di S. Biagio, dall' uso de' quali ne ricavò piuttosto del danno; perchè ritornato da S. Biagio, comparvero per le spalle alcune macchie di color lurido, e queste dal Medico si credettero d' indole scorbutica. Inoltre si gonfiarono le giunture delle mani, e de' piedi con dolore; sopraggiunta la febbre, in conseguenza s' ingrossarono le glandole mascellari; ed il corpo tutto si vestì di escrescenze verrucose, e con ispecialità nella fronte, e sopracigli, e nel mento erano della grossezza d' un cece, di durezza callosa, e del colore della cute, la quale diventò olivastra. La faccia, e gli arti superiori si emaciarono, e gli arti inferiori per l' opposto divennero tutti edematosi. Osservatosi da me in uno stato così deplorabile nel mese di Maggio del 1780, si giudicarono tutti questi accidenti essere conseguenza della Lue inasprita, ed alterata dalle acque minerali; e perciò stimai doversi venire al medicamento antivenereo. Ed in fatti dopo di aver calmata la febbre (perchè

lo trovava febbricitante nel dopo pranzo) colla decozione del legno Quassia, con qualche dose del Sale Policresto, e del Cremore di Tartaro, affine di sgravare quella sarcina d'acqua, che ingombrava gli arti inferiori; usando altresì una decozione di Chinachina la sera, passai alle fregagioni fatte con unguento di Sublimato, secondo il metodo descritto nella memoria pubblicata nel corrente anno. Il fatto fu che dopo tre, o quattro frizioni si vide assalito da una terribile Disenteria Epidemica, che affliggeva universalmente allora gli abitanti di Radicena. Subito sospesi le unzioni; si apprestò soccorso alla Disenteria con piccoli vomitivi d'Ipecacoana, con leggieri catartici, e diluenti, e poscia con astringenti blandissimi. Riavutosi l'Infermo da questa malattia accidentale, si ripigliarono le fregagioni di Sublimato, e fu così felice la cura, che dopo trenta unzioni risultò libero da qualunque incomodo. Le sole verrucche del volto non guarirono così perfettamente, come quelle che occupavano il rimanente del corpo. Questa osservazione mi è stata comunicata dal dotto giovane Sig. A.

E' costante sempre il danno, che apportano i bagni caldi, ed i nostri bagni di vapore in quelli, che sono malmenati dalla Lue Celtica. In riguardo al vapore delle vinacce, succede lo stesso, come dalle continue sperienze si raccoglie. Trovo notato nel mio libro di osservazioni per l'anno 1778 le seguenti riflessioni: Sono in quest'anno maggiormente convinto del grandissimo nocumento, che dalle vinacce ricevono tutti quelli, che per qualche dolore gallico ne sperimentano gli effetti. Questo caldo vapore, mescolato di mol-

moltissimo acido aereo, non lascia di danneggiare coloro, che soffrono semplici dolori Reumatici, e maggior danno apportano nella Lue confermata. Il medesimo principio, dal quale nasce quanto di sinistro avviene in quest' Infermi per mezzo delle stufe, si trova corrispondente all' effetto delle vinacce.

CASO XIX.

Sciatica.

Luglio 1780.

Molti Soldati afflitti da pertinace Sciatica, ribelle alle ordinarie unzioni di Mercurio, sono guariti col nostro metodo. Un giovane del Reggimento Sannio, proveniente da S. Orsola, con dolore atroce nel femore destro, che gl' impediva il moto, e con altri accidenti della Lue; mediante le bagnature tiepide, e le unzioni, a capo di tre settimane, si è trovato libero dalla sciatica. Terminato il dolore del femore, e della Tibia, si affacciò un fiero dolore di testa, e nacquero delle incipienti Gomme nel Cranio. Siccome la stagione calda mi proibiva l' amministrazione del medicamento; perciò oltre alle piaghe artificiali, mi sono servito delle Droghe antiveneree, e della polvere alterante del Plummer; così mi è riuscito di mandarlo fuori dell' Ospedale perfettamente guarito.

CASO XX.

Sciatica.

Agosto 1778.

Luigi Fuscè d'anni 30, del Reggimento Reale Italiano di temperamento flemmatico, molto smagrito, fu ricevuto per una pertinace sciatica del Femore e gamba sinistra. Costui era stato trattato con sedici unzioni di Mercurio nell'Ospedale di S. Orsola, non solo inutilmente, ma anche con accrescimento del male. Venuto da noi, e trovando dalla sua relazione, che le unzioni erano state adattate alla parte dolente, e non sotto la pianta del piede, ordinammo prima di tutto le bagnature tiepide universali. Dopo sei bagni, con cinque unzioni è svanito il dolore sciatico, e l'uomo cammina benissimo. Intanto si continuano le unzioni interrottamente, per distruggere qualunque residuo della cagione morbosa. Succede con questo medicamento, come nelle comuni unzioni di Mercurio, che sulle prime i dolori crescono all'eccesso.

CASO XXI.

Sciatica.

Un Soldato infermo da lungo tempo, per una profonda suppurazione nello scroto, e per un'antica sciatica, nel fine della cura per lo scroto, persistendo la sciatica molto atroce, ha usato il nostro unguento; con cinque unzioni è rimasto perfettamente libero dalla malattia, ed è uscito dallo Spedale.

CA-

CASO XXII.

Sciatica.

„ Si degnò l'anno scorso parteciparmi il nuovo „ metudo di adoperare il Sublimato corrosivo: nel „ mese passato ebbi una copia manoscritta del fo- „ glio, in cui le replicate osservazioni di V. S., „ e la maniera di prescriverlo con tanto piacere „ lessi. Mi capitò fino d' allora l' occasione di „ profittare di sì lodevole scoperta in una osti- „ nata sciatica. Feci le fregagioni sotto la pianta „ del piede corrispondente alla parte inferma col „ trascritto unguento. Dopo cinque unzioni uno „ insopportabil prurito, e poscia abbondantissimo „ il sudore nell' addolorata coscia comparve. La „ sciatica cedette tanto, che l' infermo potè uscir „ di casa, poco o nulla querelandosi del dolore. „ Undici giorni dopo, una densissima nebbia oc- „ cupò la nostr' atmosfera; l' infermo risentì pic- „ colo dolore, il quale entro due giorni essendo „ svanito, non ha più sofferto sebbene siano „ stati tempi umidi, e siano caduti dirottissime „ piogge. *Serafino Martegiani.*

„ Da Montorio in Abruzzo 16. Aprile 1781.

CASO XXIII.

Sciatica.

„ Diego Nava della Terra di Radicena, Mae- „ stro di Seta, d' anni 46 circa, di temperamen- „ to flemmatico, dotato di una cacochima discrasia, „ non mai soggetto, come diceva, a Lue venerea,

da

„ da cinque anni veniva afflitto da una pertina-
„ ce, e continua sciatica, la quale talvolta si a-
„ vanzava a segno, che lo confinava in letto,
„ senza potere affatto muovere la gamba, e la
„ coscia; in altro tempo dovea camminare soste-
„ nuto. Essendo stato chiamato, pensai di ricorrere
„ alle fregagioni di Sublimato, come feci, dopo
„ di aver ripulite le prime strade con emetici an-
„ timoniali, e dopo di averlo preparato con ba-
„ gni, e siero di Latte. Mi riuscì dopo venti
„ unzioni di vederlo camminare quasi libero per
„ la Terra; dico quasi libero, perchè gli è rimasta
„ una certa debolezza, dalla quale credo che coll'
„ andar del tempo, e con qualche altro piccolo
„ ajuto si libererà.

CASO XXIV.

Sciatica.

Il Soldato Angelo Trois d'anni 31, maltrattato da una fierissima, ed ostinatissima sciatica, dopo di aver tentati tutt'i mezzi possibili, fu ricevuto nel nostro Spedale il dì 26, Aprile 1781. Il giorno seguente accusava atrocissimi dolori dalle giunture delle dita de' piedi fino agl'Ipocondrj, ed in modo particolare nel lato sinistro, dove sentiva grandi dolori, senza poter muovere la gamba. Fu purgato con Sale Inglese, usò due bagni di acqua tiepida, e dopo per due mesi praticò 25 fregagioni di Sublimato, ed in questo tempo pigliò altri 15 bagni. Nel principio della cura si esacerbarono, e divennero quasi universali i dolori; in questo stadio sembrava, che la natura vo-

lesse

esse sciogliere la malattia per sudore: in fatti questa evacuazione fu copiosa nella parte inferma. Da poi le orine furono abbondantissime, e molto sedimentose. Al ginocchio sinistro, il quale era molto ingrossato, si applicò il cerotto di Gommi Ammoniaca, sciolta nell' Aceto scillitico. La cura è stata fatta in una stagione irregolare, e contraria. Oggi 18 Giugno 1782 parte dall' Ospedale, libero da ogni dolore, da se stesso, e col ginocchio nello stato naturale.

CASO XXV.

Sciatica.

Nel mese di Giugno del corrente anno 1783 un Galantuomo di anni 30 da lunghissimo tempo malmenato da fiera sciatica, dopo di avere inutilmente tentate tutte le usuali medicine, si è veduto perfettamente rimesso sotto le fregagioni di Sublimato. In questo proposito credo necessario descrivere in poche parole l' osservazione avuta in un giovane Cavaliere, il quale trovandosi afflitto da una pertinace sciatica gallica, per mio consiglio cominciò a servirsi dalle fregagioni di Sublimato. Era questo Signore di un abito di corpo al sommo magro, e strigoso, veniva assalito da continui, e straordinarj parossismi ipocondriaci, che producevano nel ventre una distensione singolare; nè molto soffriva l' azione de' medicamenti attivi. Non ostante le accennate contro-indicazioni, e le difficoltà fatte da altri Professori, non solo volle sottoporsi ad un corso regolare di fregagioni, ma senza farne parola, continuò sino a tanto ch' ebbe com-

consumate cinque once e mezza di pomata. Si dubitava giustamente da me, che una quantità così grande di Sublimato potesse apportare qualche danno manifesto, e se non altro, almeno una lunga, e profusa salivazione. E pure non si osservò altro effetto, che quello di aver felicemente superata la sciatica, dalla quale sono ora due anni che si trova libero. Questa osservazione non tanto serve a confermare i vantaggiosi effetti del Sublimato nella cura della sciatica, ma somministra una prova incontrastabile della innocenza del medicamento, dal quale danno, o pericolo alcuno finora non è derivato.

CASO XXVI.

Sciatica.

Un galantuomo di anni 30, e di temperamento pletorico, da circa sett' anni, che correndo la calda stagione, mentre si trovava nel suo fondaco, esercitando l'impiego di mercante, sentì un freddo universale in tutto il corpo, il quale dopo pochi minuti si fissò nel femore destro, propagandosi per tutto il piede cotrispondente. Portato in casa fece uso de' panni caldi, sperando di togliere quella fredda sensazione; la quale essendosi dissipata; lasciò dietro di se un forte dolore, che lo indusse a non potersi muovere dal letto. Chiamato il Medico, questo si servì di molti purganti drastici con notabile danno dell' infermo, perchè oltre al fierissimo dolore, un grande abbattimento di forze risentiva. Passati alcuni giorni, fece uso di una larga decozione de' legni Indiani, avendo

applicato alla parte affetta un empiastro vescicatorio. Ma non vedendosi niuno giovamento dalle accennate medicine, venuto il tempo delle vinacce, se ne servì; ma il dolore diventò più ostinato. Finalmente dopo tanti medicamenti, dopo i bagni, e dopo le stufe il dolore persisteva sempre della stessa maniera. Avendolo visitato io, dopo un tale racconto, volli accertarmi dello stato del basso ventre, e trovai che tutto era al naturale. Esplorai la natura de' polsi, e vidi il polso sinistro duro, concentrato, raro e tardo, con qualche leggiera ineguaglianza: il destro si trovava più molle, e più eguale. Feci usare un semicupio, e dopo averlo purgato con Sale Inglese, ordinai che a larga mano bevesse del siero di latte, ed altri diluenti, indi non trascurai ancora il bagno universale. Dopo quattro giorni di questo governo, cominciai le fregagioni di Sublimato al peso di una dramma, e con mio stupore vidi, che dopo la seconda unzione il dolore s' inferocì a segno, che non permetteva all'infermo di stare neppure in letto. Mi astenni dalle fregagioni per qualche giorno, e poi di nuovo incominciai. Immediatamente comparve l'abbondanza delle orine sedimentose; venne in campo il sudore, che in simili circostanze si desidera. Dopo pochi giorni esaminando i polsi, con mia maraviglia trovai che ambedue erano molli, elevati, ed ondosi. Cominciò quindi il dolore a cedere, talmente che dopo la vigesima prima unzione rimase del tutto libero; e da circa sette mesi a questa parte gode perfettissima salute. Ho ricevuto questo caso dal Signor D. Francesco Saverio Folla mio allievo, il quale molto si distingue per la sua saviezza, e zelo nell'arte medica.

CASO XXVII.

Salivazione.

Il Soldato N. N. al quale per inveterati dolori gallici, fissati nella regione lombare, si sono praticate le unzioni di Sublimato, hà avuta due volte la salivazione, la quale è durata tre, o quattro giorni, senz' alterare, o scorticare la bocca, e senza punto impedire il mangiare. Non mi ricordo aver veduta salivazione meno molesta, la quale forse dipendeva dall' essersi già del tutto consumata la cagione venerea, che sempre assimila, ed unisce a se il Mercurio. Mancando dunque questa, l' argento vivo ha dovuto esercitare la naturale affinità, che ha alla saliva. Del rimanente nelle numerosissime cure, che si sono eseguite sotto la mia direzione, non ho mai più veduto comparire la salivazione.

CASO XXVIII.

Oftalmia.

Aprile 1781.

Tre giorni addietro è partito un uomo da questo Spedale, guarito perfettamente di un' antica oftalmia gallica, per mezzo delle fregagioni di Sublimato. In questo soggetto il temperamento asciutto e strigoso rendeva l' azione del medicamento troppo intensa, sicchè bisognò frenarla co' le bagnature tiepide, le quali sono state di grandissimo profitto. Del rimanente le oftalmie, ancorchè siano prodotte da veleno venereo, pure non sempre guariscono col Mercurio; anzi spesso questa malattia si accresce sotto le fregagioni ordinarie. Ciò av vie-

avviene allora quando si tratta di un' oftalmia secca, o pure allora quando è cagionata da vizio scorbutico. Perciò un Soldato, ed uno Alabardiere sono rimasti notabilmente offesi dopo questa cura, ancorchè fosse stata eseguita con somma delicatezza. Abbiamo di più osservato in questo mese una pertinace oftalmia, venuta in seguito dello stesso medicamento; ed a questo fine si è trattata soltanto con diluenti, i quali sono riusciti eradicativi.

CASO XXIX.

Oftalmia.

Il Signor N. N. di anni 36, di temperamento flemmatico, nella sua giovanile età fu varie volte attaccato da Lue venerea, dalla quale con opportune medicine si liberò. Nel mese di Novembre dello scorso anno 1782 incominciò ad essere molestato da una leggiera oftalmia nell' occhio sinistro, con un dolore ottuso nel fondo dell' orbita, principalmente verso il tramontar del sole. Giudicando l' infermo essere male di poco conto, trascurò nel principio ogni ajuto medico; ma vedendo di poi che l' infiammazione di giorno in giorno andava crescendo, e che il dolore si faceva più molesto, col consiglio del suo Medico, si determinò alla missione del sangue, credendola semplice flussione; poi si purgò con Sale d' Inghilterra, e si applicò un vescicatorio; ma tutto fu inutile, l' infiammazione fece tale progresso, e la tunica albuginea s' infiammò in maniera, che non compariva altro, che un mucchio di sangue addensato; il dolore si accrebbe sempre più, e gl' impediva il riposo. In questo stato di cose si sospettò essere nato il male

da antico vizio gallico; per cui si tentò internamente il Mercurio dolce colla gomma di legno santo per quaranta giorni. Questi medicamenti apportarono poco, o niuno vantaggio; e lo stesso avvenne della cicuta, e dell' etiope minerale, che si usarono per due mesi. L' oftalmia in alcuni giorni sembrava leggiera, in altri, e propriamente ne' tempi umidi, e piovosi, diventava assai notabile, il dolore si faceva spasmodico, e non permetteva all' infermo nè di leggere nè di scrivere. Al comparire dell' Inverno si oscurò la cornea; ed anche ne' giorni i più sereni vedeva gli oggetti immersi in una nebbia. Per ovviare alla gravezza del male, praticò per lunghissimo tempo la Tisana de' legni antivenerei, e sembrava che i sintomi in gran parte volessero dissipirsi, ma non ostante che mancasse il dolore, pure la caligine persisteva. In questo punto, cioè sette mesi dopo il principio dell' oftalmia, fu da me osservato. Guardando con diligenza l' occhio, si vedeva la cornea in molti punti piena di varie macchiette bianche, l' albuginea tutta sparsa di sangue. la palpebra superiore tumida, ed allungata di molto sul bulbo; e debilitata a segno, che con istento s' innalzava dall' infermo; la palpebra inferiore era tutta rugosa, e gonfia di sangue. Il povero infelice uomo vedeva gli oggetti in una densa caligine, e non poteva leggere affatto le lettere piccole. Persuaso dell' indole della cagione morbosa, ordinai le fregagioni di Sublimato. Nel medesimo tempo fu dal Signor Cirillo proposta l' ustione sopra la sutura squamosa. Si eseguì questo consiglio, ed essendo caduta l' escara, incominciò la parte a scaturire tale quantità di marcia, che l' infermo ne' primi giorni era ob-

obbligato a farsi medicare tre, e quattro volte; e non può immaginarsi quale pronto sollievo ne ravvò. La vista si fece più chiara, ed il dolore che sentiva nel fondo dell' occhio, sensibilmente si diminuì. Preparato il corpo con siero, e bagni tiepiducci, cominciò le fregagioni di Sublimato con una dramma e mezza di unguento, avanzando sempre le dosi fino a tre dramme. Nello spazio di 50 e più giorni, si sono eseguite venti unzioni, e si sono consumate sei once di unguento. Comparve nel corso della cura una leggiera rimettazione alle pelle, ed una abbondante evacuazione per orina. Dopo l' ottava unzione l' infermo cominciò a godere il beneficio del Sublimato, vedendo i corpi, che gli erano dintorno, in una nebbia meno densa del solito, e più terminati ne' loro contorni. Dopo la decimaquinta unzione scomparve quasi interamente la caligine, ed il dolore, e già principiava a distinguere le lettere. Svanì totalmente l' arrossimento dell' albuginea, e delle palpebre, le quali si rimisero allo stato naturale, ed appena si discerneva, che la cornea fosse stata macchiata. Osservando questo profitto, si proseguì la cura fino alla vigesima unzione. Intanto la piaga purgava moltissimo. Al presente che sono già due mesi, e giorni, che la cura è terminata, vede gli oggetti chiari, distinti, e ben terminati; scrive e legge benissimo, anche le lettere le più piccole, e nell' occhio non si nota vizio alcuno, neppure coll' ajuto della lente esploratrice; Questa distinta e giudiziosa relazione è stata scritta dal mio dotto amico Signor D. Saverio Macrì, il quale alla profonda scienza medica accoppia le più rare cognizioni intorno alle parti più difficili della Storia Naturale.

CASO XXX.

Gomme.

Un Soldato di età consistente, di temperamento piuttosto melancolico, per antichissima Lue, portava un dolore sciatico, e tre gomme, due allo sterno, e l'altra verso le costole spurie del lato destro. Costui ha usate trenta fregagioni di Sublimato, dietro alle quali le gomme si sono totalmente sciolte. Se gli è fissato un dolore gravativo nell'omero sinistro, accidente nato dal freddo intempestivo. Con decozioni antiveneree, e con un vescicatorio applicato alla parte dolente si è perfettamente rimesso.

CURA DELLE GOMME.

In due infermi l'uno con gomma sul vertice, e l'altro sulla spina della Tibia, si sono fatte le semplici incisioni fino al periostio, e dopo una leggiera suppurazione sono eradicativamente guariti. Al secondo si è dato nuovo taglio sopra di un'altra gomma nella metà dell'omero sinistro con eguale successo. Ma questo espediente non può aver luogo, allora quando l'ammalato avesse acquistato un temperamento scorbutico, o fosse troppo estenuato per effetto di abbondante mercurio introdotto nel suo corpo.

CASO XXXI.

Cefalea gallica.

Settembre 1773.

Un Sergente del Reggimento di Sannio soffre da lungo tempo un dolore di testa Gallico, dalla par-

rte destra, e questo dolore cresce furiosamente
lla notte. I polsi oltre ad essere lentissimi, e
rdi per lo carattere ordinario della malattia,
no anche fra loro diversi per altra ragione. In
tti l'arteria del braccio corrispondente alla parte
dolorata del capo è quasi capillare, profonda,
interna. A costui si è fatta da due giorni l'
stione alla maniera del Bromfeild, e già nella
orsa notte il dolore è stato più mite.

Ottobre 1773.

Lo scarico abbondante procurato dalla piaga ar-
ficiale in meno di un mese ha prodotta una
ra perfetta.

Un altro Soldato del tutto sordo ha il dolore
lla parte sinistra del cranio. Nel braccio sinistro
arteria è del tutto perduta. A questo secondo si
praticata con profitto la medesima ustione.

Sarei troppo lungo, e nojoso, se volessi in dettaglio rapportare tutte le cure da me ottenute col metodo accennato; basti sapere, che le ostinate oftalmie, e le più pertinaci cefalee, anche quelle che sono accompagnate da prolasso di una delle palpebre, guariscono colle ustioni, senza avere, per lo più, bisogno alcuno di medicine mercuriali. In questi ultimi tempi si possono numerare più di dieci persone guarite dalla Cefalea dietro allo scarico abbondantissimo, procurato per mezzo delle ustioni.

CASO XXXII.

Due Epilessie.

Rapporterò in breve la guarigione di due Soldati, ambedue da lungo tempo soggetti a pertinaci Epiles-

sie. Il primo era un giovane di anni 26, di temperamento sanguigno, al quale per Lue convenne di entrare nell' Ospedale di S. Orsola, dove trovando che la Cefalea notturna era il principale accidente della malattia, fu sottoposto alle fregagioni di Mercurio, fatte sopra tutta la testa. Queste si eseguivano con una eccessiva violenza, e giunsero fino al numero di ottantasei. Produsse un tal governo una Epilessia atroce, frequente, ed accompagnata da sensibile torpore del lato sinistro. Si sospese il medicamento, e dopo sette mesi di continui insulti fu ricevuto nel nostro Spedale Militare. La prima mia intenzione fu di allontanare dal capo quella pienezza, o sia quella pletorìa di linfa, della quale davano manifesto indizio i polsi grandi, duri, ed ottusi, i quali sempre denotano arresto, e tardità di circolazione nell' interno della testa; ed in tal caso si allontanano dalla condizione del semplice polso venereo, nel quale l'arteria è sempre piccola, bassa, tarda, e rara. Quindi si ordinarono le ustioni, dalle quali per lo spazio di sei settimane scaturì una copia immensa di una densissima marcia. I parossismi divennero a poco a poco più rari, e di minor forza, e finalmente svanirono del tutto. Cessato lo scolo dalle piaghe artificiali, si vide tutta la testa ricoperta di pustole, le quali terminarono in breve quella guarigione, che l' arte avea quasi perfezionata. Spesso si vede, che allora quando s' introduce inopportunamente molto Mercurio, se la natura ha forze bastanti da ripigliarsi, lo depone per ordinario verso le sedi esteriori. Si deve aver per certo dopo simili osservazioni, che tanto i residui della Lue, come

il

il Mercurio, che con questa cagione si è combinato, rimangono uniti alla linfa; mentre per lo più quanto infesta l' economia degli umori bianchi, viene dalla natura respinto all' esterno.

2.

La seconda Epilessia portava caratteri molto distinti, e diversi dalla prima; perchè l' abito del corpo si osservava defedato al sommo, ed una generale inerzia occupava tutte le funzioni. Di più ambedue i polsi erano estremamente bassi, piccoli, tardi, e rari. Questi segni dinotavano, che la malattia del capo non era idiopatica, ma nasceva da particolari offese del basso ventre, le quali facilmente avvengono, se la Lue si fissa nelle parti molli, e glandolose contenute nell'addomine. La freddezza, e la lentescenza morbosa, nella quale si trovava il corpo, mi fece senza esitazione risolvere la cura delle fregagioni, come quelle che potevano con efficacia animare, ed invigorire il tuono perduto delle parti interne, mentre con eguale attività avrebbero attenuata la linfa. Questa indicazione fu seguita da un vantaggio reale, e l' epilessia dietro al corso regolare delle frizioni si dissipò del tutto. L' effetto del Sublimato furono le copiose, e sedimentose orine, venute fuori nell' atto della cura.

Somiglianza nel polso in tre infermi di sciatica.

In tre soggetti di temperamento sanguigno, ed attaccati anticamente da Lue Celtica, si è fissato un dolore diuturno, il quale comincia dal capo del femore sinistro, e continua fino al piede corrispondente, molestando tanto il femore, come la gam-

gamba. Per fortuna tutti tre quest' infermi hanno il dolore nella parte sinistra. In essi costantemente osservasi il polso sinistro grande, duro, piuttosto raro e tardo, ma molto veemente, con qualche rara ineguaglianza. Il polso destro non è neppure per la terza parte elevato, come il sinistro; onde questo sembra essere un carattere proprio nato dalla malattia. Le funzioni del corpo trovansi nello stato naturale, nè si osserva lesione organica nei visceri addominali.

CASO XXXIII.

Paralisi imperfetta.
30 *Luglio* 1781.

Giacomo Adorni dopo di aver passato il Mercurio nello Spedale di S. Orsola, senza ricavarne positivo profitto, entrò in questo Spedale un anno addietro, con una impotenza, tremore, ed imperfetta paralisi degli arti inferiori. Fu curato per diversi mesi palliativamente, a solo fine di distruggere le cattive impressioni fatte dal Mercurio nel sistema muscolare; in fine nella stagione favorevole, mediante dodici unzioni di Sublimato corrosivo, si è perfettamente rimesso di tutti i suoi incomodi.

CASO XXXIV.

Scorbuto Gallico.
25 *Ottobre* 1781.

Il Soldato Giuseppe Passarelli, di età consistente, e di temperamento flemmatico, venti anni addie-

ldietro si soggettò alle unzioni mercuriali, per
iarire dalla Lue, che avea contratta. Da quel
mpo infino a' principj di Ottobre ha goduta una
lute tollerabile, fuorchè nella bocca, dove co-
incio a manifestarsi uno scorbuto, dal quale ri-
asero in gran parte corrosi, ed anneriti i denti.
el progresso, dalle gengive, e da tutta la cavità
ella bocca si vide scappare una quantità di san-
ue sciolto, sieroso, fetido, e di colore oscuro.
i tale situazione fu da noi ricevuto nel giorno
5 del caduto Settembre. Essendosi introdotta
na cura antiscorbutica, con latte, e qualche por-
ione di Chinachina; nè vedendosi miglioramen-
o alcuno; si pensò al Sale di Tartaro alcalino,
mministrato mentre fermentava con il sugo di
mone. In pochi giorni questo medicamento al-
dose di due dramme, divise in quattro porzio-
i, parve che operasse miracolosamente, perchè,
escrezione sanguigna della bocca del tutto ces-
o. Rimase intanto l' infermo con una notabile
idità, e sensazione di sete per tre o quattro
iorni; passati quali, comparve una furiosa sali-
azione con eccessiva gonfiezza delle guance, ma
enza nuova evacuazione sanguigna. Questa saliva-
ione durò per quasi due settimane, e cedette fi-
almente alle medicine molli, e diluenti. Pochi
iorni rimase in tregua, perchè subito si vide
omparire una pertinacissima diarrea con dolore
otabile nella regione iliaca sinistra. Il tenesmo
continuo, e l' infermo febbricita nella seguente
maniera; l' arteria sinistra è grande, elevata, du-
ra, vibrante, e dopo due, o tre pulsazioni più
asse ne segue una più dura, e più larga. L' ar-
eria destra è piccola, bassa, irritata, ed ineguale.

La

gia lingua è ascintta, e la sete grandissima. Si tratta con dieta acquea, e con frequenti limonee.

27 Novembre.

Continuando il governo diluente, ed antiflogistico, l' infermo ha superata felicemente la sua malattia.

CASO XXXV.

Un giovane Signore di buon temperamento, dedito molto alla venere, ed alla caccia, e più volte da anni addietro attaccato dal veleno celtico nel Febbrajo dell' anno corrente, dopo il coito con donna impura, fu soggetto ad una gonorrea virulenta; quale trattata con alcuni, a me ignoti specifici, da uno ignorante Speziale, produsse dopo molti giorni una erezione molto dolorosa, ed una strangoria pertinacissima. Colle larghe bevute di siero alterato con acqua di malva, si mitigarono i descritt' incomodi; e con unzioni di Mercurio si cercò di curare eradicativamente tanto il mal principale, come i sintomi di esso. Le unzioni si adoperarono nel perineo, e lungo l' uretra, e dopo qualche giorno apportarono sensibile miglioramento; a segno tale che l' infermo ricusò di soggettarsi ad altro governo, per curarsi del tutto. Nel mese di Marzo sentì egli nel pollice del piede sinistro un tormentoso ardore, ed osservatosi quel luogo, comparve leggiermente infiammato fu ricoperto di foglie di sambuco; ma l' incomodo crescendo vieppiù, si formò nella parte medesima un tumore molle, grande come un uovo di

Co-

olomba. Diventò questo tumore di giorno in orno più duro, e trattato col ceroto di quadruicato Mercurio, non diminuì punto; e portava ensibile dolore per qualunque benchè leggiera compressione. Nel fine del medesimo mese sentì nel ollice dell' altro piede un molestissimo dolore, ma uesto non si mitigò, anzi portossi di volta in olta ad affliggere l' inguine corrispondente. Si ensò di venire alle unzioni di Sublimato, e nel iorno 13 Aprile, essendosi prima ordinati i bani tiepidi, si fecero le unzioni sotto ambedue le iante con mezza dramma di unguento. Il dì 1 il polso principiò ad esser celere, e ne' piedi intese uno accrescimento di calore Il 22 sputò nolto, e sperimentò vaghi doloretti di ventre; ella notte ebbe tre evacuazioni aluine fetidissime. Nel dì 23 sudarono un poco le estremità inferiori, e cominciò la salivazione a farsi molesta. Si sospese l' unzione, e verso le ore 20 s' intese nel piede una formicazione, indi delle pulsazioni. Il 25 si osservò formata la marcia; fu aperto il tumore, ed insensibilmente svanì la doglia, anche nell' altro pollice. Nel giorno 30 l' infermo fu sano, e si trovò guarito anche della gonorrea. Intanto si adoperò il siero, e la decozione di Regolizia.

Serafino Martegiani.

Da Montorio in Abruzzo 1781.

CASO XXXVI.

23 *Aprile* 1781.

Antonio Pietrospelli di anni 20, di statura regolare, e di abito strigoso, entrò nel nostro Spedale

dale con dolori nelle giunture, e particolarment
negli arti inferiori ; di più il ginocchio sinistr
era molto ingrossato. Tutto riconosceva la su
origine da due Tinconi ; per i quali avea usat
le fregagioni di Mercurio ; avendone fatte cinqu
nello Spedale di S. Orsola, ed otto in quello d
S. Giacomo , con moltissimi bagni. Uno de' Tin
coni suppurò, e l' altro essendo svanito, cagionò
dolori, e l' ingrossamento del ginocchio . Da noi f
prima purgato con un' oncia di Sale Inglese ; po
usò quattro bagni tiepidi , e quindi per lo spazi
di 40 giorni praticò 13 fregagioni di Sublimato
Il dì due Giugno partì con il ginocchio sano
senza dolori , rimanendo solo la debolezza ; mo
tivo per cui fu mandato a respirare l' aria dell
Torre del Greco . Oggi 13 Luglio è ritornato in
Napoli forte , robusto , e capace di esercitare co
me prima il suo impiego .

C A S O XXXVII.

Scorbuto Gallico .

Un Soldato di atletico temperamento , che per
antichi dolori, e dopo di una gomma guarita nell
guancia destra , ha praticato le unzioni di Subli-
mato , si è nel futuro tempo liberato da' dolori ;
ma poi sono di nuovo comparse gomme nella
parte superiore del corpo , e principalmente nella
testa, e nel petto: Queste sono felicemente sva-
nite coll' applicazione de' vescicatorj . Ora soffre
qualche dolore, ed ingrossamento nelle ginocchia,
e nelle gambe. Non ostante che da molte setti-
mane abbia lasciate le unzioni , pure caccia stra-
boc-

pcchevole sudore, e sembri essere in migliore
tato. Questo miserabile infermo nel progresso del
empo, e segnatamente per lo spazio di circa un
nno, è stato la vittima delle preparazioni mercuria-
, perchè quante volte si sono ritentate le fregagio-
i, queste hanno prodotte nuove gomme, e sempre
he si sono voluti tentare i mercuriali interni, tutt' i
iutomi della malattia sono straordinariamente cre-
ciuti. Finalmente dietro a tante cure di Mercurio,
na gomma profondissima nella fronte si suppurò,
on carie del cranio, e lo stesso avvenne nelle tibie.
Mentre la gomma del capo esisteva, i polsi erano
randi, esteriori, superiori, inegnali, e vibranti, co-
ne appunto si osservano nelle malattie esterne della
esta. Vedendo che dopo tanto tempo lo specifico an-
ivenereo, non solo non apportava vantaggio alcuno,
ni per contrario produceva danno positivo, im-
erciocchè stabiliva il fondamento di uno insupera-
ile scorbuto; mi determinai al governo antisetti-
o. Mangiava regolarmente l'infermo ogni giorno
nolti limoni ed arance, ed usava una stretta re-
ola nel vitto. Così facendo per molti mesi, co-
nciò a risentire notabile giovamento; perchè le
iaghe lasciarono l'antica sordidezza, le forze per-
lute si rinvigorirono, e tutto sembrava promette-
e un esito felice, se l'eccessivo freddo dell'inver-
o, bruciando tutt' i limoni, e tutti le arance,
non ne avesse interrotto il compimento. Si pro-
curò di supplire con larghe dosi di aceto ed acqua,
e fu questa medicina tanto favorevole, che già la
gomme antiche nelle tibie erano cicatrizzate, e
quella della fronte, quasi del tutto si vedeva ap-
pianata. Ma tanta felicità svanì in pochissimo tem-
po, e l'infermo morì, oppresso da due potentissime

ca-

cagioni ; la prima fu l' uso smoderato dell' aceto ch' egli senza licenza faceva, e la seconda riguardò i disordini grandissimi nella dieta . Da ciò nacque prima d' ogn' altra cosa l' edema delle gambe, e del basso ventre , e dopo pochi giorni la scena funesta terminò con una febbre infiammatoria, che portava arrossimento di lingua, rosso nella faccia, sete, e polsi duri, bassi, e frequentissimi . Egli è indubitato , che allora quando le cose acide , e soprattutto l' aceto, s' introducono senza regola, e senza misura , avviene una corrugazione in tutte le fibre del tubo intestinale, e nelle aperture de' vasi assorbenti . L' azione continuata dell' acido rende non solo angusti , ma ostrutti interamente gli accennati canali ; ecco come s' impedisce la nudrizione , e si dà luogo al ristagno della linfa nella tela cellolare . Ragione così appoggiato ad un' altra bellissima osservazione da me fatta in una donna , alla quale per frenare una ricorrente emorragia uterina, erano state esibite quantità immense di aceto ; e del medesimo acido eransi formati così bagni universali , come injezioni nella vagina . L'inferma prima cominciò a soffrire nausea, e vomito continuo di materie viscide, tenaci, e gelatinose ; poi divenne leucoflemmatica , e morì per le conseguenze di questa malattia. Sarei lunghissimo se volessi sviluppare quanto mi è riuscito riflettere intorno a questo caso , del quale ho creduto servirmi a proposito , per convalidare quanto si è rapportato di sopra. I disordini nel vitto, producendo in un corpo debole , ostrutto , e ristretto dall' aceto , una malattia acuta , furono l' ultima forte occasione della morte ,

CA-

CASO XXXVIII.

Luglio 1783.

Il Soldato Vincenzo Ametruda, di età consistente, e di temperamento flemmatico; negli anni passati soffrì Lue venerea confermata, e perciò fu obbligato di sottoporsi alle fregagioni di Mercurio. Queste al numero di venti, furono eseguite nell' Ospedale di S. Orsola, e s' introdusse in poco tempo quantità eccessiva di Mercurio. In breve senza sentire sollievo alcuno dalla cura, fu per contrario assalito da fiero, ed intollerabile dolore di testa, doglie per tutta la persona, febbre continua, ed estrema magrezza. In questo stato fu condotto nel nostro Spedale. L' abito del di lui corpo escarne, strigoso ed asciutto, poteva rassomigliarsi a quello di un Tisico polmonare nell' ultimo stadio della malattia. I suoi polsi erano molto febbrili, ma superiori, grandi, e veementi nel termine della loro diastole; denotando con ciò una pienezza nelle parti esterne del capo, e forse una proclività alla generazione di qualche Gomma. Dal principio dubitando, che l' azione del Mercurio non fosse stata sufficiente a vincere la Lue, e temendo della imperfetta preparazione dell' unguento, volli tentare le fregagioni di Sublimato, ma queste riuscirono inutili. Passai alla polvere del Plummer, lusingandomi di ottenere una favorevole traspirazione, perchè i polsi si mantenevano sempre esterni. Persuaso in fine che l' unico mezzo sarebbe stato quello degli antisettici, prima feci che si aprissero due profonde piaghe sopra le future squamose, e poi co-

minciai ad introdurre dosi generose di Chinachina. Questa medicatura portò del vantaggio, perchè il perenne dolore di testa quasi del tutto svanì, e la febbre divenne più mite. Nonostante i dolori universali continuavano, e la macchina pochissimo si nudriva. Ecco la ragione che mindusse a sperimentare gli acidi vegetabili in una copia stravagante. E prescrissi la sera il latte. Finalmente compirono la perfetta guarigione di questo infelice, i bagni dolci, i quali con rilasciare, ed umettare la fibra, riescono sommamente opportuni in queste occasioni.

CASO XXXIX.

Pustole.

5 *Settembre* 1775.

Le pustole gallighe ne'temperamenti cachettici, quando sono prodotte da Lue invecchiata, non solo non cedono affatto alle medicine mercuriali, ma queste sogliono anzi apportare una molesta, e pericolosa salivazione. Un giovane Soldato, del Reggimento Regale Italiano, venne nel nostro Spedale tre mesi addietro, con tutta la faccia ricoperta di sordide, e grandissime croste, le quali erano altresì abbondanti negli arti inferiori. Gli occhi ancora soffrivano un' oftalmia ben forte. Volli sulle prime tentare l'uso del Sublimato internamente; ma questo apportò una fortissima salivazione, con debolezza indicibile; perciò fui costretto a sospendere il medicamento. Cominciai a servirmi di due dramme di Chinachina in sostan-

stanza , una la mattina , e l'altra la sera . Con questo metodo si è totalmente spogliato delle pustole , ed è guarito della oftalmia . Rimane solo un leggiero edema ne' piedi, figlio della lunghezza del male, e della debolezza. Quest' uomo trovandosi benissimo , è partito dall' Ospedale il giorno 20 di Settembre.

CASO XL.

2 Settembre 1775.

Saverio Catalano , Soldato nel Reggimento di Puglia , di temperamento sanguigno , adusto ; per antichissima Lue , raccontava di aver sofferte grandi , e sordide pustole in una gamba , e che queste guarirono poi col fuoco dopo lunghissimo tempo . Simili pustole pronfondissime , e sordide all' eccesso , coprivano il braccio destro , dal cubito sino al carpo ; e questa malattia per sei anni continui era stata ribelle ad ogni medicamento . Fu ricevuto nel nostro Spedale il giorno due Settembre 1775 . Avea nel medesimo tempo tosse catarrale nelle ore della notte , con una leggiera alterazione febbrile ; e dopo qualche tempo comparvero anche dolori gallici per tutta la persona . Fu prima purgato replicatamente , poi usò due dramme di china per giorno, ed il latte nelle ore vespertine . Si aggiunse altresì una decozione di china acidolata collo spirito di vetriuolo dolce . In due mesi sembrò sensibilmente migliorato ; ma non vedendolo ancora rimesso del tutto , lo trattai colla polvere alterante del Plummer . Così in due mesi è guarito ; sono svanite

le pustole, ed i dolori. Io sono oggi persuaso, che il fondamento della cura si debba alle medicine antisettiche.

CASO XLI.

22 Marzo 1776.

Giuseppe Diodati, Soldato nel Regal Corpo di Artiglieria, giovane di anni 28, di temperamento adusto, sanguigno; fu ricevuto nel nostro Spedale il giorno 27 Dicembre 1775; con spermatocele non di molta considerazione, che lo affliggeva da sei mesi. A questo era accoppiato un nerissimo dolore di testa, particolarmente sopra dell' occhio destro: qualche altro doloretto occupava ancora le giunture. Fu trattato prima con Tisana Antivenerea, poi con pillole di Mercurio dolce, e Sarsa parilla; ma da questo governo non si ricavò vantaggio. Si tentarono due unzioni di Mercurio, e crebbe il dolor di testa a dismisura. Si applicarono due vescicatorj alle braccia, si usò la polvere del Plummer, ma tutto invano. Finalmente pensai all' applicazione di un vescicatorio sopra la testa, ed alla Chinachina in sostanza. La guarigione è riuscita così felice, che in meno di un mese è partito sano dall' Ospedale.

CASO XLII.

Pustole.

8 Settembre 1783.

Giovanni Antonio Bartolotti, d' anni trenta, e di temperamento flemmatico, contrasse un' ulcera, e due

e due Tinconi, de' quali uno fu aperto, e l'altro si dissipò. Sopravvennero quindi dolori gallici, ed alcune piccole pustolette; e per cura eradicativa passò le unzioni di Mercurio, al numero di nove nello Spedale di S. Orsola. Questo medicamento produsse copioso sudore, e per poco tempo apportò del sollievo. Intanto passate alcune settimane, comparvero pustole ben grandi, e rotonde, le quali ricoprirono egualmente la faccia, e gli arti tanto superiori, come inferiori. Queste pustole aveano secondo il solito, una larga base, o sia un cerchio di colore rosso porporino; nella sommità portavano una crosta molto tenace, ed erano ripiene di marcia icorosa. Negli arti inferiori, come spesso accade, la riunione di varie pustole avea formata una piaga di pessima qualità. E' notabile in questi casi, che gl' infermi smagriscono in pochissimo tempo, come appunto avviene in quelli, che soffrono lo scorbuto. Di più nel forte di questa malattia, i polsi erano non solo febbrili, a conto dell'assorbimento continuo di una marcia acre, e stimolante; ma si vedevano altresì superiori, esterni, vibranti, ed ondosi; simili a quelli che osserviamo nella soppurazione del vajuolo, e nel marcimento degli ascessi esterni. Un caso simile, escludeva ogni medicina mercuriale; per cui si cominciò l' uso de' diluenti, e del latte. Subito che l' impotenza al moto, cagionata dall'eccessivo dolore della piaga nella gamba, ci permise di tuffare l' Infermo nel Bagno, si praticò questo secondo ajuto. Finalmente si sono introdotte abbondanti dosi di Chinachina; e dietro a questo governo, tutte le pustole si sono perfettamente cicatrizzate. Comin-

cia già la nudrizione ad essere più vigorosa ; il color naturale comparisce di nuovo ; ed i polsi sono piccoli, molli, ed eguali, come debbono essere nella convalescenza delle lunghe malattie. E' questo un altro caso il quale c' insegna, quanto sia pericoloso il non distinguere se convengano, o no le medicine Mercuriali ; giacchè se si fosse pensato con il volgo de' Pratici, si sarebbe data mano ad efficaci preparazioni di questo metallo ; le quali avrebbero senza dubbio accresciuta grandemente la diatesi scorbutica, che il Mercurio medesimo avea indotta nel corpo nel nostro Infermo, attenuando, e corrompendo con una viziosa energia, non solo le particelle del veleno Celtico, ma anche gli elementi sani della linfa. In questo caso la guarigione è riuscita perfettissima.

C A S O XLIV.

8 *Settembre* 1783.

Ulcere, e Tincone

Il Signor D. G. D. A. di anni 22, e di temperamento flemmatico, sono circa tre mesi da che fu ricevuto, con ulcera depascente nella ghianda, ed un Tincone molto avanzato nell' Inguine destro. Dopo del consueto apparecchio, si cominciarono le fregagioni di Sublimato secondo il solito metodo ; in conseguenza delle quali una gran parte del tumore svanì. L' effetto principale del medicamento fu quello di promovere orine torbide, sedimentose, ed abbondanti. Nonostante così favorevoli apparenze, si vidde nascere una spe-

spezie di Reuma, con espettorazione abbondante, ed a poco a poco comparvero dolori notturni così nell' esterno del petto, come ancora negli arti superiori. Nel medesimo tempo il residuo del Tincone, portandosi a marcimento, fu aperto con semplice incisione, e si digerì. Tutto ciò non fu sufficiente a domare interamente il veleno; il quale acquistando quella sottigliezza, e quella qualità corrosiva, della quale sempre si riveste, dopo di aver dimorato per lungo tempo nel corpo, e dopo di essere attenuato molto dal Mercurio; ha prodotta nei giorni passati una gomma sopra la destra clavicola. Questo tumore si è suppurato celeramente, ed è stato col ferro. Essendosi allontanati tutti i medicamenti Mercuriali, non solo come sospetti, ma come positivamente dannosi; si sono introdotte abbondanti dosi della Chinachina, la quale esercitando quella forza specifica, che sempre abbiamo sperimentata in somiglianti occasioni, ha prodotta la guarigione eradicativa; tanto della gomma, come del Tincone. Moltissime volte, per contrario, le semplici fregagioni di Sublimato, sono state bastanti a dissipare Tinconi, i quali sembravano vicini alla suppurazione; nè questo metodo ha portate altre conseguenze. Tralascio di notare le accennate cure, per non rendere quest'opera più lunga, e più nojosa. Solo credo necessario avvertire, che la Chinachina è sempre un ottimo compagno, nelle cure Mercuriali, così esterne come interne.

I due casi seguenti, che ho scelti fra molti altri, servono a dimostrare quell'assioma inabitato nella Pratica, che quante volte la natura

tenta la guarigione delle malattie croniche ; ottiene il suo intento risvegliando , o producendo una malattia acuta. Non sarebbe in altra maniera possibile di sciogliere ostruzioni , e durezze antichissime nelle parti organiche , nelle quali la circolazione procede con grandissimo stento . Se questo si trova vero trattandosi di altre cagioni , tanto più chiaramente ci viene dimostrato nella Lue , la cagione della quale tenace , e torpida per se stessa , comunica la sua medesima natura alle parti tutte , che occupa . Perciò dovendo noi curare un somigliante morbo , siamo costretti a ricorrere a quelle medicine , che accrescono il moto della circolazione , e riscaldano tutta la macchina , a solo fine d' imitare i salutari sforzi della natura .

CASO XLV.

21 *Maggio* 1783.

Pustole.

Mattia Ximenes di età consistente ; che da molti mesi giaceva ricoperto di pustole erpetiche, le quali non aveano voluto cedere alle medicine le più efficaci , ha risentito gli effetti della malattia costituzionale , da noi altrove minutamente descritta. Era questa una malattia acutissima, che principalmente feriva il capo , e nasceva da copiosa , e viziosa bile raccolta nelle prime strade. Egli dunque ha avuta la lingua rossa , ed asciutta ; il capo sommamente gravato , e vicino al delirio ; come mostravano altresì gli occhi arrossiti , e la continua inquietudine , dalla quale veniva agitato . I suoi polsi frequentissimi , bassi ed ine-

ineguali molto, minacciavano qualche interna congestione. In tale stato, dopo i reiterati emetici Antimoniali, il maggior vantaggio si è ricavato dall'oppio in sostanza, esibito alla dose di due acini per giorno. Dopo la seconda dose, i polsi cominciarono a dilatarsi, divennero superiori ed esterni, e tutto il movimento febbrile svanì. La sola deposizione è stata quella avvenuta nel polmone, nel quale si è raccolta pochissima linfa; ed in conseguenza si è facilmente espettorata. Terminata la malattia acuta, le pustole, e le piaghe si osservano in gran parte cicatrizzate. In questo infermo l'effetto del medicamento oppiato è assai più manifesto, giacchè ha operato in una macchina oppressa da morbo diuturno. I medesimi favorevoli successi si sono ottenuti in un giovane serviente dell' Ospedale, attaccato dalla stessa malattia acuta; ma siccome la ferocia del male era minore, perciò ci siamo contentati di una semplice emulsione resa oppiata mediante il Laudano liquido del Sydenham. Così questo, come il seguente caso, fanno parte delle osservazioni notate nel nostro Spedale dell' Annunziata, dove le malattie della Primavera del corrente anno 1783, sono state felicemente curate colle dosi generose di oppio, come da una nostra particolare dissertazione rimarrà pienamente ragguagliato il Pubblico.

CASO XLVI.

25 Maggio 1783.

Giovanni Borrelli di anni 27, magro, e di temperamento melancolico, entrò nell'Ospedale il dì sei dello scorso Febbrajo, portando una sordi-

da

da piaga nelle fauci, ed un principio di Gomma nella sinistra clavicola. Mostrava con ciò una Lue confermata, che avea ricevuta origine da ulcera nella ghianda. Mentre continuava a curarsi della cronica malattia, nella passata settimana fu attaccato dalla febbre acuta costituzionale. Quantunque questa costituzione abbia deposta già la sua ferocia primiera; ciò nonostante produsse accidenti abbastanza gravi, trattandosi di un soggetto infermo da lunghissimo tempo, e grandemente estenuato. Comparve la febbre con somma frequenza, piccolezza, e bassezza nelle arterie, e da ciò dovea dedursi, che la cagione morbosa era dotata di grande attività, perchè superando l'estrema lentezza del polso Afrodisiaco, avea eccitato nella circolazione quel moto tanto impetuoso, che anche ne' soggetti sani rare volte si osserva. La lingua arrossita tendeva ad asciuttarsi, ed il capo già compariva oppresso, e confuso. Ne' primi giorni fu trattato con emetici Antimoniali, e questi produssero il loro effetto, tanto per secesso, come per vomito. Ma verso il fine della prima settimana, continuando le febbri, essendosi maggiormente gravato il capo, e vedendosi ancora moti convulsivi nelle mani, si venne all' uso dell'oppio in sostanza, alla dose di due acini per giorno. La prima dose non produsse effetto manifesto, giacchè i polsi continuarono ad essere febbrili, e bassi. Nelli due giorni seguenti l'arteria si è dilatata, ed un placido sonno ha calmati tutti i sintomi. Questa mattina il polso è quasi sano, la respirazione è naturale, la lingua è umida, ed il capo è sereno. Intanto essendosi superato il morbo acuto, la piaga delle fauci si è perfettamente guarita.

CA-

CASO XLVII.

4 *Ottobre* 1783.

Mentre mi trovava in fine di quest' Opera, ho ricevuto per mano del savio, e diligente giovane di Medicina Signor D. Saverio Aracri, la seguente relazione, ed io medesimo ho esaminato l'infermo dopo terminata la cura, e dopo la perfetta guarigione.

Antonio Scillano di Stalattì Terra della Calabria ulteriore, di anni 40, di temperamento melancolico, e di mestiere Calzolajo; 16 anni addietro fu attaccato da Gonorrea virulenta. Egli portò tal morbo per molti anni, senza risentirne incomodo alcuno, forse perchè dotato dalla natura di una costituzione straordinariamente forte, Ma vedendo che lo scolo gonorroico invece di diminuire, cresceva, pensò di volersi medicare. Consigliato dunque da un Medico, fece uso della Tisana purgante comune, per lungo tempo; e quindi adoperò varie preparazioni Mercuriali internamente; ma sempre senza veruno profitto. Ristucato dal lungo ed inutile uso di tante medicine, abbandonò la Gonorrea a se medesima; onde questa comunicando continuamente gran quantità di veleno alla macchina, fu causa che sei anni addietro gli si svilupparono grandi, e generali dolori nelle giunture; ed intanto lo scolo si avanzò moltissimo. Egli avendo consultato altro Professore, fu trattato con fregagioni Mercuriali per lunghissimo tempo, e da queste ottenne una palliazione de' dolori, ma niente di più. Cinque anni addietro ricomparvero i generali dolori, e le parti ge-

nitali

nitali si osservarono complicatamente ; e profondamente lese . Il nostro Infermo avea vicino al collo della vescica orinaria ; un corpo di volume eguale ad una grossa noce , ed egualmente duro che il marmo . Tutta la borsa avea acquistato un volume straordinario , ed il setto dello scroto rassomigliava un pezzo di ben dura tavola . Nello scroto medesimo si aprivano a vicenda , ora dieci , ora quindici boccucce , dalle quali trapelava perennemente una perfetta sanie . Ambedue i cordoni spermatici si erano ingrossati a segno , che aveano acquistato il diametro d' uno ben grosso pollice : ed i testicoli ora si gonfiavano , ed ora ritornavano nello stato naturale . Nell'orinare l'ammalato sentiva un dolore oltremodo fiero ; e si vedeva , che una porzione di orina s' introduceva nella borsa , ed una parte di quella già introdotta , si vedeva uscire per le accennate aperture . Si aggiunge a tutto questo , che lo scolo gonorroico era tanto cresciuto , che sembrava un ruscelletto . In tale miserabile stato si ritrovava , quando per consiglio Medico , pigliò per bocca , e per lungo tempo , il Sublimato corrosivo , ma invano . Fece uso in seguito di una grande quantità di calomelano ; ma collo stesso successo . Nel mese di Maggio passato , fuori de' sopraddetti mali , era spesso sorpreso da febbre , forse prodotta dalle varie suppurazioni , che si architettavano nella borsa . Non poteva camminare senza grandissimo stento , nè giacere in letto in altra guisa , che boccone . Gli acerbi dolori lo facevano pochissimo dormire , o mangiare . Era debole , demagratissimo , ma non avea perduta la speranza di poter guarire , se fosse stato consigliato da valente professore ; a qual uopo si portò meco in Napoli dove

ove giugnemmo il dì nove Luglio. Lo feci os-
rvare da un dotto Chirurgo, il quale vedendo
parti pudende in tale stato, quale da me si è
escritto, mi disse che lo mandassi a morire nell'
spedale degl'Incurabili. Fu adunque ricevuto ed
sservato, e si giudicò essere inutile qualunque
uto, così Medico, come Chirurgico. Sicchè l'in-
rmo fu abbandonato interamente, giacchè il mor-
o mostrava di voler terminare prontamente in
na morte penosa. A mie istanze gli fu introdot-
a nell' uretra una candeletta, e mediante questo
juto, dopo alquanti giorni le aperture dello scro-
o si chiusero affatto; e nell'orinare, il nostro in-
rmo non sentiva un dolore tanto eccessivo. Co-
minciò a nudrirsi un poco, ed a sentirsi più for-
e. Lo feci portare in casa mia, lo apparecchiai
on venti bagni d' acqua dolce, e quindi lo feci
regare con unguento di Sublimato. Si deve av-
ertire che prima di cominciare queste fregagioni,
e parti pudende erano nel medesimo stato di sopra
lescritto; solo le aperture dello scroto si vedeva-
o chiuse perfettamente, ed il dolore nell'orinare
ra tollerabile. Dopo le prime unzioni le orine
omparvero torbide, e molto sedimentose; ma
n seguito poi non fu così. Avendo consumata
n' oncia d' unguento, l' infermo avvertiva mi-
lioramento sensibile. Ora si trova averne con-
umate due once, e l'evento è felicissimo. Si
ede il nostro avventurato Calzolajo ingrassato
almente, che giammai ricordasi essere stato così;
e dice essere forte, come prima di acquistare la
Gonorrea. Lo scolo è quasi del tutto ceduto.
Quella durezza vicino al collo della vescica è
sciolta perfettamente; ed ora si può benissimo

intro-

introdurre nella vescica tanto il catatere, come la candeletta. I cordoni spermatici hanno il loro diametro naturale, lo scroto il natural volume, e la durezza del setto è svanita. Sicchè vedendosi pressochè guarito eradicativamente, è sperabile che quel residuo di goccetta, cederà sotto l'uso di poche altre fregagioni, che tuttavia si continuano discretamente, per assicurare l'esito felice della cura.

CASO XLVIII.

Agosto 1780.

Ostruzione di Milza

In un soldato afflitto da ostinata febbre Terzana, nel quale si era formato una grande ostruzione, ed in conseguenza una eccessiva durezza nella Milza, si sono cominciate ad usare le fregagioni di Sublimato. Il giovane infermo avea sempre il colore defedato, ed una grand'elevazione nel mezzo dell'arteria sinistra, come hanno tutt'i splenici; e finalmente l'Ipocondrico sinistro, era molto dolente sotto del tatto. Dietro all'uso delle fregagioni, il colore si è fatto più naturale, la nudrizione visibilmente è migliore, ed il polso sinistro si è ristretto alla giusta elevazione. Il tumore della milza è diminuito più di due terzi, e la sensazione dolorosa è mancata. Il medicamento in questo caso, opera soltanto accrescendo la quantità delle orine; e portando qualche volta traspirazione copiosa, senza produrre accidente alcuno. Sono molti giorni da che mancano i parossismi terzinari; ed in questo stato l'Infermo è partito.

CA-

CASO XLIX.

Un giovane soldato nel Reggimento Regal Na-
oli, con grandissimo tumore al fegato, e che
ntinuamente cacciava marcia dalla narice destra,
opo di avere acquistato molto colle fregagioni
Sublimato, perchè si è di gran lunga dimi-
uito il tumore, e la durezza dell' Ipocondrio,
stato attaccato da tosse, che ora lo tormenta,
l è comparsa l' emorragia nasale. I polsi sono
ari e superiori.

CASO L.

16 Maggio 1781.

Un uomo d anni 36, robusto, ma piuttosto di
ccola statura, soffriva atrocissimi dolori nelle
unture, e specialmente uno, che dal Torace
orrispondeva verso del dorso. L' infermo tempo
ldietro avea sofferto due Tinconi, curati prima
ol fuoco, e poi con fregagioni di Mercurio. Il
ledico assistente trovò ancora che il Fegato era
olt' ostrutto, e di straordinario volume; intra-
rese perciò le fregagioni di Sublimato, e nel
orso di due mesi se ne fecero venti. Verso l'
ttava, o nona unzione cominciò a diminuirsi la
nole del Fegato, ed a rimettersi questo viscere
el suo stato naturale. I dolori ancora cominciа-
ono a moderarsi; e finalmente dopo la vigesima
nzione l'infermo partì dall'Ospedale, senz'ap-
arente ostruzione, e volume preternaturale del
egato; come ancora senza minimo indizio di
olori articolari. Persisteva intanto il dolore nel-

la

la cavità del Torace. Dopo qualche tempo essendosi questo stesso dolore sommamente inasprito, di nuovo si portò nello Spedale, dove morì dopo pochi giorni. Il giorno prima di morire, fu sorpreso poco dopo il mezzo giorno da un' asma fierissimo, il quale durò per circa due ore. Nel giorno seguente, periodicamente ricomparve l' asma così atroce, che portò la morte in poco più che tre ore.

Nel cadavere si trovò un Aneurisma di straordinario volume nell' arco dell' aorta; ed ecco la cagione del costante dolore Toracico. Il Fegato era nel vero stato naturale senza ostruzione, e senza minimo ingrossamento. Si fece ancora esatsa osservazione nelle glandole inguinali, ma tutto si trovò nello stato sano. Questa storia mi è stata comunicata da persona diligentissima, che avea notate tutte le particolarità della malattia per sua propria istruzione.

Non credo necessario rapportare altri casi, e riferire altre osservazioni, non volendo riuscire oltremodo nojoso. Ciò sarebbe accaduto, se avessi prodotto il mio voluminoso Giornale, dove numerosissime sono le osservazioni intorno alla Lue, delle quali bastava registrare le più utili, e le più interessanti. Ho trascurate ancora moltissime lettere ricevute da diversi Professori, i quali mi onorano della loro erudita corrispondenza, ed ho pubblicate soltanto quelle, che servivano ad illustrare più da vicino il mio Argomento.

Fine della terza Parte.